



Biblioteca centrale  
della Regione siciliana  
"Alberto Bombace"

## Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo

Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana  
Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo







Biblioteca centrale  
della Regione siciliana  
"Alberto Bombace"  
Palermo

Regione siciliana  
Assessorato dei beni culturali  
e dell'Identità siciliana



# **Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana Il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo**

Giuseppe Scuderi

con un saggio di Roberto Graditi





Biblioteca centrale della Regione siciliana  
“Alberto Bombace”  
Palermo, corso Vittorio Emanuele 429  
Tel. 091 7077642  
bcrs@regione.sicilia.it  
www.regione.sicilia.it/beniculturali/bibliotecacentrale

Regione siciliana  
Assessorato dei beni culturali e dell'Identità siciliana  
Palermo, via delle Croci 8  
Tel. 091 7071823  
www.regione.sicilia.it/beniculturali

Tutte le fotografie del volume,  
dove non diversamente indicato,  
sono di Giuseppe Scuderi e Giuseppe Cucco  
(Biblioteca centrale della Regione siciliana).

Si ringraziano Gaetano Lo Giudice  
per la collaborazione nella digitalizzazione  
di immagini dell'archivio della Biblioteca,  
e Nino Impallari per la collaborazione redazionale.

Progetto grafico Guido Mapelli,  
Dipartimento regionale dei beni culturali  
e dell'identità siciliana

Scuderi, Giuseppe <1960->

Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana :  
il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo /  
di Giuseppe Scuderi ; presentazione di Francesco Vergara ;  
con un saggio di Roberto Graditi.  
– Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana,  
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2012.  
ISBN 978-88-6164-179-2

1. Biblioteca centrale della Regione siciliana <Palermo> – Storia.

2. Collegio Massimo dei Gesuiti <Palermo> – Architettura.

I. Graditi, Roberto <1968->

027.5458231 CDD-22

SBN Pa10239613

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Edizione fuori commercio.  
Vietata la vendita





7	Presentazione
9	Premessa
13	<b>Quattro secoli di storia</b> <i>Giuseppe Scuderi</i> L'insediamento a Palermo della Compagnia di Gesù
16	L'abbazia di Santa Maria della Grotta e la fondazione della Casa Professa
19	Il trasferimento del Collegio al Cassaro
22	Il piano della Madrice e il Casserello alla fine del XVI secolo
23	L'organizzazione costruttiva della Compagnia di Gesù ed il Collegio
27	I festeggiamenti del 1622 e la descrizione del Collegio
31	La prima espansione
34	Ulteriori fondazioni nell'isola e i moti a Palermo del 1647
35	La "grande aggiunta" e l'intensa fase di lavori della fine del XVII secolo
38	Il Gran Teatro
40	La prima metà del XVIII secolo
43	L'espulsione dalla Sicilia e la soppressione universale della Compagnia
45	La Regia Biblioteca
49	La rinascita della Compagnia
58	La fine del Regno delle Due Sicilie e la divisione del Collegio
64	La demolizione di Santa Maria della Grotta
103	<b>Il Collegio tra teorie e realtà</b> <i>Giuseppe Scuderi</i>
125	Bibliografia sul Collegio Massimo
135	<b>Tecno-physio-tameum: un tesoro di arte e natura</b> <i>Roberto Graditi</i>
149	Bibliografia sul Museo Salnitriano
153	<b>Illustrazioni e tavole</b>
225	<b>Bibliografia sulla Biblioteca</b>







## Domus studiorum...

Francesco Vergara Caffarelli  
*Direttore della Biblioteca centrale  
della Regione Siciliana "Alberto Bombace"*

*Domus studiorum.* La Casa degli studi. Non vi poteva essere migliore definizione per esprimere il destino scolpito nelle radici più profonde dell'edificio monumentale che ospita la Biblioteca centrale della Regione siciliana. Infatti, è con questa esplicita missione che esso venne fondato dalla Compagnia di Gesù il 27 novembre del 1586, giorno in cui alla presenza del conte di Albadeliste, viceré di Sicilia, e delle massime autorità del regno, si svolse la solenne cerimonia della posa della prima pietra del Collegio palermitano, su cui fu incisa a perpetua memoria la formula dedicatoria .

Il programma culturale ed educativo che la nuova struttura doveva assolvere era peraltro ostentato dalla collocazione fisica dell'immensa fabbrica sull'asse principale della città, in una stagione della storia urbanistica di Palermo in cui la forza di autorappresentazione delle istituzioni laiche ed ecclesiastiche si affermava di pari passo con la "moderna" riconfigurazione scenografica del centro cittadino. Non a caso lo storico gesuita Aguilera non manca di osservare che la nuova sede del Collegio si trovava *in altiore celeberrimaque civitatis regione, inter regium palatium et curiam praetorianam*. Con sorprendente rapidità, l'edificio fu ultimato e cominciò a popolarsi di studiosi gesuiti e di studenti delle classi dirigenti siciliane, ospitando biblioteche e collezioni d'arte, strumenti scientifici e raccolte naturalistiche e, perfino, spazi per rappresentazioni teatrali e musicali: un'*insula* nel pieno centro della città, tutta dedicata alla formazione, alle scienze e alle arti. Per oltre quattro secoli, e tra le mille vicissitudini che il volume racconta, questa vocazione è stata tenacemente perseguita da generazioni e generazioni di professori, studenti, bibliotecari, artisti e studiosi - laici e religiosi - sedimentando tra queste antiche mura un "tesoro di memorie" che, pur con le gravi dispersioni e lacerazioni che la storia determina, è giunto sino a noi: fragile e lacunoso, ma proprio per questo particolarmente bisognoso di attenzioni e tutela.

L'attento ed appassionato lavoro di Giuseppe Scuderi - che integra ed aggiorna la precedente edizione - giovandosi anche del pregevole contributo di Roberto Graditi sulla concezione e il patrimonio del museo gesuitico palermitano, ci mette oggi nella fortunata condizione di disporre di uno straordinario strumento di valorizzazione e divulgazione della storia peculiare della nostra sede. Essa è stata testimone diretta e privilegiata dello scorrere della "grande storia" sotto le sue finestre sul Cassaro, mentre all'interno delle possenti mura restano ancora numerose testimonianze del passato che, d'ora in avanti, occorrerà segnalare, descrivere e conservare, inserendole adeguatamente in un percorso che ne documenti il contesto storico e la valenza rappresentativa.

Agli autori dei saggi e ai colleghi che hanno collaborato alla realizzazione del volume, va dunque uno speciale ringraziamento per la qualità del lavoro svolto, unito all'auspicio di una proficua e fattiva collaborazione affinché questo Istituto non venga meno alla sua vocazione e possa, anche nel XXI secolo, essere ancora una *Casa* in cui si possa felicemente attendere ai propri studi.







## **Nuove conoscenze e nuove idee, i motivi per una seconda edizione**

Nella premessa alla prima edizione di questo studio sugli oltre quattro secoli di vita del Collegio Massimo, mi soffermavo su alcuni punti, ancora oggi e pur dopo quasi vent'anni, particolarmente rilevanti.

Il primo, sempre più evidente con il progredire degli studi, è quello del ruolo di “laboratorio artistico” del Collegio nella Compagnia di Gesù, a Palermo e non solo, con le commissioni di opere quasi “prime” a Pietro Novelli, ai Serpotta, ad Angelo Italia, a Francesco Calamoneri; o con la nascita del primo museo cittadino, il Salnitriano. Argomento a cui l'amico Dott. Roberto Graditi dedica uno specifico capitolo, che partendo dalle sue amplissime ricerche condensa i momenti e i contenuti peculiari della istituzione museale, gettando le basi per ulteriori ricerche e riflessioni sulla genesi della museografia palermitana, in relazione alla multidisciplinarietà tematica che l'istituzione ignaziana accoglieva, dall'archeologia all'anatomia, dalla pittura alla botanica.

Ma questo primo punto, ovviamente, innesca l'attenzione verso ogni nuova scoperta o precisazione sulle vicende non solo artistiche e costruttive, attenzione che immediatamente si “dilata” aprendo rinnovati scenari di ricerca (solo per citarne alcuni, la produzione libraria e le biblioteche dei Gesuiti, l'arredo artistico di Santa Maria della Grotta, l'assetto barocco del loggiato, ecc.) per più discipline, storiche ed artistiche.

E si pensi, poi, che ancora negli archivi delle istituzioni in vario modo coinvolte (i fondi all'Archivio di Stato, le raccolte di atti presso le diverse strutture della Compagnia di Gesù, le documentazioni amministrative e tecniche presso gli uffici nel tempo cointeressati) si conserva sicuramente una inquantificabile serie di informazioni che potrebbero fornire ancora notizie e spunti: un solo esempio, il recente riordino di un archivio in Soprintendenza, e la preziosa collaborazione del personale di tale istituto, ha consentito di regestare pedissequamente una serie di notizie altrimenti “ondivaghe” nella cronologia della trasformazione del Collegio in pubblica biblioteca, e individuare, in altri luoghi della città e non solo, quasi tutte le opere già nella chiesa del Collegio.

Il secondo punto, purtroppo, quello che allora avevo definito come “un futuro ancora da pensare”. E che, a riprova della rilevanza, si è concretizzato nell'attenzione del mondo accademico, con la produzione di tesi di laurea tematiche, di cui più di una dedicata proprio all'ampliamento / rivisitazione degli spazi del Collegio, come quella dell'Ing. Luigi Failla, della quale riproduciamo alcune tavole. Ringrazio così, oltre all'autore, i proff. Ing. Giovanni Palazzo e Nino Margagliotta, della Facoltà d'Ingegneria dell'Università di Palermo, che coordinando il laboratorio di ricerca sui temi dell'edilizia bibliotecaria hanno aperto un ulteriore, nuovo e potenziale filone di studi, in una regione in cui “progettare” una





biblioteca, purtroppo, sembra essere soltanto un'utopia. Oggi le biblioteche, soprattutto in Italia dove il "retaggio storico" è particolarmente dominante, sono a un bivio: acquisire il ruolo di "catalizzatori culturali" o rischiare di essere soppiantate da altre forme di "servizi pubblici". Le biblioteche devono rinnovarsi, arricchirsi di contenuti, diventare centri integrati per la cultura, la formazione, l'informazione, l'immaginazione, la creatività, lo studio, ridefinendo per ciò configurazioni e caratteristiche dell'edificio-biblioteca, ricercando forme, linguaggi e soluzioni architettoniche e tecnologiche in grado di riaffermare il valore dell'istituzione, di comunicare e promuovere i contenuti e di esprimere il ruolo che esse devono avere nella società contemporanea.

Infine, come nella prima edizione, i miei più sinceri e non formali ringraziamenti a quanti hanno condiviso l'entusiasmo della ricerca per meglio comprendere la storia di un luogo (non solo "edificio", non solo "collegio", non solo "biblioteca") che è parte della storia cittadina, ancora meritevole di ricerche e attenzioni.

Riprendendo, non c'è dubbio, dall'allora Direttrice della Biblioteca, Carmela Perretta, e quanti le sono succeduti, Adele Mormino, Carlo Pastena, Gaetano Gullo e oggi Francesco Vergara, consentendomi sempre di "scavare" nel luogo e nelle carte; e quindi le bibliotecarie dott.sse Maria Rita Lo Bue per le informazioni bibliografiche e Rita Di Natale per i fondi antichi, insieme alla Dott.ssa Giuseppina Sinagra. E poi il Dott. Antonino Lo Nardo e Padre Angelo Carrara S.I., del Centro studi Pedro Arrupe della Compagnia di Gesù, prodighi di notizie, aggiustamenti e correzioni sulle vicende gesuitiche; il Prof. Marco Mantione, Rettore del Convitto Nazionale Giovanni Falcone, istituzione "coerede" del Collegio. E Guido Mapelli, alla cui maestria si deve la "forma" di questo volume. Per chiudere, i nomi, con quello di Vincenzo Scuderi, mio padre, Soprintendente in Sicilia e a Palermo dal 1965 al 1988, al cui DNA devo la passione per la ricerca e, soprattutto, per la divulgazione, senza la quale ogni conoscenza rimane sterile vanità.

Infine, davvero, i tanti e in tanti modi coinvolti, il cui elenco è lungo e per qualcuno trova giusta allocazione nelle note di questo volume, che in queste ricerche, come spesso dico loro, mi supportano e soprattutto "sopportano". Grazie a tutti,

Giuseppe Scuderi









## L'insediamento a Palermo della Compagnia di Gesù

Le note sono a pag. 82

I Gesuiti giungono in Sicilia poco più di dieci anni dopo la fondazione della loro *Società*, avvenuta nel 1534 quando Inigo Lopez de Recalde, poi Ignazio di Loyola, fonda l'ordine per «servire a Dio e al suo Vicario, sotto la bandiera della Croce, attendere al perfezionamento delle anime colla predicazione e la confessione, istruire la gioventù e propagare la fede».<sup>1</sup>

Il contesto politico è quello della metà del XVI secolo, quando «si era delineata una evidente divisione del Mediterraneo in due grandi aree politiche e culturali: l'ottomana e musulmana a oriente, e la spagnola e cristiana a occidente»,<sup>2</sup> e in questo scenario l'importanza della Sicilia «che per gli islamici, insieme alla penisola balcanica, costituiva la via per penetrare in Europa» non sfuggì certo ai religiosi, del cui ruolo era più che consapevole l'imperatore Carlo V, impegnato «nella strategica impresa di trasformare, con gran dispendio di mezzi finanziari e militari, l'isola in un'immensa fortezza al centro del Mediterraneo posta a fronte dell'impero ottomano». E non meno inquieta era la situazione interna della Sicilia: «eventi interni, e ben più drammatici, turbarono l'isola: sommovimenti politici e sociali di grande rilievo scossero secolari equilibri e misero a dura prova il potere vicereale»<sup>3</sup> per il manifestarsi, dalla seconda metà del XVI secolo, del «ribellismo diffuso del baronaggio siciliano, represso dal governo spagnolo, e con esso scomparve la sola forza capace di aggregare gruppi e ceti di tutta l'isola attorno ad un'ideologia nazionale. Ben triste dovè essere a quel tempo la generale condizione politica dell'isola, che non seppe esprimere un ceto dirigente alternativo al vecchio compromesso potere baronale, dagli inconfondibili tratti feudali».<sup>4</sup>

Per la giovane *Societas*, in cui proiezione internazionale e vocazione missionaria erano elementi precipui rispetto ad altri ordini, la Sicilia fu così «terreno di grandissimo impegno, confortato da un grandissimo successo».<sup>5</sup>

È in questo clima che nel maggio 1547 giunge a Palermo «il primo della Compagnia che sia venuto in Sicilia per risiedervi, il P. Girolamo Domenech di nazione spagnolo; essendo stato nominato dall'imperatore Carlo V a Vicerè di Sicilia Don Giovanni De Vega, che ottenne dal Santo fondatore di condur seco il Domenech».<sup>6</sup> Il Vicerè era incaricato di «provvedere ai rimedi atti a soffocare il movimento riformistico nell'impero»; e per tal fine era sicuro che «le umane conoscenze potessero meglio guidarsi e dominarsi con quell'insegnamento impartito da religiosi





anziché col terrore e le condanne del regime inquisitorio... avendo saputo i gesuiti trovare nel De Vega non solo chi aveva assegnato loro una posizione cospicua ed elevata per mezzo del pubblico insegnamento, ma anche lo strenuo propangandista... ed il braccio armato, pronto a colpire severamente chiunque avesse trasgredito, foss'anco un'Inquisitore, i dettami del Loyola».<sup>7</sup>

Il 4 luglio il Domenech, alloggiato a Palermo «nella casa del medico Chiaramonte»<sup>8</sup>, scrive al Loyola per una prima idea di un Collegio in Sicilia per l'istruzione del clero<sup>9</sup>; di lì a poco il Viceré ed il gesuita si sposteranno a Messina per «il parlare che il Santo [Ignazio] spesso faceva della Sicilia, e con speciale studio alla città di Messina, dove egli più che altrove desiderava che si mettesse piede»<sup>10</sup>, e dove la Viceregina Donna Eleonora Osorio<sup>11</sup> perorò l'impianto del Collegio, facendone avanzare richiesta dal Senato cittadino: pochi mesi dopo dieci religiosi giunsero nella città dello Stretto, dando vita, nella chiesa di San Nicolò dei Gentiluomini, al *Primum ac prototypum, Bonis Artibus et Moribus in Societate Jesu Collegium, Pauli III auctoritate erectum An. Sal. MDXLVIII*<sup>12</sup>, capostipite di una numerosa famiglia, presente per oltre tre secoli nella storia di Sicilia. La nascita dei Collegi, «istituiti per apprendere le lettere, le case invece sono fatte per dar modo di esercitarle a coloro che le hanno apprese», era statuita nella bolla papale di fondazione della Compagnia al fine della formazione dei giovani: *la Scienza, da mezzo dell'apostolato, diventa essa stessa l'apostolato*.

Per gli aspetti organizzativi e culturali il Collegio peloritano fu realmente «primo e prototipo» poiché «in Messina per la prima volta la Compagnia assunse la cura di istruire la gioventù, in esso per la prima volta furono distinte le classi e distribuite le singole lezioni; da esso fu mandato a Roma il metodo dei pubblici studii trasmesso poi agli altri... perfino nella disposizione del fabbricato... cogli atrii interni, i portici, ed il doppio ordine di scuole»<sup>13</sup>. Il 6 dicembre 1547 il Domenech, sempre da Messina, scrive a Ignazio *lo que pasa sobre el collegio* e lo informa che *Hecho este collegio se spera que en Palermo se harà otro, porque estas ciudades van a emulation, y mas que Sua Ex.a ha dicho que en Calatagirona... y que jere que alli se haza otro collegio*.<sup>14</sup>

L'inizio della presenza gesuitica in Sicilia fu segnato dal rapido svilupparsi dei Collegi più che dei Noviziati, segno cioè di poche vocazioni a fronte di pressanti richieste di servizio religioso e culturale. Così per i primi decenni sia i vertici dell'ordine che i subordinati giunsero da fuori<sup>15</sup>; la Compagnia, in rapida espansione, poteva contare su adepti in tutta Europa, come testimonia la crescita del numero dei Collegi, passati dai 140 del 1588 ai 245 del 1600, sino ai 444 del 1626, con almeno 13.000 padri.

Il Martedì Santo del 1549, 16 aprile,<sup>16</sup> il Pretore di Palermo Francesco Agliata illustrò al Consiglio la necessità per la città di un pubblico ginnasio «ove potessero apprendersi le buone discipline, né rinvenivasi alcuno che ponesse cura d'istillare i principi della religione nei teneri animi dei giovanetti»; si approvò all'unanimità la proposta viceregia di istituzione del Collegio, stabilendo «di apprestar la casa e d'assegnare onze duecento all'anno sulle rendite della città»<sup>17</sup> ed il successivo 13 maggio i giurati inoltrarono la richiesta al Loyola.

Il 19 settembre giunsero in città i primi gesuiti, in numero di dodici, di cui due soli Padri, il francese Nicola De Lanoy (*Nicolò Lanoso*), Lettore di Teologia e designato Rettore, e il parmense De Achillis (*Paolo Achille*) Lettore di Filosofia; e poi lo spagnolo Pietro De Ribadeneyra Maestro di Rettorica, il parigino Giovanni Rogier (*Giovanni Ruggiero*) Maestro di umane lettere, il portoghese Michele Botello Maestro di suprema grammatica, lo svizzero della Valtellina Pietro Venusto Maestro di infima grammatica, il piemontese da Bena Giovenale Botero Maestro





di media grammatica e ancora Santo Navarro, Nicolò Stioferrato e G. B. Sampieri, il fratello Giuliano, di nazione fiammingo, coadiutore laico, ed il Padre de Zornoza. Si ha soltanto notizia di «un quadro nel vestibolo interno o Porteria della Casa Professa veduto dal Mongitore (1743)», in cui erano raffigurati i Padri con indicazione dei relativi incarichi.<sup>18</sup>

La prima residenza fu nelle case di Sigismondo Platamone, messe a disposizione dal Senato «presso la piccola chiesa di Nostra Signora della Misericordia data pur loro in uso, nella Piazza oggi detta Sant'Anna, rimpetto al Palazzo della senatoria famiglia Reggio, al confine tra Conciaria e Kalsa». Erano «locali che piacquero a tutti... un bel posto in una posizione magnifica. La casa dei padri ha molte stanze, un bel giardino la separa dalle scuole che in numero di cinque danno su una piazza che disimpegna il collegio dal frastuono e dalle noie».<sup>19</sup>

È necessario premettere che divenne prassi per la Compagnia fondare nei centri principali cinque *case* (per la prima volta un ordine religioso adopera questo termine, in forte connessione più con la convivenza familiare che con l'aspetto conventuale), ognuna con propria funzione ed organizzazione: il *Noviziato*, destinato alla prima formazione dei *Fratelli* e dei *Padri* e generalmente dedicato a San Luigi Gonzaga<sup>20</sup>; la *Domus studiorum* o *Collegio*, unica casa che «onde assicurare serenità negli studi sia ai docenti che ai discenti non doveva avere preoccupazioni economiche, e anzi possedere proprie rendite mentre le altre case dovevano vivere poveramente paghe delle cose date loro per carità»; la *Domus propagationis*, sempre con il nome di San Francesco Saverio, primo missionario<sup>21</sup>; la *Casa Professa*, residenza dei Padri e centro dell'attività spirituale, detta *Il Gesù*, e infine la *Domus exercitiorum spiritualium* generalmente detta *Santa Maria*, dove ogni gesuita, per almeno otto giorni all'anno, doveva ritirarsi per meditare sugli *exercitia spiritualia* del fondatore. Questa precisa strutturazione dei luoghi era necessaria per il miglior svolgimento del compito della Compagnia: «Servire a Dio e al suo Vicario, sotto la bandiera della Croce, attendere al perfezionamento delle anime colla predicazione e la confessione, istruire la gioventù, propagare la fede»; il luogo in cui si professa la parola divina, o dove si svolgono le attività proprie dell'ordine, assume il ruolo di mezzo interno alla stessa predicazione, da trasformare in segno di fede.

Siamo così al 23 novembre 1549, giorno in cui fu affisso l'editto del Vicerè De Vega che informava la città *che la successiva domenica giorno sacro a Santa Caterina protettrice degli studii avrebbe avuto luogo la prima predicazione dei Padri Gesuiti e si sarebbe dato principio a li studij... e li lectioni in gramatica, humanita, retthorica, logica et theologia et cossi si sequirà di jorno in jorno*. La cerimonia si svolse nella chiesa di San Francesco d'Assisi e già in quei primi giorni i Padri raccolsero almeno quattrocento studenti: *Si vide tosto il gran frutto che le nuove scuole producevano nella gioventù, la quale faceva progressi sempre maggiori sì nel sapere che nella pietà, con grande ammirazione e contento della città tutta quanta*.<sup>22</sup>

La certa crescita del numero dei Padri e delle attività della Compagnia spinsero ancora la Viceregina a adoperarsi per migliorare la sistemazione del Collegio, al punto che *ammalatosi a morte Don Ludovico Sanchez cavaliere d'ottime parti e Protonotaro del Re*<sup>23</sup> lo convinse a nominarla erede universale, in modo che ella potesse poi donare alla Compagnia le due case che egli possedeva nel Cassero, e così quando il Sanchez spirò *fe' vendere le case, del cui prezzo fondò una rendita per gli orfani*.<sup>24</sup> Con tale rendita, sul finire del 1550 o agli inizi del '51, i Padri lasciarono la casa Platamone per trasferirsi, sempre a pigione, nella casa di Girolamo Scirota<sup>25</sup>, presso la chiesa di Sant'Antonio del Cassaro<sup>26</sup>, mantenendo alla Misericordia l'attività delle scuole.





Il 16 agosto 1550 il Loyola scrisse al Domenech per la possibilità di aprire a Palermo un'Università, e il 22 aprile dell'anno successivo il Viceré chiese al Senato che si perpetuassero le duecento onze, richiesta approvata *attenta la opera bona e pia chi produci lu ditto Collegio di li patry di li scoli*.<sup>27</sup> Va ricordato che prima dell'arrivo dei gesuiti, ad eccezione delle scuole per religiosi, l'unica istituzione che si occupava di pubblico insegnamento era lo *Studio pubblico delle scienze* presso il convento di San Domenico, con insegnanti nominati dal Viceré e pagati dal Senato; altra struttura dedicata all'istruzione sarà, dal 1569, il *Convitto del Santo Rocco*, gratuito per gli orfani di padre palermitano e a pagamento per gli altri studenti.

Nel 1551 furono portate presso Sant'Antonio anche le scuole, sistemandole in una casa prosima alla chiesa e con separato ingresso, dopo che l'Arcivescovo *Petrus Tagliavia d'Aragona commodavit parochialem S. Antonii Ab. ecclesiam e la gente cominciò ad accorrere numerosa a ricercare i ministeri... col fatto fu tolta l'erronea opinione che i padri d'altro non s'occupassero che d'insegnamento*.

### **L'abbazia di Santa Maria della Grotta e la fondazione della Casa Professa**

Il successo riscontrato dall'insegnamento, il «gran parlare delle opere di bene», e la consapevolezza dell'importanza della ormai affermata Compagnia di Gesù, indussero l'imperatore Carlo V a concedere ai Padri palermitani l'antichissima Abbazia di Santa Maria della Grotta, «avendo questa una chiesa ed una casa a Palermo» nel luogo dell'odierna Casa Professa, con «più stantie et habitatione et uno giardino seccagno senza frutti di tumina tre in circa di terra con un cortile grande di circa canne dieci di longhezza et quattro largo, quale case servivano per uso dell'abate et per li cappellani... la chiesa era molto piccola», probabilmente «meno di 12 canne».<sup>28</sup>

La storia dell'abbazia va, seppur brevemente, ricordata. «Restituito alla città di Palermo dai Normanni il libero esercizio della religione cattolica, il Duca Roberto Guiscardo conquistatore fondò in questo luogo la Badia di Santa Maria della Grotta nel 1072 dell'ordine di San Basilio... con annesso un convento... e la dotò con fondi posti vicino a Marsala... e nel 1128 dotollo pure l'ammiraglio Cristodulo Boezio, antiocheno». E ancora sono note le donazioni di *Eugenius Cali* nel 1183 di «un possedimento fuori Porta Termini», di Guglielmo Ofanino Prefetto del Castello a Mare nel 1186 di *un viridario presso la fonte del Gabriele*, nel 1191 «di vigne e poderi, insieme alla torre, alla casa e a due grotte poste sotto Monte Pellegrino», e poi nel 1213 «l'abate di S. Maria la Cripta riceve un agro aderente al monastero per piantarlo a vigna e ad alberi domestici... *qui era quondam cymiterium Ismaelitarum cognitum*»; o le vendite, come nel 1261 quando Guglielmo Maczellin riceveva dal rettore di Santa Maria della Grotta un campo con vigna *in suburbiis Civitatis Panormi in loco vocato vessiti, in quo lapis S. Agathae in via quae ducit ad S. Spiritum*. Infine «nelle decime degli anni 1308-10 è ricordata *S. Maria de Gricta ordinis s. Basilii* e si conoscono i nomi degli abati fino al 1466».

Ai nostri fini meritano attenzione il «rescritto» dato a Palermo il 13 aprile 1196 dall'imperatrice Costanza, che «venuto meno il numero dei monaci» congiunge l'Abbazia di Marsala all'omonima palermitana, e l'altro documento del 24 aprile 1197 che trasferisce «a questo [di Palermo] tutti i diritti e i possedimenti di quello». Tra le proprietà dell'abbazia lilibetana figura la Chiesa di San Pantaleone nella prospiciente omonima isoletta, la fenicia *Mothya*: «Nell'undicesimo secolo... se ne sente parlare questa volta con il nome greco di *Pantaleimon* [tutto campo]... L'atto di Re Ruggero che decretava la donazione [dell'isola] al Monastero





Basiliano di Marsala, emesso nel 1130, menziona non soltanto l'isola di San Pantaleo, ma anche il suo *methocum* o *grangia* e la sua salina»: salina per la quale, nel 1416, è noto un atto di locazione.<sup>29</sup> Altre indicazioni sono nel testo di Barberi<sup>30</sup>: «Assieme a Santa Maria della Grotta di Marsala, l'abbazia di Palermo annetteva i territori che essa possedeva e la Chiesa di San Giovanni Battista sul promontorio di Lilibeo... di San Michele nel feudo di Rinazzo a nove miglia da Marsala, verso levante» e infine, appunto, «quella di San Pantaleone eretta nell'isola omonima dove erano altri possedimenti». Se fosse possibile rintracciare una connessione, seppur solamente culturale, tra le chiese dedicate al Santo medico, forse si troverebbe anche un collegamento tra la Santa Maria palermitana e la chiesa di San Pantaleone del Cassaro, che sarà sostituita con la nuova Santa Maria della Grotta: negli atti fondativi del Collegio, come vedremo, è chiaramente detto che i Padri chiesero all'arcivescovo di «poter demolire» la chiesa, ma non v'è indicazione di come l'avessero acquisita. Non va tralasciato di ricordare che con i titoli dell'Abbazia ai Gesuiti veniva riconosciuto anche il diritto a sedere (al ventunesimo posto) nel braccio ecclesiastico del Parlamento del Regno, anche se *gli antichi rettori si astennero dal partecipare in persona ai comizi del regno, costumarono di mandarvi un procuratore*. «A costituire [il Parlamento] concorrono tre classi di persone, chiamate i tre bracci del regno. Ed esattamente: tutti i prelati, di grande e di piccola entrata, la cui assemblea prende il nome di braccio ecclesiastico; tutti i baroni, che danno luogo al braccio militare; tutte le città regie, ciascuna delle quali manda un procuratore, che compongono il braccio demaniale... Questo braccio [ecclesiastico] è potente di per sé: per la consistenza numerica, per la ricchezza, per la reputazione di bontà e per il rispetto dovuto ai prelati».<sup>31</sup>

È così dimostrata l'origine delle proprietà del Collegio palermitano nel marsalese, proprietà delle quali sino al 1609 non potrà pienamente fruire per una disputa con il Vescovo di Mazara.

Antefatto per l'assegnazione erano le richieste del Viceré e del Senato palermitano perché si concedesse al Collegio la prima abbazia di patronato regio<sup>32</sup> resasi vacante *trovandosi la detta Città di Palermo senza patrimonio, et il Regno exhausto*; circostanza che si verificò appunto con Santa Maria della Grotta, per la morte del curatore e Abate Commendatario Giovanni Platamone<sup>33</sup> e del Cappellano Sacerdote Domenico Mustaya.<sup>34</sup> La determinazione del sovrano fu comunicata da Innsbruck il 30 gennaio 1552, salva l'approvazione da chiedersi al Sommo pontefice,<sup>35</sup> il 27 aprile il Loyola davanti a *Biagio de Casarrouis, notaio dell'archivio della Romana Curia... conferma, ratifica ed omologa* l'erezione del Collegio,<sup>36</sup> il 27 gennaio 1553 il Senato palermitano s'impegna a pagare alla Compagnia duecento onze annue per la gratuità delle scuole<sup>37</sup> e il 2 maggio del '54, con atto rogato nella stessa abbazia, questa venne consegnata ai Padri Girolamo Domenech *Provinciale dei Collegi della Compagnia* e Paolo Achille *Rettore del Collegio della medesima in Palermo*. Il 14 giugno 1554 il «Vescovo di Patti, inquisitore generale, a seguito della Bolla di Papa Giulio III del 25 maggio, visti i reclami del Rettore e degli scolari del Collegio... minaccia la scomunica a quanti nel termine di giorni quindici non restituiscano quanto posseggono di beni mobili ed altro di proprietà di Santa Maria della Grotta».<sup>38</sup>

Non si hanno oggi elementi per stabilire quali fossero gli spazi destinati al Collegio; è probabile che gli alloggi fossero nel Palazzo Marchesi,<sup>39</sup> nelle stanze soprastanti il portico, mentre l'apprezzatissimo «asilo degli orfani» fu temporaneamente allocato nella Chiesa di San Giacomo la Mazzara.





Nel 1564 si avviò la costruzione della nuova chiesa negli spazi già dell'abbazia «per la troppa angustia dell'antica inglobando anche quella dei Santi Filippo e Giacomo»<sup>40</sup> ed i lavori durarono sino al 1577. Al riguardo è significativo quanto scritto già nel settembre del 1562 dal De Ribadeneira, a Palermo per attendere ai preliminari alla fabbrica, al Generale Francesco Borgia: «qui in Sicilia gli architetti sono di molto inferiori che a Roma; è necessario che gli si creino scuole adatte».

Data sistemazione alla residenza palermitana, i Padri s'impegnarono nel resto dell'isola, fondando con cadenza quasi annuale i Collegi di Monreale, Siracusa, Bivona, Catania, Caltabellotta (che fu di vita breve) e Caltagirone. Si completava così in trent'anni la fase di inserimento del nuovo ordine in Sicilia, «che ebbe gioco facile sul clero isolano, generalmente impreparato e assai modesto a confronto dei nuovi Padri, colti e cosmopoliti»,<sup>41</sup> ricordando che «i gesuiti si posero subito compiti di *supplenza missionaria*... per l'incidenza dell'ideologia gesuitica sul processo di formazione della classe dirigente siciliana del secondo '500: la programmata flessibilità dei gesuiti alle strutture sociali e culturali faciliterà la penetrazione della loro teoria di *concordia ordinum* come presupposto di una riconquista religiosa della terra cattolica».<sup>42</sup>

Accenniamo qui, per cronologia, all'acquisto nel 1560 da parte del Rettore del Collegio di una vasta tenuta con caseggiati nella contrada dello Scibene per costruirvi «un grande palazzo da servire quale luogo di villeggiatura e ricreazione... Al fondo, che venne denominato *la Vignicella* e che fu ampliato nel corso del XVII secolo, era annessa una chiesetta, a cui fu data più ampia struttura nel 1564».<sup>43</sup> L'importanza dell'acquisto è legata al controllo delle sorgenti delle acque, preziosa risorsa che i gesuiti poi venderanno alla città.<sup>44</sup>

Citiamo qui l'ordine dell'inquisitore Bezerra del 6 dicembre 1571, «fatto apposta per ingraziarsi la Compagnia... era ben naturale che un simile ordine di insegnanti [i gesuiti] cercasse ogni mezzo per avere fra le mani la revisione dei libri importati dai forestieri capitati nell'isola... *li libri farete portare allo Padre Rettore della Compagnia di Gesù... et essendo reprobati restiranno in potere del detto Rettore*».<sup>45</sup> La produzione libraria sarà, ovviamente e come vedremo, una delle attività che più refluiranno nella storia della *Domus studiorum*: agli inizi del 1557 si era ipotizzata l'introduzione di una stamperia<sup>46</sup>, e oggi è chiaro «il ruolo centrale nell'approvvigionamento di libri anche per le biblioteche della Compagnia, tanto del Collegio palermitano che di quelli delle altre città dell'isola».<sup>47</sup> L'11 luglio 1571 è la data del *Breve* di Papa Pio V che conferma l'assegnazione «al rettore ed agli scolari del Collegio della Compagnia del monastero di Santa Maria della Grotta in Palermo, di tutti i proventi ricavati dal detto monastero... Il 15 giugno 1572 il Presidente e capitano generale del regno di Sicilia dà esecuzione alla bolla testé citata, presentata dal provinciale della Compagnia».<sup>48</sup>

Ma la notizia più interessante in questo periodo è la commissione a Giuseppe Giacalone, fra novembre 1571 e gennaio '72, del *tracciamento* del nuovo edificio per il Collegio *fabricaturum in magno novo vico nuncupato lo Cassaro*.<sup>49</sup> In assenza di più precise notizie, non abbiamo elementi per ritenere con certezza (ma nemmeno per dubitarne oltremodo) che l'area interessata alle operazioni metriche del Giacalone sia quella in cui sorgerà, nel 1586, il Collegio Massimo.

Per oltre un ventennio Collegio e Casa Professa convissero, anche se già nel 1576 il Padre Polanco, visitatore in Sicilia, scriveva al Generale Everardo Mercuriano proponendo il trasferimento del Collegio nelle case di Giovanni Villaragut, Barone di Prizzi e Pretore di Palermo, che non avendo figli era pronto a donarle.<sup>50</sup> A motivare la necessità della fondazione della Casa il





Polanco chiariva che «sembrava che i padri dei collegi della Sicilia fossero finora vissuti senza veruna Madre, perché senza veruna Casa Professa... dove risplenda la purezza del nostro istituto assai più che altrove e a cui si indirizzino i Noviziati ed i Collegi come mezzi al loro fine». <sup>51</sup> Lasciti ed elargizioni consentirono sei anni dopo al Padre Giulio Fazio di disporre di una congrua somma <sup>52</sup> per l'acquisto di una nuova sede per il Collegio, a cui si attribuivano precipuamente i compiti di studio ed istruzione canonizzati nel 1586 nella *Ratio Studiorum*, per i Padri prima e per novizi e laici poi, nonché molte altre funzioni (congreghe, confraternite, opere di carità) che, in sintesi, aggregavano attorno alla Compagnia fedeli e attività.

Parse «opportunistissima» allo scopo la Casa della famiglia Bonetta, <sup>53</sup> nel mezzo della città di fronte la chiesa della Misericordia che già aveva accolto i Padri, e che venne comprata nel 1583 col favore del nuovo Viceré, Marcantonio Colonna, da sei anni succeduto al De Vega. Anche il Colonna, come il suo predecessore, aveva avuto un gesuita fondatore, lo spagnolo De Bobadilla, come compagno nel viaggio verso Palermo, dove era giunto il 24 aprile 1577. Il Colonna era parente del nuovo Padre Generale, e primo italiano in tale carica, Claudio Acquaviva <sup>54</sup>, nonché suocero di Anna Borromeo, sorella di San Carlo, nipote di Pio IV, moglie di Fabrizio Colonna, spiritualmente legata alla Compagnia, e che pressava il suocero per l'istituzione della Casa Professa. Alla prematura morte della Borromeo (21 aprile 1582) il Colonna fece seguire (23 giugno) un consiglio municipale, che deliberò di stanziare in favore della Compagnia le somme necessarie alla istituzione della Casa. <sup>55</sup>

Intendimento iniziale dei Padri era trasferire la Casa, lasciando nell'abbazia il Collegio, ma per la presenza della vasta chiesa non necessaria al Collegio e indispensabile alla Casa, e per la scomodità del sito per le scuole, si cambiò idea, e il 2 maggio 1583 poté inaugurarsi la nuova sede <sup>56</sup>; avviene in questa circostanza il primo trasferimento dell'antica immagine di Santa Maria della Grotta, che conosciamo per l'incisione nell'opera *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine... di Sicilia* del gesuita Ottavio Gaetani: «Ella è opera antichissima, e la dipintura è alla greca. Sta collocata nell'altar maggiore della Chiesa di detto Colleggio cò ricchi guarnimenti di varietà di pietre mischie, e di marmi assai leggiadramente ornata. Ogni sabato le cantano con isquisita musica le litanie, che cantar si sogliono nella Santa Casa di Loreto, alle quali concorrono i giovani, che in molta frequenza attendono alle lettere in quel Colleggio. La Santa Immagine è da tutti con divotione riverita, massimamente nella sua festa, che si celebra a gli otto di settembre». <sup>57</sup>

### **Il trasferimento del Collegio al Cassaro**

Sicuramente le case Bonetta non rappresentavano l'ubicazione nel contesto cittadino cui la Compagnia ambiva per il proprio Collegio, emblema della sua presenza e del ruolo nella capitale dell'isola; ciò, oltre che per la preesistenza (e quindi la non rispondenza né alle necessità né ai fini progettuali della Compagnia) anche alla luce di «quel rapporto non sempre dichiarato, non sempre palese ma certo calcolato, tra la consapevole funzione di alcune parti della città e la scelta dell'insediamento urbano dell'Ordine». Infatti, è stato osservato <sup>58</sup>, la Compagnia attuò a Palermo «una vera e propria teoria urbanistica che aggredisce sistematicamente una precisa fascia, dall'Albergheria al Cassaro fino al Seralcadi (analizzando il posizionamento delle quattro case va indubbiamente sottolineata la collocazione del Noviziato e della Casa di Terza Probazione, entrambe a ridosso di una porta e di un bastione, e al limite di assi





urbani fondamentali quali la Via dell'Albergheria da un lato e la nuova Via di Porta Carini dall'altro) tendendo così ad occupare precisi luoghi le cui ubicazioni fossero strettamente giustificate dai relativi esercizi politici». E i luoghi urbani erano ormai compiutamente identificati: il *Piano del Palazzo*, sede del potere vicereale e quartiere militare, il *Piano della Cattedrale*, sede del potere ecclesiastico, e il *Piano del Pretore*, sede della amministrazione civica.

Da due decenni il Cassaro era interessato dalla prima riforma urbanistica della città<sup>59</sup> e lo spazio intorno al Duomo era particolarmente coinvolto; al suo fianco nel 1512 era stato fondato il Monastero di Monte Oliveto, nel 1560 era sorta la Chiesa di Sant'Agata alla Guilla, proprio dietro le absidi della Cattedrale avrebbe dovuto edificarsi il Seminario dei Chierici, il Monastero dei Sett'Angeli era un cantiere continuo, e altre costruzioni, non soltanto ecclesiastiche, venivano modificate o sorgevano ex novo; è in questo contesto che il rettore del Collegio, il Padre Jacopo Domenici, procede all'acquisto nel 1586 di molte case «in capo al Cassaro»<sup>60</sup>, ponendo termine in breve, con la restituzione al Bonetta, alla disputa insorta per l'acquisto di quelle.<sup>61</sup>

Nello stesso 1586 vengono ristampate a Palermo, *apud Ioan Franciscum Carraram*, le *Regulae Societatis Iesu*, la cui precedente edizione era avvenuta in occasione della fondazione del Collegio Romano (1582): l'opera è posseduta dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana (numero di ingresso «151894 Biblioteca Nazionale di Palermo»), nel frontespizio è indicata la provenienza *ex Bibliotheca Panormitana Scholas*: possiamo quindi ritenere che accompagni, in situ, il nostro Collegio sin dalla fondazione.

Di lì a poco ebbero inizio i lavori per il nuovo edificio, la prima pietra fu posta il 27 novembre 1586, alla presenza del Viceré, Diego Enriquez de Guzman, e la benedizione fu impartita da Don Luigi Amato Vicario Generale; nella pietra fu inciso *Collegium Societatis Iesu cum priorem habitationem Domui Professae ejusdem Societatis Iesu concessisset novo domicilio gymnasioque extruendo primum in fundamenta lapidem rite posuit V kalendas Decembris, ut quo mense olim hinc annos septem et triginta veteris Collegii facta sunt fundamenta, eodem novi initia felici omine repetentur*.<sup>62</sup>

In meno di due anni i lavori (almeno una parte) furono ultimati e il portone del Collegio si aprì, per la prima volta, il 15 agosto 1588, per la Festa dell'Assunzione.<sup>63</sup> Il 18 ottobre (Festa di San Luca, come sempre sarà nei Collegi della Compagnia) s'inaugurò solennemente l'anno scolastico, con la rappresentazione di *Salomone e la felicità del suo regno*<sup>64</sup>, potendo già il Collegio anche conferire il dottorato in filosofia e teologia.<sup>65</sup> Sul portone fu sicuramente incisa una data, non abbiamo certezza di quale: Manganante, primo a menzionarla anche se circa un secolo dopo, la cita come *MDLXXXV Collegium Societatis Iesu* (e con lui concorderà poi il Mongitore), per Di Marzo Ferro era il 1535; per Sampolo e Filiti (che scrivono però a cancellazione avvenuta) era, rispettivamente, il 1553 o il 1588. Manganante nel suo testo disegna sia la scritta sia, fantasiosamente, la statua di San Michele Arcangelo, opera del Gagini, «la quale stava nell'angolo del Palazzo Ventimiglia [che] fu collocata [in una nicchia sul portale]» e di cui diremo.

Sulle case comprate sussistono, in teoria, pochi dubbi, essendo ripetutamente citate dalle fonti: di certo erano compresi i palazzi di Don Pietro Ventimiglia, quello di Don Antonio Montalto, e quello di Donna Anna Ventimiglia, che era però consorte del Montalto (*Annae Vintimilliae Antonii Montalti uxoris domus* scrive Aguilera), e quindi verosimilmente il palazzo era il medesimo. Gaspare Palermo citerà anche le case di *Mastiani*,<sup>66</sup> riferimento credibile, poi-





ché Di Giovanni<sup>67</sup> descrivendo il circuito intorno al Duomo citerà una «bella casa novamente fabbricata dall'Imbastiani»: <sup>68</sup> il *novamente* lascia supporre che questa casa prendesse il posto di una precedente, probabilmente demolita durante la fabbrica del Collegio. Filiti, che indica separatamente le proprietà della Duchessa di Montalto e di Don Antonino Montalto, cita anche la casa di tal *Don Vincenzo Susinno*, senza altre specificazioni. <sup>69</sup> L'atto d'acquisto fu stilato il 13 agosto 1586 dal notaio Giacomo Galasso, <sup>70</sup> pagando per le case un prezzo di quattromila scudi, la metà di quanto pagato pochi anni prima al Bonetta. Le case erano *in vico seu angiportu Gambini*<sup>71</sup>, *locus longe nobilior secus viam maximam, quam Cassarum ex Arabae incolae appellant in altiore celeberrimaque civitatis regione, inter Regium Palatium et Curiam Praetoriam*. Per le spese necessarie alla fabbrica, tutte a carico della Compagnia, concorse utilmente (ben 10.000 scudi) il guadagno fatto con la vendita delle acque del già citato fondo dello Scibene.<sup>72</sup>

Si ha notizia, poi, della presenza di una piccola chiesa, secondo alcune fonti di pertinenza dei Palazzi Montalto e Ventimiglia, dedicata a San Pantaleone *templum celebre quidem ac nobile*, «in quel sito accanto la Chiesa attuale, dalla parte destra, ed ove esiste un'officina di Notaro»<sup>73</sup>, e addossata «al fianco dell'erigendo Collegio, dove esiste lo spazio tra la Chiesa intesa di San Luigi ed il Collegio stesso». <sup>74</sup> Così scrive l'Amato: «*Pan. Soc. J. Collegio 14 Oct. 1586 ut novum templum erigeret, neglectam S. Pantaleonis aediculam evertendam indulsi, postuma aurei 4000 in atti Jacobi Gallassi, 13 Aug. 1586, empito Antonimi Montalti, Annaeq; Vigintimilliae palato, cui addensa realtà aderse, beneficiamo tarenorum 24 & bus presentanti, utrumq; Mar.llo rinunciano, proibite, augusta in ecclesia, S. Martiri sacellum dicare*». <sup>75</sup>

Scriverà poi il Mongitore<sup>76</sup>: «Quadro di San Pantaleone oggi al Monastero del SS. Salvatore... il quadro però antico del Santo si vede nella sagrestia di detto Collegio oggi però è nel primo corridore cui i Padri aggiunsero questa iscrizione *S. Pantaleonis M. imago, sanctitate et antiquitate venerabilis, in aede ipsi sacrat, postea ad aedificationem hujus Collegii Soc. Jesu diruta, per multos annos pie culta ad pietatis memoriam recolendam, reformata pictoris manu hic posita est: 6 feria 12 Nov. 1588*». Con il quadro fu trasportata al SS. Salvatore anche «la reliquia del braccio del Santo». <sup>77</sup>

Le fonti indicano San Pantaleone come una delle chiese di rito greco presenti nella zona,<sup>78</sup> insieme a *San Giorgio lo Xbueri*,<sup>79</sup> poi detta dei *Tre Re* (in Via di Montevergine), e *San Cristoforo* (due secoli dopo anch'essa inglobata nelle proprietà della Compagnia, nella omonima via, poi del Giusino). La più antica notizia rintracciata su San Pantaleone risale al 7 aprile 1351, quando «Benedetto de Theodoro maestro muratore comprò una casa terrana al Cassaro, nel darbo San Pantaleone per 32 onze»<sup>80</sup> e poi al 30 aprile 1399, tratta dal *Ruolo de' tonni cavato dall'ufficio del Maestro Notaio della Corte Arcivescovile di Palermo*, quando al «*Reverendissimo Domino Archiepiscopo Panormitano pro sui eccellessi veniva concesso, tra gli altri, un tonno pro ecclesia Sanctii Pantaleoni*». <sup>81</sup> E un'altra citazione di questo «beneficio arcivescovile» sarà fatta dal Mongitore: «1.6 annuali e un tonno... del beneficio si ha menzione quando fu conferito a D. Simone di Mastrogiorgio Canonico a 14 aprile 1503»<sup>82</sup>. Nessuna indicazione si ha per l'esatto posizionamento della chiesa; Di Giovanni<sup>83</sup> alla fine del XIX secolo scriverà soltanto che «sull'antica ruga che dalla Porta di Sant'Agata conduceva alla Platea Marmorea era pur la Chiesa di San Pantaleone, greca», facendo ritenere che l'ingresso fosse sulla *ruga* e non sul Cassaro, e che dovesse essere di modeste dimensioni (come il termine *aediculam* lascia supporre) se compresa tra la strada e il fianco dell'erigendo Collegio.





Sorse così di lì a breve una seconda Santa Maria della Grotta, che essendo il titolo di Abbate appannaggio del Rettore del Collegio a questa vennero trasferiti titoli, rendite e arredi della prima (da poco del tutto riedificata come Casa Professa); ebbe però vita breve, se mai fu ultimata (e probabilmente non lo fu), poiché prestigio e ricchezza consentirono alla Compagnia, nel giro di due decenni, di mettere mano ad ulteriori lavori, «talché detta Chiesa si rifece nel 1615 in più magnifica forma, e solennemente si consacrò da Monsignor D. Antonino Marullo... a 12 marzo 1646».<sup>84</sup>

Questo il testo della lapide di consacrazione fortunatamente da pochi anni<sup>85</sup> ritrovata:

D.O.M.  
 HOC. TIBI. MAGNA. MATER. A. PANORM. COLL°.  
 SOC. IESU. PRO. LILYBAETANO. TEMPLUM. A. SOLO.  
 REPOSITU. ANNO. MDCXV. AB. EODEM. NOVO. AUCTUM.  
 CULTU. ILLUSTRISAC. REVER. D.D. ANTONIUS. MARULLUS.  
 MARCHIO. CONDAVGUSTAE. ARCHIEP. SIPONTINUS. ET. GAR=  
 GANICUS. ABBAS. MONTIS. SACRI. AC. BARO. FARANI. PRO. SUO.  
 IN. TE. OBSEQUIO. IN. SOCIETATE. BENEVOLENTIA. IN.AMA=  
 TRIS. CINERES. PIETATE. TIBI. NATALIQ. TUO. SOLENNI. RITU.  
 INVNCTV. SACRATVMQ. ADSIGNAT. DIE. XII. MARTII. ANNO  
 MDCXLVI  
 TV. AEDEM. LOCUM. GENTEMQ. TVA. IN. FIDE. SER=  
 VATO. DONAQ. OPE. AETERNVM. SOSPITATO.

Potrebbe esser stato trasferito anche il tabernacolo, opera del Padre Tronchi, assegnato alla chiesa del Collegio il 26 febbraio, sempre del 1588.<sup>86</sup>

### **Il piano della Madrice e il Casserello alla fine del XVI secolo**

Altre notizie in ordine all'assetto della *zona sacra da sempre* interessata alla fondazione gesuitica si ricavano dalla storia del Monastero dei Sett'Angeli. Sin dal 1264<sup>87</sup> sono citate in quest'ambito una chiesa dedicata a San Giovanni Evangelista, un'altra dedicata a Santo Stefano<sup>88</sup> e ancora una dedicata a Santa Maria Maddalena «unita alla casa grande dei Castrone».<sup>89</sup> Questi edifici erano accessibili dalla strada di Sant'Oliva (così detta perché si narra che vi abitò la santa) parallela al Cassaro e che congiungeva il piano della Madrice con la strada *di Gambino*. Il Monastero dei Sett'Angeli, costruito dal 1527 e successivamente accresciuto sino ad occupare l'intero quadrilatero dal Cassaro alla Badia Nuova, sarà distrutto nei moti del 1860, e su parte delle sue dimensioni fu edificato il plesso scolastico oggi presente.

Nella pianta di Mario Cartaro (1581) è indicato il mai edificato *Seminario dei Chierici* (proprio in corrispondenza del futuro monastero dei Sett'Angeli) di cui ci dà notizie l'Amato:<sup>90</sup> «la sua costruzione era stata deliberata dall'Arcivescovo Marullo nelle case e chiese de SS. Giovanni e Stefano de Plano ma si dovette mutare pensiero e il 16 giugno del 1582 si decise di fabbricarlo vicino al Palazzo Arcivescovile, ove era la Chiesa di Santa Barbara la Sottana e San Teodora, e se ne posò la prima pietra il 7 marzo del 1583». Sui motivi del *mutare pensiero* non v'è indicazione, ma non si dovrebbe escludere l'ipotesi dell'opposizione sia del Monastero dei Sett'Angeli che della Compagnia, probabilmente già interessata a quell'area.<sup>91</sup>





Santa Maria della Grotta sarà poi considerata confine del *Casserello*, cioè di «quella parte del Cassaro che si estende dall'angolo orientale della Piazza della Cattedrale» sino, appunto, alla Chiesa del Collegio.<sup>92</sup> Altre utili indicazioni, con ulteriori implicanze, discendono dalla posizione della *bottega* secolare sede di banco notarile: Vincenzo Scoferio vi *attitò* nel principio del XVII secolo, e Domenico Gioacchino Cavarretta Sarcì nel XIX.<sup>93</sup> Nel 1914 la bottega è *di barbieri*<sup>94</sup>, essendo stata sino al 1870 ufficio di notaio, come conferma una *Guida di Palermo* del 1875 che indica in Corso Vittorio Emanuele il *Notaio Cavarretta Caruso Francesco Paolo*.<sup>95</sup> Questo piccolo ambiente, quindi, ha una sua «autonomia» sin dagli inizi del XVII secolo, quando è in corso l'ampliamento di Santa Maria della Grotta, rimanendo «incastrato» in quei pochi metri ancor oggi definiti «intercapedine».

Ma l'analisi del sito induce anche altre e più complesse considerazioni. Supponendo infatti che la larghezza originaria della prospiciente *ruga di la Djmonia*<sup>96</sup> fosse da riferirsi all'ingresso dell'antichissimo palazzo Papè Valdina<sup>97</sup>, la odierna via Protonotaro si aprirebbe quasi in corrispondenza della nostra *bottega*, segno cioè del versante settentrionale dell'antico percorso che collegava trasversalmente i quartieri dell'Albergaria e del Capo, la cui «interruzione al Casserello»<sup>98</sup> consentì da un lato la ristrutturazione del Convento del Santissimo Salvatore e dall'altro la disponibilità di aree per l'edificazione del complesso gesuitico. Analoga considerazione può farsi per la Via di Gambino che, valicato il blocco del citato Palazzo Papè, ritrova la sua corrispondenza nella Piazzetta dei Sette Cantoni, poi nel Vicolo dell'Origlione e Via Guido delle Colonne, sino alla Via dei Biscottari.

L'*interruzione al Casserello* ebbe quindi probabilmente inizio dal Seralcadio, con l'edificazione di Santa Maria della Grotta, e, sul versante opposto, con le modifiche subite dal complesso di edifici oggi inglobati nel Palazzo Valdina. E infatti Di Giovanni così scriverà: «Via della Guilla, che fu anticamente via Gambino... dopo la quale seguivano altri vicoli... e prima di giungere alla via di Montevergini... erano altre due vie, anche spaziose, e due vicoli in direzione della Via Marmorea, una delle quali vie coi due vicoli fu chiusa dentro il Collegio Massimo, e l'altra è restata col nome di via Giusino».<sup>99</sup> Se pensiamo che quando i Gesuiti si insediano è ancora lungi da venire la *Croce di Strade*, e che il Cassaro è «ancora pienamente intuibile nel suo schema scandito secondo la dimensione più breve da una successione di venule che lo attraversano da settentrione a meridione, e collegato, tra oriente e occidente, da tre principali arterie, una centrale e grosso modo assiale, la prestigiosa platea marmorea, e due altre che, mantenendosi parallele ad una cinta di mura seguono di fatto l'andamento del ciglio di roccia»,<sup>100</sup> appare palese l'innovazione portata dal Collegio all'urbanistica della futura Via Toledo,<sup>101</sup> «straordinario asse prospettico di oltre sei chilometri... che collega i grandi spazi interni su cui si affacciano i monumenti principali... la Cattedrale, il Palazzo Reale, Piazza Pretoria, lo Steri»,<sup>102</sup> e, aggiungiamo, anche la *Domus studiorum*.

### L'organizzazione costruttiva della Compagnia di Gesù ed il Collegio

Gli architetti gesuiti operavano nel pieno rispetto delle volontà del fondatore: *che gli edifici siano igienici, solidi ed adatti ad abitarvi e ad esercitarvi i nostri ministeri, ma tali che non appaia in essi che non dimentichiamo la povertà religiosa: perciò non siano né sontuosi né ricercati*.<sup>103</sup> Principii che si concretizzavano in una ferrea prassi edificatoria, sancita già dalla Congregazione Generale del 1558 con il *De Ratione aedificiorum*, in cui si stabiliva che i provinciali prima di





avviare la costruzione inviassero i disegni a Roma per l'approvazione, e poi dalla seconda Congregazione (1565) in cui si sanciva che dopo l'approvazione non si dovessero arrecare variazioni, o ancora dalle *Istruzioni per i Superiori* emanate dal Padre Generale, l'Acquaviva, nel 1615, in cui si affermava che «prima di procedere alla fondazione bisogna valutare con ragione i numeri delle persone che vi andranno ad abitare, onde prepararne l'alloggio con le suppellettili, la biblioteca, la chiesa e l'edificio per le scuole».

Possiamo quindi ritenere che il Collegio palermitano sia stato ideato dal *consiliarus aedilicius* in carica, il Valeriano<sup>104</sup> e probabilmente accudito in loco dall'Architetto del Senato, il Collipietra<sup>105</sup> anche per l'assenza allora di *fratelli architetti* nella provincia siciliana che seguissero il cantiere (il primo, in ordine cronologico, in tale incarico il messinese Natale Masuccio<sup>106</sup> sarà chiamato a Roma per gli studi soltanto dieci anni dopo). Potrebbero essere stati interessati ai lavori i fratelli Giacomo e Nicolò Frini, entrambi gesuiti ed architetti; Nicolò è ricordato come *benemerito di tutta la provincia*, avendo prestato la sua opera alla edificazione di quasi tutti i Collegi ed è autore della chiesa del Collegio di Marsala.

Terminata la costruzione del Collegio, o quanto meno edificatane una parte, la Compagnia avvia nel 1591 i preliminari per la costruzione della casa di *prima probazione*, il Noviziato,<sup>107</sup> e procedere in pochi anni alla fondazione dei Collegi di Marsala e Malta, isola concessa da Carlo V nel 1530 ai Cavalieri Gerosolimitani e poi dalla Compagnia inclusa nella Provincia Siciliana.<sup>108</sup>

All'interno del Collegio fu subito intensa l'attività delle *Congregazioni Mariane*: le prime, nel 1589, furono dedicate all'*Immacolata*, all'*Assunzione* ed al *Buon Consiglio*, nel '92 fu fondata quella della *Annunciazione*, nel '95 quella della *Purificazione*. Ai nostri fini la fondazione delle congregazioni interessa poiché ognuna di essa, dotata spesso di altari e con pitture devozionali, identificava, attraverso l'arredo anche pittorico, un ambiente (spesso polivalente, e utilizzata anche come aula): le date di fondazione costituiscono quindi un valido riferimento per la cronologia dei lavori all'interno dell'edificio.<sup>109</sup> Così le datava Mongitore: *dell'Immacolata*, 1589; *dell'Assunzione*, 1589; *del Buon Consiglio*, 16 giugno 1589; *della Annunciazione*, 15 novembre 1592; *della Purificazione*, 6 gennaio 1595; *della Pietà (o della Missione)*, 1618; *del Fervore*, 17 aprile 1628<sup>110</sup>; *del Patrocinio*, 16 giugno 1709; *della Presentazione*, 24 marzo 1710; *dello Sposalizio*, 5 febbraio 1712; *della Conversazione*, 25 giugno 1716.

Nel febbraio del 1597 fu nominato rettore del Collegio Ottavio Gaetani<sup>111</sup> e già nel '98 si ha notizia di volontà di espansione, grazie al lascito di 8.000 onze fatto il 29 agosto da Giovanni Platamone «cui rendeva illustre non meno il censo e la chiarezza del sangue, che la dottrina e la pietà»<sup>112</sup> e che per tale donazione meritò il titolo di *fondatore* del Collegio; il 3 aprile del 1599 da Roma giunse l'ordine di non lavorare all'edificio prima del completamento del progetto da parte del Masuccio.<sup>113</sup>

Coincide temporalmente con queste notizie il trasferimento ordinato dall'Acquaviva degli studi superiori da Messina a Palermo;<sup>114</sup> alle due cattedre di lettere furono aggiunte quelle di teologia sublime, di filosofia naturale e di retorica, accrescendo anche lo studio della lingua latina; frequenti erano le rappresentazioni teatrali di opere scritte dai Padri, come la *Palermo liberata* del Padre Scammacca. E sul *teatro* bisogna soffermarsi. «L'opera di cattolicizzazione da parte della Compagnia di Gesù si sviluppò attraverso tre canali fondamentali: l'insegnamento, la predicazione e la confessione. All'interno di questa vasta opera un'importanza non trascurabile ebbe anche l'attività teatrale che... divenne col tempo molto diffusa».<sup>115</sup> E ancora «per formare





i giovani secondo i dettami della morale controriformistica... i gesuiti inserirono nei loro programmi scolastici quella che oggi viene chiamata animazione drammatica... ogni collegio aveva un teatro, e anche due, bene attrezzati, con impiego di musica e di danza».<sup>116</sup>

Più in generale è stato rilevato che «il teatro dei gesuiti acquistò tale autonomia rispetto al teatro scolastico, da dover essere considerato come fenomeno a sè stante, non solo dal punto di vista pedagogico e propagandistico fornito alla causa della Controriforma, ma anche da quello artistico dell'apporto recato al perfezionamento della tecnica teatrale ed in particolar modo della scenografia... Una prima codificazione cui dovevano ottemperare questi spettacoli di collegio si ebbe nel 1586 con la *Ratio Studiorum*, tra cui il divieto di effettuare spettacoli all'interno delle chiese... La musica acquistò sempre maggiore importanza... gli spettacoli erano effettuati due volte l'anno: alla fine dei corsi... e durante il carnevale... Un discorso particolare merita il Collegio di Palermo dove il teatro conservò a lungo un carattere spiccatamente provinciale e popolare, e la musica acquistò un singolare sviluppo.»<sup>117</sup>

Per gli aspetti scenotecnici va indubbiamente ascritto agli sceneggiatori della Compagnia il merito dell'invenzione, o quanto meno della pratica diffusa, della «scena mutevole all'italiana che, sostituendo la scena multipla medievale, favoriva l'impiego di macchinosi espedienti spettacolari (grandi parate, tempeste, incendi, terremoti) e offriva nuove possibilità al teatro d'immagine: i fondali assunsero prospettive e profondità vertiginose, grazie alla tecnica illusionistica del celebre Andrea Pozzo, autore, sul finire del XVII secolo, del trattato *Perspectiva pietrorum atque architectorum*».<sup>118</sup> I collegi siciliani furono attivissimi: «nel collegio mamertino... si tennero le prime rappresentazioni drammatiche [in Italia]... un interessante particolare presenta l'opera del P. Hortensio Scammacca, che, con le sue 46 tragedie, di cui alcune scritte espressamente per il teatro del Collegio di Palermo... introdusse in Sicilia la tragedia regolare, dandole contenuto sacro».

Risiedeva in quegli anni nel Collegio il «fratello coadiutore» Giuseppe Carrera, parente di Vito e Andrea, i noti pittori trapanesi, e il cui ruolo sarà, con certezza, quello di decoratore del Noviziato, sino al 1604: suscita interesse l'ipotesi che egli possa essere autore di alcune delle superstiti pitture del Collegio.

Collochiamo in questo periodo la citazione del Collegio presente negli scritti di Valerio Rosso:<sup>119</sup> *Il Collegio novo è poco più sotto della Madre Chiesa il quale fu edificato nell'anno MDLXXXVII. In questo stanno i maestri li quali imparano grammatica et humanitate a li figlioli et anco filosofia. Vi è una chiesetta dove frequentano i sacramenti li figlioli: i quali stanno nella congregazione, li quali usciti di essa vanno in una loro la quale è nella Casa Professa, et ivi in entrare si fanno una confessione generale, et ogni atto di dopo si confessano et comunicano et fanno altre opere pie.* La «chiesetta» è indubbiamente la prima versione di Santa Maria della Grotta.

Pochi anni dopo, nel 1605, si rese necessario edificare un nuovo refettorio per il Collegio: *Domicilis aucta domus est: veteri triclinio relicto ad nuper constructum demigravimus, quod tamen ad tot habitantium rationem angustum sit, tamen relicto quod angustissimum erat, amplum videtur.*<sup>120</sup> Di lì a un decennio, per risparmiare almeno 3.000 scudi necessari a pagare i debiti contratti per la costruzione, si ridusse il numero degli insegnanti;<sup>121</sup> in questo stesso periodo si avvia la progettazione dei Collegi di Caltanissetta, Noto e Sciacca.

Nel giugno del 1612 viene chiamato a Roma il più valente dei novizi del Collegio palermitano, Tommaso Blandino, per volontà dell'Acquaviva che aveva progettato una accademia di





architetti «perché la Compagnia ha necessità di persone intendenti questa professione», affinché completi gli studi; con il Blandino parte anche il messinese Baldassare Belli. Nato a Mineo nel 1583, studente del locale Collegio<sup>122</sup> sino al 1602 quando passa al Noviziato di Palermo, il Blandino nel 1607 si spostò a Messina per insegnare lettere, tornando poi a Palermo dedito agli studi di matematica con l'illustre Padre Cristoforo Grienberger.<sup>123</sup> Il Provinciale riuscirà a far sì che alla fine degli studi romani, il giovane architetto torni in Sicilia, anziché partire per la Cina, cui era stato destinato dopo l'ordinazione sacerdotale (1614): giungerà a Palermo l'anno successivo, col doppio incarico di insegnante di matematica e «architetto della provincia», cariche che manterrà sino al 1627; il 1615 è proprio l'anno in cui avranno inizio ulteriori lavori di rifacimento di Santa Maria della Grotta, lavori benedetti il Sabato Santo 18 aprile, e non può, a mio avviso, non esservi relazione tra i due fatti.

Sempre nel 1612 viene istituita l'*Accademia degli Agghiacciati*, diretta filiazione della Compagnia ed il cui scopo erano le rappresentazioni degli autori gesuiti messe in scena in un «magazzino vicino a Sant'Anna con tutti i ritrovati più raffinati della moderna scenotecnica, per la ricchezza stessa dell'ordine che consente la realizzazione, anche nelle più remote sedi di provincia, di maestose biblioteche, ove i trattati di architettura, di prospettiva, di scenotecnica giungono da tutta Europa con prodigiosa puntualità, permettendo agli architetti di formazione locale di aggiornarsi».<sup>124</sup>

In questi stessi anni si colloca la descrizione del *Gentiluomo* Vincenzo Di Giovanni:<sup>125</sup> per l'autore preesistente al Collegio era la casa di «don Pietro Ventimiglia la quale si disfece per ivi fabbricarsi la chiesa e la casa delle scuole del Collegio de' padri del Gesù. Questa casa rappresenta un bel palagio fatto alla moderna, di una lunga stesa, con tre ordini di finestre di bello intaglio, e finimento di proporzionata altezza. La porta è nel mezzo, a cui si sale per tre scalini. Ha un portico coperto, per il quale si entra in un baglio quadro, circondato di portici sopra colonne ed archi, ove sono le scuole di grammatica, di umanità, di logica, filosofia, matematica e teologia, intanto che da questa casa si manutene da' padri uno studio formato dalle predette professioni, con privilegio di potere i loro deputati conferire la dignità del dottorato. Vi sono stanze commodissime, con una chiesa novamente fatta, non molto grande, ma adornatissima e bella». La definizione della chiesa *novamente fatta, non molto grande ma adornatissima e bella* soprattutto se rapportata al termine *chiesetta* adoperato vent'anni prima dal Rosso fa ritenere che fossero già in avanzata fase di realizzazione anche le decorazioni descritte qualche anno dopo dal D'Afflitto.<sup>126</sup> Infine Di Giovanni nota che «questi Padri son di santa vita e fanno belle opere e che la loro Casa Professa campa di elemosina, poiché provvede con 12.000 scudi annui alla vita l'altra casa che chiamano le scuole», come abbiamo visto esser canonizzato nelle regole ignaziane.

Nel 1616 la Provincia di Sicilia sarà una delle prime, con 638 padri, collegi in tutta l'isola, case professe e noviziati a Palermo e Messina: la rivalità tra le due città porterà nel 1626 alla divisione in due *province* gesuitiche (ne era stato fautore anche il Masuccio), unico caso su un territorio «regionale», eliminata a vantaggio di Palermo nel 1648. Nello stesso 1616 Masuccio lascerà polemicamente l'ordine e gli subentrerà il Blandino, che continuerà le fabbriche trovate in corso, e di molte altre sarà ideatore (di lì a poco sorgono i Collegi di Piazza Armerina, Enna e Naro). A conferma dell'operosità architettonica in Santa Maria della Grotta, quasi un prototipo o un «banco di prova» per la produzione artistica della Compagnia, e non solo di questa, è del





1617 la notizia della decorazione del presbiterio con marmi policromi ad opera del marmoraro Giovanni Fossato, della sua separazione dalla navata con una balaustra e della posa del pavimento in marmo, realizzati da Giovan Giacomo Cerasolo.<sup>127</sup>

Ma molti altri lavori si svolsero in questi anni: elementi documentari (segnalati dal compianto Padre Salvo) testimoniano nel 1619 la *fabbrica del cortile delle scuole* e la vendita ai Gesuiti «d'ordine del pretore» della casa di Leonardo Marchisi nella Via di Gambino (in connessione con l'espansione di Santa Maria della Grotta o con l'inizio degli acquisti per la *grande aggiunzione*?), e nel 1620 le spese per «stucchiare la sacrestia delle nostre scuole nonché per pittura e casciarizzo, la realizzazione della Congregazione dell'Assunzione degli scolari, nel 1621 quelle per allattari li cammari».

### I festeggiamenti del 1622 e la descrizione del Collegio

Il 1622 è l'anno della canonizzazione dei Santi Ignazio e Francesco Saverio, e l'evento fu festeggiato con la massima intensità in tutte le residenze dei Padri; ne danno ampia descrizione i testi di Tommaso D'Afflitto e di Giovanni Domenico Onofrio<sup>128</sup>, consentendoci anche di conoscere lo stato delle fabbriche a quella data.

»L'arco trionfale eretto davanti il Collegio... fu fabbricato dalla pietà de' Giovinetti delle congregazioni... della Concettione e della Assunzione della Vergine... La facciata [del Collegio] era d'alto in basso vestita di panni di Razza... nell'entrata maggiore, che ornata tutta andava a guisa d'arco trionfale co' suoi cornici, pilastri e capitelli di rilievo... nel cortile quadrato cinto di colonne... moltitudine di pitture... [Nelle] pareti sotto gli archi... tra un pilastro e l'altro... trentacinque quadri... i quattro lati del cortile dedicati alle quattro scienze e facoltà del Collegio. [Nel cortile] quadri [in cui] tra vaghe prospettive vedeano gli edifici... che la Compagnia tiene in questa provincia... sta sopra il cortile nella parte di tramontana una loggetta quest'anno fornita... di sete e ricami faceva bella prospettiva. Per compimento dell'apparato fabricossi nel mezzo del cortile una fontana marmorea, da cui sopra una bianca nuvoletta s'alzavano i Santi Ignazio, e Xavier [che] sostenevano entrambi un Giesù con una corona in cima appoggiata solo alle punte de' raggi del Santissimo nome. Stava nel mezzo... il Sole, a cui per l'artificio della spinta che all'uscita faceva l'acqua raggirandosi in cerchio d'Intelligenze, facevano intorno festevol corona...».

E poi la descrizione dello «Apparato della Chiesa del Collegio: dal cortile prese cammino la processione di un Choro sceltissimo di musica adunati per le loggie del Cortile, andarono in chiesa». Questa era «riccamente pure, e pulitamente acconcia... il Cappellone, oltre i mischi di cui pur'era prima assai ricco, fu lavorato in molte parti d'oro, e con due belle, e grandi pitture de' Santi Pietro e Paolo<sup>129</sup> da due lati adornato. Le Cappelle di finissimi drappi vestite. L'atrio di sete, quadri e verdure con ordine, e vaghezza grandissima. La nave altro ornamento non hebbe che quello che col tempo haverà. Imperochè vollero i Padri con artificiosa pittura di mischio far l'esperienza ne' nostri tempi di ciò, che altra età haverà a godere nel vero. Fu la pittura ripartita per tutto ne' due ordini di pilastri, e cornice, con che ella va' architettata, similissima nella varietà dei colori e figure, a quelle poche pietre che infatti vi erano, lasciando il resto della fabbrica in bianco, per dare l'uno all'altro con la distinzione bellezza. La volta era dorata da fogliami et arabeschi abbellita... la facciata fu fabbricata tutta di pittura in rilievo con bellissima simmetria : dove e statue e geroglifici, et emblemi faceano a gara per abbellirla... sopra vi si pose un Gesù di trentadue palmi di diametro pieno di lumi che sembrava un sole».





*L'atrio ornato di sete e quadri* può identificarsi nel pronao, di cui si dirà. Va anche ricordato che, dopo questa data, in tutte le chiese della Compagnia, la posizione delle cappelle dei due santi fu anch'essa canonizzata: a destra dell'altare per Sant'Ignazio, a sinistra per San Luigi.

Infine il «Salone del Collegio: ampia e magnifica stanza... e fu l'ornamento tutto in due ordini compartito, Ionico l'uno, l'altro Dorico. Andava nel primo ordine attorno il cornicione di finto marmo, nel cui Fregio... si leggeva un erudito... sostenevano il cornicione e il fregio quarant'otto pilastri disegnati bellissimi, dai quali al vivo si spiccavano certi termini con varie e mostruose figure... ripigliavano il secondo ordine altri quarant'otto mezzi pilastri... che coi loro menzolini sostenevano l'ultimo cornicione... a capo del salone sotto un tosello di broccato un quadro dei due santi... [il salone era] coperto tutto tutto da una soffitta d'un cielo stellato... la scala, ancora, per dove ad esso si sale, era ornatissima: dove al primo incontro si vedeva un'iscrizione per dichiarazione del tutto».

Sono necessarie, a questo punto, alcune considerazioni sulla cronologia dei lavori e sullo stato delle fabbriche, in relazione anche alle piante del Collegio oggi conservate al Gabinetto delle Stampe della Biblioteca Nazionale di Parigi.<sup>130</sup> Per il Collegio palermitano tali planimetrie fanno soprattutto riferimento alle ipotesi di espansione, ma non mancano, evidentemente, interessanti indicazioni sulla parte originaria.

La serie più antica è databile tra il 1615 e il '28, ed è costituita da tre carte, due copie del piano terra ed una del primo piano. Nel piano terra sono indicati i confini del Collegio: oltre la *Strada verso Santa Agata* c'è il *Monastero delle Monache delli Sette Angeli*, quindi il *Convento e chiesa di S. Agata*, seguito da *case buone*, e dalla strada su cui prospettano *San Cristoforo*, *Convento dei Basiliani*, delle *cas...* e quindi, dopo uno slargo, delle *case buone* (cioè quelle costruzioni che limiteranno, anche in futuro, la regolarizzazione del Collegio lungo l'odierna Via del Giusino). In corrispondenza del refettorio nella grande aggiunta è scritto *Aggiunta nova fatta qui sopra il disegno già approvato da Roma*; l'ingresso dal Cassaro avviene attraverso il portone, la chiesa è indicata come uno spazio bianco, quasi stralciato, con la sola croce a indicare l'altare, e poi la sagrestia e la retrosagrestia; non è dettagliato lo spazio della *bottega di notaro*, intuibile comunque mediante un puntinato che lo delimita; il collegamento tra chiesa e Collegio avviene attraverso un passaggio. I vani attorno al *baglio* (così è indicato il cortile più antico, mentre quello ipotizzato nell'aggiunzione è indicato come *giardino*) sono tutti occupati dalle scuole e dalle congregazioni; va notato che le partizioni di questi ambienti corrispondono alle odierne, mentre *la scala per la sala* è nel braccio sul Cassaro, ortogonale ad esso, e un'altra scala è segnata accanto l'ampia sagrestia, alle spalle della chiesa; relativamente al confine con la grande aggiunta, il *braccio di tramontana*, esso ha una larghezza quasi doppia rispetto a quello sul Cassaro, ma si tratta ben probabilmente di una dimensione ipotizzata (e che oggi è reale) nel progetto di espansione. È indicata la *Congregazione della Missione* (coerentemente a quanto noto per la storia della stessa e corrispondentemente alla dimensione attuale dell'ambiente), la *portaria* (e anche questa funzione sarà testimoniata nella storia del Collegio) e *tre stanze di raggione*. La seconda carta è una copia della prima, differisce per la dicitura *Chiesa già fatta* in corrispondenza a questa.

Nella terza carta, il primo piano, figurano il loggiato, la sala, delimitata da un lato da un muro, e dal lato opposto un segno appare successivamente apposto a parzializzare lo spazio altrimenti esteso sino all'ambiente qui indicato come *scuola* e corrispondente alla odierna Sala San Luigi;



un'altra osservazione va fatta per le aperture sul portico, qui presenti in numero di sette, simmetriche a quelle del fronte sul Cassaro, ed oggi ridotte a tre. Gli ambienti destinati a *scuole* e a *saletta per l'esortazione* occupano spazi oggi divisi tra Biblioteca e Liceo. Quanto ai collegamenti verticali, non figura l'arrivo della *scala per la sala*, mentre è presente, e sembra procedere ancora, quella alle spalle della chiesa; ma più interessante è quella, non presente a piano terra, che occupa lo spazio oggi della scala tardosecentesca, conformemente anche alla disposizione delle rampe, e forse destinata a collegare un ipotetico secondo piano, relativamente al quale si dice che *il terz'ordine è conforme a questo secondo* (ma dovrebbe dirsi che è conforme alle intenzioni, visto che fu realizzato soltanto per parti e in tempi diversi). Il progetto della *grande aggiunta* è articolato in due parti, una perimetrale al giardino, divisa in ambienti modulari serviti da lunghi corridoi, ed un'altra ordinata analogamente ma trasversalmente, sovrastante al refettorio. Il tutto prevede una mai realizzata rettificazione del profilo sulla Via di San Cristoforo. È confermata, in un appunto, la lettera, del 3 maggio 1599, del Generale al provinciale, con cui si raccomanda di *non lavorare al Collegio prima dell'arrivo del Masuccio, che porterà il progetto approvato*: ma l'architetto non giungerà che anni dopo.

La seconda serie di carte è più dettagliata e di miglior fattura; si compone di una pianta del piano terra (*Prima pianta del disegno del Collegio di Palermo* è scritto sul retro), comprensiva di scala metrica ed orientamento, di una copia della prima, forse di diversa mano, della pianta del primo piano e di un foglio di annotazioni. La chiesa è indicata con le sue tre porte, le otto cappelle (tre delimitate da risvolti della muratura) ed il cappellone, rettangolare invece che semicircolare; alle spalle del cappellone è la sacrestia, e quindi un *cortiletto per dar luce*; interessanti due nicchie nel retrospetto; ma si tratta anche in questo caso di una ipotesi o di una rappresentazione in corso d'opera: il fronte della Chiesa è infatti arretrato dal filo del paramento murario sul Cassaro di almeno sette/otto metri e lo spazio antistante è indicato proprio come *piazza davanti la Chiesa*: in perfetta consonanza con tante altre edificazioni della Compagnia di quegli anni, in cui era previsto proprio «l'arretramento della facciata in modo da creare una piazzetta antistante»<sup>131</sup>; il fianco lungo la Via di Gambino è rappresentato con una rettificazione irrealistica, come peraltro intuibile dal puntinato che riprende il reale andamento. Tra chiesa e Collegio è indicato lo spazio *scoperto per luce* (e ancor oggi lo è, l'*intercapedine*), ed il collegamento tra i due edifici avviene attraverso il passaggio dal cortile delle scuole alla chiesa. Difformi, per posizione e dimensione dalle precedenti carte, ma attendibili come funzione, sono le due scale, sia quella *per la sala*, qui a due rampe affiancate, che quella dietro la chiesa: in questa prima e seconda rampa coincidono con quelle della *scala nuova* di cui diremo, anche se qui sembra avere due diversi punti di partenza, uno all'uscita del cappellone ed uno nel *luogo di passo* che fa da cerniera tra il nucleo originario e la *grande aggiunta*, per poi congiungersi in un pianerottolo dal quale prosegue verso i livelli superiori; va rilevato che questa ipotesi può aver trovato parziale attuazione, riferendoci alla rampa oggi priva di seguito ed alle relative strutture di sostegno, esistenti sul fondo dell'*intercapedine*, il cui avvio è proprio nel sottoportico della grande aggiunta. Il cortile delle scuole è inspiegabilmente rappresentato con sette arcate sui lati paralleli al Cassaro, come oggi lo conosciamo, ma con sei su quelli ortogonali; tutti gli ambienti a piano terra sono destinati alle *scuole*, compresi quelli poi scomparsi per far posto alla scala monumentale. Il braccio di tramontana ha larghezza dimezzata rispetto alle carte precedenti, ma la suddivisione degli ambienti corrisponde a quella attuale; la *portaria* è affiancata da due *stanze per...*, mentre le



due testate sono occupate da *scuole* (quella verso la chiesa occupa l'ambiente che nella carta precedente era indicato come *Congregazione della Missione*). Corrispondono alla realtà odierna anche gli ambienti sul Cassaro e sul braccio di ponente, mentre soltanto ipotetica deve considerarsi la rettificazione del braccio lungo la Via di San Cristoforo, che prevede poi una poco comprensibile partizione in piccoli ambienti dello spazio oggi occupato dalla porta carraia. Sicuramente soltanto ipotetico anche il disegno della *grande aggiunzione*: rispetto alla precedente carta il grande giardino è diviso in un *giardino* circondato da portici (raddoppiati lungo il braccio di tramontana) ed un *cortile rustico*, con colonnato su due lati consecutivi, separati da *luogo di passo, luogo per fare ricreazioni, lavatori di mano e refettorio*, posizionati sul prolungamento del braccio di ponente del nucleo originario del Collegio. Cucine, dispense, officine, infermerie, lavatoi, refettori e scale sono disposti attorno ai due cortili; non sono previste porte sulle strade pubbliche, tranne una *porta rustica* nella Via di Gambino. La chiusura dell'edificio verso la Guilla è rappresentata come un allineamento privo di aperture e delimitato da due avancorpi alle estremità. La pianta del primo piano è anch'essa più ipotetica che reale: mancano le scale, la *grande sala* è parzializzata con un puntinato per cui *questa sala si divide in scole*, scompaiono il loggiato, se non nel braccio di tramontana, e le scale, e tutto il resto dell'edificio è diviso in maniera assolutamente modulare; riporta però una dicitura (in corrispondente della odierna aula magna del Liceo, ma per tutta la lunghezza del braccio) fondamentale per l'esattezza della cronologia della costruzione: è scritto infatti che *questa sala è da farsi adesso alla quale si è fatta la loggia così come ancora da costruire è il muro che prospetta sul giardino*.

La carta successiva è una rappresentazione molto sommaria dell'edificio, in cui l'individuazione delle parti è affidata alle legende più che al disegno; in particolare nel braccio di tramontana si indicano le *logge fatte conforme al disegno delli P.P. Valeriano, Masucci e Blandino e doppo ripieni l'Archi e pilastri di fabrica restate per commodità della portaria*, o anche l'ipotesi di raddoppiare il portico mediante *logge di novo fatte ed ultimamente comminciate a murare con disegno d'averle a fare appresso e d'haverli a fabricare di sopra un salone e doi ordini di camere la cui fabrica sepeleteria afatto il Collegio*. Quindi l'elaborazione delle logge ha inizio entro il 1595 (morte del Valeriano) e dura sin oltre il 1616 (anno di subentro del Blandino al Masuccio). Le altre annotazioni indicano che sul *braccio accanto la chiesa possono fabricare... camere*, che alle spalle della chiesa c'è la *scala principale* (e, come vedremo, c'è ancora), quindi un'antiscala seguito dall'ambiente *al presente refettorio* (probabilmente quello fabbricato nel 1605, che quindi si posiziona lungo la Via di Gambino), e quindi la dispensa; adiacente questi ambienti, dal lato del giardino, vi è (o vi dovrà essere) *la loggia... sopra la quale sono due ordini di camere*. Nel quadrilatero originario le uniche indicazioni riguardano la chiesa ed il braccio ad essa limitrofo, per il quale è scritto che *sopra questo braccio di logge posso fabricare... di camere*. Non sono segnate le scale.

Dal 1625 in poi si susseguono i progetti di espansione, il Padre Generale ne prende atto l'11 maggio 1628 e il successivo 29 giugno esprime soddisfazione per l'inizio dei lavori.

L'ultima serie di carte è l'unica datata. La prima è la pianta del primo piano; al centro è scritto: *Ideam hanc Collegii Panormitani approvabimus, Romae 28 Julis 1668, Gen. Paulus Oliva*: ma anche questa «idea» non fu portata a compimento nelle forme previste. Il quadrilatero originario è rappresentato solo parzialmente; accanto ed alle spalle della chiesa sono indicati due spazi scoperti, il cortile è circondato dalle scuole, e il collegamento tra la parte antica e quella nuova dell'edificio sembra destinato a svolgersi attraverso un passaggio alle spalle della chiesa.





Il profilo sulla Via di San Cristoforo mantiene la tortuosità con cui ci è giunto, sino all'inizio della grande aggiunzione, mentre sul fianco opposto, alle spalle di Sant'Agata alla Guilla prima e Via di Gambino poi, è ipotizzato rigorosamente rettilineo. Il progetto prevede un solo grande cortile centrale privo di logge, circondato da ventiquattro camere su tre lati e da un lungo corridore *larghi... 19* che rigirando serve tutte le altre parti dell'edificio, in cui si distinguono, lungo la Via di San Cristoforo, l'infermeria con le sue camere, cucine, refettorio e cappella, al centro un grande *Refettorio*, adiacente a grandi scoperti ed ambienti di servizio.

Nell'ultima pianta, che Vallery definisce del *sottosuolo*, è segnata la piantumazione del giardino, con fontana polilobata centrale e percorsi rettilinei, per l'uscita sulla Via di San Cristoforo dice che «può servire da porta falsa», dimensiona in *Canne X\_III* (una improvvida macchia farebbe dubitare della seconda cifra) la lunghezza del Refettorio, indica dove conservare frumento e farina, ipotizza qualcosa di illeggibile sul confine con la Chiesa della Guilla nel caso che *nel comprar case...*, per gli ambienti lungo la Via di San Cristoforo dice che *si possono occorrendo dividere con muri sottili*.

Dall'analisi di tutte le carte emergono alcuni punti fissi: la limitazione alla regolarità della costruzione lungo la Via di San Cristoforo, segno della presenza di proprietà e trame viarie che ostacolarono i progetti della Compagnia (e cioè i palazzi Cesarò e Frangipane, il non più transitabile vicolo di Montevergini, gli edifici afferenti l'omonimo Monastero, di costruzione successiva al 1676); lo spazio complessivo destinato all'edificio nelle intenzioni progettuali, dal Cassaro alla Guilla, corrispondente all'attuale; infine, ma non da ultima, la dimostrazione della progressione sia delle ipotesi progettuali che dei lavori, a conferma del fatto che, avvenuto il posizionamento sul Cassaro, il successivo sviluppo avviene in un arco temporale di quasi due secoli.

### La prima espansione

Nel 1626 il ricco commerciante nizzardo Luigi Salerno lascia, attraverso il figlio gesuita, Pietro, tutte le sue rendite perché la Compagnia e il Senato fondino un'Università diretta dai Padri,<sup>132</sup> ma per il rifiuto del Senato di questa condizione e l'opposizione delle Università di Catania e Messina, come previsto nell'atto di donazione i beni vennero poi incamerati integralmente dalla Compagnia:<sup>133</sup> con questo sostanzioso introito un decennio dopo si avviarono i lavori per la prima espansione del Collegio.

Nel contempo la *Congregazione dei Vescovi e dei Regolari* del 1628 stabiliva il numero massimo degli studenti ammessi nei Collegi siciliani: a Palermo ne venivano assegnati ben 146. Onde valutare tale cifra, segnaliamo che Catania ebbe diritto ad 80 studenti, Trapani 71, Messina e Noviziato di Palermo 57 ciascuno, Sciacca 56, Noto 48, Mineo 47, Caltanissetta e Noviziato di Messina 45, Caltagirone 34, Siracusa 30, Bivona, Marsala e Naro 26, Piazza Armerina 15, Termini Imerese 9.<sup>134</sup>

All'interno del Collegio la vita si svolgeva a pieno ritmo, venivano istituite nella Pentecoste del 1628<sup>135</sup> le *Congregazioni di Sant'Ignazio (della bara), del Sacro Cuore di Gesù e quella di Maria Santissima del Fervore* e si adattavano i locali per un'altra Congregazione, quella della *Missione* (fondata nel 1618 e la cui sede era alle spalle del presbiterio), la cui volta sarà decorata con l'affresco del *Santissimo Salvatore con i SS. Ignazio e Francesco Saverio e altri Padri dell'Ordine*. Al ritorno da un viaggio in Liguria per acquistare marmi e ferro per le fabbriche in corso,<sup>136</sup> il 18 ottobre cessava di vivere, a soli 46 anni, il Blandino: l'inciden-





tale riferimento alla Liguria per le forniture di materiali tornerà anche nei secoli successivi, e non soltanto per il Collegio.

In riferimento alla biblioteca domestica, dalla lapide sepolcrale di *D. Dorotea Branciforti, vigesima figlia del Principe di Butera, nella cappella di Sant'Anna a Casa Professa, apprendiamo che costei aveva in vita* [e quindi prima del 1628] *stabilito legati* per la Biblioteca del Collegio.

Il 1630 è l'anno in cui il Baronio<sup>137</sup> stende un'altra significativa descrizione del Collegio, indicato nei pressi della Chiesa di san Cristoforo: *Finitimum huic ferme est Patrun Societatis Iesu Collegium, structura magnificum, magnitudine singolare. Ejus frontespicium palatii ne vulgaris imaginem praefert. Ipsi januae imminet S. Michael Arcangelus intercolumnium suis literaris ludis ex intervallo distinctis exornatum. In duplici eorum angulo duplex fons [...] Templum vero sacellis illustrae odaeo magnificum. Inter cetera praeclarius illud Christo Domino cruci affixo sacrum. Vincentii Giattini sumptibus excitatum. Sacellum quidem dignum, quod suspiciatur, quod celebretur. Duplice sin eo columnae, quibus parietes obtegunt, lapides praetiosiores.*

Quindi struttura magnifica di singolare grandezza, sul portale il San Michele Arcangelo, nei due angoli del portico ci sono le due fonti, l'intercolumnio è abbellito dalle scuole. In chiesa spiccano un crocifisso<sup>138</sup> *così tanto ben atteggiato da suscitare compassione* e colonne intarsiate che coprono le pareti. Più spazio l'autore dà al ricordo delle feste del 1622, la cui descrizione è mutuata (e arricchita) da quella del D'Afflitto; ritroviamo Don Antonio Moncada e d'Aragona, Duca di Montalto e Principe di Paternò tra i finanziatori delle opere, insieme al Duca di Misilmeri e Principe della Cattolica della famiglia Del Bosco.<sup>139</sup> L'autore riferisce poi che l'arco eretto davanti al Collegio era alto quanto l'edificio, ma più significativa è l'interpretazione della nascente decorazione della chiesa, nella quale «vullero i Padri con artificiose pitture a mischio far l'esperienza né nostri tempi di ciò che altra età haverà a godere nel vero, in assonanza con la definizione berniniana dell'arte teatrale tanto cara ai gesuiti, nel far sì che tutto che sia finto appaia vero».<sup>140</sup>

Un accenno va fatto, seppur breve, all'impegno che in questi anni la Compagnia profuse nelle attività connesse al culto di Santa Rosalia, «adoperando quella oggettiva capacità di pressione politica che i Gesuiti riescono ad assicurare al Senato palermitano»,<sup>141</sup> che culmina con il riconoscimento dello stesso da parte del pontefice Urbano VIII, che nel 1630 consentì l'iscrizione del nome della Santa nel *Martyrologium Romanum* nei modi e nei termini voluti dalla città.

Al 6 gennaio 1632, diventando esecutive le disposizioni testamentarie di Luigi Salerno, il Rettore del Collegio, il notissimo Giordano Cascini,<sup>142</sup> s'impegnò nella prima significativa trasformazione dell'edificio, con l'elevazione del terzo livello su una parte del complesso (ben probabilmente il *braccio di tramontana*, parallelo al fronte sul Cassaro) e acquistando le case comprese tra il cappellone di Santa Maria della Grotta e Sant'Agata alla Guilla, per la costruzione del nuovo quadrilatero verso tramontana, la *grande aggiunzione*.

Acquisti e demolizioni dureranno, alternati ad interruzioni per l'opposizione delle monache del prospiciente Monastero dei Sett'Angeli, sino al 1673:<sup>143</sup> «avevano i nostri antichi in pensiero di condurre al debito compimento la vasta mole del Collegio e già, dopo fornito il secondo piano, si davano sollecita cura d'innalzare all'intorno i quattro corridoi del terzo, e ne sollevarono la fabbrica, benché non giunsero a coprirla del tetto; quando le monache ci chiamarono in giudizio fu pronunziata in favor nostro sentenza definitiva... revocata poi e quindi ristabilita da Filippo IV»; punto centrale della discordia era l'altezza delle nuove fabbriche gesuitiche lungo





la Via di Gambino. Scriveva infatti l'avvocato Giuseppe Matranga nelle sue *Ragioni del Munistero de' Settangeli*: «Quando i Padri Gesuiti... avendo fatto l'acquisto di una chiesa [San Pantaleone] che corrisponde alla strada detta di Gambina poco distante dal munistero... n'innalzarono essi le superbe mura per tre lati, persinsino che avendo incominciato a fabbricare la quarta linea dirimpetto al Munistero, e propriamente lungo la strada di Gambino, non più distante che dodici palmi dalla Clausura di quello... con decreto del 21 di luglio del 1673 [i giudici della Corte Pretoriana] decisero *quod utique parietes possint extolli ad libitum, & fenestras fieri & aperiri prout opus fuerit, itaquod in eis apponantur cancelli, ne possint habere prospectum ad Monasterium*».

Ovviamente le monache ricorsero al *Giudice delle prime appellazioni*, che il 25 settembre dello stesso anno modificava la sentenza imponendo ai Gesuiti *quod utique parietes possint extolli ad libitum, ita quod non fiant fenestras ex quibus possint habere prospectum intus Monasterium*. Ma il 22 di maggio del 1674 il *Conservadore del Collegio* stabiliva che «il Monastero diede al Collegio il comodo di proseguir la fabbrica per fino alla perfezione del primo piano: cominciarono a fabbricare nella parte corrispondente al Cortile, in luogo dove non erano scoperti dal Munistero, e fabbricarono le camere». Ma quando le monache s'accorsero che i Gesuiti volevano fabbricare «il muro esteriore del corridoio di esso secondo piano corrispondente alla strada di Gambino, ricorsero al Giudice Conservadore del Collegio, e fecero inibire al Padre Rettore sotto li 7 settembre 1701, colle seguenti parole: *Habeat, velit & debeat, ut dicitur, demolire ed aver demolito la fabrica seu muro novamente edificato, né seguitare a fabbricare in frontespizio di detto Venerabile Munistero, esistente detta nuova fabbrica dalla parte della Chiesa di detto Venerabile Collegio all'incontro di detto Venerabile Monastero, incominciando dove lascia l'ordine superiore della fabbrica vecchia, e va a terminare al campanaro della Chiesa di detto Venerabile Collegio*».

Era nelle intenzioni dei Padri destinare il nucleo originario del Collegio interamente alle scuole, trasferendo nel nuovo fabbricato la residenza. I lavori si protrassero per circa trent'anni: completato il primo piano, detto *della Concezione*, un ulteriore ricorso del Monastero al Vicerè lamentava che «pretendendo il Collegio gettare a terra certo altro muro col cornicione di sopra già perfetto, dove sono molte stanze del dormitorio nuovo del primo, secondo, terzo e quarto ordine, che dona detto muro nel Claustro di detto Collegio, dove vi è la giarra dell'acqua, e da parte di fuori dona alla parte del Celso e della Guilla» e chiedeva che «si dovesse soprassedere dalla fabbrica». Ma la determinazione richiesta fu parzialmente favorevole al Collegio per cui *possit prosequi aedificium incoeptum... usque ad angulum cortilis ejusdem Collegii tantum & duntaxat, & non supra dormitorio* e anche *possint aperiri fenestras aptae ad recipiendum lumen, non vero ad prospiciendum seu ad habendum prospectum intus Monasterium*.

Quando si tentò di completare il secondo piano, intervenne (24 aprile 1714) una ulteriore sentenza di Vittorio Amedeo «a causa della quale restossi per sempre incompiuto questo Collegio». Infatti il sovrano, dopo aver inviato «i migliori Ingegneri del suo esercito, il Capitan Mistrella e l'Alfiere Vincenti» per visitare, osservare e misurare la fabbrica controversa, determinò che «restasse in piedi la fabbrica per insino al secondo ordine, e che soltanto pel terzo piano si discostasse il corridoio per otto soli palmi: dimodochè il *longius*, che viene inculcato dal canone, a doversi allontanare un luogo di religiosi uomini da un munistero di monache, fu esteso da' dodici palmi, quanto è distante il Collegio dal Munistero, a venti pel solo corridoio del terzo ordine». <sup>144</sup> Al riguardo si noti che nella pianta di Palermo del 1686 (oggi presso la Biblioteca





degli Affari Esteri di Madrid) il Collegio è indicato con dovizia di particolari, quasi nella forma e dimensioni in cui lo conosciamo<sup>145</sup>, frutto cioè più di una dichiarazione d'intento progettuale che di una visione diretta, alla luce di quanto noto sulla costruzione «a singhiozzo» del nuovo fabbricato.

### Ulteriori fondazioni nell'isola e i moti a Palermo del 1647

L'attività edificatoria dei gesuiti siciliani continuò a pieno ritmo dagli anni '30 in poi (Modica, Scicli, San Francesco Saverio di Palermo, Taormina, Salemi, Vizzini, Alcamo e Mazara), e possiamo pensare al Collegio di Palermo come avviato studio di architettura, ricordando che la carica di «architetto della provincia» era destinata ad un padre interno al Collegio principale, così come il *consiliarus aedilicius* della Compagnia spesso coincideva con il matematico del Collegio Romano. L'assenza, poi, a Palermo dell'Università fece sì che l'unico titolo riconosciuto nel campo dell'architettura fosse il *privilegio delle arti*, che si conseguiva appunto nel Collegio, dopo gli studi di matematica sublime, algebra, geometria, teologia e filosofia.<sup>146</sup>

Il 12 marzo 1646 Monsignor Antonio Marullo, palermitano Vescovo di Siponto e già gesuita, consacrò la chiesa di Santa Maria della Grotta, con la posa della lapide di cui si è detto: probabilmente una *riconsacrazione*, poiché già da sessant'anni il Collegio era in piena attività.

La città intanto si preparava a vivere le tumultuazioni del 1647: alla processione della *Congregazione della Missione*, uscita dal Collegio il 5 maggio, la municipalità rispose con il tentativo di «cavar denari dà Padri Gesuiti», il successivo 29 «una gran folla diretta al Collegio per incendiarlo fu fermata quando stava per raggiungere l'edificio» e poi il 1 giugno, quando al porto le casse del Collegio in partenza per Roma vennero aperte per il dubbio che «fossero pieni di denari» che la Compagnia voleva allontanare,<sup>147</sup> e ancora nel mese di luglio fu avanzata la proposta di «prelevare forzosamente parte del patrimonio della Compagnia... ritenendo molti che i gesuiti potessero dare al pubblico un milione, senza incomodare le cose loro».<sup>148</sup> Nel luglio del '48 il Viceré disporrà, per evitarne il saccheggio, «che truppe spagnole occupino il noviziato de' PP. Gesuiti, palagio assai grande e murato».<sup>149</sup>

In questo stesso anno veniva fondata la prima biblioteca pubblica di Palermo, quella dei Padri dell'Oratorio di San Filippo Neri, «voluta dal Padre Francesco Sclafani, di oltre seimila volumi, con l'obbligo di tenersi aperta al pubblico ogni giorno per quattro ore».<sup>150</sup>

Nel 1649 il Maestro Onofrio Cosentino lavora per smattonare le stanze della *portineria* [sic] del Collegio e collocarvi «mattoni uguali quelli fatti per il Monastero di Santa Teresa»:<sup>151</sup> non può escludersi che possa trattarsi dell'inizio della trasformazione del raccordo tra il nucleo originario e la «grande aggiunzione», attraverso la nota *portaria*. Nel 1650, in occasione delle nozze reali di Filippo IV «mostrarono i reverendi padri della Compagnia nel Collegio la pompa de' loro apparati... esibendo un tosello col ritratto del Re e due cori di musica». Teniamo a mente questi «cori di musica», che saranno argomento di estremo interesse di lì a qualche decennio.

Alla devozione verso Santa Rosalia concorre, nel 1663, il miracolo per lo scampato pericolo di vita del giovane studente del Collegio Francesco Castiglia<sup>152</sup> che volle nella sua camera le immagini della Beata Vergine e dei Santi Ignazio e Saverio conservate in Santa Maria della Grotta, e, una volta guarito, ringraziava la Santa nella cappella a lei dedicata nella chiesa. In occasione del *Festino* fu consuetudine addobbare la facciata del Collegio con sofisticate strutture effimere: «nel 1649 un altare che fra i suoi ornamenti comprendeva un mare che artificiosamente si





muoveva, nel 1653 tutta la facciata del terzo ordine di finestre fin a terra era vestita di bellissimi e ricchi paramenti, e sopra le finestre maggiori, che sono del salone, v'erano per ogni finestra tre vasi argentati con alcune piramidi di rose incarnate, e bianche, vagamente disposte nel 1655 oltre al mare si muovevano anche i tritoni, nel 1656 la superba facciata era tutta ornata [e] fu posto un altare decorato con un palio di perle e coralli, nel 1660 i Padri ornarono tutta la lor lunga facciata di drappi di seta, nel 1664 un complicatissimo palco a forma di arco e fontana, vestito nel paliotto di finissimi coralli, nel 1685 uno splendido macchinario con una Santa Rosalia che porge le chiavi di San Pietro vicino ad un mare ondeggiante». <sup>153</sup>

### La «grande aggiunzione» e l'intensa fase di lavori della fine del XVII secolo

Dal 1660 in poi si ha un ulteriore incremento delle fondazioni nell'isola, nasce l'unico collegio madonita, quello di Polizzi, si lavora alacremente nelle case di Palermo, e il nostro Collegio muta il proprio aggettivo in *Primario*.

Il 1671 è l'anno della canonizzazione di Francesco Borgia<sup>154</sup> e l'apparato realizzato nel Collegio per i festeggiamenti è descritto dal gesuita Giuseppe Maria Polizzi:<sup>155</sup> il testo è più rivolto agli aspetti apologetici e lirici, ma non manca qualche spunto utile ai nostri fini: «*templum non humile, porticus Gymnadis fastigiatus parietes atrij impluvij arduos, aulam desuper peramplam literarj puelueris palaestram, ipsam quoque extimam excelsi aedificij molem ad coronatum usque superbae frontis supercilium [...] Et templum quidem murales pilas assabrè elaboratas, principis altaris intercapedinem, & quidquid capax peristromatum nativo decori supererat*». Descrive quindi una moltitudine di suppellettili, statue, vasi... e la decorazione della chiesa ancora a marmi immaginari, stoffe e pitture; passa poi al luogo «*Destinatum ingenijs theatrum ingentem aulam protentam inlogum centum, & viginti pedes decenti laterum magnitudine*», e citando una tabella che così inizia: *Quisquis in hanc Aulam Ingeniorum palaestram, nunc laudum Theatrum Ingredieris ....* Più avanti l'autore si sofferma nel descrivere l'ORNATUS IN EXTIMA AEDIFICI MOLE: «*Ergitur superbo vertice in regali Urbis via Collegij Panormitani aedificium octoginta sere cubitos; frontem explicat bis centum, & viginti palmos latam; ordines fenestrarum quatuor elegantie proportione, & structura disponit; latera ampla robustis pilis, stylobatisque operoso è lapide communit; sublime caput immensa coronide, venustaque exornat; triumphatisque iam viginti lustris, cum aeternitate luctari se posse non dissidit*»; infine è la volta dell'APPARATUS ATRII: «*Atrium in figuram quadratam magnificè per sinuatos arcus, sex, & triginta marmoreis super columnis innixos protentum testudineatas Porticus sericis aulaeis à vertice ad solum... Columnas non alibi videris ornatiori cultu phaleratas. E nobiliori Atrij prospectu ostendebat se intrantibus evecta par vasti montis fastigio*».

Il 24 settembre 1672 il marmoraro Marcantonio Muccio fornisce materiali per la Cappella di San Luigi<sup>156</sup>, nel periodo in cui è a Palermo il fratello Angelo Italia,<sup>157</sup> dichiaratamente intento a «decorare con marmi l'interno dell'istituto» e a costruire anche la scala nuova nel portico. I lavori per quest'ultimo manufatto durarono dagli inizi del 1679 sin oltre l'80, come testimoniano gli impegni assunti dai marmorari Baldassare Pampillonia (12 aprile 1679), Stefano Iraci (8 maggio), Antonio Di Ganci (14 novembre, per tutti i pilastri della scala e per gli *scaloni*, e 21 luglio 1680 per altre otto colonne), Palumbo, per la «fornitura e posa in opera di colonne di ciaca di Billiemi in tutto uguali a quelle già esistenti sulla loggetta del Baglio sopra le scale... ben lavorate e magistralmente fatte... necessarie per servizio della scala da farsi sul claustro corretta





dal fratello Angelo Italia... tutti i pilastri della scala conforme a disegno e misure del fratello Angelo Italia... e gli scaloni stricati e allustrati»; altri lavori vengono commissionati al mastro Pecoraro per «nova fabbrica al piano superiore con demolizione di dammusi con molta cura senza danneggiare i soffitti del piano inferiore, con le pietre ricavate dalle demolizioni si dovranno fare li medianti di li cammere e di lu corridore».

Sempre sotto la direzione dell'Italia, tra il 1679 e l'87, i Mastri Pampillonia e Marino lavoreranno in Santa Maria della Grotta alla base dell'altare nella Cappella di San Luigi nonché alla cappella di Sant'Ignazio.<sup>158</sup> A questi lavori si dichiara interessato pure il Padre Lorenzo Cipri<sup>159</sup> in quello stesso periodo operante alla Concezione e di lì a poco nella limitrofa nuova chiesa del Monastero di Montevegini, e che nel 1685 si definisce «prattico... nell'opere di marmo... da circa vent'anni in questo esercizio di opere marmoree versato, così in questa città e per servizio della chiesa di Casa Professa e Collegio del Cassero».<sup>160</sup>

Nel 1682 viene stampato il *Catalogo della libreria domestica dei Padri*, ricco di 10.000 titoli; libreria allora allocata nella sala sulla volta della chiesa, a terzo piano. Nel 1685 (a dire del coevo Manganante) furono consacrate le campane (oggi, e riteniamo anche allora, poste sull'alta torretta sul terzo livello del Collegio) e fu anche rifatta la custodia del sacramento (Mongitore); nello stesso anno, in occasione delle feste per Santa Rosalia veniva eretto nel Collegio un fastoso altare, opera del padre Carlo Maria Pica. Nel 1690 e nel '92 Giacomo Amato e Pietro Dell'Aquila disegnano due macchine per il *Corpus Domini con l'assistenza dei RR. PP. della Compagnia di Gesù*.<sup>161</sup>

Nella *grande agguinzione* la fabbrica del piano terra, iniziata come detto nel '73, era a buon punto, per cui al 9 agosto 1692 poté redigersi l'atto per l'acquisto della *pietra d'aspra necessaria alla fabbrica del nuovo refettorio et officine dovendo il materiale essere bene in vista al padre Diego Natoli, procuratore del Collegio, e al fratello Angelo Italia*, e due anni dopo (5 dicembre 1694) poterono impegnarsi i marmorari Francesco Gaspa, Domenico Artali e Luigi Mira per il medesimo ambiente e per «lavorare tre cascì e tre fonti delli lavatori da mettersi nell'ante refettorio e questo giusta la forma del disegno che li sarà dato dall'architetto di detto Collegio e il lavoro come è il medesimo disegno che darà detto architetto da oggi in poi e per tutto febbraio».<sup>162</sup>

Ultimate le opere in muratura, si lavorò all'arredo e alla decorazione dell'amplissima sala, con le magnifiche spalliere ad intarsi; con atto del 7 aprile 1695 i falegnami Nicolò Italiano, Francesco Rossi e Francesco Pasta s'impegnano col fratello Paolo Cogliandro, sostituto procuratore del Collegio, a serrare e a tagliare tutta quella «quantità di chiuppi che ci designerà il fratello Pietro Bellucci esistente nel sego di Mirto e delli detti chiuppi farni tanti tavoli come dirà il detto fratello»; per le spalliere il Collegio di Polizzi Generosa fornì la materia prima, come testimoniato dal pagamento del 31 maggio 1697 di «onze nove al P. Pietro Grienti, vicesuperiore del Collegio di Polizzi, in conto del prezzo della legname di noci di Santa Croce di Polizzi che colà si serrano per le nuove spalliere del refettorio ad opera di Andrea e Gaspare Bisagna, Nunzio Di Paola, Gioacchino Clemente, Michele Cannata e Giuseppe Rosano».

All'anno 1690, il *Giornale di Cassa 1689-1698* annota: «Fabbrica del Collegio, spese per mano del P. Lancella per servizio d'essa fabbrica del I settembre per tutt'oggi nelle seguenti partite: ... 28 febbraio 1690. Per nicchia della Vergine della Concezione nella scala nova, cioè: per compra di gesso onze 7,70+0,263, per n. 4 sacchi di calce di San Martino, per mastria della nicchia e statua fatta da Serpotta avendo posta la polvere di marmo a suo spese onze 12».<sup>163</sup>





Si tratta della splendida *Immacolata Concezione*, di cui ci occuperemo nello specifico capitolo dedicato alle opere d'arte del complesso di chiesa e collegio.

La stessa fonte riporta un altro contratto che conferma che negli stessi anni furono eseguiti gli «Stucchi della congregazione del Collegio dei Gesuiti. Il prezioso contratto da noi rinvenuto dichiara la denominazione di quella Congregazione, *Congregazione del Padre Carlo Ventimiglia*<sup>164</sup> direttore spirituale di questa... la decorazione a stucco viene affidata a 26 dicembre 1688 a Giuseppe e Giacomo Serpotta... una macchina seu facciata di stucco... larga palmi 23 ed alta con decente proportione conforme ricercherà l'architettura, la quale macchina magistralmente tirata deve essere di ordine corintio e composito, conseguentemente architravo, fascia e cornice addentato e pilastri e piedistalli e frontispitii e menzole e quant'altro deve essere lavorato con rabeschi, statuette e foglie alla romana o d'altra maniera che paresse a detto padre, sopra le quattro mensole vi devono andare due angiloni ed altri due angiloni sopra l'altri due e parimenti altri due sopra li frontispitii del tabellone ed altri di sopra quelli del primo ordine e diversamente conforme parirà a detto Padre oltre di tutto il lavoro magistralmente tirato e che debbiano mettere la polvere di marmo sincera e senza nessuna frode a principio di gennaio p.f. 1689». Non è rimasto oggi alcun elemento che consenta d'individuare.

In questo stesso periodo in Chiesa lavorano Paolo Amato e Pietro Marabitti: il primo per realizzare (1682) la facciata dell'organo, l'altare e la macchina di Santa Rosalia<sup>165</sup> ed il secondo per coretti, inginocchiatoi, macchina lignea dell'organo e la *casciarizzo* della sacrestia. Nel 1684 viene effettuato un pagamento per il disegno eseguito dall'Amato per la *macchina di Santa Rosalia*, realizzata da Geronimo Monte, architetto e pittore, e ulteriori pagamenti per monumenti funebri eseguiti nella chiesa sempre su progetto dell'Amato sono documentati al 1698,<sup>166</sup> anno in cui lavorerà per il Collegio anche Andrea Palma, che il 31 marzo riceve quattro onze a «pagamento di modello di sepolcro e di pitture di quadroni».<sup>167</sup>

Il 27 dicembre 1699 si svolge la «processione in onore delle reliquie di Santa Felicissima provenienti da Roma, e la cassa di legno argentato con cristalli fu depositata nella Chiesa del Collegio da cui prese avvio la processione».<sup>168</sup> L'acclamazione del re Filippo V fu celebrata il «di 30 gennaio del 1701 con tanta pompa che non si era mai veduta nella capitale»<sup>169</sup>, e la Compagnia addobbò il prospetto del Collegio appendendo alle finestre di ogni classe tabelle con le materie di studio.

Nel contempo altre entrate arricchivano le casse del Collegio; nel 1699 il padre Vincenzo Cancilla aveva donato 600 onze e Giovan Battista Oddo, «prima di fare la professione dei quattro voti solenni ... a 20 maggio 1681» dispose che tutti i suoi beni venissero utilizzati per l'erigendo *Seminarium Nobilium*.

Tra il 1709 ed il '16 vennero istituite altre quattro *Congregazioni Mariane*, dedicate al *Patrocinio*, alla *Presentazione*, allo *Sposalizio* ed alla *Conversazione*. Mancava all'appello degli edifici la *Quinta Casa*, e si provvide edificandola fuori le mura, al molo, nel 1715.<sup>170</sup>

Dovrebbe potersi datare entro la terza decade di questo secolo la descrizione del complesso gesuitico del canonico Mongitore; «la chiesa ha il frontespizio sul Cassaro, altare maggiore verso il settentrione, ha tre porte, quella grande sul fronte, una sulla via di Gambino, e l'altra che dà nel cortile, sulla facciata ci sono le statue di stucco dei SS. Apostoli Pietro e Paolo... sull'altare maggiore è anche la nicchia con l'immagine antichissima di Santa Maria della Grotta il cui maggiore ornamento sono i voti d'argento che da essa pendono in memoria dei miracoli operati dalla





SS.ma immagine»; la dedicazione delle otto cappelle è la seguente: «a sinistra entrando la prima è dei SS. Ignazio e Francesco Saverio incrostata tutta di marmi, quindi i Sett'Angeli, il SS. Crocifisso, e la quarta è dedicata ai SS. ... [non specifica, ma è quella dedicata ai Santi Quaranta Martiri del Brasile], a destra San Luigi Gonzaga, tutta ornata di marmi mischi, abbellita nel 1682, quindi Santa Rosalia, la Beata Vergine, attribuita al Novelli, e infine San Pantaleone». Accanto alla chiesa è il Collegio (la cui descrizione ricalca quella del Di Giovanni) con la scritta sul portale MDLXXXV, ed «al di sopra un angelo di marmo opera del Gagini già nel palazzo Ventimiglia e qui collocato dopo la compra e oggi si rivede lo scudo». Sempre in questi anni dovette esser portata a compimento la *scala nuova*<sup>171</sup> adiacente all'abside della chiesa, e che doveva servire per i corpi di fabbrica lungo la Via di Gambino, i cui lavori non ripresero almeno sino al 1723.

## Il Gran Teatro

Vittorio Amedeo II di Savoia, a cui la Sicilia era stata assegnata in conclusione del Trattato di Utrecht, «non mancò di creare difficoltà»<sup>172</sup> alla Compagnia: di lì a poco furono chiusi i Collegi di Catania, Piazza Armerina, Enna, Sciacca, Naro, Bivona e Caltanissetta, e nel dicembre del 1715 sequestrati i beni a Palermo.<sup>173</sup> In merito al Collegio così scriveva, ad esempio, un relatore: «Collegio di Gesuiti, dove pensa ogn'uno che sia ammirabile per le scuole di grammatica, retorica, filosofia, teologia, lingua greca ed ebraica, dotato dalla città di onze duecento l'anno, oltre l'altri collegi nelle città, che sono ricchissimi, non scorgo profitto dall'insegnamento... Questi Padri Gesuiti il tutto vendono, nulla comprano e sempre chiedono.»<sup>174</sup>

Ma nel 1720 i Savoia cederanno la Sicilia agli austriaci in cambio della Sardegna, e ciò consentì alla Compagnia «quasi rassegnata negli anni sabaudi» di riprendere la propria attività. La descrizione della solenne acclamazione dell'imperatore Carlo IV nel Collegio fu data alle stampe nello stesso anno dal gesuita Domenico Maria Turano.<sup>175</sup>

Progettista degli addobbi fu *Joannes Amico*, e cioè il noto sacerdote architetto trapanese Giovan Biagio Amico, sulla cui importanza nella storia dell'architettura siciliana non c'è qui da aggiungere alcunchè.<sup>176</sup>

«Stendesi lungo il Cassaro quel fianco del Collegio, che rivolto a Mezzodì, con declinazione a Levante, contiene prima, più verso ponente, la facciata della Chiesa; poi dopo un breve intervallo [la bottega del notaio] quella delle Scuole pubbliche. Questa seconda facciata fu la destinata all'apparato, di cui si ragiona. Ella è di buon disegno, ben alta, ed ampia, con quattr'ordini di finestre, e terminata da un ben inteso cornicione [ed il] gran portone, che, dividendo ugualmente la facciata, introduce nell'ampio cortil delle Scuole vedevasi sovrapposta una Machina figurante un nuovo Portone di più nobile disegno...». Il Turano dice che più delle parole però potranno le incisioni di cui «il Rame è fatto incidere in Roma da buona mano».

Ma ben più importante è la seconda parte dell'opera, inedita sino alla prima stesura di questo nostro studio, e cioè la descrizione *Dell'apparato fatto nel salone del Collegio Palermitano... con l'occasione del Poema ivi recitato* [il 5 ottobre]. L'apparato è infatti rappresentato in una incisione, in cui è indicato chiaramente l'*architectus Joannes Amico*, che ci fornisce l'unica immagine dell'interno del Collegio; ma proseguiamo nella lettura.

«Tre lati di esso, cioè i due più lunghi, e l'altro che sta in fondo, furono messi a due ordini di Cartolini alla Persiana, che sono drappi di seta vagamente rabescati di argento... Il lato, che ne





stà al principio, ha quasi un portico, se così è lecito chiamarlo, prima di venire nel rimanente del Salone. Imperciocchè ne' due Cantoni di questo lato vi sono in alto, costruiti di sasso, come il resto della fabbrica, due Cori di Musici, che partendo dalla muraglia, e inoltrandosi per diciotto palmi nel salone, dove poi terminano, vengono divisi insieme e congiunti da un grand'Arco, il quale cominciando poco sotto il soffitto, ne vien giù a posare sopra due pilastri: e con ciò si aprono tre entrate nel resto della Sala, una maggiore sotto l'arco, due minori sotto i coretti. Or quest'Arco di mezzo fu scelto per innalzarvisi, come si fece, una Maestosa Cortina di Velluti. Sotto la Cortina era collocata una Statua di Cesare, colorita a bronzo... Questa statua non era quella che fu esposta in tempo della acclamazione nella facciata del Collegio, come altrove si disse; ma non giunse in tempo da Trapani dove si era fatta tutta lavorare da un artefice insigne, la verità Ella è di bellissimo disegno, e per la giusta proporzione delle parti, per la Maestà del sembiante, per l'atteggiamento e postura spiritosa, ma grave di tutta la vita, e ben degna di quelle lodi, che riportò da tutti gli spettatori. Preparato in tal forma il Salone il dopo pranzo di detto giorno 5 ottobre vi si fece prima udire una scelta Musica di voci e di strumenti di gran numero da quattro Cori, due da capo del Salone, e son quelli che poco sopra si son descritti, due da fondo in due Ringhiere, che vi stanno a tal uso e son di rimpetto a' prenommati due Cori».

Vediamo di dar volume alla descrizione; innanzitutto ricordiamo che la percorrenza originaria della sala è inversa rispetto all'attuale, poichè l'accesso avveniva o dall'interna *scala per la sala* o dalla *scala nuova* nel portico; e ricordiamo pure che alla data della descrizione del Turano la destinazione del salone è quella di *sala delle ricreazioni* (la biblioteca domestica è sulla volta della chiesa). La costruzione delle strutture *di sasso, come il resto della fabbrica* potrebbe datarsi, anche per i riferimenti stilistici, ai primi del XVIII secolo; il *lato che ne stà al principio ha quasi un portico* che si varca attraverso le aperture sia sotto i coretti (contornate da una mostra abbastanza semplice ma sormontate da una cornice più articolata e conclusa da timpani curvilinei) che sotto quella centrale, accedendo così alla sala, che termina con un altro arco, alle spalle del quale si intravede un vano absidato; il soffitto è rappresentato con una cassettonatura simile a quella odierna. Molto simili alle attuali le sagome delle cornici del soffitto e dell'arco, e simili agli odierni balaustrati della loggia sono quelli dei coretti, veri e propri balconi arrotondati, sostenuti da una coppia di mensoloni a voluta, da cui si sporgono i musici. Ai fianchi dell'arco è presente una decorazione floreale. I setti murari che si inoltrano «per diciotto palmi» nel salone (a destra e a sinistra, quindi 36 palmi, oltre 9 metri, per cui il varco centrale risulta di circa tre, considerando che la larghezza della sala è di quasi 12 metri), forati dalle aperture dei coretti e dei passaggi, sostanziano la definizione del Turano che *l'arco vien giù a posare sopra due pilastri*.

Ben diversa quindi dall'attuale era la spazialità della «grande sala», vero e proprio teatro, sede di spettacoli e di manifestazioni, in alcuni casi con l'intervento di architetti esterni o pittori di fama e con la realizzazione di complicatissime scenografie con l'adozione di sofisticate macchine ottiche.<sup>177</sup>

Ai fini della storia costruita della *Domus studiorum*, la descrizione della sala e la nostra ipotetica ricostruzione costituiscono elementi del tutto nuovi nell'analisi dell'edificio, che, oltre a ritrovare la memoria dell'inserito architettonico-teatrale nel complesso del Collegio, ci aiutano anche a capire «da dove traeva ispirazione l'insigne architetto Amico quando un decennio dopo (1732) realizzava a mo' di fondale scenico la ricostruzione della zona presbiteriale della trapanese Chiesa dell'Immacolatella».<sup>178</sup>





L'aver conosciuto questa struttura soltanto attraverso le pagine di un libro, scritto *per e*, probabilmente, *nel* Collegio, e dentro il Collegio ancor oggi conservato, costituisce un'ulteriore prova dell'indissolubile legame tra la *Domus Studiorum* ed i libri, quasi che a questi l'antica San Pantaleone, Santa Maria della Grotta, la *grande sala*, le pitture e gli arredi abbiano, di volta in volta, affidato i propri testamenti artistici.

### La prima metà del XVIII secolo

Il 30 settembre 1725 si riconsacrò, non sappiamo il motivo, l'altare di Santa Maria della Grotta, e nel giugno del 1728 fu inaugurato il *Collegio dei Nobili Adolescenti*, per la cui fondazione già nel Parlamento del 1720 «fu supplicato l'imperatore che si degnasse acconsentire alla edificazione del Seminario dei Nobili e concedere qualche abbazia o numero di pensione»;<sup>179</sup> nel dicembre del 1729 sarà concessa la *Protezione Imperiale*, e in esso aveva sede l'*Accademia degli Argonauti* «con l'importante mira di manter sempre vivo lo studio della lingua latina». La sede fu nel Palazzo del Duca delle Grotte e Principe di Carini nel Piano del Papireto preso in affitto per 130 onze annue (verrà poi preso a censo nel maggio del '29 il Palazzo della Principessa di Cerami in Via di Montevergini), continuando ad adoperarsi il salone del Collegio Massimo per gli spettacoli, come per «l'accademia di scienze ed arti cavalleresche rappresentata in quell'anno, ed il cui architetto è individuato nel trapanese Nicolò Troisi».<sup>180</sup>

Il 1728 è l'anno di pubblicazione del *De Principe Templo Panormitano* del gesuita Giovanni Amato, che così scrive: *Pan.Soc.J.Collegio 14 oct. 1586 ut novum templum erigeret, neglectam S.Pantaleonis aediculam evertendam indulset, postquam aureis 4000 in actis Jacobi Galassi, 13 Aug.1586, empto Antonini Montalti, Annaeq. Vigintimilliae palatio, cui adnexa relata aedes, beneficium tarenorum 24 & jus praesentandi, utrumq. Marullo renuncians, promississet augusta in ecclesia S.Martyri sacellum dicare... veteris graecae tabulae apud collegium cultae inscriptio...*, per come già trascritto relativamente all'antica chiesa.

Nel Collegio fu *migliorata* la biblioteca domestica, e nel 1730 si fondò il museo *Salnitriano* dal nome del suo ideatore, il Padre Ignazio Salnitro, con la raccolta di erbe e piante di Sicilia «o sia orto secco ed erbuario siciliano, collocati nelle stanze dirimpetto la porta maggiore, nell'appartamento proprio dei teologi»<sup>181</sup> e nel 1732 il padre Melchiorre Spitaleri<sup>182</sup> pubblica i *Selecta tria problemata ex usibus...* Ancora una volta si mutò l'aggettivo del Collegio, da *Primario* in *Massimo*, che tale proprio sarebbe dovuto apparire, non solo fisicamente, il complesso degli edifici, ormai estesi, seppur tra un fermo e l'altro, dal Cassaro alla Guilla. Nello stesso anno Nicolò Palma<sup>183</sup> fu nominato *Direttore degli Studi di Architettura nel Collegio*.

Conferma del prestigio del Collegio si trova anche negli scritti di Rocco Pirri<sup>184</sup>: *haec vero omnes maxime hauriunt e' Gymnasiis Patrum Societatis Iesu, eius Seminarii census est sc. 2500 sed mox, opinor, accedet alij 800 in singulos annos... ergo suasu de novo Collegio costruendo cogitari ceptu, quod nunc celeberrimo intuemur.*

La facciata dell'edificio si distinse poi negli addobbi in occasione dell'arrivo a Palermo nel 1735 dell'infante di Spagna Carlo III, che sconfiggendo l'esercito austriaco a Bitonto aveva riportato la Sicilia nella sfera d'influenza spagnola: «Il nobile prospetto del Collegio degli Studj... die' a vedere la più magnifica pompa, ed espose i più bei tratti d'una viva erudizione. Fu l'idea di innalzare la statua del nuovo Regnante assistita dalle dieci principali virtù... e perciò costruendo una macchina tutta messa ad argento, attaccata al gran portone del Collegio,





servì questa come sublime Trono al maestoso simulacro del Sovrano; e situaronsi nei due lati della medesima, che si stendeano sino all'estremità di tutta l'ampia facciata le statue delle Virtù suddette, di maniera che le prime cinque... restassero nella parte destra, e dalla sinistra [le restanti]». <sup>185</sup>

Il salone del Collegio è descritto dal Padre Diego Soto Y Aguilar: «perchè a cagion del sito non fu lecito a ciascheduna delle molte Case, che abbiamo in Palermo il concorrere alle solenni pubbliche feste, entrò per tutte Mallevadore il Collegio degli Studi... Comparve per tanto a 15 di giugno il gran Salone del Collegio superbamente addobbato. Erano le due ale, ed il fondo di esso coperto di maestosi velluti... Il lato, che sta al principio di questa Sala, perchè diversamente costruito dal rimanente porta nel mezzo un grand'arco appoggiato su due pilastri, i quali al di sotto aprono tre entrate, e sopra tre balconi, che comunicando tra loro formano tre cori di Musici. Questo era copiosamente adorno con caduto di damasco cremesì trinati d'argento, e disposti per tutto il giro con tal maestria, che faceano una ben intesa comparsa. Nel mezzo poi si alzava un maestoso dosello [sic] di velluto trinato ad oro, sotto il quale si collocò il ritratto del nostro Invitto Monarca... dirimpetto appunto alla cattedra, in cui montato il Padre Maestro della Rettorica P. Diego Soto y Aguilar... recitò il seguente poema... Al gran portone adunque, che mette nell'ampio cortil delle scuole, ed egualmente divide la facciata, vi si eresse un'alta macchina di ordine composto, e distinta a due ordini, la di cui altezza era di palmi siciliani 75, a cui corrispondeva giuste le leggi di buona architettura la larghezza di palmi 62. Era tutta messa ad argento, a riserva di alcune parti, che per dar maggior risalto, eransi pennellate a color di rose, or chiare, or più oscure, secondo esigeva il buon gusto della pittura. Formavano il primo ordine sei colonne alte palmi 20 di ordine Corinzio su i loro zoccoli di proporzionata grandezza, in cui v'eran dipinti Trofei, Battaglie, Assedi di Piazze».

Altre *Dimostrazioni* diede «il Real Carolino Collegio de' Nobili poicchè essendo state parte di esse fatte nel Gran Salone nel mese di novembre 1734»; e ancora, nel 1735, per il Carnevale «diede dimostrazione... nel gran Teatro» e nel giugno la Maestà reale fu «nella Cappella di quel Collegio... indi passò al Teatro... e a questa funzione teatrale aggiunsero finalmente una pubblica nel gran Salone del Collegio». <sup>186</sup>

Il 22 ottobre 1736 «l'inquisitore del Tribunale del Santo Uffizio della Santa Inquisizione del regno di Sicilia, dietro supplica del Rettore del Palazzo Nuovo della Compagnia di Gesù nel Cassaro di Palermo, ordina agli ufficiali spirituali e temporali di Sicilia che il detto Rettore continui a possedere il territorio chiamato S. Angelo o Rinazzo <sup>187</sup> sito a Marsala, facente parte dei membri e delle pertinenze dell'Abbazia di Santa Maria della Grotta, esente da ogni servitù di passaggio». <sup>188</sup>

Entusiastica descrizione, anche se rapida, darà del complesso palermitano il Sacro Visitatore, Giovanni Angelo De Ciocchis, nel settembre del 1741 <sup>189</sup>: *Collegium hoc novum, aedifici vastissimum... nulli sere in Italia Jesuitarum Collegium secundus extitit; bibliothecam praenobilem habet... ecclesiam non tam ampla sed elegans... Rev.mus Visitor rocchetto et mantilletta indutus... processit inter praestantiores Patres, atque postquam super genuflexorio, et pulvinaribus serico rubro paululum orasset, deposita mantilletta, ac pluviali indutus, tabernaculum aperiri, ac pixides SS.mae Eucaristie extrahi jussit... deposito hinc pluviali, at resumque mantilletta, visitavit aram maximam, in qua imago Beatissimae Virginis de Grutta... altaria, confessionalia, fontem, pavimentum, tectum..., magnificentia, nitore... probavit.*





Per altri due decenni i progressi del Collegio continuarono. Il Padre Gravina migliorò ancora Biblioteca e Museo: «occupa questo Museo due interi bracci dell'ultimo superiore ordine del Collegio, e per la diligente cura di quei degni padri in uno spazio così breve di tempo si vegga esso arricchito di un numero considerevole di antichi monumenti in bronzo, in piombo, in marmo, statue, idoli».<sup>190</sup> E nel 1752 la Comunità del Collegio contava ben 169 elementi: 31 Padri tra Rettore, Ministro, Economo, Padre Spirituale e Professori; 9 Padri missionari; 8 Maestri; e poi 37 studenti di teologia, 35 studenti di filosofia, 55 Fratelli Coadiutori.

Il 1753 è l'anno della morte, e sepoltura, nel Collegio del giovane novizio Tommaso Luigi Spadaro, e «gli stessi [padri] fecero anche ritrarre il purissimo giovane in due Quadri, uno per esporsi nel Collegio Massimo di Palermo, ove fu sepolto, ed il simile per consolare in Scicli la propria famiglia»;<sup>191</sup> del dipinto palermitano non abbiamo rintracciato alcuna notizia.

Nel 1754 «si trovano in Palermo cinque Case de' PP. Gesuiti, coi titoli della Casa Professa, del Collegio Nuovo, Noviziato, di San Francesco Saverio e della Casa degli Esercizj di S. Ignazio presso il Molo» e inoltre «vi sono ancora li due Teatri né Collegj de' Nobili de PP. Teatini, e de' Gesuiti».<sup>192</sup> Per Santa Maria della Grotta, ormai completa, sono note le spese per la compera di un «portale di damasco per la cappella di San Giuseppe» (1746), o per i *paratori* che addobbavano la chiesa nelle festività: «a 4 maggio 1744 a m.ro Antonio Monte apparatore per apparare la nostra chiesa per le 40 ore e festa di san Luigi», il «14 giugno 1753 a Salvatore Amato in conto dell'Apparato per la festa di San Luigi e 40 ore a m.ro Michele Renda per parare e sparare per la suddetta festa», e ancora «a 11 nov. 52 al Sig. Andrea Castronuovo [argenteo] per il Pastorale d'argento fatto ad ordine del nostro P. Rettore», il «6 maggio 1753 o. 6 al sig. Andrea Castronuovo per pulire il tabernacolo, due incensieri, due navette e due calici».<sup>193</sup> Ignazio Marabitti<sup>194</sup> venne chiamato nel 1762 per una icona marmorea di San Luigi (oggi a Casa Professa), nella cui cappella saranno poi collocate anche due tele del Velasco.<sup>195</sup>

Con atto del 10 settembre 1760 il Rettore Padre Notarbartolo acquistò per il Collegio dei Nobili l'antica chiesa di San Cristoforo «dietro l'impegno di costruire la chiesa altrove»<sup>196</sup> e altre *case e catodi* lungo la Via detta appunto *di San Cristoforo*, poi *del Giusino*, dal nome della fondatrice del Collegio Femminile che vi sorgerà.<sup>197</sup> «Questa chiesa di San Cristoforo distrutta dopo il 1729 dava nome... di vanella di San Cristoforo al vicolo oggi detto del Collegio di Giusino. In un atto del 1769... di concessione delle case che sono innanzi la chiesa di detto collegio, e collaterali alla fabbrica del già Collegio Massimo dei Gesuiti, ora convitto V. E., si dice existentes in Cassaro huius urbis in Vanella Sancto Christophori, quae ex vico Casseri ducit ad viam Celsi. E poichè questo tenimento di case domus magna era appartenuto ai PP. Gesuiti ex pertinentiis olim Collegi Maximi, allora nel 1769 soppressi, pare che corrispondeva a parte del piccolo monastero San Cristofaro, la cui chiesa doveva restare sul fianco meridionale del detto tenimento di case, una parte del quale che dava nel cortile detto di Sant'Antonino, e poi cortile Colomba e oggi Cortile 2° di Sant'Agata, corrispondeva in olim Ecclesiae Sancti Christophori; la quale Chiesa di San Cristoforo servì, dice il Villabianca, a' Gesuiti per la fabbrica del loro Convitto di Nobili, fatto nel 1729; e può riconoscersi nel luogo dove si apre nella Via del Giusino il portone del Convitto». Amoruso aggiunge che «l'architetto Spinotto quando scriveva che la lunghezza e la larghezza di questa Chiesa [San Cristoforo] estendosi per tutto il braccio che deve coprirsi





dalla parte di ponente anzi abbracciando parte del cortile vietava non solo di compirsi e perfezionarsi la fabbrica con simmetria ma impediva la comunicazione col rimanente del seminario da parte di mezzogiorno».

In questi stessi anni è certa la presenza a Palermo del pittore trapanese Domenico La Bruna che «dipinse varie stanze ad uso di studio nel Collegio Nuovo dei Padri della Compagnia».<sup>198</sup>

### **L'espulsione dalla Sicilia e la soppressione universale della Compagnia**

Con l'espulsione dal Paraguay, dove nel 1758 erano stati accusati di sobillazione, e poi dal Portogallo, sotto l'accusa di aver ordito una congiura contro il Re, dalla Francia e infine dalla Spagna, alla Compagnia «cominciò a venir meno l'incondizionata fiducia di cui aveva goduto in sede pontificia sin dall'avvio della controriforma... Il governo assolutistico dei gesuiti non poteva non urtare con la monarchia assoluta dei Borbone di Spagna»<sup>199</sup>; con l'Editto del 3 novembre 1767 Carlo III e il suo ministro Bernardo Tanucci sanciscono che «vogliamo e comandiamo che la Compagnia detta di Gesù sia per sempre abolita ed esclusa perpetuamente dai nostri Regni delle Sicilie». Sei anni dopo (21 luglio 1773) il Papa Clemente XIV ne proclamò la soppressione universale con il breve *Dominus ac redemptor*.<sup>200</sup>

Il Vicerè a Palermo, il Marchese Fogliani, «coi gesuiti impegnatissimo fino alla meraviglia e allo scandalo»<sup>201</sup>, dovette far eseguire gli ordini napoletani: «così la notte del 29 novembre delle cinque case, quattro vennero assalite colla forza per impossessarsi delle sostanze... la quinta non patì alcuna violenza, perchè priva di rendite, ed in essa vennero radunati tutti i Padri destinati all'esilio»: il 2 dicembre venne affisso il bando di espulsione per gli oltre novecento padri in terra di Sicilia.<sup>202</sup>

Tralasciando le sorti delle altre case e limitandoci al Collegio, che contava venti scuole e quattordici congregazioni, sappiamo che «anche da parte di qualche fratello o coadiutore vi fu qualche eccesso che sapeva del vile: non solamente dando il sacco a moltissime cose di quel museo ma anche alla gran libreria, rovinata e spogliata delle migliori opere»<sup>203</sup>; la *Suprema giunta degli abusi* o *Giunta di educazione*, cui fu affidato il compito di amministrare i beni<sup>204</sup> e quindi di far funzionare col relativo reddito le scuole, si limitò a nominare alcuni maestri di grammatica e a riaprire l'ex Collegio il 22 dicembre, in ossequio alla lettera del Vicerè del 18 dello stesso mese: «Per l'apertura delle Scuole in questa Capitale si hanno dato egualmente le disposizioni interinarie, destinando preti, secolari probi, e capaci per la istruzione di questa numerosa gioventù»; direttore degli Studi fu nominato Gaetano Sarri.<sup>205</sup>

Per Santa Maria della Grotta gli ordini disposero «che resti per uso delle Scuole, sotto la cura del Prefetto del Baglio, senza nuovo salario»; il culto, con sacerdoti secolari, riprese domenica 7 febbraio 1768, mentre nel maggio fu dato l'ordine di togliere dappertutto lo stemma della Compagnia, «ed era una pena veder scalpellare pubblicamente quelle sacre lettere».<sup>206</sup> Il 16 luglio dello stesso anno il Collegio fu visitato dal Marchese Arnolfini: «con il Principe di Torremuzza andai a vedere il Collegio de' Gesuiti. È una fabbrica grandiosa ora rimasta senza destinazione. Ovunque il frutto di molti anni è rimasto distrutto e dilapidato. Due sono cortili magnifici. Molte scuole ornate di stucchi. Una vasta libreria ora in confusione. Un gran museo di antichità, storia e storia naturale. Cose di valore sono state asportate, ma ci rimane molto, ma tutto in disordine e confusione. Il Sig. Canonico Schiavo uomo dotto ha tutto in consegna. Si dolgono che in Napoli non si risolve nulla».<sup>207</sup>





Nel settembre 1778 il Re dispose che «il necessario argento ad ogni chiesa degli espulsi di cotesta capitale, ed il soprappiù fu depositato nel Monte di Pietà, e li vasi ed arredi sacri furono assegnati alla Cappella del Real Palazzo colla condizione di doverne pagare l'importo il Presidente del Real Patrimonio dal fondo delli spogli e sedi vacanti... che si lascino nell'uso di codesta Real Cappella quelli vasi sacri ed Arredi necessari e si ripartisca lo rimanente alle parrocchie povere del Tribunale del Patrimonio. Vuole ancora che si venda l'argento conservato nel Monte di Pietà e si depositi l'importo nella Tavola di cotesta Capitale... E per la Capitale siano escluse le Chiese e Case di San Francesco Saverio, di Casa Professa, del Collegio Massimo, del Noviziato e della Quinta Casa, per le quali la S.M. ha disposto nel modo seguente: che la Chiesa di Casa Professa si assegni al Parroco dell'Albergaria..., la Casa e Chiesa di San Francesco Saverio si assegni per la Casa di Educazione della bassa gente. La Chiesa del Collegio Massimo resti per uso delle Scuole, sotto la cura del Prefetto del Baglio... La Casa del Noviziato resti per quartiere militare, e la Chiesa si destini dall'Arcivescovo o per la Parrocchia... La quinta casa resti per ora all'uso già destinato ed i Legati... si assegnino alla Sesta Casa di Castiglia.... Ed in fine ordina che i libri, manuscritti, pitture ed instrumenti che conducono alla coltura delle scienze si donassero alle tre biblioteche di Palermo, Messina e Catania. E perciò V. E. dia disposizioni acciocchè quelli esistenti nel Val di Mazzara, si trasferissero alla Biblioteca del Collegio Massimo, con che tutti li duplicati si diano all'altra biblioteca pubblica situata nella Casa Professa».<sup>208</sup>

Per comprendere quale fosse il ruolo della Compagnia sull'economia isolana dell'epoca, basti ricordare che a questa data le uniche province gesuitiche d'Europa a non trovarsi in difficoltà erano quelle di Napoli e Sicilia, per la vastità delle proprietà terriere (oltre 45.000 ettari di terre altamente produttivi e validamente organizzati, e che davano lavoro, direttamente ed indirettamente, a migliaia di salariati, affittuari, coloni e compartecipanti<sup>209</sup>), e per l'ammontare delle rendite (oltre 180.000 scudi) «nello stesso ordine di grandezza di tutte le rendite ecclesiastiche di patronato regio messe assieme».<sup>210</sup>

È utile riportare un elenco almeno delle proprietà più significative, tratto dalla *Nota delli Beni Urbani e Rusticani appartenenti all'infrascritti Aboliti Colleggi di questa Capitale, e Val di Mazara*, a firma del Razionale D. Onofrio Pirrone<sup>211</sup>, del 2 ottobre 1778: limitandoci alle proprietà cittadine del solo Collegio Massimo, vennero pignorati *catodi nella Vanella di San Giuseppe d'Arimatea*, nella *contrada del Celso* e nella *contrada del Reclusorio del Monte*, il luogo denominato *la Vignicella nella contrada del Gabriele*, quello nominato *di Micciulla*, giardini e case nella *contrada delle Terre Rosse dietro il cimitero di San Francesco di Paola*. Dalla trasversalità delle proprietà tra le varie case della Compagnia si osserva l'incrociarsi delle rendite, per cui il Collegio di Palermo amministrava *per conto del Colegio di Messina la sorgente d'acqua del Darbo* [il darbo è un'unità di misura dell'acqua pari a 1/4 di zappa, cioè circa 3 litri di acqua al secondo] *nel luogo di Paceco* (titolo del Marchese, non del comune trapanese) confinante con la Vignicella<sup>212</sup>, o il Noviziato, sempre di Palermo, riceveva due «terze parti» delle rendite della tonnara di Scopello, o ancora al Collegio Massimo afferivano i guadagni delle saline trapanesi di *Isola e Arena*.<sup>213</sup> Concludendo, per brevità, ricordiamo i «diritti di pascolo ed erbaggio» (come nella *contrada Strasatti* di Marsala, per cui ritorna il riferimento lilibetano), di fosse di neve e di mandrie varie, sparse un pò ovunque, e limitandoci alla Val di Mazara estese da Monte Cuccio (dove il Collegio esercitava *per conto del Collegio Primario di Messina lo jus pascendi per tutto l'anno*) al *Bosco d'Inici*, dallo *Scanzano* alla *Chiusa di San Leonardo*.





È presente in questa nota anche il *Collegio Romano*, cioè la primaria residenza estiva del Collegio Massimo nella contrada di Cruillas, un «fondo agricolo con caseggiati e torre, appartenente nel 1590 a Santoro Glorioso, poi a Vincenzo Giattino e, dal 1643, al Collegio».<sup>214</sup> Con la soppressione fu acquistato da Baldassare Luppino, e poi (1780) da Don Gaspare Maria Guggino, la cui famiglia ne fu proprietaria sino alla fine del XIX secolo. Al rientro ottocentesco della Compagnia, non avendone riavuto il possesso, fu sostituito con la Villa Ventimiglia della Marchesa di Geraci, la *Casena grande dei Ventimiglia in contrada San Lorenzo*, a tutt'oggi proprietà del Convitto Nazionale, di cui diremo. Tra le proprietà di questo *Collegio Romano*, alcune si trovavano nella contrada delle «Terre Rosse, ossia Malaspina, vicino il Cimitero dietro il Venerabile Convento di San Francesco di Paola», e furono vendute il 6 ottobre 1768.<sup>215</sup> Le masserie *Canneta*, *Scorciavacche*, *Damiani*, *Ranchibile*, *Rinazzo*, *Sparacia* e *Scanzano* cumulavano una superficie complessiva di 5.768 ettari.<sup>216</sup> Tutto ciò consentiva ai padri del Collegio una rendita pro capite di 89 ducati (il Collegio più ricco era quello di Trapani, con una rendita individuale di 331 ducati, e il più povero quello di Mineo, che non superava i 68).

Nel 1786 i Padri delle Scuole Pie, gli Scolopi, otterranno dal governo borbonico l'amministrazione e i locali dell'altro Collegio, il Carolino o dei Nobili allocato, come si è detto, nel Palazzo della Principessa di Cerami in Via di Montevergine, e «l'istituto assunse il nuovo nome di *Carolino Calasanzio*».

### La Regia Biblioteca

Uno dei primi atti della giunta incaricata «di vigilare sopra tutte le scuole, collegi e seminari... e far ordinare e mettere a sesto la biblioteca di questo Collegio Massimo ed il Museo in esso esistente»,<sup>217</sup> fu l'istituzione, il 28 dicembre 1771, del *Seminario Reale dei Nobili* «dentro le stanze dell'abolito superbo Collegio... ora casa regia degli studi pubblici». Si portarono in qualche modo a compimento le fabbriche prospicienti il monastero dei Sett'Angeli, probabilmente senza molta cura se il Villabianca in merito dirà che nonostante le spese «che bisognarono farsi di fabbrica e di opere di legname per la tramutazione de' corridori e delle celle de' religiosi in luoghi di camerate montarono a migliaia e migliaia di scudi, tutti presi dal fondo dei beni gesuitici... è deplorabile la decadenza che ha sofferto la casa magnificientissima dell'abolito Collegio a seguito di una tale trasformazione».

Ma la trasformazione più significativa avverrà alcuni anni dopo, e precisamente dal 16 agosto 1778, quando il Sovrano comunicò al Parlamento che «pel regolamento delle scuole e cattedre avrebbe dato presto le sue provvidenze» e il 31 dello stesso mese istituì la *Deputazione de' Regi Studi*, incaricando il Principe di Torremuzza di «erigere una Biblioteca degna del titolo di Regia di ampie proporzioni, ben provveduta di libri, per farla servire ad utile del pubblico, della cultura, delle scienze e dei discenti che in gran numero accorrevano dalla vicina Regia Accademia»,<sup>218</sup> utilizzando i locali del Collegio e il ricchissimo fondo librario costituito con l'accorpamento delle biblioteche dei Collegi della Val di Mazara, e già incamerato con avviso del 25 agosto 1769. Analoga sorte toccò alla Casa Professa, concessa dal Re il 27 agosto 1774 al Senato per la Biblioteca Civica, e affidata alle cure del Padre Tommaso Maria Angelini.<sup>219</sup>

Il Torremuzza «trovò la libreria domestica dei Gesuiti in una vasta sala del terzo piano... Vi si contavano allora 10.000 volumi, cioè 4.000 in più di quelli che contenesse nel 1682 quando ne fu pubblicato il Catalogo... Il chiaro Venanzio Marvuglia, professore di architettura... preferì la





suntuosa sala al primo piano, che serviva per le ricreazioni dei padri, per le premiazioni, pei letterari e scientifici convegni... Ne elargì le dimensioni, ne dispose l'ordinamento e le decorazioni. Si vuole che il disegno dell'illustre architetto sia rimasto monco, imperocchè l'attuale antibiblioteca dovea far parte della grande sala con doppie colonne di selce, da servire di riscontro a quelle che fece sorgere in fondo alla medesima. Tuttavia riuscì degna del nome di lui per le splendide proporzioni (lunghezza m. 40,35, larghezza m. 12, altezza m. 10,21), pel numero delle spaziose finestre, per l'elegante doratura dell'immensa soffitta, per lo scaffale di noce bene scompartito e megli intagliato. Gli emblemi e i simboli collocati a rilievo sui fianchi dell'arco ci ricordano la varietà dei geniali studi, libri, pergamene, penne, calamai, squadre, compassi, mappamondi e via via; e le note parole del Cicerone, scritte in oro a grandi caratteri in cima alla sala, richiamano alla memoria, che gli studi sono e saranno sempre conforto nell'avversa fortuna, ornamento e consolazione nella prospera: *adversis per fugis, secundis ornamentum*.<sup>220</sup>

Il 5 novembre 1779, giorno della solenne inaugurazione<sup>221</sup> della *R. Accademia degli Studi nel Collegio Massimo degli espulsi Gesuiti*, l'abate basiliano Eutichio Barone tenne il discorso di apertura, alla presenza del viceré Stigliani e della cittadinanza.

Il 31 agosto 1778 il Seminario Reale dei Nobili mutava la propria denominazione in *Convitto Real Ferdinando*: «Vuole quindi il Re che nel luogo dove è attualmente il Convitto... s'istituisca un nuovo Convitto dei Nobili e che per lo maggior numero di giovinetti che vi concorreranno vi si aggreghi l'altro superiore quanto tutto il compreso, escluse le scuole e le altre officine che sono destinate per l'amministrazione della Azienda Gesuitica, resti per uso del detto convitto... Vuole parimenti il Re... che li detti deputati abbiano la direzione sopra la libreria, museo e stamperia che deve mettersi al più presto in esecuzione». <sup>222</sup> I guadagni della *Reale Stamperia* erano destinati a «dare un altro fondo alla Deputazione per poter ritrarre profitto per le spese occorrenti al mantenimento degli studj di Palermo e Regno. Istituzione eminentemente governativa, per la quale il governo erogò per l'impianto seicento ducati, e ordinò a tutti gli uffici dipendenti di servirsi di questa nuova tipografia per le stampe occorrenti». <sup>223</sup> Significativo che il 14 marzo 1780 la Deputazione degli studi nel rapporto relativo ai libri ed ai legati delle librerie dei Collegi gesuitici (*Libri delle Consulte*, nr. 6 pagine 29 e seguenti) ricordi che «*necessita un facchino che assista la libreria in tutte le occorrenze, e finalmente ci abbisognano certe minute spese di penne, inchiostro, carta ed altro per comodo degli studenti*».

Grazie alle fotografie conservate nell'archivio della Biblioteca e databili alle prime decadi del XX secolo, possiamo descrivere la sala. Le pareti erano rivestite, da pavimento a soffitto, dagli scaffali, divisi in tre ordini di diversa altezza (per l'ultimo sappiamo che «*con biglietto del Viceré Principe di Caramanico dell'8 aprile 1785 si ottenne di aggiungere allo scaffale un terzo ordine giusta il disegno del Marvuglia, ma che poi rimase inutile per difetto di libri, e quindi venne chiuso con tele istoriate*»<sup>224</sup> e fu adoperato solo dal 1875 in poi), corrispondentemente alle quote delle finestre, alcune delle quali occultate dagli scaffali stessi; anche gli sguinci delle aperture erano occupati da librerie. Verticalmente la scaffalatura era ritmata, ed irrobustita, da paraste, specchiate e su alti basamenti al primo ordine, scanalate e su basamenti decorati da losanghe nel secondo; il ballatoio del secondo ordine, delimitato da una semplice ringhiera, era retto da mensole con volute, intervallate da coppie di triglifi, con relative gocce e dentelli, e metope ornate da una rosetta centrale; il secondo ballatoio aveva invece lo stesso profilo della cornice del grande arco. Sul fondo della sala è presente la grande finestra (oggi murata) utilissima per l'illuminazione nelle





ore pomeridiane (l'esposizione è a sud-ovest). Sopra la finestra è la citazione ciceroniana di cui si è detto, e al posto della odierna «distribuzione» c'è la prima rampa (sette gradini) della scala per l'antica libreria «domestica». Non si vedono scale esterne per i ballatoi: in una fotografia, con inquadratura rivolta verso quello che era allora l'ingresso, s'intravede, sopra la porta e tra gli scaffali del secondo ordine, un passaggio, camuffato da finti scaffali e financo da finti dorsi di libri; probabile quindi che le scale fossero ricavate nello spessore delle librerie.

I lavori del Marvuglia non sono stati puntualizzati dai suoi biografi, anzi spesso inspiegabilmente omessi: dovrebbero limitarsi alla sala (percorsa in senso opposto all'attuale), e cioè al suo allargamento, mediante l'eliminazione della partizione teatrale e delle strutture annesse alla parete di fondo. Conferma a quest'opera di unificazione degli spazi viene da recenti studi statico-strutturali (Relazione tecnica, p. 10): «*si ritiene che nell'opera complessa di evoluzione dell'immobile (per adattarlo all'attuale destinazione d'uso) nei piani alti siano state eliminate intere pareti portanti, unificando ambienti sottostanti nell'intento di ottenere ambienti di grandi dimensioni*».

Degli inizi del 1781 è la *Petizione del Senato di Palermo con cui si chiede il privilegio di potersi dalla R. Accademia degli studi conferire la laurea in filosofia e teologia*, cui fa seguito (5 aprile dello stesso anno) il *Dispaccio con cui si accorda alla R. Accademia degli studi il privilegio di conferire i gradi dottorali in filosofia e teologia*, che così dispone: «per accordarsi all'Accademia Reale delle scienze e discipline eretta nell'abolito Collegio nuovo degli espulsi, la facoltà di conferir le Lauree del dottorato in filosofia e teologia che godea quell'antica pubblica Università degli Studi in tempo che esistevano i Gesuiti; considerando il Re che un tal privilegio fu dal Serenissimo Re Filippo IV concesso nel 1637 e confermato nel 1686 alla suddetta pubblica Università, e non ai Gesuiti, che ne avevano la direzione, i quali facean uso di tal facoltà in nome della medesima, e che ora la Nuova Accademia sia stata eretta sotto la immediata sua Real Protezione, è S. M. venuta in benignamente confermar di nuovo all'Accademia suddetta la facoltà di laureare in filosofia e teologia.»<sup>225</sup>

Nel 1782 la Biblioteca era pronta, e la Deputazione ne dava notizia al Re,<sup>226</sup> informandolo che «*per rispondere degnamente agli ordini sovrani, aveva, nelle grandi sale del Collegio Massimo approntato un ampio locale, decorato ed abbellito con ingenti spese, fatto sotto la direzione dell'ingegnere camerale Venanzio Marvuglia. Ivi fu costruito uno stupendo scaffale*».<sup>227</sup> Il successivo 5 novembre<sup>228</sup> la Biblioteca fu solennemente inaugurata con il discorso «d'occasione di Antonino Garajo professore di istituzioni giustiniane», presente il Vicerè Caracciolo: «questi fu particolarmente attento alla diffusione della cultura per aprire la via ai nuovi principi di giustizia e uguaglianza... si interessò pure delle pubbliche librerie, del museo di antichità e di storia naturale»,<sup>229</sup> non fu trascurata la Chiesa, collocandovi l'altare di Antonello Gagini già nella Chiesa di Santo Spirito, «opera composta di due colonne riccamente arabesche nel fusto a fiorami in basso rilievo, sorreggendo un frontespizio parimenti ornatissimo».<sup>230</sup>

Nel 1783 fu fondata l'*Accademia dell'Uomo Ignudo*,<sup>231</sup> alla cui direzione fu chiamato Francesco Sozzi, già da tre anni insegnante di pittura nella Regia Accademia.<sup>232</sup> L'anno successivo il viaggiatore tedesco Munter annoterà che «Palermo non ha università. I Gesuiti, quando il loro ordine fioriva e le loro cinque case erano abitate avevano de' Collegi, ove i loro giovani frati e molti della città godevano delle istruzioni»; la nuova biblioteca gli pare dotata di pochi manoscritti, mentre interessanti sono a suo dire i *Gabinetti d'Istoria Naturale e d'Antichità*. Il Marchese di Villabianca poco dopo ci informa che l'Accademia ha «31 cattedre di scienze e facoltà letterarie quasi in ogni





genere... vi sta inoltre il copiosissimo museo, detto volgarmente Salnitriano dal padre Salnitro... pubblica ricchissima biblioteca, ed un seminario finalmente di nobili.» E un altro viaggiatore, il Signor De Burigny<sup>233</sup> scriverà: «La Gran Casa de' Reali Studj, stabiliti sulla beneficenza del Re nel Collegio Massimo, che apparteneva ai Gesuiti, è uno de' più vasti edifizj di Palermo. Deggiono ammirarvisi, la numerosissima Biblioteca, esposta in vantaggio del pubblico, e la Reale Stamperia; il Teatro Anatomico, il Gabinetto di Macchine, e di Storia Naturale, il Museo, l'immensa raccolta di tutte le Piante di Sicilia, si sono cominciati, ed aspettano di giungere a compimento sotto la condotta delle persone pratiche ed illuminate, che vi presiedono. L'Orto Botanico per uso di questa Reale Accademia si è collocato sopra uno de' Baluardi della Città». La descrizione delle proprietà della Compagnia continua con «un'altra superba casa aveano i Gesuiti in questo Quartiere col titolo di Noviziato, ch'or serve di alloggio ad un buon numero di Soldati Svizzeri».

Frequentatore assiduo della biblioteca fu l'architetto francese Leon Dufourny, in quegli anni, com'è noto, a Palermo. Le sue visite al Collegio iniziano il 10 luglio 1789: «nella chiesa c'è una cappella il cui altare è ornato da due graziose colonne con fogliame, del Cinquecento, provenienti da un'altra chiesa. Il museo non si poteva visitare. La Biblioteca è una costruzione circolare<sup>234</sup> abbastanza bella, realizzata dal Marvuglia. Vi è il libro di Houel ma non si trova.» Il 18 luglio l'architetto trascorre il «pomeriggio alla Biblioteca: data un'occhiata alla sezione dei libri antichi, scarsamente fornita. Il custode della biblioteca è beneficiario della Cappella regia di Palazzo». La mattina del 27 Dufourny è ancora in biblioteca «per consultare Houel. Questa Biblioteca, recentemente fondata dal Re, occupa una parte del collegio dei gesuiti, dove è stata da poco tempo istituita una specie di università denominata Accademia degli Studi. Lo spazio interno non è grandissimo, ma confortevole e sapientemente decorato dal Marvuglia. Il bibliotecario è il P. Sterzinger,<sup>235</sup> teatino di Innsbruck, già addetto alla biblioteca di Monaco... Il vice bibliotecario è l'abate Calcagno, beneficiario della cappella reale del palazzo e cappellano del vicerè. L'uno e l'altro sono molto compiti. La biblioteca è molto ben dotata di libri. Ma mancano alcune sezioni, come quella delle antichità, ma non c'è alcuna premura di provvedere a ciò in quanto il principe di Torremuzza deve lasciare in eredità agli Studi la sua biblioteca, che è molto ricca di opere appartenenti a questa specialità. Le sezioni della teologia e della giurisprudenza sono le meglio dotate, e così pure le scienze il cui studio è il più seguito della regione».

Il giorno successivo l'architetto è al «museo archeologico dell'Accademia degli studi... Non vi è nulla di interessante: alcune iscrizioni, una serie di vasi etruschi dei quali pochi con figure dipinte, qualche scultura in bronzo, ecco ciò che vi si può trovare. Al piano inferiore si trova il museo di storia naturale, o per *meglio dire il locale predisposto ad accogliere una collezione di storia naturale*, poiché attualmente non c'è quasi nulla. Da poco tempo vi hanno sistemato dei preparati anatomici realizzati dal signor Gabriele Ferrini, milanese... Il pezzo più interessante è una completa figura femminile che è aperta dal collo fino al basso ventre e permette di vedere la disposizione delle parti interne».

Nel 1786 era stata istituita nell'Accademia la Cattedra di Astronomia, affidata al Padre Giuseppe Piazzi,<sup>236</sup> che proprio sul tetto del Collegio avrebbe voluto edificare la specola (poi realizzata sulla Torre Pisana del Palazzo Reale) con la collaborazione del Dufourny, recatosi il 16 dicembre 1789 al Collegio «per cercare il posto adatto per l'Osservatorio Astronomico e visitato l'edificio, ma fu trovato che l'alto dell'edificio non avrebbe tanta immobilità e consistenza». Nell'aprile del '91 Dufourny incontra il Padre Sterzinger per «programmare gli abbellimenti che





aveva in animo di realizzare, e soprattutto l'erezione di un monumento in onore del re e della regina, fondatori di questa istituzione. Proposì un gruppo con l'iscrizione *et qui nascentur ab illis*, per significare che i figli e i successori di Ferdinando e Carolina seguiranno le loro orme e saranno il sostegno delle scienze. Ai due lati della nicchia dove verrà collocato il monumento saranno poste due iscrizioni, di cui una con i dati della fondazione, l'altra contenente le leggi dell'istituzione. Quest'idea piacque molto al Rev. Padre che mi pregò di preparare un disegno in buona copia». Ma non se ne fece nulla.

L'architetto non dà descrizione del Collegio, ma nella raccolta delle sue incisioni conservate alla Biblioteca Nazionale di Parigi, ai segni Vb 132 / t. II, figurano *pianta e sezione del cortile del Collegio dei Gesuiti*: disegni utilissimi, come vedremo, per ricostruire struttura e ornamento dei prospetti interni dell'edificio.<sup>237</sup> Nella odierna «distribuzione» è collocato il medaglione dedicato al Torremuzza, opera del Marabitti su disegno del Dufourny,<sup>238</sup> che nel 1792 fu posto nell'*antelibreria* e quindi, per l'inversione di percorso citata, in quel vano che oggi ospita l'Ufficio delle informazioni bibliografiche. Il 26 gennaio 1799 si avviò ancora un'altra, e ben diversa, attività all'interno dell'ex Collegio: la «prima estrazione dei numeri del lotto nel cortile dell'Accademia degli Studi... questa sede fu resa ufficiale il 30 settembre 1799... l'ultima estrazione avvenne il 12 ottobre 1805».<sup>239</sup>

### La rinascita della Compagnia

Il 28 luglio 1800, il Papa Pio VII scriveva a Carlo IV Re di Spagna perchè acconsentisse al rientro della Compagnia nei regni borbonici: e così fu, con disposizione del 30 luglio 1804 sancita con il dispaccio Regio di Ferdinando III, Re di Napoli e di Sicilia, del successivo 8 agosto. La nave regia Sibilla partita da Napoli giunse a Palermo il 30 aprile 1805 con il gruppo principale dei padri e «dopo 37 anni, 4 mesi e 8 giorni, vittimo di bel novo gl'amabili Gesuiti».<sup>240</sup>

Con Dispaccio del 3 settembre 1805 il Re ordina il trasferimento nella Casa dei Padri Teatini a San Giuseppe dell'Accademia degli studi, innalzandola ad Università: «Per gli antecedenti ordini Sovrani... pei quali si dispose la restituzione delle antiche scuole ai PP. della Compagnia di Gesù, null'altro ebbe il Re in mira che raddoppiare in questo Regno, e particolarmente in questa popolosa Capitale i mezzi della pubblica istruzione. In conseguenza di questa benefica idea S.M. affidando al ben noto zelo e dottrina dei suddetti Padri la condotta e il governo di quelle scuole, e con tutta fiducia abbandonando nelle loro esperte mani la parte più tenera della gioventù studiosa, speranza dello Stato; prende nella sua particolare protezione e cura la Reale Accademia degli studi, trasferendola in luogo non meno magnifico dell'attuale, decorandola di nuovi onori e nuove prerogative ed offrendola all'intera Sicilia, come certo argomento della sua paterna sollecitudine in promuovere tutto ciò che può condurre all'incremento del decoro nazionale e della pubblica cultura ... È poi R. volontà che dall'Azienda Gesuitica, sul fondo che la medesima contribuisce all'Università, pel mantenimento dei regi studi, si paghi il mezzo soldo a tutti quegli impiegati nelle scuole restituite ai Gesuiti e ciò, fino che non saranno i medesimi altrimenti e convenientemente provveduti... Vuole inoltre S.M. che immediatamente si tolga la stamperia del Collegio Massimo, allogandosi dove meglio crederà la Deputazione degli studi, a di cui spese dovrà eseguirsi il trasporto, e il nuovo stabilimento;<sup>241</sup> e che la libreria Reale resti ai Gesuiti nel Collegio Massimo, addetta però all'uso pubblico, come erasi diffinito per gli Ordini Sovrani del 29 del passato giugno».





Ripreso possesso dei beni, la Provincia di Sicilia della Compagnia (che, dopo quella della Russia Bianca, era la più numerosa al mondo, con 199 soggetti<sup>242</sup>) avviò una vera e propria campagna di lavori, stanziando per ciò oltre 50.000 scudi, cui il Senato concorse con 700 onze per «riattare e pulire la chiesa».<sup>243</sup> La raccolta libraria contava più di 30.000 volumi, e si lavorò innanzitutto al Convitto, pensando addirittura di alzare un altro piano (il quarto), se ciò non avesse riaperto la lite col prospiciente Monastero dei Sett'Angeli.<sup>244</sup>

Nello stesso 1805 l'antichissima tavola con l'immagine di Santa Maria della Grotta «per somma sciagura fu distrutta da fortuito incendio, insieme a tanti nobili arredi che l'adornavano, ed all'altare maggiore ricco di preziosi marmi e metalli. Si fe' tosto una copia fedele all'originale perduto, e restò sul medesimo luogo sino al 1860. Dopo alcuni anni, chiuso il tempio, il quadro fu trasportato nella Cappella del Convitto Nazionale, stabilito nel Collegio, dove sin oggi si ritrova».<sup>245</sup> Nel 1806 ripresero le loro attività la *Congregazione dei cinquanta poveri* (fondata dal Padre Opizzingo nella Chiesa dell'Itria e trasferita nel Collegio nel 1646) e quella ben più antica del *Fervore*. Dal 1808 risiedettero nel Collegio dei giovani gesuiti irlandesi, per la loro formazione nel contesto dell'intenzione dell'apertura della *Provincia Hibernica*.<sup>246</sup>

«Nel 1809 non così prospere correivano le bisogne economiche del Collegio... cento gesuiti numeravasi nel solo Collegio, e circa quaranta alunni nel reale Convitto... da questo Collegio traeva sostentamento la Casa dei Professi, da questo la Casa dei Novizi... volle il cielo che il Re si movesse a pietà delle nostre indigenze. Il Museo Salnitriano venne ristretto nella camere che sono a mezza scala dell'appartamento dei filosofi».<sup>247</sup>

Nel 1812 il Collegio fu luogo deputato alle assemblee del Parlamento «divenuto tanto celebre per l'approvazione datasi alle basi della nuova costituzione».<sup>248</sup> Il 18 luglio si tenne nel Collegio *l'adunanza preparatoria del Braccio Baronale*, e a seguire, dal 22 di agosto al 6 novembre, si svolsero le *Sessioni Generali*; ognuno dei «Bracci» ebbe assegnata una sala: al baronale *l'aula della Biblioteca*, al demaniale *la scuola della Teologia*, all'ecclesiastico *la sala della ricreazione*<sup>249</sup> (poi si trasferì nell'attuale «San Luigi»). *L'aula della Biblioteca* è l'odierna sala di lettura, mentre non abbiamo ancora elementi certi per la localizzazione degli altri ambienti.

Nello stesso anno il *Fratello* Emanuele De Luca provvide alla «ripristinazione all'antico splendore della cappella che v'era ab antico dentro la dispensa, ed in essa una immagine di Nostra Signora, ma l'una pressochè demolita e l'altra appena visibile... fè dipingere di nuova forma la sacra effigie della Madonna sotto il titolo di tutte le grazie; ed in questo fece ricostruire l'altare e rabbellir l'oratorio... quivi fu riaperta una congrega dell'istruzione dello spirito».<sup>250</sup> E ancora, in sicura connessione con i più generali eventi politici, «comincia a destarsi al Massimo di Palermo l'attenzione alle lingue europee, in particolar modo all'inglese e al francese, le cui cattedre furono introdotte, per la loro utilità commerciale... i professori destinati a tali cattedre furono il tedesco Giambattista Rava per l'inglese e Roberto Saint Leger per il francese».<sup>251</sup>

Nel 1813 il Collegio tornò in possesso di «due ampli poderi, quali son per l'appunto l'Abbadia della Grotta e lo stato di Montalbano, quest'ultimo pari a circa 4.000 salme di terra»; l'abbazia lilibetana e le sue pertinenze durante l'espulsione erano state concesse in enfiteusi a D. Giuseppe Beccadelli di Bologna Marchese della Sambuca: al sovrano ordine di restituire questi beni alla Compagnia il Vicario di Marsala diede seguito il 5 novembre, consegnando il feudo di Rinazzo, la chiesa e le stanze dell'abbazia.<sup>252</sup>

La convocazione del Parlamento del '13 fornisce utili indicazioni: «nuovamente convocato





[fu] ridotto a due *Camere*: quella dei Pari restò nella libreria, l'altra ormai cresciuta cercò un sito più ampio e si prese la gran sala che sovrastà alla chiesa, dove prima faceansi le funzioni scolastiche, e poscia si eresse un sontuoso teatro»<sup>253</sup>; cioè la sala già sede della *biblioteca domestica*, probabilmente destinata a teatro dopo i lavori del Marvuglia, e poi, per breve tempo, al Museo Salnitriano. «Nella sala della libreria in mezzo ergevasi un soglio elevato per S.A.R., a destra di cui assidevansi i pari ecclesiastici, i laici a sinistra... nelle ringhiere delle pareti vari ordini di sedili... nel centro una tavola... Una sbarra divideva in due parti l'aula in modo che dentro stessero i Pari, di fuori i rappresentanti dei Comuni. La sistemazione dovette essere più che soddisfacente se la Camera dei Comuni pensava di usurpare l'intero Collegio in perpetuo uso del Parlamento, relegando tutti i gesuiti in Casa Professa».<sup>254</sup>

Il 1816 è l'anno della *Guida istruttiva* di Gaspare Palermo, da cui riportiamo la descrizione del Collegio nella trascrizione poi fattane nel 1859 dal Di Marzo Ferro.<sup>255</sup>

«Il P. Giacomo Domenici Rettore nel 1586 comprò alcune case nel Cassero, dove fabbricò il Collegio Massimo, che oggi maestoso si vede, qual una delle migliori fabbriche di questa città. Le case comprate furono quelle di Mastiani, un'altra di D. Pietro Ventimiglia, il Palazzo di D. Antonino Montalto, e di D. Anna Ventimiglia, per lo prezzo di scudi quattromila, e perchè era annessa al palazzo l'antica chiesa di San Pantaleone, i padri supplicarono l'arcivescovo D. Cesare Marullo, per potersi demolire, e a 14 ottobre del 1586 fu accordata la chiesta licenza, a condizione di alzarsi una cappella nella nuova Chiesa in onore del detto Santo, come con effetto eseguirono. La reliquia del braccio del Santo fu trasferita nella Chiesa del Monastero del Salvatore, ove restò, ed il quadro antico del Santo, prima nella chiesa di questo collegio, poi fu collocato nel primo corridore, con una iscrizione aggiuntavi dai padri. Era detta Chiesa di San Pantaleone in quel sito accanto la chiesa attuale dalla parte destra, ove esiste un'officina di Notaro, sopra della quale, in un gran tabellone di marmo ornato di statue di tutto rilievo si legge: *Philippo semper [...] anno Domini 1705*. Fu gettata la prima pietra fondamentale di questo Collegio a 27 novembre 1586 dal vicerè D. Diego Enriquez Gusmano conte di Albadelista, e benedetta da D. Luigi Amato Vicario generale, coll'intervento del Senato, Nobiltà e numeroso popolo. Fu scolpito nella pietra quanto segue:

*Collegium Societatis Jesu cum priorem abitationem Domui Professae ejusdem Societ. concessisset novo domicilio ginnasioque extruendo primum in fundamenta lapidem rite posuit i\_ Kal., Decemb. ut quo mense olim ab hinc annos septem et triginta veteris Collegii facta sunt fundamenta eodem novi initia feliciter repeterentur deicientibus lapidem illustrissimo atque excellentissimo Domino D. Didaco Enrique Siciliae Prorege selectissimos Senatu Panor. sacris operante.*

Si portò avanti colla maggior celerità la fabbrica, onde i padri fecero in esso l'entrata a 15 ag. 1588, e poco dopo vi si rappresentò in iscena l'istoria di Salamone, intervenendovi il Vicerè e la Nobiltà. Fu in esso aperta la nuova chiesa sotto il titolo della Madonna della Grotta, e vi si trasferì l'immagine donata assieme colla Badia dello stesso nome da Carlo V al primo collegio. La detta chiesa indi si rifece nel 1615 in più magnifica forma, e solennemente si consacrò da Monsignor D. Antonino Marullo palermitano Vescovo di Siponto, a 10 maggio 1646, come si legge sopra la porta maggiore dalla parte interna, e che fu composizione del P. Francesco Scorso. Il frontespizio rivolto a mezzogiorno è formato da pietre intagliate, con ai lati due statue di stucco dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, e sul comignolo della facciata il nome di Gesù, impresa della Compagnia, e colla porta maggiore, oltre ad altre due che sono una ad occidente, che da l'usci-





ta nella strada di Gambino, e l'altra ad oriente che da l'ingresso nel cortile, ove sono le scuole. La pianta interna è della figura di un parallelogrammo rettangolo con otto cappelle con isfondo, all'entrare sovrasta un coro mezzanile sostenuto da due colonne doriche con tre archi. L'architettura è di ordine dorico-romano. Il cappellone fu perfezionato a 8 dicembre 1701. È in esso l'altare maggiore, ed il quadro antico della Madonna della Grotta. Vi ha la sua sepoltura la famiglia del Bosco, di cui se ne vedono le armi in iscudi di rame dorato attaccati ai pilastri dell'arco di detto cappellone. L'altar maggiore fu la prima volta consacrato da Monsignor D. Pietro Galletti Vescovo di Patti a 30 settembre 1725. Fra le otto cappelle merita osservarsi la prima del fianco sinistro dedicata a San Luigi Consaga [sic], in cui vi è il quadrone di marmo, nel quale è espresso in tutto rilievo il Santo con diversi angeli, scultura di D. Ignazio Marabitti palermitano. Le colonne, architrave, fregio, cornice, e frontespizio superiore parimenti di marmo bianco, lavorati ad arabesco, sono opera di Antonio Gagini, levati via nel 1780 dalla Chiesa di santo Spirito fuori la porta... tutti gli altri adornamenti di marmo bianco sono opera di Giosuè Durante scultore di adorni in marmo. Alle mura laterali si vedono due quadri in pittura, rappresentanti alcune virtuose geste del Santo. Non è da trascurarsi la sagrestia per gli armadi di noce con intagli a mezzo bassorilievo, nella quale si entra dalla porta che sta nel Cappellone dalla parte del Vangelo. Nel 1704 tutta questa chiesa fu notabilmente abbellita, e messa ad oro con pitture e stucco, essendo rettore il P. Giuseppe Maria Polizzi palermitano. La pittura della volta, ed altri quadri a fresco sono del Tancredi,<sup>256</sup> il cui nome ed anno si leggono nel principio di detta volta. È nel centro del pavimento la sepoltura dei Padri fatta nel 1674, essendo Rettore il P. Giuseppe La Via. Attaccato alla chiesa sta il collegio di maestosa e magnifica prospettiva, della estensione di palmi 220 e dell'altezza di palmi 80, con quattro ordini di finestre, tredici per ognuno. La porta resta nel centro, a cui si accede per tre gradini. Nell'architrave di essa si legge a lettere majuscole *1553 Collegium societatis Jesu* e in una nicchia posa un angelo di marmo eccellente lavoro del Gagini, che prima era collocato nell'angolo del palazzo dei Signori Ventimiglia, e qui trasferito dopo che la compagnia ne fece la compra, e nello scudo che tiene detto angelo, ove oggi si vede il nome di Gesù, vi erano le armi dei Signori Ventimiglia. Per la sudetta porta si entra in un vestibolo coperto, dal quale si passa in un gran cortile quadrato, circondato da 24 archi sopra 32 colonne di selce, con due fonti agli angoli settentrionali. Sotto i detti archi sono le scuole di Grammatica, Belle Lettere e Rettorica. Nella loggia di sopra, con altrettante colonne di marmo bigio, ed archi, sono le scuole destinate alle facoltà scientifiche. In questo stesso ordine superiore, chiama la curiosità e l'attenzione di chissia la Biblioteca... nel fregio superiore si osservano intorno intorno dipinti a chiaroscuro gli avanzi dei monumenti di antichità siciliana... Nell'antelibreria sta collocato il ritratto in basso rilievo di marmo, scultura del Marabitti, del più volte non abbastanza commendato D. Gabriele Lancellotto Castelli Principe di Torremuzza... il quale dispose che tutta intera la sua libreria a questa allora Reale Biblioteca si desse... Da questo stesso piano, come altresì dalla porta del cortile rimpetto il portone, per larga e maestosa scala si passa nel Collegio ove abitano i padri composto di ampi e lunghi corridoi nei quali sono distribuite le stanze dei religiosi, di un stupendo refettorio, e di numerose officine, e francamente può dirsi essere la migliore e la più compita tra le case religiose di questa città... Nel cortile di questo collegio sono fondate diverse congregazioni, fra le quali una di quelli ciechi, che per procacciarsi il vitto vanno per le strade sonando qualche strumento da corda».

Nel 1817 «si sostennero spese non esigue per segregare dal Collegio il Convitto... per cui si sta-





bili una perfetta separazione tra i due istituti, comunicando tuttavia col rimanente della nostra abitazione, per opera di Giuseppe Vuillet<sup>257</sup> Rettore del Seminario... Si dovette a questo [Convitto] aprire una nuova uscita [sulla via del Giusino, di fronte la Chiesa omonima], costruire una nuova scala, aggiunger nuovo camerone, quindi alzare mura di divisione: d'una casa insomma farne due». Nello stesso anno fu istituita la *Congregazione della bara di Sant'Ignazio* per il trasporto della statua nella processione e non si tralasciò Santa Maria della Grotta: l'ultimo giorno dell'anno con una funzione pontificale vi fu «consacrato solennemente l'altare maggiore la cui lapide erasi spezzata».

Nel luglio del 1820 l'eco dei tumulti nel napoletano per l'emanazione del «Codice per lo Regno delle due Sicilie» giunse a Palermo: «abbattuta la porta rustica il Collegio fu assaltato dai rivoltosi e dové dar ricetto a quei più numerosi che vi accorrevano [e soltanto nel mese di ottobre] le guardie civiche sgombrarono l'atrio delle scuole».<sup>258</sup> Nel 1824 il Collegio è descritto<sup>259</sup> come «Collegio Massimo ossia Nuovo de' PP. Gesuiti, in via Toledo nr. 325 e 327; con frontespizio di pietre intagliate e statue; nell'altare maggiore vi è il quadro antico della Madonna della Grotta; la cappella di S. Luigi Gonsaga con quadrone di marmo del santo è di Ignazio Marabitti; colonne architrave... di marmo bianco e arabesco sono di Antonio Gagini, tutti gli altri ornamenti imitanti il lavoro di Gagini sono opera di Giosuè Durante scultore di adorni in marmo; la sagrestia è adorna di armadi di noce; la pittura della volta e di altri quadri a fresco nel cappellone è del Tancredi; in una nicchia del Collegio posa un angelo eccellente lavoro del Gagini, con libreria pubblica, e scuole: il Collegio è maestoso e grandioso in tutte le sue parti, vi è unito il convitto per il quale si entra dal vicolo dietro il collegio massimo n° 1».

Il 3 marzo 1825, per le esequie per Ferdinando I, «la gran sala della Biblioteca comparve vestita di nere gramaglie; in fondo sorgea un tempietto, che rappresentava l'augusto eroe... l'ingresso ancora e la scala mostravano in più luoghi cotali iscrizioni».<sup>260</sup> Nel 1828 fu costituita dai padri «una libreria domestica al solo e più facile accesso dei nostri, e l'anno successivo si decise di assegnare alla biblioteca pubblica un peculiare procuratore, il quale separate dalla cassa comune di casa ne amministrasse le rendite».<sup>261</sup>

Il 1830 è l'anno dell'acquisto della nuova casa di villeggiatura ai Colli, la casina dei Principi di Paternò. Le prime notizie sull'edificio risalgono a Francesco Ambrogio Maia:<sup>262</sup> «Qui si richiedeva scrivere un grosso volume solo per descrivere un Palazzone che ha fabbricato la Signora Marchesa di Geraci... tre miglia fuori di Palermo, alla contrada delli Colli, sopra d'un pogio, con un poco di giardino in un baio grandissimo: stanze Reali, Salone proportionato e tutti casamenti, e commodità di potervi alloggiare Re, e Regine, con bella Chiesa, sacristia...».

Entrata così nelle proprietà del Collegio, nel 1839 la villa «fu ampliata e resa sempre più deliziosa»,<sup>263</sup> ma sarà solo nel primo decennio del XX secolo che Mario Rutelli condurrà «a termine gli altorilievi del frontone sulla villa... ristrutturata ai primi del secolo dall'architetto Spadaro Parlagreco come sede estiva del Convitto Nazionale di Palermo. Nel timpano, ai lati dello stemma sabaudo, sono raffigurati un mansueto leone e un giovane studioso giacente tra tipici elementi floreali; in basso un tondo con la testa di Vittorio Emanuele II al quale il convitto è intestato. Sulla cornice ricurva del frontone erano i ritratti di Omero, di Dante, di Pietro Novelli e del Meli, più alti di un metro, che adesso giacciono in abbandono in un cortile laterale».<sup>264</sup> Nino Basile<sup>265</sup> diversamente identificava gli effigiati: nel primo, *contando alla destra, l'abate Meli*, poi Dante, *il terzo dalla barba fluente, che non si sa se sia del divino Leonardo o di Antonello Gagini e l'ultimo con un bel pappafico, che lascia incerti se raffiguri Pietro Novello o il pittore Salvatore Lo Forte*.





Torniamo in città. Il 14 maggio 1831 il re Ferdinando II con la consorte visitò il Collegio: «ogni officina ed ogni angolo; le scuole inferiori e le superiori, i corridoi e le stanze, il refettorio e il terrazzo, la loggia. Fece passaggio al Reale Convitto... visitò il teatro che da più anni era stato in collegio, nella gran sala sovrastante alla chiesa, fu in questo [anno] trasferito nella nuova casa di villeggiatura ai Colli...».

Dal 1833 si susseguono vari lavori: «fu necessario metter mano a fabbricare una quinta camerata [per l'aumento del numero dei convittori] si pensò di sollevare un altro piano vicino al grande orologio»; «la libreria fu forza ampliarla di spazio, si costruiscono nuove scansie e si destinò alla biblioteca un'aula contigua». Il 16 marzo 1835 per disposizione del luogotenente generale Leopoldo, fratello del Re, fu assegnata al Collegio una rendita annuale di cinquecento onze; nel '36 «fu rabbellito il simulacro di Maria Santissima esistente nella scala maggiore... l'infermeria tornò nel luogo dov'era in antico, occupato dai maestri, i quali un tempo abitavano dov'è oggi il Convitto. Dal primo piano pertanto si tramutarono questi nel secondo, vicino alla sartoria, due camere occupate dalla libreria domestica, trasferita in sito contiguo: fu questa la terza traslazione in un decennio; fu pure posto in assetto il refettorio».<sup>266</sup> Sempre nel 1836 Vincenzo Mortillaro<sup>267</sup> così scrive a proposito delle *biblioteche vigenti* in città: «tre se amministrano in Palermo a pubblico uso destinate, fra le quali grandeggia quella nel Collegio Massimo... fondata coll'opera del teatino p. Giuseppe Sterzinger... Formata essa dapprima coi libri ritratti dalla libreria dei Gesuiti di Palermo, e da varie altre del valle di Mazara... ed arricchita poi con le librerie del canonico Barbaraci, del principe di Torremuzza, e soprattutto con la donazione fattale dal Re della Bibliotheca dei pp. Olivetani, che era nell'abolito monastero di Santa Maria del Bosco, restò finalmente affidata alla cura degli stessi pp. Gesuiti, ritornati nel 1805. Maestosa ne è la sala, eleganti ne sono gli armadii, ben adorne le pareti, e copiosi non solo ma scelti i libri; sebbene per mancanza di dote poco fornita ritrovasi di moderne opere».

Il 1837 è l'anno dell'epidemia di colera: «Nella terribile moria del colera i gesuiti di Palermo fecero delle buone opere e meritarsi la gratitudine del popolo».<sup>268</sup> Ancora nel '37 per «la statua dell'Immacolata, sulla scala maggiore, fu sostituita l'antica cappelletta di stucco con un'altra di molta vaghezza, con cristalli e dorature. La fornì di un altare portatile e di ricchi ornamenti». Nel 1840 «la Chiesa... pure subì un abbellimento per l'elegante e ricco altare maggiore, costruito di pietre forti ed ornato di bellissime dorature, del costo di onze quattrocento, consacrato il sei dicembre, vi cantò il Rettore, P. Scarlata alle cui cure quell'altare si deve. L'anno successivo si posero le nuove invetriate, composte non più da pezzetti di cristallo insieme commessi, come le antiche, ma di grandi lastre che di nuova luce esilaravano il tempio. Anzi non solo l'interno di esso, ma altresì l'esteriore facciata venne vagamente restaurata; nè quella solo della Chiesa, ma l'estesissimo frontespizio di tutto il collegio ricevette una magnifica pulitura, fu mestiere drizzare macchinosi ordigni, ponti in aria, spendere braccia e materiali in gran copia e per più mesi».<sup>269</sup>

Due anni dopo «i confini della Provincia di Sicilia della Compagnia si estesero alle isole egee, essendo state incorporate le residenze di Sua e Tine».<sup>270</sup> Nel 1841 «i primi capitali s'investirono nella compra del fondo del cav. Gugino detto anticamente il *Collegio Romano*. Vi si impiegano da circa a 10 mila onze: vi entrarono a parte il collegio e la casa professa: ma il collegio dovette prendere delle somme ad interesse per sostenere la sua parte»; e nel '44 ulteriori lavori riguardarono la sistemazione del Museo Salnitriano, trasferito nell'aula spaziosa che «sopra alla chiesa, raggiustata e abbellita di pitture», e il rifacimento di una cantonata pericolante, il nuovo





lastricato dell'atrio delle scuole «che finora era stato coperto di mattoni dal tempo corrosi, e la chiesa, in più guise nobilitata e di marmi e di dipinti».<sup>271</sup> In occasione della processione del 1842 della statua della Immacolata Concezione, questa per l'aggiunta di un nuovo basamento non poté accedere in Santa Maria della Grotta, unica chiesa dove faceva sosta: «l'introdussero per lo meno nell'atrio delle scuole... sotto i ventotto archi svolazzavano festoni di seta... la processione con appresso la sacra reliquia entrava ordinatamente per il gran portone del Collegio e per l'andito interiore passava nella chiesa».<sup>272</sup>

Nel 1845 giunse a Palermo l'imperatrice di Russia, che non mancò di visitare il Collegio per «i rapporti con le altre nazioni che furono mantenuti anche attraverso le relazioni fra i gesuiti e i grandi regnanti».<sup>273</sup> Nel 1847, nella sua *Guida per Palermo* Vincenzo Mortillaro definisce Santa Maria della Grotta di «ordine dorico-romano», soffermandosi sulla prima cappella «al fianco dell'epistola» dedicata a San Luigi Gonzaga, descrivendo l'altare dello Spasimo e segnalando la presenza dei «due quadri di Giuseppe Velasques».

Scriverà nel 1848 il Padre Romano: «Non sono ancora due anni che si terminava il sontuoso lastrico dei portici delle scuole: e già meditavano di far qualcosa di meglio per le logge superiori. Giaceva il museo salnitriano fondato da' loro maggiori in certe stanze che avean l'apparenza di sepolture. Nel 1845 gli dedicarono l'antica sala ove sedette al '12 la camera dei comuni».

In quello stesso '48 i moti rivoluzionari coinvolsero, ovviamente, sia i gesuiti che le loro case:<sup>274</sup> «Li uomini intelligenti vedevano con dolore l'istruzione pubblica di Palermo in mano de' gesuiti... I padri presentarono l'avvicinarsi della tempesta, e tentarono far mostra della loro popolarità e sgomentare i nemici; ma il loro ardire, anziché salvarli, non fece che affrettarne la ruina. Le compagnie furono disciolte, ma i Padri non scacciati: chi volesse partire sarebbe stato speso per il viaggio... i loro beni incamerati»<sup>275</sup> e il 2 agosto il Comitato decretava «che sono sciolte ed abolite le corporazioni di regolari esistenti in Sicilia, e fu grande ventura la Biblioteca essere scampata dalle fiamme nella prima invasione delle squadre, ricoverate nelle sale del Collegio, colle quali fu d'uopo lottare, finché fu alzato un muro di pietra e calce che della Biblioteca chiuse la porta d'ingresso».<sup>276</sup>

Convitto, Biblioteca e Museo vennero affidati ad una commissione «scientifica» istituita accanto ad un'altra «economica» incaricata dell'amministrazione dei beni gesuitici. Si pensò di trasferire nel Collegio per il nuovo anno anche l'Università, ma poi si deliberò che fossero riaperte soltanto le scuole d'istruzione secondaria, riordinate secondo un nuovo corso di studi detto «Liceo Nazionale di Palermo», il cui programma, pubblicato il 2 novembre 1848, riaffermava il principio dell'insegnamento gratuito, cioè esente da tasse per gli scolari; il giorno dopo fu pubblicato il regolamento per l'apertura del liceo, ma nel marzo del '49, cessato l'armistizio fra la Sicilia e Ferdinando II dopo l'espugnazione di Messina e riapertesi le ostilità, si formò una «legione volontaria di studenti delle università e dei licei», e moltissimi palermitani lasciarono la scuola per le armi. Il 15 maggio le truppe borboniche entrarono a Palermo, e il 1 agosto il Re diede ordine al direttore Musumeci di chiudere le scuole e consegnarle ai Padri, che nella metà di novembre le riaprirono con un nuovo ordinamento preparato da P. Luigi Taparelli D'Azeglio, fratello di Massimo D'Azeglio, in vigore fino al 1852.<sup>277</sup>

Quanto alla Biblioteca, il 14 agosto fu redatto il verbale di consegna al governo «nazionale», ed il numero dei libri risultò di 36.386; ma quando i padri rientrarono nel Collegio, lo trovarono trasformato in ospedale militare «capace di seicento letti, il giardino interno che vi era,





abbondante di agrumi, di frutta varie, anche esotiche, e molte piante medicinali per uso della contigua spezieria; tutto fu spiantato, tutto adeguato al suolo, per fare di quel ricinto un piano da esercitarsi le manovre militari... e delle varie fontane che vi erano fu appena lasciata in piedi quella di mezzo... Per riaprire le scuole fummo costretti ad acconciarci nel vuoto locale del Convitto, erano assai danneggiate le fabbriche sue, niente meno che quelle del Collegio, una fuga di stanze nell'appartamento inferiore che da' verso la porta rustica [Via del Giusino] erano occupati dalla Officina Comunale di Santa Ninfa e tutto il complesso aveva subito ogni genere di devastazione». Intervenne in favore della Compagnia il Principe di Satriano, con la donazione di 4.000 ducati;<sup>278</sup> i Padri si dedicarono al recupero dell'edificio, ampliando ulteriormente il Convitto, aggregandogli un altro braccio del Collegio. L'11 settembre 1851 il Provinciale incaricava l'ingegnere Emanuele Palermo di apprestare un progetto per costruire «una nuova scala, delle stanze da ricevere nelle adiacenze dell'ingresso di Via del Giusino, un nuovo refettorio, cucina ed anticucina e modifiche al primo piano con la costruzione di una grande sala sull'attuale grande refettorio», ma i lavori non si fecero; venne invece gratuitamente rifatto dagli stessi soldati il giardino interno, e costruita una non meglio identificata «conserva d'acqua, trasportata in una guglia o piramide staccata dal muro che per l'umidità di quei canali avea non poco sofferto e quasi minacciava rovina».

Nel 1852 «continuando a stare in esso lo spedale militare... ne pervennero non pochi deterioramenti nelle sue fabbriche, specialmente in quell'angolo che sporge nel vicolo sopra Sant'Agata. A puntellare quella fabbrica altissima che minacciava pericolo fu mestieri comprare a gran prezzo una selva di travi ed anco di antenne per appoggiare lo squilibrato cantone. Indi si diè mano a demolire la rovinosa fabbrica e sostituire la nuova. L'anno successivo fu sgomberato l'ospedale militare, e nel mese sacro al S. Padre [agosto] nel primo dì della sua novena fu riportato processionalmente dalla Chiesa alla Cappella Domestica il Divin Sacramento». Furono necessari ulteriori lavori al citato cantonale: «le fenditure nella fabbrica esteriore si andavano sensibilmente allargando, il fondamento stesso affranto cedeva sotto l'enorme peso di una cantonata altissima a cinque ordini... bisognò chiudere il vicolo sottostante e financo le reclusi del sottoposto ritiro di Sant'Agata la Guilla si videro costrette a doverne uscire... primieramente si ebbero a puntellare le fabbriche più vacillanti... indi si passò a chiudere, anzi murare, tante aperture che debilitavan la fabbrica: inoltre si rassodarono i muri vecchi con archi nuovi [la pietra necessaria fu cavata alla Vignicella e la calce al Collegio Romano]. Fu però necessario di alleggerire alquanto il peso enorme che sosteneva il cantone più minacciato; e per questo si dovette smozzare quel braccio di corridore... condotta felicemente al suo termine la fabbrica esteriore, si diè mano alle parti interne... così la porteria rustica fu spianata e rabbellita di nuovo ingresso; così il refettorio fu rinnovato ed adorno di nuovi dipinti... il giardino interiore fu ben tassellato da tante file di muretti da servire al novello orto botanico».

L'anno successivo si dovette riprendere alcune fabbriche «dalle ime fondamenta, e si innalzò il progettato nuovo amplissimo camerone sopra il gran refettorio; i corridoi oscuri si lumeggiarono coll'aprirvi in tutti parecchi lanternini di cristallo, la cappella del convitto fu magnificamente ricostruita e doviziosamente adorna di dipinti. Si aperse con fasti auguri il Convitto ai 7 di marzo, sacro all'angelico Tommaso, patrono delle Scuole. Si meditava di ampliar tuttavia il Convitto, aggregando ad esso un braccio del Collegio, a cui peraltro si profferiva un compenso di altre fabbriche».





La ricostruita *cappella del Convitto* ci è nota grazie ad una cartolina (datata al 1935) e alla descrizione del Padre Guido Macaluso: «Altra scoperta è la Cappella che indichiamo come della Madonna della Grotta a motivo del quadro che troneggiava sulla parete, incastonata in un motivo a stucco di non vaste proporzioni, ma interessante... È formato da una tipica *cultra* sollevata a modo di baldacchino da angeli e cherubini. Una composizione cara a Giacomo [Serpotta], che ingrandita e arricchita da altri elementi figurativi, la riproporrà nell'Oratorio del Rosario a Santa Cita... Ma dalla cappella, intorno agli anni '50, sono scomparsi sia il quadretto della Madonna sia il paramento in legno intarsiato coi sedili che correva lungo le pareti laterali. Oggi se ne sono perse le tracce». E la fotografia infatti ci mostra l'ambiente, oggi spoglio di ogni arredo tranne la sopravvissuta *cultra*, riccamente arredato: le pareti sono rivestite da scranni, probabile l'esistenza di due porte laterali, e una è visibile sul fondo (ancora oggi presente). L'altare è formato da una mensa non molto sporgente, portata da due paraste con testine. Il paliotto, ben probabilmente policromo, è decorato da una semplice ghirlanda circolare; il tabernacolo è sormontato da un timpano arcuato, e sopra a questo insiste una croce infissa nel classico «golgota». Sui piani sono presenti in quantità candelabri e decorazioni floreali. Sulla parete di fondo la *cultra* tenuta da cinque puttini svolazzanti, mentre altri quattro, rappresentati solo con le testine alate, contornano l'immagine della Vergine. La parete sopra la *cultra* è decorata a racemi e spirali, si intravede al centro una raggiera. Sulla porta a sinistra un quadro rappresenta *Il cuore di Gesù*, e sopra a questo probabilmente un reliquiario con ricchissima cornice; analogamente in simmetria, a destra, con una rappresentazione forse qui di una santa. Sulla parete a sinistra si vedono almeno quattro quadri, al centro uno di maggiori dimensioni in cui sembrerebbe riconoscersi soltanto una figura femminile sulla destra. Certamente una santa la figura rappresentata nel primo quadro a sinistra, una tela di circa un metro di larghezza in una cornice ottagonale.

Il 2 marzo 1855, in occasione di festeggiamenti per l'Immacolata «il cortile del collegio, nelle sue arcate inferiori come le logge superiori splendeva di boccette cristalline, e in fondo si adergea una macchina con quadro trasparente della Gran Vergine, pittura del celebre Giovanni Patricola. Anco la balaustrata del sovrapposto terrazzo fu sopraccarica di variopinti globetti... nel vasto salone della Biblioteca Pubblica era la grandiosa effigie della Immacolata, fatta dipingere all'esperto Giuseppe Bagnasco. In Santa Maria della Grotta l'altare dedicato ai Santi Quaranta Martiri del Brasile fu rabbellito di marmi e dorature. Nel convitto fu mestiere di edificare di pianta una nuova gran camerata, per l'incremento degli studenti, e la stazione comunale del quartiere di Santa Ninfa, nuovamente stabilita dentro il Collegio [sino all'anno successivo] fu dotata di un distinto ingresso presso la porta rustica del Convitto».<sup>279</sup>

Tra il 1856 ed il '57 si rinnova il pavimento del presbiterio di Santa Maria della Grotta «costrutto di eletti marmi di vari colori secondo il disegno fattone dal P. Romano.<sup>280</sup> Questi, Prefetto del Museo e della Libreria Pubblica, portò notabili miglioramenti all'una e all'altra... Insieme con le scuole fu nobilitato l'atrio: il pavimento sotto gli archi delle inferiori era già stato costruito a grandi lastre di selce dal rettore Morillo; l'altro delle superiori fu di quest'anno [1857] più signorilmente abbellito dal rettore Oliveri, il quale non solamente lastricò i tre lunghi anditi [del loggiato] di marmi quadrati fatti venire da Genova, ma fece rinnovare le pitture delle pareti, colorire gli archi delle logge<sup>281</sup> e restaurare le sdrucciate fabbriche del collegio; un'altra lite ci fu mossa dal Municipio medesimo per conto dei gradini sporgenti della Chiesa e del portone, che si volevano demoliti per allineare i marciapiedi della Via Toledo... il Municipio restituì una fuga di





stanze nell'appartamento inferiore che dà verso la porta rustica che erano state estorte per l'ufficio comunale della Sezione di Santa Ninfa. Nel 1858 venne costruito di eletti marmi l'altare di San Pantaleo, per conformarlo a quello dirimpetto [i Santi Quaranta Martiri], mentre nel Collegio per i teologi fu impresa la fabbrica di un nuovo corridoio con sette camere». Nel 1859 gli studenti del Collegio erano complessivamente circa 1400; nello stesso anno il Rettore del Convitto, Padre Galvagno, si recò a Napoli per chiedere, e ottenere, dal Re la concessione dell'area dell'antico Noviziato che, distrutto nei moti del '48, era nel contempo stato trasformato in quartiere militare, per edificarvi nuovamente la casa: ottenuta la concessione fu istituita anche una commissione d'architetti per redigere il progetto, ma non vi fu tempo di avviare alcunchè.<sup>282</sup>

### **La fine del Regno delle Due Sicilie e la divisione del Collegio**

Siamo ormai agli ultimi giorni del *Regno delle Due Sicilie*, e con esso del Collegio Massimo.

«Il turbine del 1860 si rovesciò sulla Sicilia, dal piano dei teologi le truppe garibaldine aprivano il fuoco sui regi, tre bombe scoppiarono nel giardino distruggendolo, il limitrofo Monastero dei Sett'Angeli veniva distrutto dal fuoco,<sup>283</sup> Gesuiti e Redentoristi furono cacciati, annientando, con essi, quindici tra case e collegi, ed aggregando al demanio tutti i loro beni. Il 31 maggio il Collegio rimase deserto: la gloria più grande e più vera della provincia sicula fu perduta per sempre».<sup>284</sup>

Il 23 luglio fu pubblicato il decreto del Segretario di Stato per l'Istruzione Michele Amari, che assegnò alle «università, licei ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore e secondario dell'isola 18 mila ducati prelevati su le entrate degli aboliti ordini religiosi de' Gesuiti e de' Liguorini»; con il medesimo decreto «le biblioteche, musei d'antichità ed arti, e di scienze naturali, i gabinetti di fisica e tutt'altra collezione di simile natura che apparteneva ai Gesuiti e ai Liguorini» furono aggregate agli analoghi stabilimenti pubblici delle rispettive città. I locali furono definitivamente assegnati alla Regia Biblioteca<sup>285</sup> (primo direttore fu nominato il già Rettore Filippo Evola, e il patrimonio librario censito fu di 36.386 volumi), al Convitto<sup>286</sup> ed al Liceo, che occupava in principio tutte le sale del piano terreno intorno al cortile e quelle del piano superiore che hanno l'ingresso dalla loggia; qualche decennio dopo si porta a compimento il prospetto sulla odierna Piazza Sett'Angeli,<sup>287</sup> non attribuibile quindi in alcun modo a paternità gesuitica, ed i lavori dureranno sin oltre il 1890.

Scriverà nel 1889 Vincenzo Di Giovanni: «nel rifacimento dei muri del Collegio gesuitico, che davano nell'antica Via di Gambino, e ora nella Piazza dietro il Duomo, all'occasione di prolungare il prospetto del Convitto Vittorio Emanuele, si scoprirono lungo la linea de' muri più pozzi in fila, che dovettero servire a pubblico uso, come fonti pubbliche, alle quali si comunicava l'acqua da un grande recipiente esistente al centro del fabbricato: il quale dall'altro fianco verso la Via oggi del Collegio di Giusino aveva pure altra fila di pozzi, come se avessero chiuso un quadrato, fornito a diversi lati di pubblici fonti o pozzi. L'acqua si attingeva da certi archetti aperti sulla pubblica via. E questo edificio si accostava molto alla Porta di Sant'Agata, e alla Via che correva sull'antica muraglia ridotta a Spera, e dove appunto furono i due Sera, l'uno di San Giorgio e l'altro del Cancelliere.» E ancora: «Nelle ricostruzioni ora fatte nella Via delle Scuole... dalla parte del Convitto... si è scoperto un muraglione forse di torre, con avanzo di una grande porta arcuata, il quale muraglione stava mascherato da un altro muro, e ai piedi di esso muraglione sono comparsi più di dieci pozzi scavati in linea a distanza quasi uguale, ai





quali corrispondevano da parte dell'antica strada archetti aperti a sesto romano bizantino otturati e già chiusi in epoca antica, si che sottostavano al livello della strada, quale fu fino al 1860, prima che fosse abbattuta la parte del Monastero dei Sette Angeli che stava di faccia: e questi archetti aperti sulla strada c'indicarono che quei pozzi servirono ad uso pubblico. Gli stessi pozzi si sono trovati sul lato opposto corrispondente, sulla Via del Collegio di Giusino... e un grande pozzo con conserva di acqua si è scoperto nel secondo atrio del grande fabbricato dell'ex Collegio, dalla quale conserva si alimentano i pozzi predetti. Sembra che questi pozzi dovettero essere usati come fonti pubbliche, in epoca probabilmente anteriore agli Arabi e ai Normanni... Il quale quadrato con fila di pozzi, per lo meno dai due lati di ponente e di oriente, dovette essere un edificio pubblico posto tra la Via che conduceva alla Porta di Sant'Agata... e l'altra sulla quale stavano sino al secolo XV gli avanzi dell'antico teatro, che furono dal Comune e dal Viceré Paruta conceduti al nobile Giovanni de Calvello per ingrandire la sua casa in Cassaro. Prima di sorgervi il vasto edificio del Collegio Massimo vi torreggiavano antichi palazzi signorili, e nel cavare le fondamenta del Collegio vi furono trovate verso il 1582 molte anticaglie, fra le quali un basso rilievo in marmo con l'effigie di Elpide, moglie di Severino Boezio». <sup>288</sup>

Il 29 ottobre 1860 il governo <sup>289</sup> riconobbe la legalità del «Liceo nazionale di Palermo» (che con il Regio Decreto del 4 marzo '65 prenderà il nome di Vittorio Emanuele II), destinato «all'istruzione dei giovani di Palermo e dell'Isola», e inaugurato il 20 gennaio 1861 nella sala della Biblioteca con un discorso del Dott. Filippo Villari. Dal 1870 al '90 «per la facoltà concessa dai regolamenti sui Convitti Nazionali, il Preside del Liceo fu anche Rettore del Convitto, e poi i due uffici furono definitivamente divisi»; divisione anche fisica, oltre che amministrativa se furono separate le aule per cui «si vedono ancora [1923] le tracce delle porte che davano nel corridoio dell'istituto e che oggi son chiuse con semplice muratura... Queste due aule furono riunite in una e destinata per qualche tempo alla biblioteca del Convitto. Nel 1919-20 la biblioteca fu trasportata al secondo piano, ma la sala rimase sempre aggregata al Convitto». I Gabinetti di Fisica e Storia Naturale già del Collegio rimasero al Liceo: «consistevano allora in poche aule rustiche o soffitte quasi buie, senza volte e senza mattonato, nel secondo e nel terzo piano dell'edificio soprastanti alle aule che si trovano lungo la parte centrale della loggia... I restauri furono eseguiti nel Gabinetto di Fisica nel 1909, in quello di Storia Naturale nel 1911».

Contenziosi tra Biblioteca e Liceo sulla proprietà dei locali si trovano negli atti d'archivio della Biblioteca, alle date del 12 dicembre 1900 con una contestazione dell'Intendenza di Finanza al Comune per i locali del Liceo, e del 26 luglio 1904, quando la Corte di Cassazione si pronunzia in favore del Comune. Nel 1907 il Comune «credendosi per diritto di prescrizione proprietario del pianterreno aggregò alla Scuola di disegno un'altra scuola tecnica di commercio e stenografia per gli operai, la quale occupava soltanto di sera alcune aule, e questa occupazione durò per più di dieci anni». Ancora un'altra istituzione scolastica trovò in quegli anni spazio nel Collegio, la *Regia Scuola Tecnica*. <sup>290</sup> Nel 1913-14, riottenuto il pieno possesso delle aule a piano terra «furono fatti dal Governo per mezzo del Genio Civile alcuni lavori di trasformazione e di adattamento, e si ottennero tre grandi aule con porte e finestre sul cortile dell'istituto, e due nella parte di dietro con le finestre nel cortile del Convitto, oltre ad una grande sala con colonne, adibita a sala d'aspetto per le alunne del ginnasio inferiore»: ma la *grande guerra* comportò la requisizione di tutto il Convitto e di aule anche del Liceo per uso di ospedale, destinazione tenuta sino alla fine del conflitto. In seguito il Liceo visse un periodo di intenso fervore con l'in-





roduzione di nuove attività: tra queste furono significative la scuola di recitazione e il teatrino, per il quale nel 1920 fu costruito il primo palcoscenico stabile per le esercitazioni filodrammatiche degli alunni. Dopo un periodo critico, poiché le scuole di recitazione non raccoglievano sempre il favore di tutto il corpo insegnante, con la riforma Gentile, che mirava ad accostare la scuola alla vita, queste finirono col diventare una «Palestra in cui tutte le attitudini naturali del giovane trovavano modo di educarsi».<sup>291</sup>

Risale probabilmente agli ultimi due decenni del XIX secolo la planimetria del Collegio oggi conservata presso il Convitto Nazionale, poiché l'edificio, accuratamente rilevato, viene indicato come *Palazzo del Collegio Massimo*, la legenda indica *Convitto, Biblioteca Nazionale e Municipio*. Il rilievo è fondamentale sia per l'esattezza geometrica che per stabilire punti di riferimento cronologici nella dinamica delle abbondanti trasformazioni subite dal complesso negli ultimi cento anni.

Il destino di Santa Maria della Grotta cominciava a delinarsi: «essendosi chiuso all'esercizio del culto l'antico tempio dei gesuiti, si pensò di metter questo in comunicazione con la biblioteca per mezzo di una scala interna, con lo scopo di stabilirvi un deposito di libri e qualche ufficio, ma si opposero l'Autorità ecclesiastica e il Ministero del Fondo per il Culto, e, avvenuto un giudizio, la scala si dovette demolire».<sup>292</sup>

Gioacchino Di Marzo, nel 1873, scrive che «la casa del Collegio è ora sede del real liceo e del ginnasio, non che di varie pubbliche scuole elementari... inoltre il Convitto Real Ferdinando fu convertito nell'odierno Convitto Vittorio Emanuele per l'educazione ed istruzione della gioventù maschile di civili famiglie, molto ampliato di spazio nel suo edificio».<sup>293</sup>

La nuova biblioteca raggiunse ben presto livelli eccelsi, nel 1870 diede in lettura oltre 77.000 volumi annui, ben più di Firenze e quasi il doppio di Milano. Nel 1875 fu pubblicato il *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni Aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo* di Antonio Pennino,<sup>294</sup> che relativamente alla Biblioteca così scrive: «La Deputazione degli Studi ebbe la felice idea di impiantarla nella spaziosa sala del secondo [=primo] piano, che forma la stupenda prospettiva dell'Ateneo, che ha l'estensione di metri 50 e l'altezza di metri 20 con quattro ordini di finestre, tredici per ognuno, ove si sale transitando il gran cortile a pian terreno circondato da 28 archi sopra 56 colonne di selce e passando per la loggia superiore ove sorgono altrettanti archi, sostenuti da altrettante colonne di marmo bigio. Queste sale furono abbellite nel 1780, sotto la direzione del chiaro architetto Venanzio Marvuglia. La volta della gran sala a fregi indorati è piana e permette che lo scaffale, che è di noce ben decorato, dal pavimento s'innalzi alla medesima per tre ordini di scansie... Di fronte della murata sono scritte in oro le note parole di Cicerone... e sugli architravi delle due colonne di selce, pendono gli emblemi o simboli di geniali studii... La Biblioteca nel 1859 risultava d'una gran sala, d'una appendice e d'un'antibiblioteca, come sopra fu detto di 40.000 volumi. Oggi la vasta sala è stata ammattonata a grandi lastre di marmo e fornita di spaziose finestre. Ai due ordini di scaffali fu aggiunto il terzo ordine decorato di bella ferrata, furono riformate le scansie e rese capaci di maggior numero di libri. All'antibiblioteca si aggiunse la sala contigua, detta di San Luigi, che è quasi il Museo della Biblioteca, imperocché ivi fu trasportato lo scaffale della libreria dell'oratorio di San Filippo Neri, lavoro prezioso per la materia e l'arte, da noi decorato d'una scala di ferro a forma di spirale e d'un ricco armadio di noce. Finalmente è stata riunita la grande sala dell'ex Museo Salnitriano, lunga m. 32, larga m. 9,50 e alta m. 7,30, nella quale fu collocato lo scaffale a doppio





ordine dell'ex Monastero di San Martino delle Scale, lavoro prezioso ...più di tutto per la forma ellittica, decorato di 18 colonne scannellate sormontate di svariati capitelli e di elegante cornice, condotto a termine dai PP. Cassinesi nel 1768. Così la B. Nazionale di Palermo possiede tre scaffali, che per pregio e per arte non sono ad altri secondi, cioè quello costruito dai PP. dell'Oratorio nello scorcio del XVI secolo, e quelli costruiti verso il termine del passato secolo dai PP. Benedettini e dalla Deputazione degli Studi.».

Con la Legge 7 luglio 1866 sulla Soppressione degli Ordini religiosi si tolse agli «ordini, corporazioni religiose, regolari e secolari, conservatori e ritiri» ogni riconoscimento giuridico, e si alienarono al Demanio tutti i loro beni e proprietà: il patrimonio della Biblioteca si arricchì così dei volumi delle ex biblioteche claustrali: 11.000 dalla Biblioteca dell'Olivella, 10.000 da San Domenico, 6.000 dai Cappuccini, 4.000 dal Carmine Maggiore, 1.000 ciascuno dal Noviziato dei Crociferi e da Sant'Anna, 4.400 da Sant'Antonino, 2.000 da Sant'Agostino, 1.800 dalla Consolazione, 2.500 ciascuno da Baida e da San Gregorio, 500 dalla Grazia, 300 ciascuno da San Giovanni dei Minoriti e dalle Scuole Pie, e infine 200 dalla Mercè al Capo. In totale 47.500 volumi che richiedevano collocazione.<sup>295</sup>

Nel 1866 si ha notizia del trasferimento al Museo dei quadri del Velasquez già nella Chiesa dei Gesuiti, citato anche in un articolo del *Corriere Siciliano* del 24 febbraio: «Nella chiesa degli ex gesuiti... si trovano due bei dipinti del Velasquez che hanno bisogno di pronti restauri. La commissione di antichità e belle arti, chiese quei dipinti alla direzione del demanio per collocarli nel Museo. Sappiamo che la direzione del demanio ha aderito alla domanda, quante volte il ministero vi acconsenta. In cambio però onde non lasciare sguerniti gli altari della chiesa, ha domandato a sua volta alla commissione succennata due altri dipinti in surrogato. Vogliamo augurarci che il ministero delle finanze, al quale si appartiene approvare questa cessione, non incontri difficoltà».

Nel 1871 «su pressante richiesta dei bibliotecari Giuseppe Fiorenza e Filippo Evola anche la bella scaffalatura lignea, a doppio ordine, opera di Marvuglia, che Castelli aveva cercato di trattenere, venne smontata sotto la sorveglianza del Signor Pietro Traina e dell'Ingegnere Ignazio Greco del Genio Civile, e fu inviata a Palermo presso la biblioteca nazionale... e collocata nella grande sala dell'ex museo Salnitriano lunga m. 32, larga m. 9,50 ed alta m. 7,30, nella quale fu collocato lo scaffale,<sup>296</sup> lavoro prezioso non solamente per la materia, ma per la forma ellittica [un appunto sul retro dell'unica e antica fotografia conservata nell'archivio della Biblioteca stima in circa sette metri il diametro interno del termine semicircolare della scaffalatura], decorato di diciotto colonne scannellate, sormontate da svariati capitelli e di elegante cornice, condotto a termine dai PP. Cassinesi nel 1768».<sup>297</sup> Il trasporto dall'abbazia benedettina avvenne con «lunghe teorie di carretti, ballonzolanti e stracarichi di libri e manoscritti», anche per l'intervento di Michele Amari: «Pregherei dunque il signor Ministro dell'Istruzione Pubblica a provvedere in modo che le collezioni fossero trasportate in Palermo, collocandosi i libri nelle pubbliche biblioteche, parte nella biblioteca nazionale e parte nella comunale, e tutti gli altri oggetti e quadri nel nuovo Museo di Palermo».<sup>298</sup> Nel 1872 la Biblioteca chiese anche i codici miniati del monastero di San Martino.<sup>299</sup>

«Così la Biblioteca Nazionale possiede tre scaffali che per pregio e per arte non sono ad altri secondi, cioè quello costruito dai PP. dell'Oratorio nello scorcio del XVII secolo, e quelli costruiti verso il termine del passato secolo, dai PP. Benedettini e dalla Deputazione degli studi». La



dizione *Nazionale* sostituirà nel portale la intitolazione al Collegio in occasione dei lavori per «l'abbellimento del prospetto» per il *XII Congresso della Società Italiana per il progresso delle Scienze* che, dal 29 agosto al 6 settembre 1875, si tenne nella sala della Biblioteca.<sup>300</sup> È interessante notare che in quello stesso 1875, a Roma, il grande Collegio Romano (oggi sede del Ministero per i Beni e le Attività Culturali) diventava «Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II». Una «crisi» burocratica si ha nel 1876; il 20 gennaio la Biblioteca fu «confinata» tra le *Universitarie*, ma il successivo 12 dicembre le fu restituito il titolo di *Nazionale*.

Si diede il via ad una serie di lavori per migliorare la funzionalità della Biblioteca poichè «essa contava lo stesso numero di stanze del 1805, e cioè una grande sala, l'antibiblioteca e due anguste appendici senza miglioramenti di sorta... in fondo la grande sala fu chiusa da nuovi scaffali in noce per conservare le edizioni ricche di figure... e per separare dà frequentatori gli impiegati di servizio; ai due lati dell'ingresso furono eretti due scanni, uno pei distributori di libri e l'altro per gli indici... La detta antibiblioteca è preceduta dalla sala delle letture serali che fu inaugurata sin dal gennaio 1862, aperta agli studiosi per tre ore dopo l'Ave... allo stesso piano furono aggiunte altre stanze contenenti più di 30.000 volumi ed al secondo piano furono aggregate sei stanze»: l'espansione avvenne occupando parte del coro della Chiesa e ottenendo dal Liceo un'aula del braccio di ponente. Si costruì una nuova scala (oggi di pertinenza del Liceo) che rendeva accessibili la ex grande sala Salnitriana e il secondo ordine delle stanze e «la cui costruzione è dovuta al ben volere del Commendatore Francesco Perez, ministro dei Lavori Pubblici [1879], il numero dei libri è cresciuto a grandi proporzioni: nel 1863 se ne contarono 46.000». Tra il 1871 e il '72 un'aula a pianterreno fu anche sede della *Scuola per ciechi*.<sup>301</sup> Sempre nel '72 la notizia della «Orazione funebre del Commendatore Filippo Orlando Evola... letta nei solenni funerali celebrati nella Chiesa dell'ex Collegio addì 14 aprile»<sup>302</sup> ci assicura che a tale data la chiesa fosse ancora officiata.

Del 1874 è il verbale per la consegna al Museo di una *statua del Gagini* dal *Palazzo della Biblioteca già dei Gesuiti* (il San Michele Arcangelo di cui diremo), e dello stesso anno è la descrizione, sempre negli inventari del Museo, del dipinto raffigurante San Pantaleone, oggi «introvabile»: «Scuola Siciliana principio del Secolo XV. Dall'ex Collegio Gesuitico. Valore £. 15. Collocazione Magazzino n. 2. Descrizione: S. Pantaleo in piedi, fondo dorato con aureola, accanto alla testa dall'una e dall'altra parte, vi sta scritto in caratteri del sec. XV *S. Pantaleon*. Osservazioni: A dritta nella parte di sotto si ha la seguente iscrizione: S. PANTALEONIS MART: IMAGO SANTITATE ET ANTIQUITATE VENERABILIS INAE DE IPSI SACRA ET POSTEA AD AEDIFICATIONEM HUIUS COLLEGII SOC: IESU DIRUTA P. MULTOS ANNOS PIE CULTA AD PIETATIS MEMORIAM RECOLENDAM REFORMATA PICTORIS MANU HIC POSITA EST.»<sup>303</sup>

Del 1881 è la «proposta di acquisto del busto dell'ultimo prefetto del Museo Salnitriano», anch'essa riportata nel carteggio del Museo Nazionale di Palermo,<sup>304</sup> e nel 1882 il patrimonio librario sarà già ricco di 120.000 volumi.

Nel 1886 il Collegio è così descritto: «vastissime stanze tutte intorno ad ampio cortile, ricche d'aria e di sole accolgono nel prim'ordine del Collegio Massimo le scuole elementari: altre si schiudono, nel secondo, in larghi ed arieggiati corridori, dove sono i superiori insegnamenti e la Biblioteca... memoranda è la grande sala... per le riunioni che vi faceva il Braccio Baronales».<sup>305</sup> Nello stesso anno un'altra descrizione<sup>306</sup> dice che «nella stessa linea del palagio Geraci, di fronte all'ex monistero del Salvatore, sorge il vasto fabbricato dell'ex collegio, con l'annessa chiesa...



oggi in esso hanno sede il Liceo Ginnasiale e Convitto Vittorio Emanuele, la scuola tecnica Scinà quella serale per gli operai, colle annesse scuole di disegno e di plastica e le scuole elementari... La Chiesa... è di architettura dorico-romana. È in essa da osservarsi la cappella di San Luigi Gonzaga, nella quale v'ha pregevolissima una statua del santo del Marabitti, e le colonne e i fregi di Antonio Gagini. Sulla mensa dell'altare è una buona copia della *Madonna della Seggiola di Raffaello*, e in un'altra cappella, il quadro della *Madonna del Paradiso*, fra un gruppo d'angeli che suonano strumenti musicali, attribuito a *Rosalia*, figlia di Pietro Novelli. Nel secondo ordine del portico dell'ex collegio esiste la grande Biblioteca».

Nel 1887 Sampolo<sup>307</sup> scrive che «il sito dove una volta riunivasi la congregazione di San Luigi è ora destinato alle edizioni rare... in essa è lo scaffale dell'Olivella... in un piano superiore alla Biblioteca alcune sale sono occupate dai libri delle soppresse corporazioni, e in uno ancora più alto al quale si accede per una bella scala recentemente costruita, nella sala ove era la privata biblioteca dei Gesuiti furono acconciate le eleganti scansie di San Martino». Sempre in quest'anno viene istituito il *Quarto Regio Ginnasio*, poi intitolato a Giovanni Meli e sino al 1904 ospitato in aule a piano terra del Collegio (poi si sposterà «nell'edificio della Salita delle Scuole Pie, dove si trova anche il Collegio San Rocco»). Nel secondo livello del *piano di Padre Salerno*, alcune piccole stanze coi tetti cadenti e le pareti rustiche furono restaurate ad uso di aule e Gabinetto di Fisica del Liceo. Nel 1891 iniziò nell'ex collegio anche l'attività del Circolo Artistico, nel 1894 poi trasferito a Palazzo Lardereria.

Nel 1900 si tenne a Palermo il Congresso della Società Nazionale di studi danteschi, e il *Comitato delle feste centenarie della Divina Commedia* commissionò a Mario Rutelli il marmo «austero di Dante Alighieri poggiato sui volumi della Commedia, della Vita Nuova, del De Monarchia».<sup>308</sup> «il 6 maggio si inaugurò il monumento. Il cortile del Vittorio Emanuele presentava un aspetto bellissimo, gli archi, le colonne, i poggiali abbelliti da gai drappi rossi, da trofei di bandiere e da lunghe corone d'alloro appese in giro... Fu un momento d'entusiasmo indicibile quando la Marchesa Maria di Ganzaria scoperse il busto dell'Alighieri».<sup>309</sup>

Del 1904 è la pavimentazione del grande refettorio del Convitto. Nel 1906 il patrimonio librario della Biblioteca era di 220.000 volumi; scrive Alessio Narbone che «in questi ultimi anni è stata ristrutturata con grande spesa: aggregati ad essa l'antico salone del Museo, l'Oratorio di San Luigi, la scuola di teologia ed altri vani attigui».<sup>310</sup>

Nel 1914 gli spazi del Ginnasio Meli tornarono al Liceo, che tramite il Genio Civile attuò dei lavori di trasformazione e di adattamento per ottenere «tre grandi aule con porte e finestre sul cortile dell'istituto e due nella parte di dietro con le finestre nel cortile del Convitto [odierni magazzini], oltre ad una grande sala con colonne adibita a sala d'aspetto per le alunne». Nello stesso anno viene pubblicato il testo del Sances: «Collegio Massimo dei Gesuiti [e tutto il quartiere abitato da costoro]: Adattato ad uso del Convitto Vittorio Emanuele, il quale, sotto il titolo Ferdinando, ne occupava solamente un lato. Il suo ingresso era dalla Via Giusino... Due cappelle nel 1° atrio: adattate per scuole sin dal 1861, e così per tutti gli altri ambienti a pian terreno, che erano già scuole dei gesuiti... Cappella di Sant'Ignazio al primo piano: dal 1868 appendice della Biblioteca nazionale. Vi si è collocato lo scaffale della Biblioteca Sclafani intesa della Olivella... Salone soprastante alla Chiesa di San Luigi del Collegio [già Museo Salnitriano, riunito al Nazionale dopo il 1860]: dal 1868 appendice della Biblioteca nazionale. Vi si è trasferito il magnifico scaffale della Biblioteca di San Martino delle Scale.»





Il 1923 è l'anno della commemorazione degli studenti del Convitto e del Liceo caduti nella prima guerra mondiale: il 21 maggio nella Villa ai Colli fu inaugurato il *Parco della Rimembranza* e il 25 giugno nel fianco destro dell'ingresso del Liceo sul Cassaro venne collocata la lapide, opera di Antonio Ugo, commemorativa degli *alunni del R. Liceo Ginnasio V.E. di Palermo caduti nell'ultima guerra di redenzione*: HAC ABIERE DOMO LUDIS STUDIISQUE RELICTIS / PRO IURE ET PATRIAE PROCUBUERE SOLO. / GLORIA SIDEREO MORIENTES LUMINE CINXIT: / ITALIAM NOMINA SANCTA FREMUNT / 1915 / 1918.

L'anno successivo una fotografia pubblicata nell'*Annuario del R. Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele* ci mostra un imponente orologio a due quadranti sovrapposti, che domina, dall'alto del braccio di tramontana e centralmente, il cortile del Collegio. I due quadranti sono inseriti in una struttura cuspidata di sembianze barocche se non addirittura rococò, raccordata al prospetto mediante volute che vagamente arieggiano quelle del prospetto di Santa Maria della Grotta. Affiancano questa articolata architettura sei torce lapidee. La fotografia è l'unica testimonianza di questo manufatto (la cui demolizione descriveremo più avanti): la fastosa sagoma, probabilmente coeva dei lavori attuati tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, modifica l'aspetto complessivo del cortile, marcandone l'assialità con l'ingresso sul Cassaro, ma soprattutto conferendo, in sintonia con la coloritura degli archi di cui si è detto, un deciso aspetto scenografico.

Per portare a compimento i lavori sulla volta della chiesa, il Liceo dovette cedere altre sale, ottenendo in cambio la trasformazione di due delle tre aule sulla loggia in unica sala da servire come *Aula Magna* (inaugurata nel 1925), ma ritenne anche di dover dimostrare la possibilità di «evitare il danno all'istituto e procurare nello stesso tempo notevoli vantaggi alla Biblioteca, sfruttando con opere di adattamento non molto costose la Chiesa, e praticando in essa un'altra entrata per la Biblioteca con scala propria, del tutto separata da quella del Liceo ... sicchè è da sperare che al più presto il Governo vorrà provvedere definitivamente in conformità della suddetta proposta». <sup>311</sup> È alquanto significativo che la stessa fonte che asserisce essere la chiesa *monumento nazionale* (p. 94) sia tra i promotori della sua distruzione.

### **La demolizione di Santa Maria della Grotta**

Il 20 gennaio 1884 si concluse la vita terrena del Sacerdote Antonino Orlando, ultimo rettore dell'Abbazia di Santa Maria della Grotta: furono così apposti i sigilli alla chiesa già del Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo. <sup>312</sup>

Dieci mesi dopo, il 6 ottobre, l'*Intendenza di finanza* scrive al *Presidente della Commissione di antichità* chiedendo se nella chiesa vi siano «pregevoli opere di pittura o altro che possa interessare le belle arti». La risposta del Regio Commissario vagamente afferma che la chiesa «per la sua struttura, la sua ornamentazione e gli affreschi... può considerarsi monumento nazionale». Ma pochi giorni dopo (23 novembre) la stessa Intendenza comunica al Commissario l'interesse delle Regie Poste alla chiesa per «allogarvi il servizio dei pacchi». A stretto «giro di posta» il Commissario esprime la sua perplessità poiché «pel completezza delle sue decorazioni abbia a stimarsi pregevole, pertanto questo ufficio vedrebbe molto volentieri che fosse conservata alla naturale funzione religiosa». Va detto che nelle tante piante di Palermo stampate in questi ultimi anni del XIX secolo, spesso non compare già più la croce a segnare la presenza della chiesa, e nemmeno il nome della stessa negli elenchi a latere.





Gli interessi sulla chiesa erano molteplici. Il 6 febbraio 1885 il Ministero segnala al Commissario che «si sta ventilando la proposta di chiudere al culto la chiesa ex gesuitica», e lo invita a disporre quanto necessario per «assicurare la buona conservazione», ma il 3 aprile il Commissario auspica che la chiesa «continuasse a servire alla naturale destinazione religiosa», convincendo così lo stesso Ministero ad affermare (14 luglio) «che la chiesa deve reputarsi monumento nazionale. Quindi non può convertirsi ad altro uso, ma deve essere officiata e tutelata», come peraltro aveva nel contempo proposto il Convitto nazionale, fermo restando che l'edificio è di proprietà «dell'antico demanio». Ma appena due settimane dopo (31 luglio) il Commissario scrive al Ministro che «giacchè non vi è stato modo di tenere aperta al culto la chiesa», ritiene utile la cessione al Convitto «che meglio potrebbe curarne la conservazione». Interviene nella vicenda (12 agosto) il Cardinale Arcivescovo che fa «istanza perché gli venga ceduto l'uso della chiesa, obbligandosi a tenerla aperta al culto a proprie spese» e il Commissario chiede quindi al Ministero se sia il caso di accettare la proposta anziché cedere la chiesa al Convitto. Invano, e infatti agli inizi del 1886 (5 gennaio) il Ministero di Grazia e Giustizia cede la chiesa al Ministero della Pubblica Istruzione per la subcessione in favore del Convitto, e decreta il trasferimento dei beni artistici al Museo Nazionale. Anche il Comune di Palermo manifesta interesse sulla chiesa (27 gennaio 1886) «almeno per l'anno corrente, per aprirvi una scuola pubblica».

Il 9 febbraio 1886 il Commissario scrive alla Direzione Generale auspicando la riapertura della chiesa «previo trasporto al museo dell'altare dello Spasimo». Il successivo 20 settembre il Ministro dell'istruzione ratifica l'accordo «tra questo ministero e quello di Grazia e Giustizia e dei Culti con cui è stato disposto che la chiesa già del Collegio Massimo sia ceduta al Convitto», con gli oggetti assegnati al Museo Nazionale. L'8 ottobre il Commissario avvia l'iter per la consegna al museo di «17 pezzi di arredi sacri ricamati in oro o a seta».<sup>313</sup> Il 4 febbraio 1887 nella sagrestia viene redatto il verbale per l'inventario di quanto ancora rinvenuto in Chiesa, alla presenza del Rettore del Convitto, Giovanni Marchetti, del direttore del Museo Nazionale, Antonio Salinas, del Ricevitore dell'Ufficio Demaniale e del Subeconomo dei benefici vacanti.

«Si premette che avvenuta la morte del rettore della chiesa... con verbale del 20 gennaio 1884 furono apposti i sigilli alla chiesa. La rimozione dei sigilli e la stesura degli inventari avvenne nei giorni dal 20 febbraio al 7 aprile del 1884. Il 5 gennaio 1886 il ministero di grazia e giustizia cedeva la chiesa al ministero della pubblica istruzione per la cessione in favore del Convitto Nazionale, e dei beni al museo nazionale. La cessione al convitto era per il solo uso, il convitto si impegnava a sostenere le spese per la manutenzione e la conservazione dell'edificio». Tra i beni registrati nei verbali ci sono i mobili della sagrestia (quattro grandi armadi, sei genuflessori, tre tavole), due grandi candelabri di bronzo a sbalzo, un ostensorio di rame dorato e corallo, un bambino grande in cera, tredici pezze di rivestimento sacre ricamate in oro e seta.<sup>314</sup> Il Salinas dichiarò che «gli oggetti descritti sono quelli devoluti al museo e che li riceve nella loro integrità per essere trasportati e conservati al museo» e che «deve anche consegnarsi la cornice marmorea dello Spasimo».

Un mese dopo (25 marzo 1887) il Ministero comunica al Commissario che «Il Rettore del Convitto lo ha informato che si vuole rimuovere l'altare dello Spasimo, e che ciò arrecherebbe danno alla cappella oltre che molto malumore nel clero e nei devoti», nonostante il prospettato cambio con il «quadro di Giuseppe Velasquez rappresentante la *Comunione di San Luigi*, segnato al n. 386 del catalogo del Museo». L'8 aprile il Commissario scrive alla Direzione Generale sulla





demolizione degli altari, che «essendo di avorio e tutti di uno stile» debbono «restare sul posto», soprattutto dopo che è stato disposto che la chiesa fosse riaperta al culto a cura del Convitto.

Oltre un anno dopo (27 settembre 1889) il Ministro scrive al *Regio Commissariato dei musei e degli scavi in Sicilia* sugli oggetti che con verbale del 23 novembre 1888, «nel consegnarsi alla Biblioteca Nazionale la Chiesa», erano indicati come di proprietà del Convitto e a cui quindi vanno riconsegnati: l'altare maggiore, un organo, parte di balaustre non utilizzabili per la biblioteca, gli altari del Crocifisso e di San Benedetto [?], il marmo di San Luigi del Marabitti, le due pile di acquasanta, un paravento, due confessionali, e ancora «il primo altare della chiesa, due porte intarsiate che trovansi una nella sacrestia e una nella sala».

Qualche mese prima (27 maggio 1889) era iniziata la corrispondenza relativa ai «restauri». Il Genio Civile propone la demolizione delle statue sul prospetto «per la necessità di alleggerire il carico dell'angolo sinistro della chiesa» anche per il «poco o nessun pregio artistico di quelle statue», e due anni dopo (10 aprile 1891) il Direttore della Biblioteca conferma che «le due statue di stucco sono assai mal ridotte. La demolizione della statua di San Pietro alleggerirebbe da un enorme peso l'angolo sinistro, la statua di San Paolo dovrebbe demolirsi per ragioni di simmetria. Anch'io sono dell'avviso che la demolizione delle due statue, opere di semplice decorazione e di stile barocco che non hanno un gran pregio, non toglierebbe granchè alla decorazione artistica del prospetto della chiesa.» Il 16 ottobre nella nota del Regio Commissario alla Direzione Generale a Roma, si parla, per la prima volta, del valore artistico «degli affreschi della volta dipinti dal messinese Filippo Tancredi», della necessità che «qualora l'edificio mutasse nella sua forma... dovrebbe provvedersi a trasportare al Museo nazionale i due organi riccamente intagliati», della presenza «in una cappella a dritta di due quadri depositati dal Museo Nazionale nel giugno del 1866 (un *Santo Vescovo* di scuola del Paladino e una *Natività della Vergine* di scuola di Pietro Novelli)» e delle «grandi balaustre davanti l'altare maggiore». A ciò bisogna «aggiungersi le due porte intarsiate».

Il 7 luglio 1893 il Ministero comunica all'Architetto Direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia che «i confrati della chiesa di Sant'Alberto sita in Piazza Carmine hanno chiesto uno degli organi, e si chiedono notizie delle altre opere di pregio già nella chiesa». La risposta dell'Ufficio è dell'11 settembre: «I confrati... chiedono realmente uno dei due organi della Chiesa... sarei di avviso che l'E.V. lo consenta, di potergli dare il solo strumento. In quanto poi alla facciata e al lettorino, ove mai questi pezzi si dovessero rimuovere dal posto, sarebbe veramente il caso di trasportarli senz'altro al Museo in uno all'altro lettorino ed alla facciata dell'organo finto che stanno di fronte, trattandosi di intagli e dorature di qualche valore artistico che molto interessano la storia delle arti industriali siciliane nei secoli XVII e XVIII... Finalmente in quanto al parere chiestomi sulla convenienza o meno di demolire le due statue che si scorgono sulla facciata della chiesa, non potrei dire diversamente di ciò che fu deliberato sul riguardo nell'aprile 1891 dalla Commissione conservatrice dei monumenti d'arte e di antichità della provincia, avendo io preso parte in quella deliberazione, con la quale si espresse l'unanime parere di non demolire le due statue in parola, e che solo si potrebbe permettere, quando si venisse nella determinazione di rifare per intero la facciata della chiesa. Relativamente poi al merito artistico delle due statue dico che esse ne hanno pochissimo, tuttavia servono a completare l'insieme di quella facciata barocca che senza di esse diventerebbe veramente mostruosa».





Un altro elemento fa la sua comparsa il 9 ottobre 1894, con la nota del «Ministro della istruzione pubblica Ostelli» che scrive al Direttore dell'Ufficio regionale: «A favore della Chiesa del Carmine mi viene chiesta la cessione d'una campana appartenente alla Chiesa..., la quale è ora del tutto inutile, non essendo quest'ultima chiesa officiata. Il Parroco dell'Albergheria, da cui dipende la Chiesa del Carmine, garantirebbe la conservazione della campana e la restituirebbe quando gli fosse richiesta». Pochi giorni dopo (20 ottobre), l'Ufficio risponde con una dettagliata relazione firmata *F. Valenti* sulla «Campana del secolo XVII appartenente alla Chiesa del Collegio Massimo di Palermo... La campana a margine cennata si trova sin oggi in una nicchia moderna che si prospetta nella scala degli uffici della Biblioteca Nazionale, a nord est del prospetto della Chiesa del Collegio Massimo. È un'opera di mediocre valore artistico dell'anno 1685, il suo stato di sonorità si considera perfetto. Nella 1° striscia superiore ho potuto leggere, perché la nicchia impedisce la lettura AUGUSTISSIMO IESU NOMINE DEIPARA SEMPER VIRGINI COLL.PAN.IN OBS.MON Nella seconda striscia POS.ANNO.DNI.MDCLXXXV. Al sotto di questo scritto trovasi una zona più ampia, ove si rilevano alla estremità di due diametri, quattro corone di forma ovale che circuiscono la mezza figura della Madonna col Bambino (e lo opposto forse un ritratto) e le altre due circuiscono il segno del Iesus. Nell'intervallo di queste quattro corone si legge FRANCISCUS MORO FECIT. Queste decorazioni ritoccate grossolanamente col bulino sono di mediocre importanza». Ricevuta la relazione, il 30 ottobre 1894 il Ministero scrive «credo che nulla si opponga per la consegna a titolo di deposito... al parroco dell'Albergheria previo analogo verbale». Ma la sorte della campana sarà altra, come vedremo.

Non abbiamo rinvenuto altri documenti sino al 12 dicembre 1910, quando il Ministero dell'Istruzione scrive al Direttore della Biblioteca per comunicare che «autorizzo a far compilare al Genio Civile un progetto di adattamento a magazzino per libri della bottega Cavallaro». E possiamo solo pensare, in assenza di ogni altro riferimento, che la bottega *Cavallaro* sia quella già del *notaio* [Cavarretta e non Cavallaro?] e del *barbiere*. Circa due anni dopo (18 gennaio 1913), sempre il Ministero scrive che «con l'acquisto e coll'adattamento della ex bottega Cavallaro siasi potuto risolvere per qualche tempo Biblioteca il problema dello spazio... il mezzo più pratico, più facile e meno dispendioso per provvedere all'ampliamento della Biblioteca... sia quello di unire ad essa le sale attigue del Liceo Vittorio Emanuele». Argomento, quest'ultimo, ancora insoluto.

L'8 gennaio 1916 viene redatto un verbale «per la tutela e la conservazione delle opere di antichità e di arte esistenti» nella Chiesa: sono presenti «Giuseppe Spano Ispettore del Fondo Culto, architetto Giuseppe Rao Soprintendente ai Monumenti, Dott. Cesare Matranga Soprintendente alle Gallerie, Ludovico De Angelis economo del Convitto nazionale, Ing. Rosolino Milazzo del Genio Militare». La chiesa infatti «da tempo occupata dall'autorità militare unitamente ai locali della sagrestia ed a buona parte di quelli del Collegio Convitto Vittorio Emanuele, deve ora adibirsi a palestra ginnastica per uso del liceo Ginnasio Vittorio Emanuele in sostituzione della palestra ginnastica esistente nei locali occupati dal Collegio Convitto per le facoltà concesse all'Autorità Militare».

Il verbale evidenzia che le condizioni generali della chiesa non sono buone: «pavimento, affreschi, intonaco, decorazioni deteriorate, imposte delle finestre in parte mancanti, la prima e l'ultima [quarta] cappella a destra di chi entra mancano completamente degli altari e delle balaustrate (gli altari sarebbero stati consegnati a titolo di deposito uno all'Istituto dei Ciechi ed uno al Museo Nazionale); tutti gli altri altari mancano delle pietre sacre e di alcune parti del rivestimento in pie-





tre dure e delle decorazioni a rilievo; il centro dell'abside manca del dipinto, in prima esistente, e della relativa cornice che si troverebbero presso il Museo Nazionale; il ciborio dell'altare maggiore manca dallo sportello e delle due statue monumentali; sotto la mensa mancano pure le statue e i vasetti monumentali; le due artistiche cantorie di legno riccamente intagliato e dorato mancano delle grate, l'organo manca delle canne. Nei pilastri dell'arco di ingresso al cappellone, all'altezza di circa quattro metri, vi sono due stemmi nobiliari in bronzo dorato,<sup>315</sup> il coro soprastante all'ingresso centrale della chiesa è occupato dalla Biblioteca Nazionale». I verbalizzanti stabiliscono «il trasporto e il deposito provvisorio al Museo Nazionale dei seguenti oggetti: dipinto ad olio su tela (scuola del Novelli) rappresentante la *Vergine in gloria*, esistente nella seconda cappella a destra di chi entra; dipinto ad olio su tela rappresentante *Santa Rosalia*, esistente nella terza cappella a destra di chi entra; quattro colonnine ornamentali del ciborio dell'altare maggiore con i relativi capitelli e basi; quattro custodie di reliquie con cornice in legno dorato esistenti nell'altare del Crocifisso e del quale formano la parte ornamentale mobile; proteggere e isolare le cappelle ed il cappellone dalla platea della chiesa con la costruzione di un muro dell'altezza di metri 3; riunire e depositare nella Cappella del Crocifisso (la seconda a sinistra di chi entra) gli altri oggetti mobili esistenti nella chiesa e cioè: i due dipinti ad olio su tela dei muri laterali della seconda cappella a destra di chi entra, il dipinto ad olio su tela rappresentante *S. Ignazio che dà la regola dell'Ordine della Compagnia di Gesù*, esistente nella prima cappella a sinistra; il dipinto ad olio su tela rappresentante *San Michele Arcangelo*, esistente nella terza cappella a sinistra; il dipinto ad olio su tela rappresentante *Sant'Ignazio che riceve lo stendardo dalla Vergine* esistente nella quarta cappella a sinistra; ed un dipinto ad olio su tela rappresentante un *Santo Gesuitico in gloria* esistente nel vano di accesso alla chiesa dalla porta di Via delle Scuole».

Il 26 luglio 1917 la Soprintendenza protesta con il Genio Civile per l'inizio di alcuni lavori di sopraelevazione: il Genio risponde il 3 agosto, specificando che «il progetto 8 gennaio 1916 per la sopraedificazione di un'aula della Biblioteca Nazionale fu rassegnato al Ministero della P.I. con nota del 13 gennaio 1916, e i lavori furono avviati con telegramma del 29 giugno 1917». Ciò nonostante il successivo 25 ottobre la Soprintendenza chiede di sospendere i lavori nel cortile della Biblioteca e due giorni dopo viene redatto un verbale di sopralluogo, presenti il Direttore della Biblioteca Giuseppe Salvo, il Regio Soprintendente Ing. Giuseppe Rao, l'Ing. Ettore Alagna del Genio Civile; l'argomento è la sopraelevazione della sala cataloghi che «viene a chiudere in sostanza l'ultima ala ancora aperta, cioè quella di levante del piano superiore del loggiato, per essere già nelle ali di ponente e di tramontana avvenuta la sopraelevazione da più di un secolo». Il Soprintendente chiede di «rispettare il colorito, l'architettura, della fronteggiante ala di ponente e di stendere un muro a delfino tra il muro di mezzogiorno della nuova costruzione e il tetto della sottostante sala n. 3 della Biblioteca, in armonia col muro a delfino che dall'ala di ponente scende sull'estremo ovest della sala n. 4».

Nel contempo devono essersi avviati lavori anche nella chiesa, se il *Il corriere del mattino* del 17 marzo 1918 pubblica un articolo firmato G.P.Z. dal titolo «Profanazioni: ai cultori dell'arte: a Palermo esiste una chiesa, bella nella armonica sua fattura... ora invasa da una turba di muratori... Si tratta di uno dei più bei e luminosi monumenti di Palermo... si pensi una buona volta ad impedire una profanazione che segna la rovina non solo di una chiesa, ma anche di un gioiello dell'arte cristiana». Pochi giorni dopo (9 aprile) il Genio Civile scrive alla Soprintendenza che «allo scopo di garantire i muri della R. Biblioteca gravanti sulla volta del vestibolo della





chiesa del Collegio costruì in detto vestibolo dei muri a secco in corrispondenza dei muri stessi» e segnala che la «grande volta è lesionata nel senso longitudinale nelle parte centrale e nelle lunette». Lesioni che sono argomento delle successive note del 10 e 29 aprile, per «procedere per mezzo di spie se le lesioni abbiano o no movimenti» e avvertire che «il locale Liceo V.E. di non adibire più oltre la chiesa stessa ad uso di palestra ginnastica».

Il 27 giugno la Soprintendenza produce una *Relazione sullo stato della chiesa*: «Essendosi constatate delle lesioni e dei cedimenti, tanto nella volta sottostante alla cantoria delle chiesa... quanto nei muri della medesima... anche nella volta della chiesa furono osservate fenditure di non poca importanza. E poiché la chiesa è un pregevole edificio del sec. XVII ed è decorato da pregevoli affreschi di Filippo Tancredi (firmati e datati 1704)... La chiesa non ha alcuna importanza all'esterno, ma all'interno è decorata egregiamente... essa è ad una navata con profonde cappelle laterali, pronao e cantoria a questo soprastante. In ognuno dei due lati minori del pronao gravano due pilastri, che dividono un vano centinato centrale da due piattabande affiancate. Al di sopra di questi tre vani il muro in ciascun lato corre pieno, e si eleva per m. 18 fino al tetto diventando muro esterno. Gli ambienti che si sviluppano sopra la cantoria, e le due aule soprastanti alla navata ed all'abside fanno parte della Biblioteca, la quale ha allogato delle pesantissime librerie murali e degli scaffali mobili disposti in una o due file. È da rilevare che la sala maggiormente caricata è quella soprastante alla navata, dove fin dal 1867 fu trasportata la grandiosa biblioteca dell'ex monastero di San Martino delle Scale. I due grandi archi che limitano la volta, cioè l'arco di trionfo e l'arco soprastante alle transenne delle cantorie sono rotti in chiave e [presentano] uno strano schiacciamento ai fianchi. La rottura nella volta è stata evidentemente causata dall'enorme peso della Biblioteca di San Martino. Lo stato della volta del pronao è l'inevitabile conseguenza di un gravissimo errore di costruzione: l'aver cioè poggiato direttamente sulla volta i quattro pilastri su cui si elevano i due altissimi tramezzi. E a ciò si aggiunga l'imprudenza di aver caricato questi muri con pesanti scaffali di libri». Dello stesso giorno è la «Cartella di disegni (Direttore architetto G. Rao e redattore architetto Filippo Cusano) e perizia preventiva dei lavori di consolidamento: riparazioni alle fondazioni in Via delle Scuole, riparazioni nella sala soprastante, lavori nel salone della Libreria di San Martino, soprastante alla volta della chiesa, catene di ferro all'imposta della grande volta della chiesa, per un totale di 45.000 lire».

Due giorni dopo (29 giugno) il Soprintendente scrive alla *Direzione generale per le antichità e belle arti*, informando che il Genio Civile «considerando che la chiesa del Collegio Massimo... è edificio monumentale di non poca importanza», dopo aver eseguito alcune tomognature nel pronao «ha dichiarato di non essere di sua competenza lo studio dei provvedimenti per togliere le cause che hanno deteriorato il monumento». Inoltre segnala come «le lesioni hanno così danneggiato la volta da richiedere urgentissimi provvedimenti» e che «per la migliore conservazione di questo pregevolissimo monumento e per ragioni di decoro crederei necessario che la chiesa venisse riaperta al culto». Il 6 luglio la Soprintendenza trasmetterà alla Direzione un «progetto, con proposta di riapertura al culto della chiesa», e il 9 luglio la Biblioteca comunicherà alla Soprintendenza che «le condizioni delle strutture sono tali da richiedere con la massima urgenza, non solo il consolidamento, ma che siano sgomberati i libri che vi gravitano».

Dopo oltre un anno (12 dicembre 1919) i lavori non sono iniziati e la Soprintendenza chiede alla Biblioteca lo sgombero delle librerie sulla parte centrale delle volte pericolanti, sia della navata che della cantoria, e ancora passano due anni (31 gennaio 1921) per chiedere anche





all'Assessore al patrimonio del Comune «perché siano sgomberati i libri esistenti negli ambienti soprastanti al coretto della chiesa... che dovranno essere conservati nei locali attualmente occupati dalla Dante Alighieri». Cosa che non avverrà almeno sino all'8 agosto del '22, quando il Direttore della Biblioteca chiede al «Soprintendente alla conservazione dei monumenti» un sopralluogo «in merito allo sgombero dei locali soprastanti la ex chiesa, che è soltanto parziale perché non mi sono state ancora consegnate le aule occupate da La Dante Alighieri».

Con il 1923 si comincia a delineare l'assetto futuro della Biblioteca: il Genio Civile (15 febbraio) chiede alla Soprintendenza di conoscere il progetto «per dare alla nostra R. Biblioteca un ingresso separato da quello in atto e che resta a disposizione del R. Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele... alla soluzione di tale problema va intimamente legata la esecuzione delle opere di consolidamento del pronao della chiesa di *San Luigi*, per ridare a questa gli ambienti che si son dovuti sgombrare a causa delle pessime condizioni di stabilità del pronao suddetto».

Nulla è agli atti per due anni, sino al 5 marzo 1925, quando il Soprintendente Valenti scrive alla Direzione generale Antichità e Belle Arti, in ordine al suo parere per «alcuni consolidamenti occorrenti nella chiesa, della quale la cantoria sul pronao ed il grande salone sulla volta della navata sono in uso alla Biblioteca». Si tratterebbe di «creare un accesso indipendente alla Biblioteca per lasciar libero l'ingresso principale che immetterebbe nella grande corte, ad esclusivo uso del Liceo». I lavori di consolidamento della cantoria sono necessari per la «indispensabile scala di accesso alla Biblioteca e di un grande solaio allo stesso livello della cantoria... Data la modesta importanza architettonica dell'edificio e considerato il grande vantaggio per gli studi, questo Ufficio esprime parere favorevole per l'esecuzione dei lavori progettati... specialmente che gli elementi architettonici e decorativi dell'abolita chiesa resteranno egualmente visibili agli studiosi, che non è stato fattibile fino oggi, essendo detta chiesa chiusa fin dal 1867». E il Ministero comunicherà il 10 aprile alla *Direzione Generale della Istruzione Superiore* e al *Soprintendente per l'Arte* che per questi lavori «nulla ha in contrario alla loro esecuzione». L'argomento è ripreso nella relazione del Direttore della Biblioteca (25 agosto): «Il grave e preoccupante problema dei locali, che impedisce il normale sviluppo della Biblioteca... i lavori di consolidamento e di adattamento dell'ex Chiesa... per i quali è pronto da tempo il progetto... non sono ancora autorizzati... vi è la necessità dello sgombero delle stanze superiori che minacciano di pericolare sotto il peso straordinario degli scaffali che si son dovuti disporre nel centro della vasta sala».

È da connettere quindi alla propedeuticità al progetto quanto scritto il 2 giugno 1927 dall'Intendenza di finanza al Soprintendente per l'Arte, in ordine alla «cessione del fabbricato della chiesa Santa Maria della Grotta alla Biblioteca e del materiale sacro all'arcivescovo». Si ricorda che il Provveditorato Generale dello Stato (30 agosto 1924) e l'amministrazione del Fondo per il Culto (2 ottobre) hanno riconosciuto «l'opportunità della retrocessione dal Convitto della chiesa... dei locali annessi ad uso di sacrestia ed altro, e degli oggetti mobili ed arredi sacri... ed al Convitto ceduti in uso... e di cedere al ministero della pubblica istruzione per uso della Biblioteca il fabbricato della chiesa e i locali annessi, ed all'arcivescovo... tutti i mobili ed arredi sacri... per essere destinati ad uso di altre chiese... Dalla retrocessione dovranno essere esclusi gli oggetti ed arredi sacri necessari per la ufficiatura della Cappella interna del Convitto e di quella succursale della Villa di San Lorenzo... quali oggetti ed arredi sacri particolarmente descritti e valutati continueranno ad essere lasciati in uso al Convitto... Dovranno essere pure esclusi dalla cessione... fino a nuova disposizione... le due balaustre e le parti acces-





sorie ornamentali in legno intagliato e dorato dell'organo e delle cantorie esistenti nel cappellone... e la campana di bronzo che si conserva nella Biblioteca. Devono però includersi gli oggetti consegnati al Museo Nazionale con verbale 8 gennaio 1916 in occasione della requisizione della chiesa per uso di palestra ginnastica».

Quanto sopra viene verbalizzato il 6 giugno «essendo stata disposta dal Provveditorato Generale e dalla Amministrazione del Fondo per il culto la consegna al ministero della P.I. e per esso alla Biblioteca della chiesa suddetta e dei locali annessi e dei mobili e degli arredi sacri e delle suppellettili immobiliari a S.E. il Cardinale Arcivescovo per essere destinati ad uso di altre chiese secondo le rispettive necessità, ed essendo la consegna della chiesa avvenuta con verbale del 18 agosto 1926 sono oggi convenuti... i Signori Boselli Prof. Antonio quale direttore della Biblioteca, Calì Cav. Francesco direttore di Ricevitoria, Capo dell'Ufficio del Demanio assistito dal Sig. Previti Leonardo ingegnere, Comm. Valenti Francesco Soprintendente all'Arte medievale e moderna, il Rev. Gulielmo Pennisi delegato da S.E. il Cardinale Arcivescovo Alessandro Lualdi, allo scopo di procedere alla consegna delle suppellettili immobiliari esistenti... salvo a consegnare in altro tempo e a chi sarà... le balaustre e le parti accessorie ornamentali in legno intagliato e dorato dell'organo e delle cantorie esistenti nel Cappellone della Chiesa e la campana di bronzo che si conserva nella Biblioteca Nazionale e con riserva di procedere alla consegna degli arredi sacri ed altro che trovansi in consegna al rettore del Convitto Nazionale ed al Direttore del Museo Nazionale in altro tempo. Si consegnano pertanto: l'altare maggiore costituito da marmi colorati ed in gran parte pietre dure, privo di importanza architettonica, decorato solamente nel basamento con bassorilievi di figura di legno dorato di poco pregio (sec. XIX). Sei altari di cui cinque con l'aggiungimento completo delle tre parti costituite da colonne in marmo colorato rosso e verde, da cariatide mensole e fondi ad intarsio policromo a superficie piana e decorata con ornamenti a rilievo e inoltre la decorazione parietale di una cappella con colonne di marmo colorato e trabeazione a frontone di marmo bianco priva di altari. Cinque delle dette cappelle sono chiuse da balaustre aventi balaustre di marmo a colore e il cappellone è chiuso pure da balaustre marmoree ad intarsi le quali balaustre pure si consegnano. Una delle cinque cappelle cioè quella del Crocifisso contiene un fondale a griglia di legno dipinto di proporzioni due terzi del vero e la cui croce presenta nei fondali dei vetri colorati ad imitazione di agata. Nelle pareti della stessa cappella si trovano due reliquari chiusi da griglia pure di legno dorato.» A seguito di questo atto «si incominciano i lavori di consolidamento nel pronao della Chiesa, mentre incaricati di S. E. il Cardinale Arcivescovo vi vanno asportando... finalmente... gli altari della chiesa stessa, di cui ho fatto regolare consegna... Con la cessione della chiesa la Biblioteca verrà in possesso di locali tali da non averne più a desiderare per un lungo periodo di anni».

Sempre in questo 1927 si effettuano urgenti lavori: «rifatto il pavimento e risanato sino all'altezza di due metri il muro... della sala a piano terreno detta della Dante Alighieri, destinata a divenire parte integrante della Biblioteca». Lavori di risanamento anche al muro della Sala Periodici che separa la Biblioteca dalla Chiesa.

Il 17 marzo 1928 il Soprintendente Valenti scrive al Genio Civile per lamentare che l'impresa «non esercita la dovuta cautela per l'integrità delle due intelaiature di organo con magnifiche cantorie in legno dorato esistenti nelle pareti della tribuna e che dovranno prossimamente dismettersi a cura dell'Ente il quale ne ebbe fatta regolare cessione da parte del Demanio





dello Stato.» La risposta del 21 marzo informa che «l'impresa Patricolo, esecutrice dei lavori di consolidamento del pronao e corpi soprastanti... fa di tutto per salvaguardare l'integrità delle due intelaiature d'organo... pur nondimeno non può impedire che la inevitabile polvere faccia scempio di quei gioielli. Questo ufficio fin dal primo giorno che si iniziarono i lavori ha fatto verbali ripetute pressioni al Reverendissimo rappresentante del Corpo gesuitico perché fossero rimossi... ma non è riuscito nello scopo... I due cimeli sono ancora là, mentre i lavori sono già ultimati.»

E infatti l'anonimo estensore dell'articolo del Giornale di Sicilia del 21 giugno, che pubblica anche la fotografia dell'organo, così se ne rammarica: «Sono stati smantellati e scomposti i ricchi marmi mischi della Chiesa Gesuitica di Santa Maria della Grotta e trasportati altrove. Al vandalico e sacrilego svaligiamento di tutto quello che esisteva in questa nobilissima chiesa, rimangono ancora superstiti due superbe cantorie in legno scolpito e dorato con particolari delicatissimi di ferro battuto... Non è da descrivere il valore artistico di queste opere d'arte di meravigliosa bellezza poiché il grafico, che riproduce quella del lato dell'epistola, basta a darne una idea più concreta. Secondo il progetto di adattamento della chiesa a locali ad uso della Biblioteca Nazionale, queste testimonianze sicure del grado di perfezione raggiunto dall'arte della scultura decorativa in Palermo alla fine del XVI secolo dovrebbero essere rimosse... per ricomporle a Siracusa<sup>316</sup>... Smantellare queste sculture corrose dal tempo, svellerle dal luogo in cui vennero infisse e scolpite, trasportare altrove, equivale distruggerle... Siamo fermamente convinti che se il governo nazionale fosse stato illuminato convenientemente dagli organi preposti alla tutela dei monumenti non avrebbe permesso il saccheggio vandalico di una nobilissima chiesa gesuitica, ricca di marmi mischi, adorna di sculture del Marabitti ed affrescata da luminose pitture del messinese Tancredi. La Biblioteca Nazionale avrebbe potuto meglio estendersi e trovare sede più comoda altrove. Ora però che il danno è stato consumato, non resta che il dolore di constatare come in tempi civili possano compiersi a Palermo atti così barbarici... a salvare dalla ruina le due opere d'arte occorre modificare il progetto di adattamento in corso di esecuzione al fine di lasciare integro il cappellone con le sue superbe cantorie esistenti ai lati del cappellone e limitare gli adattamenti».

Il 2 ottobre 1928 l'argomento della nota della Biblioteca al Soprintendente è la cosiddetta Sala San Luigi: «il dipinto della volta di detta sala minacciante rovina sia di pregevole autore (mi pare Borremans)», e si richiede la redazione di una perizia avvertendo che «tale perizia non riguarderà la costruzione del soppalco per accedere alla volta, giacché di tal lavoro è stato dato incarico all'Ufficio di Palermo del Genio Civile». Perizia che sarà trasmessa, firmata dall'Ing. F. Cusano, il successivo 11, dalla *Regia Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia. Provincia di Palermo. Antichità di Palermo*.

Il 1929, *VII dell'Era Fascista*, è l'anno della stampa delle *Norme per l'ammissione al R. Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II*, che ha «per finalità di dare ai giovani quella educazione virile e guerriera che S.E. l'On. Mussolini ha riconosciuto necessaria all'Italia». Nella premessa è detto che «ha edifizî ricchi di aria e di luce, rispondenti a tutte le esigenze igieniche; cappelle per le funzioni religiose, biblioteche, sale da disegno e da ballo, cinematografi, ampie palestre, sala di scherma, vasti locali per bagni, in vasche di marmo e a doccia, infermerie con apposite sale per malattie di carattere diffusivo, ed una buona lavanderia». È anche detto che le scuole elementari si trovano «nella principesca Villa di San Lorenzo».





Altra notizia importante il 6 novembre 1930, da un *Memorandum* manoscritto su carta della Regia Soprintendenza: «Dismessi gli altari ad intarsi delle Cappelle S.E. il defunto Cardinale Lualdi, delegando il R. Padre Pernice. E dentro: 1° n. tre altari a Palermo e destinato il Sig. Paolo Alicati di collocarli nella chiesa dell'Istituto di San Luigi Gonzaga al Giardino Inglese. 2° a Bagheria una cappella nel Palazzo San Cataldo nella cappella privata dei PP. Gesuiti. 3° a Siracusa nella chiesa del Collegio n. 7 cappelle (col materiale di sette cappelle collocate formando tre cappelle). N.B. Al Gonzaga al Giardino Inglese resta un pennacchio di una cappella. 4° L'altare maggiore fu destinato a Messina nella chiesa Gesuitica e trovasi depositato e i bassorilievi si trovano nella cappella principale con S. Ignazio e S. Saverio».

L'anno successivo (Relazione 1930/31 del Direttore della Biblioteca) oggetto di attenzione è l'atrio del Collegio: «Il palazzo monumentale in cui ha sede la Biblioteca ha nel centro del quadriportico un cortile ad acciottolato e a guide di pietra del tipo classico per questa città... ho chiesto al Podestà, con l'approvazione della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna, che si proceda alle necessarie riparazioni». All'inizio dell'anno il Direttore appunta di aver «spedito al Ministero il progetto del nuovo scalone di accesso»: ma degli autori del progetto non abbiamo indicazioni.

Nel 1931 (17 febbraio e 12 maggio) si svolsero dei sopralluoghi per una non meglio definita «consegna di locali». L'elenco dei lavori attuati dal 1930 è fornito dal *Bollettino ministeriale*, e lo riportiamo per alcune interessanti indicazioni, la cui definizione è chiarita dalla lettura comparata con le planimetrie catastali del 1939. S'inizia con il rifacimento del pavimento del pronao della ex chiesa, per trasformarlo in magazzino librario; quindi l'apertura di cinque finestre nel prospetto della sala lettura «fino ad ora finte» (più che finte semplicemente occluse dalla scaffalatura); e ancora la «posa in opera di dodici catene in ferro per i cedimenti dei muri perimetrali negli ambienti sottostanti la sala lettura e la direzione»; l'adattamento a magazzini di due vani già aule del Liceo e la sistemazione della «antica sala cataloghi ad uso di uffici»; il «ripulimento ed aerazione mediante sfiatatori della cripta dell'ex chiesa per ricovero antiaereo», e ancora il «ripulimento, pavimentazione ed aerazione della sacrestia dell'ex chiesa per magazzino librario», la sistemazione di due stanze «per il ricovero antiaereo delle persone e del materiale di pregio della biblioteca, ricavate da due cappelle laterali dell'ex chiesa (sul fianco destro)», e, infine, la costruzione del grande scalone, su una parte dell'ex chiesa, che «destinato a sostituire l'attuale in comune con la adiacente scuola media darà certamente decoro alla Biblioteca»: nelle coeve planimetrie catastali è già tracciato il «nuovo scalone», ma è segnato un verso di percorrenza opposto al vero, segno quindi di un progetto e non di un rilievo.

Il 9 giugno 1931 il Soprintendente Valenti inoltra al collega Soprintendente Bibliografico il contenuto di una lettera al podestà per le «condizioni deplorabili in cui si trova il pavimento del castello monumentale di codesto Ex Collegio Massimo... Alla S.V. Ill.ma è certo nota l'importanza artistica del cortile in oggetto e il suo caratteristico pavimento uno dei pochi del tipo finora rimasti dopo l'avvenuta distruzione di quello simile all'interno della R. Università... questo ufficio ritiene che codesta Spett. amministrazione vorrà procedere al più presto a quelle poche urgenti riparazioni...»; lavori che il Comune di Palermo delibererà il 10 luglio. Nello stesso giorno l'Intendenza comunica al Soprintendente «il desiderio dell'arcivescovo di avere la campana» entro il 15 luglio giorno della inaugurazione della chiesa di Santa Rosalia.<sup>317</sup> Il giorno successivo la Soprintendenza concede il nulla osta.





L'8 marzo '32 la Biblioteca scrive alla Soprintendenza per «segnalare alla S.V. un nuovo sfregio fatto nel rialzo della parete che fronteggia la porta principale d'ingresso del palazzo. Lo sfondo visibile del portone è costituito dalla parete di due porticati, parete decorata armonicamente ad affresco. L'alzata centrale, al di sopra del doppio portico e costituente parte dello scenario visibile dall'androne del palazzo, era adorna di due grandi meridiane e di un terzo quadrante. Le meridiane, indubbiamente eseguite in base a rigorosi calcoli matematici, erano disegnate in nero su fondo avorio incarnato della parete. Oggi per non so quali lavori di comodità entro i locali del Liceo, la pittoresca alzata è stata raschiata completamente e coperta con uno spesso strato di intonaco, obliterando ogni traccia dell'aspetto primitivo.»

La Relazione del Direttore del 1932 ci informa che, nonostante tante difficoltà (per il servizio al pubblico la biblioteca dispone soltanto di 3 custodi e 3 fattorini), il numero dei lettori ha raggiunto i 57.696, con 80.929 opere in lettura. Il 28 maggio, la Biblioteca trasmette al Ministero «cinque fotografie e tre piante»: le fotografie in particolare riguardano il vecchio ed il nuovo impianto di illuminazione, collocato nel 1931, ed il «settore della sala di lettura dal quale furono tolte due grandi bussole destinate ai servizi di distribuzione... sostituendole con due magnifici globi, terrestre e celeste». Il rinnovo dell'impianto elettrico si rese necessario perché «la sala perdeva la sua estetica per la discesa dall'alto di un doppio filare di tubi Bergmann allargantisi a bilanciere per sostenere le lampade... ora le condutture sono nascoste nel pavimento». Si procedette anche alla installazione di un primo impianto di riscaldamento «per mezzo di radiatori ad acqua percorsi da corrente elettrica industriale». E nel mese di giugno «il Genio Civile è in prossimità dell'ultimo stadio dei lavori preparatori per la costruzione del nuovo scalone. Nella chiesa... una profonda cripta contiene in loculi aperti o chiusi i resti di forse duecento cadaveri di gesuiti. Per ottenere la rimozione di questi resti... scrissi all'Ufficio di Igiene Municipale, che mi esortò a rivolgermi alla Prefettura, che mi esortò a rivolgermi all'Ufficio Patrimonio, che mi esortò a rivolgermi all'Ufficio di Igiene Municipale... che non ha più risposto!»

Agli inizi del '33 la Direzione della Biblioteca è «vivamente preoccupata per la progressiva allarmante situazione dello spazio per la collocazione del materiale librario di nuova accessione, ha continuato le pratiche per l'esecuzione del maturo progetto di ampliamento della Biblioteca nella ex Chiesa di San Michele Arcangelo [*nda.* cancellato e sostituito da *della Madonna della Grotta*] acquisita sin dal 1926». Ma con nota del 23 giugno il Provveditorato delle Opere Pubbliche «è tornato recentemente sulla base delle promesse a incerta scadenza... preoccupa soprattutto la condizione della Galleria delle Collezioni... tanto che il Genio Civile non permette l'aggiunta di nuovo peso.» L'8 maggio, la Soprintendenza aveva interessato il Podestà per il «restauro della sede della Associazione Madri e Vedove di Guerra... negli ambienti settecenteschi decorati da dipinti all'angolo destro nel piano terreno della Corte dell'edificio. Il grande salone è stato restaurato e potrà accogliere le autorità del Fascismo che saranno certamente invitate dalla Presidente, ma la pavimentazione del cortile... si presenta fortemente sdrucita... Con l'occasione si fa conoscere alla S.V. che... nella parete di fondo in alto rispondente sul loggiato e dove trovasi l'orologio solare, sono stati iniziati e poi sospesi i lavori di restauro. Poiché tutto il cortile è monumentale e quell'aggiustamento terminale decorato con stucchi settecenteschi merita speciale attenzione... si prega di prendere accordi perché il restauro venga eseguito con accuratezza particolare, in modo da restituire alcuni elementi architettonici tagliati in tempi a noi vicini».



Quanto a Santa Maria della Grotta, il 27 febbraio la *Commissione diocesana pro arte sacra* (Presidente Mons. Filippo Pottino), decide che «le due cantorie esistenti nella chiesa del Collegio Massimo possono trovare posto sulle due porte laterali del prospetto principale della chiesa di San Giuseppe dei Teatini». Il 24 novembre il Cardinale Lavitrano autorizza l'assegnazione,<sup>318</sup> e il 16 dicembre viene stipulato con la ditta Sciacca il contratto per il loro spostamento: l'operazione è verbalizzata il 18 gennaio del successivo 1934 con la «consegna delle due cantorie in legno intagliato e dorato esistenti nell'interno della chiesa del Collegio Massimo dal Direttore della Biblioteca nazionale all'Ufficio del Genio Civile di Palermo. Dovendosi provvedere al trasporto delle cantorie in oggetto ed alla loro sistemazione nel tempio di S. Giuseppe dei Teatini... presenti Rossi Dott. Cav. Eugenio Direttore della Biblioteca, Di Pietro Cav. Filippo Ispettore della Regia Soprintendenza, Prost Cav. Uff. Giovanni, primo ingegnere del Genio Civile. Nel procedere alla consegna si è rilevato che in ciascuna delle due cantorie manca una griglia di facciata e le tre griglie in legno frontali. Nell'interno delle cantorie si sono rinvenuti dei frammenti di fregi staccatisi per vetustà e che si sono raccolti per il ricollocamento.» E il 28 agosto la Soprintendenza trasmette alla Biblioteca il nulla osta per la cessione della campana, avvenuta il successivo 3 settembre con nota della Direttrice della Biblioteca (la Dott.ssa Pastorello) alla Soprintendenza, avente per oggetto «Chiesa ex gesuitica..., consegna della campana dell'arcivescovo... Rimetto alla S.V. un originale del verbale di consegna della Campana dell'ex chiesa gesuitica... per essere consegnata al Cardinale per la nuova chiesa di Santa Rosalia... Campana di bronzo portante fuso l'anno 1685 e delle dimensioni di cent. 90 di altezza per cm. 90 di diametro di apertura» (firmato Stinco per il cardinale, Pastorelli per la Biblioteca, Attinelli per la Soprintendenza). In questo anno (1934) i servizi di distribuzione «hanno ripreso l'antico posto servendosi delle solite gabine a cristalli... i globi geografici, in conseguenza, sono ritornati nell'antico posto nella sala di San Martino». L'anno successivo per la ricorrenza del «28 ottobre XIII E.F. ... fu ridorata la dicitura scolpita in pietra sotto l'architrave dell'ingresso», e la Direttrice lamenta che «dal cortile hanno accesso oltre alla Biblioteca e al Liceo un comando di Legione Avanguardisti e l'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in Guerra».

Nel 1936 si dovette «abbandonare il progetto di restauro della facciata, sulla quale soltanto si riaprirono dall'interno due finestre, oltre le cinque riaperte... rimanendone tutt'ora ostruite tre... sistemazione dell'andito cieco a volta reale... che dal cortile interno del Palazzo immette nella Chiesa... con collocazione di porte sia verso la chiesa che verso il cortile». Si redasse una «perizia di riattamento della cripta cimiteriale della ex chiesa», di avviò la «costruzione degli scaffali centrali sulla volta della chiesa dove sarà collocato il contenuto della saletta Cavallaro (Atti parlamentari) ... nella sala di lettura chiusura dell'accesso alla scala di servizio, con ripor- to su di essa e sospensione a traverse di ferro del grande orologio già alla parete»; ma ovviamente l'urgenza era «che s'inizino i lavori dell'ampliamento dell'Istituto, da vent'anni in programma, e cioè la costruzione delle scale e dei magazzini della ex chiesa». L'anno successivo si poté procedere alla «reintonacazione della facciata all'altezza delle finestre del primo piano, con il rifacimento delle cornici... sgombero delle scale di accesso alla cripta... aereando il vano con quattro sfiatatori simmetrici aperti nelle cappelle».

Il 2 dicembre 1937 è il giorno della «condanna» per gli affreschi del Tancredi. Infatti il Soprintendente scrive alla Biblioteca che «in seguito al sopralluogo da me fatto oggi, le comunico che nulla osta perché si proceda alla demolizione della pericolantissima volta dell'ex chiesa.



È necessario che vengano eseguiti... accuratissimi rilievi fotografici di tutta la volta in parola... per tali rilievi si prendessero accordi col Sig. Lo Cascio, fotografo di questo Regio Museo, assai indicato per lavori del genere».<sup>319</sup>

Il 24 marzo 1938 il Direttore della Biblioteca, il fiorentino Alberto Giraldi, scrive al Soprintendente per la «Demolizione di sepolture». Infatti «per la costruzione di un nuovo scalone di accesso a questa Biblioteca, da praticarsi in parte dell'area dell'ex chiesa... il progetto di massima prevede l'erezione di un muro le cui basi devono adagiarsi sul luogo attualmente occupato da alcune sepolture di monaci della chiesa... si chiede a codesta soprintendenza se nulla osti alla demolizione di dette sepolture»: nulla osta concesso pochi giorni dopo. Il 21 giugno 1939 il Dott. Giraldi scrive sempre alla Soprintendenza per la «sistemazione edilizia della Biblioteca... uno dei punti essenziali è raccordare i vecchi locali con quelli della chiesa, riunendoli attraverso una intercapedine di circa 5 metri di larghezza. Questa, elevata oggi nel suo prospetto sino a circa m. 8,50 dal suolo, dovrà invece raggiungere l'altezza del tetto». Per fare tutto ciò si chiede di spostare la lapide esistente sul prospetto; due giorni dopo il Soprintendente comunica alla Direzione generale delle antichità e belle arti che «per il trasporto di una lapide di qualche pregio artistico questo Ufficio sarebbe d'avviso di concedere il nulla osta richiesto». Ma il 17 luglio il Ministro dell'educazione nazionale così replica: «Non ritengo opportuno autorizzare la rimozione della lapide collocata sulla facciata della chiesa della Madonna del Giotto [sic!]».

Due giorni dopo (19 luglio) il Direttore della Biblioteca ritorna sull'argomento: «riesaminando la posizione della chiesa e della Biblioteca, noi vediamo che i due edifici non sono attaccati l'uno all'altro, ma divisi da uno spazio di circa 3-4 metri. Tale spazio, nella parte inferiore corrispondente ai piani terreni, e solo verso il prospetto, è stato poi occupato da due stanzette sovrapposte mascherate all'esterno da un muro grezzo che serve di raccordo fra la facciata della chiesa e quella della Biblioteca. Poiché è pacifico che chiesa e Biblioteca dovranno formare un tutto unico, è anche logico che l'unico punto di raccordo fra i due locali può essere dato da questo vano debitamente adattato... su questo muretto è appoggiata una lapide. Il toglierla quindi mi pare dovrebbe perciò tornare a vantaggio e non svantaggio della lapide stessa». I successivi 20 luglio e 31 agosto la Soprintendenza conferma alla Biblioteca che «si ritiene inopportuno rimuovere la lapide» e in ogni caso assicura la propria collaborazione per un progetto «senza rimuovere la lapide o modificare l'intercapedine». Fortunatamente...

In piena guerra, il 6 marzo 1941, la Soprintendenza Bibliografica (coincidente con la Biblioteca Nazionale), scrive al Soprintendente ai Monumenti per la possibile chiusura del loggiato: «I continui accrescimenti... l'essere la biblioteca posta in un vecchio istituto... impongono la ricerca di espedienti che consentano la massima utilizzazione dello spazio disponibile. Ad aggravare la situazione sono sopraggiunte le lesioni approfonditesi con il terremoto dello scorso anno». Analogamente il 24 maggio, scrivendo però al Ministero, il Direttore della Biblioteca elenca «i problemi ancora da risolvere (rimozione o spostamento lapide, rialzamento del muro di raccordo tra chiesa e vecchi locali, chiusura con finestroni del loggiato, innalzamento e prosecuzione di un piano già in parte esistente, rifacimento o restauro della facciata dell'ex chiesa) a causa delle opposizioni della Soprintendenza».

Il 2 settembre 1941 la Soprintendenza ai Monumenti della Sicilia occidentale scrive una relazione al Ministero per fare il punto sui carteggi relativi a «rimozione o spostamento di una





lapide..., rialzamento del muro di raccordo...». Emerge il contrasto sulle competenze del Genio Civile «che ha sempre insistito nel negare alla Soprintendenza il diritto di intervenire nelle questioni inerenti alla sistemazione interna degli edifici... Solo le si domandò il permesso di rimuovere alcune tombe e di demolire la volta decorata di affreschi che lo stesso Provveditore alle opere pubbliche aveva definito preziosi. E il permesso di demolizione fu dato dal Prof. Di Pietro senza interpellare codesto ministero». Il Soprintendente continua spiegando la sua opposizione allo spostamento della lapide in facciata e dell'affresco della volta, recentemente distrutto e per cui «l'ex Soprintendente Valenti non solo si oppose alla distruzione, ma anzi procurò di garantirne la conservazione». Quanto alla «chiusura dei finestroni del loggiato superiore del cortile centrale» pur considerandola sempre inidonea, se ne dichiara possibilista per venire incontro alle esigenze della Biblioteca. Interessantissima la frase «mi sono definitivamente convinto che non si possano chiudere i loggiati, i quali, con la gaia nota dei buoni affreschi che li decorano,<sup>320</sup> danno un senso di signorilità al grandioso cortile, la cui bellezza verrebbe altrimenti gravemente alterata». E di pieno entusiasmo del tempo è la conclusione: «Palermo è per popolazione una delle maggiori città d'Italia, è il capoluogo di una grande isola che si avvia, per volere del Duce, verso un grande avvenire, ne è il suo centro di coltura. Sembra perciò inevitabile che una prossima sicura sistemazione razionale e degna della sua Biblioteca Nazionale in un edificio ad essa esclusivamente destinato. Il problema da esaminarsi è quindi quello di trovare una nuova sede al Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele, ciò che risolverà il problema dello spazio di cui ha bisogno la Biblioteca»: ancora oggi aspettiamo.

Il 17 febbraio 1942 la *Regia Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Sicilia* invia una raccomandata al Direttore della Biblioteca (Angela Daneu Lattanzi<sup>321</sup>): «A seguito di carteggio con il Ministero della Educazione Nazionale, già dall'agosto 1941, il Soprintendente (*Salvini?*) scrive in ordine a: Rimozione e spostamento di una lapide posta sul prospetto nello spazio fra l'ex chiesa e i vecchi locali della B. La lapide è posta a ricordare la pavimentazione in pietra della strada... Non si può quindi trasportare la lapide nell'interno della chiesa ma occorre lasciarla sulla strada... Si è pure contrari allo spostamento della lapide e a una modifica del tratto di fabbrica fra la ex chiesa e il palazzo, sia per ragioni estetiche. Rialzamento del muro di raccordo fra la ex chiesa e i vecchi locali della Biblioteca: la Soprintendenza ritiene inopportuno ogni soprapposto, anzi gradirebbe tanto che per la estetica e per il decoro monumentale fossero eliminate le soprastrutture infelicitemente elevate sopra la chiesa. Chiusura con finestroni del loggiato superiore del cortile centrale della chiesa: si ritiene che un tale lavoro nuocerebbe gravemente alla monumentalità del cortile e perciò si è di parere avverso. Innalzamento e prosecuzione di un piano già in parte esistente, prospiciente sul cortile: si è contrari a inopportune soprastrutture che modificano la monumentalità delle originarie strutture architettoniche; quindi anziché aggravare il malfatto sarebbe bene limitarlo con demolizioni. Rifacimento e restauro della facciata della ex chiesa: purtroppo nel rifacimento moderno della facciata del Palazzo con la infelice intonacatura e modifica delle parti già a pietra a vista si è tolta ogni nobiltà alla semplice ma pur monumentale architettura di detta facciata. Anche la facciata della chiesa è opera rispettabile. Quindi niente rifacimenti, ma semplici puliture e risarcimenti, lasciando però le ferite conseguenti a un combattimento del 1860». Si ricorda poi che ogni progetto va sottoposto all'esame della Soprintendenza, e che «risulta in proposito che il Genio Civile ha già da tempo predisposto un progetto di lavori di consolidamento da farsi al corpo di fabbriche della ex chiesa,





comportante anche la demolizione dell'antica volta». «È vero che il mio predecessore ha, con sua nota del 2 dicembre 1937-XVI, autorizzata la demolizione di detta volta... ma risultando ora che detta volta non è stata ancora demolita, mi trovo in dovere di farvi presente che per tale demolizione è indispensabile avere l'autorizzazione preventiva del superiore ministero, al quale deve essere inviato un corredo di fotografie in quadrupliche esemplare.»

Siamo ormai in piena guerra.

Così scriveva il Soprintendente Guiotto il 5 aprile 1943<sup>322</sup>: «La Biblioteca Nazionale... con maestosa facciata, dall'architettura molto sobria, composta di quattro ordini di finestre in una trama di lesene e di fascioni e con grandioso chiostro interno, girato da portico nei quattro lati al piano terreno e da loggia in tre lati al primo piano, subiva il crollo di un tratto dell'ala su Via del Giusino, mutilazioni gravissime, lesioni e dissesti statici alla bella scala a giorno tra il piano terreno e la loggia superiore a causa dell'esplosione violenta di una bomba caduta su un antistante edificio nella stessa Via del Giusino.» E ancora il 12 aprile Guiotto scrive al Genio Civile per i «danni dell'incursione del 5... la bomba caduta in Via del Giusino ha causato il crollo di parte di un'ala della Biblioteca ed il muro rimasto in piedi, fortemente lesionato, minaccia imminente rovina, a mano mano che si provvede allo smassamento delle macerie. Il crollo di questo muro causerebbe la caduta della volta della sala cosiddetta di San Luigi, decorata di un pregevole affresco». Cinque giorni dopo la Biblioteca «veniva colpita da due spezzoni dirompenti che causavano la rovina del soffitto ligneo cassettonato del grande salone di lettura, la rottura degli infissi e di un tratto della scaffalatura, uno squarcio nel loggiato dal lato di sud-ovest, oltre a mutilazioni varie di alcune colonne e di elementi architettonici del loggiato stesso». E infine il 9 maggio: «nuovamente colpita nell'ala opposta all'ingresso che crollava per oltre la metà.» Oltre 8 chilometri di scaffalatura furono distrutti, e altri 3 gravemente danneggiati, almeno 12.000 i volumi disintegrati e oltre 50.000 quelli danneggiati; i superstiti libri e cataloghi furono trasferiti prima al Convitto Guglielmo di Monreale e poi nel palazzo Mazzarino in Via Maqueda, sino al maggio 1945.

Null'altro sino al 29 febbraio 1944, quando il *Provveditorato alle OO.PP. Ufficio del Genio Civile* informa la Soprintendenza dei monumenti che per «pubblica incolumità questo ufficio ha disposto, a mezzo dell'impresa Calabrò Domenico, la rimozione delle lastre con figure del prospetto della Biblioteca poste sul prospetto di Corso V. E. angolo Via delle Scuole». Il 2 marzo il Soprintendente Guiotto scrive al Genio Civile per informare che la Soprintendenza sta provvedendo «al fissaggio delle lastre con figure ad altorilievo», ma nel contempo il Direttore della Biblioteca scrive alla Soprintendenza per «richiamare l'attenzione di provvedere al consolidamento... delle due statue fiancheggianti la distrutta lapide del prospetto della chiesa di Santa Maria della Grotta che si sono distaccate dalla parete, quella di destra in misura notevole»; ma un anno dopo (17 marzo 1945) doveva ancora avvenire un «sopraluogo che verrà eseguito alle ore 10 per verificare la stabilità del prospetto ex chiesa Santa Maria della Grotta per incolumità».

Il 13 agosto 1945 con nota del R. Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele II alla Direzione dell'Ufficio del Demanio, a firma congiunta del Direttore della Biblioteca e del Preside del Liceo, è stilato l'accordo per la «cessione dal Liceo alla Biblioteca delle aule site a pianterreno di Via Vittorio Emanuele 472», e la cessione «dalla Biblioteca al Liceo del salone San Martino sito al 2° piano dei locali suindicati e di tre aule adiacenti a detto Salone». Provvedimento osteggiato dal Ministero della Pubblica Istruzione, che un anno dopo (23 luglio 1946) esprime alla Direzione





della Biblioteca perplessita per gli «inconvenienti e pericoli che alla Biblioteca deriverebbero dalla retrocessione al Liceo di nr. 2 aule a piano terreno... per la promiscuità d'uso del cortile».

Il 1 dicembre l'Ing. Verderame del Genio Civile scrive alla Soprintendenza che «il soffitto a volta della sala adibita in passato a direzione della Biblioteca minaccia di crollare... provvedere per il consolidamento degli affreschi»: sempre per quest'ambiente sappiamo che «sulla Via del Giusino è stato abolito l'antico balcone». Un appunto manoscritto di Mario Guiotto invita l'architetto Giaccone a eseguire subito una perizia, redatta il successivo 18 dicembre.

Il 12 maggio 1947 la Direzione della Biblioteca chiede notizie alla Soprintendenza ai Monumenti per la «Sistemazione del salone... che viene attualmente ricostruito... la facciata è puntellata perché cadente. Non solo: ma anche le statue che si trovano alla sommità non presentano caratteri di stabilità, tanto si è vero che alcuni giorni or sono un pezzo assai grosso di una di esse si è distaccato, cadendo e rimanendo fortunatamente sospeso su di un ripiano della facciata stessa». Analogamente il 3 luglio, informando «non passeranno molti giorni che la detta facciata sarà ultimata anche nei suoi particolari»: sono infatti del giorno successivo (4 luglio) le perizie (firmate da Guiotto e Finocchiaro) di «restauro dell'artistico portale del prospetto monumentale della Biblioteca Nazionale e del prospetto monumentale di Santa Maria della Grotta»: comprendono la demolizione delle statue pericolanti «composte di muratura ordinaria con calcinacci e malta comune disgregata».

Quando s'iniziarono i lavori di ricostruzione fu necessario «rialzare le mura della facciata e del salone di lettura, restaurare la corrispondente ala del portico centrale, utilizzando anche colonne provenienti dalla distrutta chiesa di Santa Lucia al porto, restaurare le sale adiacenti e quelle che collegano l'edificio con l'ex chiesa; la scala indipendente da quelle del Liceo restò intatta, fu trasformato il salone sulla volta della Chiesa con la partizione in uffici, s'invertì la percorrenza dei locali, si liberò la sala di lettura da ogni scaffalatura perimetrale, sistemando la nuova sala di consultazione con elegante scaffalatura in legno di ml. 1008, quella di San Luigi fu adibita alle mostre, quelle di lettura serale e per i ragazzi, l'emeroteca ed un grande vestibolo per i cataloghi e per la distribuzione, che prima si faceva nella stessa sala di lettura, sopra la sala consultazione si è creato un vasto magazzino a due piani scaffalato in ferro, e, nello spazio dell'ex chiesa, alle spalle dello scalone, escavazione del pavimento di Santa Maria della Grotta per le fondamenta in cemento armato della nuova scaffalatura per iniziarsi a montare la grande castellatura metallica progettata e prodotta dalla Lips Vago, ben dodici piani, il più alto esemplare d'Italia».

L'elenco continua: rifacimento dei tetti e delle soffitte, delle volte, delle arcate, delle colonne e delle balaustre in pietra *daspra* (sic); all'interno ricostruzione dei pavimenti marmorei, dei lacunari (*il cassettonato è costituito da una robusta intelaiatura in legno, sorretta da capriate ad interasse di circa ml. 1,50 indipendenti da quelle del tetto, in cui sono inseriti 340 pannelli in faesite irrigiditi con crociera in legno; da ogni pannello pendono 5 elementi decorativi dorati, un rosone centrale in tre pezzi e quattro pigne tornite, terminanti in alto con pioli inseriti nel pannello stesso e fissati superiormente con chiodi posti a spina, dalla Relazione tecnica*) e della loro doratura, dell'arco con colonne, spostamento di lapidi, costruzione di infissi e rinnovamento totale degli impianti, costruzione di un ampio scalone in marmo per il Liceo con separato ingresso da Via del Giusino e, infine, costruzione di nuovi vani per futuri uffici nel piano superiore alla scala. La spesa complessiva fu di Lire 143.863.000.





I lavori saranno ancora in corso un anno dopo, come prova il 14 agosto 1948 la «Relazione sui lavori di restauro e consolidamento eseguiti nel prospetto monumentale Santa Maria della Grotta: smontaggio di elementi decorativi sopra il timpano arcuato superiormente al prospetto, smontaggio di timpano triangolare e degli stipiti, nonché dell'architrave del portone d'ingresso in pietra intagliata a faccia vista di Carini, scrostamento di intonaco per mettere in evidenza il rivestimento originale e potere esaminare la situazione statica, restauro e consolidamento del cornicione arcuato superiore. È rimasta incompiuta la ricollocazione del timpano triangolare, pulizia della lapide». E infatti le fotografie pubblicate dal gesuita Fagone nel suo *Vicende storiche del Collegio Massimo di Palermo* (1952) mostrano il prospetto di Santa Maria della Grotta con ancora in situ le statue dei SS. Pietro e Paolo, il puntellamento del timpano e l'assenza di ponteggi nella facciata del Collegio. L'ultimo documento nel carteggio è del 24 novembre, quando la Soprintendenza ai monumenti della Sicilia Occidentale attesta che la «Cooperativa OPEA (di Alfredo Rutelli, Vicolo Castelnuovo 19 in Palermo) ha eseguito lavori di restauro e consolidamento nel prospetto dell'ex Chiesa di Santa Maria della Grotta».

E così il 10 novembre 1948 il Giornale di Sicilia potrà annunciare che «Il Ministro della Pubblica Istruzione inaugurerà il giorno 15 i locali interamente ricostruiti della Biblioteca Nazionale... ora che l'accurata opera, affidata al Genio Civile è stata compiuta desideriamo fornire alcune notizie tecniche... i lavori di ricostruzione su un'area di 14.000 metri quadrati sono stati quanto mai difficoltosi, trattandosi di strutture murarie ciclopiche, chiuse da volte massicce a botte, la ricostruzione ha richiesto pertanto la risoluzione di difficili problemi di stabilità. L'elegante prospetto in pietra da taglio è stato ripristinato... il salone di lettura, dalle dimensioni di metri 40 per 14, ricoperto con una soffittatura a cassettoni con rosoni nel vecchio stile, il pavimento è in marmo, e così pure il rivestimento di parte delle pareti esterne. In sostituzione delle antiquate scaffalature in legno è stata posta una moderna scaffalatura metallica capace di oltre centomila volumi, a vari ripiani, servita da ascensori..., l'artistico loggiato del cortile interno è stato già ripristinato sino al primo ordine di colonne. L'importo complessivo è stato di ottanta milioni». Il 15 novembre il Cardinale Ernesto Ruffini, alla presenza del Ministro Gonella, inaugurava solennemente la ricostruita Biblioteca Nazionale, che offriva ai suoi visitatori la mostra «La Sicilia nella documentazione delle biblioteche italiane».

Un altro importante documento è del 21 giugno 1949, quando «nella residenza del Provveditore agli Studi, alla presenza del Provveditore, del Direttore della Biblioteca, del rappresentante del Liceo e degli Ispettori ministeriali» fu stabilito che «la Biblioteca continua nell'uso dei locali terreni prospicienti il Corso Vittorio Emanuele e del lato ovest dell'atrio, e cioè quelli adibiti a sala di lettura serale e relativo magazzino, sale di lettura dei ragazzi, soprintendenza bibliografica; ed inoltre degli ambienti sul lato sud-est [Via del Giusino] e cioè quelli fra il Corso Vittorio Emanuele e lo scalone che formano l'abitazione del Direttore. La Biblioteca s'impegna a sgomberare dai libri e dagli scaffali di sua pertinenza tutti i locali del lato Nord dell'atrio sottostanti all'aula magna del Liceo, compresi fra l'atrio del Convitto e quello del Liceo e della Biblioteca. Lo sgombero previsto avverrà non appena eretta la scaffalatura metallica nel vano dell'ex Chiesa, il cui progetto è presentemente in esame per la congruità dei prezzi del Genio Civile di Palermo, e cioè finché non vi sarà la possibilità materiale di eseguire il trasporto. La Biblioteca provvederà alla costruzione di un tramezzo provvisorio da innalzarsi fino all'altezza sufficiente in corrispondenza circa del muro perimetrale dell'atrio, nella sala ora occupata dagli uffici della Biblioteca stessa [angolo





nord-ovest dell'atrio] e ciò per uso di ripostiglio fin quando ne avrà bisogno. L'atrio del palazzo resta per l'istante di uso comune al Liceo ed alla Biblioteca, i quali istituti prenderanno accordi per la custodia degli ingressi e per la salvaguardia del decoro dell'atrio medesimo».

Continueranno ancora per decenni i problemi di «condomino»: nel 1950 (17 luglio) il Ministero dei Lavori Pubblici afferma che «ritiene utile la costruzione di una nuova sede per il Liceo, destinando tutti i locali alla Biblioteca», la quale chiederà il «rilascio di locali in favore della scuola... spostando il materiale librario in un magazzino in ferro a 10 piani che il Ministero della P.I. si è impegnato a costruire a proprie spese», progetto a cui si lega il «preventivo di £. 10.000.000 per sistemazione locali ex chiesa... da adibirsi a deposito di libri» esitato nell'ottobre dello stesso anno dal Genio Civile di Palermo. Nel 1952 (8 settembre) l'Avvocatura dello Stato comunica alla Biblioteca che il Comune di Palermo è stato condannato nella causa per il possesso dei locali del Liceo. Il 18 dicembre [la direttrice E. Tamajo scrive al Ministero] che si è ancora «in attesa del montaggio della grande incastellatura metallica, fermata da anni a cagione del ritardato compimento dei lavori edilizi».

Passeranno ancora tre anni prima che si completi la «demolizione del soffitto e il montaggio della torre metallica alta 26 metri» con oltre 11 chilometri di palchetti, e nel 1957 inizieranno i lavori per destinare «i locali all'angolo tra Corso Vittorio Emanuele e Via del Giusino per Uffici della Soprintendenza Bibliografica» (e quindi possiamo pensare che sia questo il periodo in cui viene costruito il controsoffitto che ha celato l'affresco del Novelli). Il 31 agosto si riapre la Sala di Consultazione (con arredamento della Ditta Ducrot): «Da vari locali sinistrati venne ricavata una nuova grande sala di consultazione... asfaltatura della terrazza... creazione della Sala per le Esposizioni e costruzione del magazzino blindato; nella scala esterna rifatto il muro sulla Via del Giusino e il piano delle rampe; sopra lo scalone nuovo ricavati vani per uffici e alloggi; copertura delle scale su Via delle Scuole e chiusura con tre grandi vetrate. Il colonnato fu ricostruito con parte delle colonne superstiti più snelle, di 24 pezzi, su tre chiostri al primo piano, dove si adattarono pure colonne provenienti dalla distrutta Chiesa di Santa Lucia al Porto. Della scaffalatura ampia, ellittica, antica, floreale, scura, scolpita della Sala San Luigi, proveniente dall'ex biblioteca dell'Olivella non rimase che qualche rosone. Artistica e ben scolpita è la scaffalatura che nell'alta ex gran sala San Martino accoglieva i Martiniani della Biblioteca dell'Abbazia di San Martino delle Scale. Detta scaffalatura smontata da anni, verrà con le 18 colonne ripristinata in ampio magazzino a piano terra nell'ala settentrionale, sotto la volta affrescata dell'Ascensione in via di restauro. Della Torre metallica, costata quasi 100 milioni di Lire, nel 1955 sono pronti nove piani, con 11.640 metri di tavolette e 23.280 di spalliere».

Nell'ottobre del 1961 fu nominato Direttore della Biblioteca il Dott. Zappardo, che in una intervista<sup>323</sup> faceva il punto su quanto fatto e quanto da fare, e riconosceva che «grande fu il merito del precedente Direttore, il dott. Alberto Giraldi... che dal 1938 al 1951 seppe ridare alla Biblioteca un volto dignitoso».

La *pax edilizia* instauratasi nel 1948 durò poco più di un trentennio: alle 11 e 50 del 19 ottobre 1979 il cedimento del solaio del secondo livello del portico del braccio di tramontana provocava la morte di tre operai, Ciro Stassi, Tommaso Muratore e Ciro Trapani, impegnati nei lavori di manutenzione delle pavimentazioni per conto del limitrofo Liceo. Al di là dei sentimenti (chi scrive era presente) questo grave episodio diede il via ad un'altra serie di lavori, che ebbero inizio il 10 novembre 1979. Le porte della Biblioteca si riaprirono il 27 settembre 1984.





## NOTE

1. Tacchi Venturi, cit.. «La Compagnia non ha cura stabile d'anime, non governo permanente di parrocchie, non obbedienza alla giurisdizione di alcun vescovo... e soprattutto non vuole dignità ecclesiastiche... solo così eviterà di perdere i suoi uomini migliori con il rischio di diventare... un ordine di vescovi... nè si troverà invischiate nelle inestricabili situazioni economico-giuridiche»; la Compagnia infatti si affermò «col suo programma di svincolamento del cattolicesimo dall'ascetismo medievale, al fine di contrapporre un attivismo cattolico all'attivismo protestante» (A. Plebe *Storia della filosofia*, 1984). Quanto al rapporto con le arti le osservazioni dell'Hauser (II, p. 114) sono illuminanti: «nulla caratterizza il nuovo indirizzo meglio della fondazione della Compagnia di Gesù, che doveva diventare un modello di rigorismo religioso e di disciplina ecclesiastica, prima attuazione dell'idea totalitaria. Con la massima che il fine santifica i mezzi, essa rappresenta il supremo trionfo del realismo politico».
2. Galasso, p. 10.
3. De Seta, *Teatro*, p. 182.
4. Giarrizzo, *La Sicilia*, p. 43 e Ganci, p. 12.
5. D. Ligresti, *Sicilia aperta*, p. 199.
6. Filiti, p. 7. Nativo di Valencia (1516), dove è citato quale *fundador del Colegio de San Pablo*, il Domenech fu dal 1553 al '61 preposito della Provincia di Sicilia, carica rinnovata dal '62 al '68; dal 1570 al '71 fu visitatore nell'isola, e dal settembre 1571 sino all'aprile del '76 nuovamente provinciale.
7. Garufi, p. 88.
8. Filiti, p. 7.
9. Moscheo, p. 90.
10. Alberti, p. 30
11. Donna Leonor Osorio Sarmiento, contessa di Santa Marta, «come Ignazio fu l'ideatore della Compagnia della Grazia... così Eleonora ne fu la madre» (Tacchi Venturi). A Palermo si dedicò alla «sua opera caritatevole principale: salvare le prostitute e creare per loro un ospizio», da cui la fondazione del «Convento del Riglione» (Lo Nardo, *Missionari*, p. 38).
12. Miller, p. 422. La prima residenza dei padri fu presso case in affitto, sino al 1608, quando sarà edificato il Collegio.
13. Filiti, p. 137.
14. Moscheo, p. 187.
15. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vicereame al Regno*, p. 43.
16. Aguilera, *Provinciae*, vol. 1, p. 45.
17. Filiti, p. 9.
18. Alberti, p. 31; Filiti, p. 13 e Fagone, p. 267.
19. Alberti, p. 32. Diversi esponenti della famiglia Reggio entrarono nella Compagnia (Filiti, p. 140): Vincenzo fu insegnante a Messina e a Vienna, e resse i collegi di Monreale, Messina e Palermo; la sorella, Benedetta, prima abbadessa del Monastero dell'Origlione rifondato dai Padri Venusti e Boterio, fu anche fondatrice del Monastero della Immacolata Concezione (Scuderi, *La Chiesa della Concezione*, p. 8).
20. Luigi Gonzaga (1568-1591), primogenito del marchese Ferrante Gonzaga, nel 1587 entrò nella Compagnia di Gesù a Roma. Proclamato santo nel 1726, nel 1729 è dichiarato «patrono dei giovani».
21. Per la palermitana Casa di Terza Probazione, danneggiata dai bombardamenti del 1943 e demolita nel '58,





si veda A. Grönert, *Funzione e architettura della Casa di Terza Probazione dei Gesuiti a Palermo*, in *Lexicon*, 2005, Edizioni Caracol, Palermo, e *La Chiesa di San Francesco Saverio. Arte Storia Teologia*, 1999, Abadir, Palermo.

22. Filiti, p. 15.

23. Si tratta di Ludovico Sanchez, Protonotaro già nel 1537. Salvo, *Quarto*, p. 22 e Alberti, p. 34.

24. Alberti, p. 34.

25. Un discendente della famiglia Scirota, Rutilio, Presidente del Tribunale del Regio Patrimonio, nel 1611 rinunziò «a quella onorevole carica, entrò nella Compagnia, e santamente vi morì nel 1623», Filiti, p. 17.

26. Alberti, p. 35. Sampolo (*La Regia Accademia*, p. 31) identifica queste case con quelle alla sua data (1888) del Marchese Arezzo.

27. Aguilera, *Provincia*, I, cap. 2, p. 45 e Filiti, p. 10; anche Moscheo, p. 99.

28. Salvo, *Quarto*, cit.

29. Bresc, *Un Monde méditerranéen...*, I, p. 221.

30. *Vescovadi e Abbazie*, p. 129 e seguenti.

31. Scipio Di Castro, *Avvertimenti a Marcantonio Colonna quando andò vicerè di Sicilia*, 1577.

32. Salvo, *Quarto*, p. 26. «Economicamente le abbazie poterono considerarsi dei veri feudi, i cui signori, gli abbatì, ebbero pieni poteri sui sudditi, mentre il re si riservò soltanto i reati di alto tradimento e di omicidio. Questi feudi, per donazioni, vendite, lasciti, si ingrandirono sempre di più», Mancuso, p. 13.

33. La vacanza dell'abbazia era attestata già nel 1515 (Barberi): *cum in presentiarum vacet abbatia sancte Marie de cripta vulgo dicta de la grutta felicis urbis nostre Panormi morte eius ultimi possessoris*. Il titolo di *Commendatario* (che indica l'abate non eletto dalla Comunità dei monaci ma nominato dal Pontefice o dal Sovrano) era stato concesso nel 1444 da papa Eugenio ad Ambrogio, monaco benedettino abate di San Martino delle Scale, perché «il monastero era ridotto a mal partito per la negligenza di chi l'avesse retto» (Mancuso, p. 37). L'ultimo abate era del casato dei Platamone, che aveva dato ospitalità ai primi padri giunti in città, e che, lo vedremo, sarà ancora benefattore della Compagnia (Inveges, *Annali* III p. 109, e Salvo, *Quarto* p. 26).

34. Mongitore, *Palermo Divoto*, p. 262. Si narra che il sacerdote avesse sognato la trasformazione dell'abbazia in una nuova chiesa; all'arrivo dei Padri si fece gesuita per non abbandonare la sua chiesa e finì santamente i suoi giorni. Ma essendo deceduto ai primi del 1553 fu sepolto in Sant'Antonio.

35. Fazello, p. 389.

36. Mancuso, p. 105.

37. Di Giovanni, *Sull'insegnamento*, p. 8 e Salvo, *Formazione*, p. 22.

38. Mancuso, p. 108, trascrizione della pergamena n. 24 del Tabulario di Santa Maria della Grotta.

39. Il 31 maggio 1568 il Palazzo Marchesi, comprato già a «regie spese» per il Tribunale dell'Inquisizione, fu concesso definitivamente alla Compagnia e interamente destinato al Collegio.

40. Giannino, Garstang e Boscarino (*Masuccio*).

41. Alberti, p. 246. Salvo, *Quarto*, p. 22 e *Formazione*, p. 22. Giarrizzo, *La Sicilia*, p. 44. Alla morte di Sant'Ignazio (1559) dei trentatré collegi esistenti in Europa, ben sei erano in Sicilia.

42. Giarrizzo, *La Sicilia*, p. 44.

43. N. Basile, *Palermo Felicissima*, 1929, vol. I, p. 140. Vedi anche F. Lo Piccolo, *In rure sacra. Le chiese rurali dell'agro palermitano dall'indagine di A. Mongitore ai giorni nostri*, 1995, p. 170; I. Garofano, *Palermo. Vignicella dei Gesuiti*, e A. Pantuso, *Restauro della Vignicella dei Gesuiti di Palermo*, in *Archeologia e territorio*, Palermo, 1997; S. Riccobono, *La Vignicella dei Gesuiti a Palermo. I rilievi scultorei in essa rinvenuti in occasione dei recenti restauri*, Palermo, 2000.





44. Todaro (*Gli ipogei*, p. 31) ricorda che dal 1789 il settore settentrionale della città, da Altarello di Baida a Borgo Vecchio, era rifornito d'acqua dal qanat della Vignicella gesuitica, mentre il circuito meridionale, da Mezzomonreale al Mandamento Kalsa, era alimentato dal qanat Gesuitico alto a Micciudda.
45. Garufi, p. 133. L'istituzione del revisore per la stampa e la vendita dei libri risale al 1561, quando il Vicerè Della Cerda emanò la prammatica *De libris non imprimendis sine licentia Proregis* (Evola, *Notizie storiche*, p. 23). Si veda, più in generale, Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, che definisce (p. 44) la Compagnia «ordine di nuova concezione, dotto ed insegnante, pensato per maneggiare libri e sfidare il rivale protestante sul terreno della controversia e della cultura».
46. R. Moscheo, *Il corpus mauroliciano degli «spherica»; problemi editoriali*, p. 49.
47. Vesco, cit., p. 278. «A partire dal gennaio 1558 sino al maggio '65 vengono annotate in un libro mastro del Collegio di Palermo le registrazioni contabili di numerose transazioni commerciali tra i padri della Compagnia e il libraio veronese Matteo Carrara... in quanto fornitore esclusivo della Casa Professa palermitana e delle annesse Scole Nove... Il Collegio palermitano svolgeva un ruolo di primo piano nella distribuzione tra le diverse Case siciliane».
48. Arcadipane, p. 204 e 205.
49. ASPa., OCCH. 3731, p. 16v/25. Il capomastro Giuseppe Giacalone è personaggio noto nell'attività costruttiva della seconda metà del XVI secolo: nativo del quartiere del Capo, apparteneva a una famiglia di capomastri; dal 1569 partecipa alla realizzazione del prospetto esterno di Porta Nuova, alla costruzione delle coperture di Santa Maria la Nuova e del convento di Santa Cita; dal 1576 è impegnato nella Chiesa di San Sebastiano, nel 1583 inizia la Chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani e tre anni dopo il Palazzo Castrone Santa Ninfa, ritrovando così di fronte a questo edificio l'erigendo Collegio Massimo. Spatisano, cit., p. 194 e Dizionario Artisti, I, p. 199.
50. Sulla odierna Via Garibaldi, poi trasformate nel Monastero di Santa Caterina da Siena.
51. Salvo, *Quarto*, p. 23.
52. 7920 scudi, secondo i calcoli del compianto Padre Francesco Salvo.
53. Alberti, p. 480. Per le case Bonetta, poi incorporate nel convento di Santa Maria della Misericordia, vedi Mongitore (*Chiese e Case*, p. 801).
54. Claudio Acquaviva (1543-1615), per più di trent'anni Generale dei Gesuiti, fu uomo molto colto nelle scienze umanistiche, nella filosofia, nella teologia e in legge. Il suo generalato fu un periodo di rapido sviluppo e di nuove imprese: si dedicò molto allo sviluppo del sistema educativo nei collegi, consolidando così quella struttura di istituzioni educative che «nel campo accademico, portò l'Europa fuori dal Medioevo».
55. Salvo, *Quarto*, p. 25. Nel consiglio fu concessa la somma di 1.200 onze, cui si aggiungevano le 800 della nuora e le 400 del Vicerè; altre donazioni vennero da Luisa Aragona e Luna, da Elisabetta Bologna Marchesa di Marineo, dalla città di Caltagirone e dal Vescovo di Patti, Mons. Gilberto Isfar.
56. Fagone, p. 270, e Filiti, p. 31. Salvo, *Quarto*, p. 25. Il giorno precedente analoga cerimonia si svolse per la Casa Professa. Rettore del Collegio a quella data era il siracusano P. Gaspare Satalia.
57. Caetani, cit.
58. Guidoni, *La politica*, p. 17. Nella presentazione della mostra *Un Santo, un sito e una strategia sacra: Ignazio e l'urbanistica gesuitica* (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1990), il curatore evidenzia come la Compagnia abbia sviluppato una «visione urbanistica teologica, proponendo un modello diffuso di presenza religiosa adatto alle esigenze sociali ed economiche della vita urbana del Cinquecento», per cui le scelte insediative delle residenze dei Padri influirono significativamente nello sviluppo delle città.
59. De Vio, op. cit. e Filangeri, *Aspetti*. Allargamento e regolarizzazione del Cassaro furono deliberati dal Senato palermitano il 12 luglio 1567. L'intera città, dalla fine del XVI secolo e fino alla metà del XVII, fu «un unico, grande, cantiere per l'edilizia religiosa, a detrimento dell'edilizia civile» (Bonanno, Barocco, p. 26); e infatti dal '66 al '96 durò la costruzione della benedettina Santa Caterina, dal 1593 al 1630 si lavorò alla scomparsa chiesa





di San Demetrio (di cui sopravvive solo la Cappella de la Soledad) nel piano del Palazzo, dal 1598 al 1622 si costruisce l'ampia Sant'Ignazio dei Filippini all'Olivella; dal 1601 al '60, nella nuova Via Maqueda (1602) sorgono Santa Ninfa dei Crociferi e San Nicolò da Tolentino degli Agostiniani; dal 1612 al '45, nel Teatro del Sole, si edifica l'imponente San Giuseppe per i Padri Teatini. E ancora la filo-gesuitica Concezione al Capo (1604-12) e l'interno di San Matteo sul Cassaro, la cui innovativa facciata è del 1662.

60. Aguilera, p. 262: «Prima omnium redempta est quatuor aureorum millibus Annae Vintimilliae Antonii Montalti uxoris domus, in vicu seu angiportu Gambini sita, qui nunc Collegium, ac templum a Paulanis Virginibus disterminat.»

61. Filiti, p. 33.

62. Di Marzo Ferro, p. 605.

63. Di Marzo Ferro, p. 605. Il 15 agosto è, soprattutto, il giorno della fondazione della Compagnia.

64. Salvo, *Formazione*, p. 24.

65. Leone, p. 87. Tale prerogativa era stata concessa ai collegi della Compagnia dal pontefice nel 1561.

66. G. Palermo, p. 182. La Duca (*Repertorio, Edifici pubblici e privati*, I, p. 165).

67. Di Giovanni, *Palermo R.*, p. 129.

68. v. *Famiglie nobili di Sicilia*, Mango: Paolo Mastiani, 1562, Governatore del Monte di Pietà, e Sigismondo, attivo nel 1585.

69. Un giardino di Susinno è indicato al Monte di Pietà anche in *Palermo, detto Paradiso di Sicilia*, pag. 127.

70. Alberti, p. 597.

71. Ruga Gambini de Thoris per Vincenzo Di Giovanni (*Topografia*, I, p. 295): toponimo già attribuito nel 1441, quando «la maramma della Cattedrale entrò in possesso di un complesso di case... nella strada del defunto messer Gambino» (Sardina, cit.). L'odierna Via delle Scuole, assunse i nomi prima di Vicolo della Neve, poi di Strada del Colleggio Nuovo degli espulsi Gesuiti nella indicazione delle Isole e Cortili del distretto della Madrice Chiesa del 1787, e nuovamente di Vicolo della Neve nelle piante di Palermo del 1889 (*Unter Italien und Sizilien*, Lipsia), del 1892 (*Handbook for travellers in Southern Italy*, Londra) e nel 1914 (Piola, p. 173). L'intitolazione alla Neve rimanda alla presenza di una delle botteghe stabilite dal Senato per il *bevere arrifriscato* con la neve.

72. Filiti, 144.

73. Di Marzo Ferro, *Guida...*, p. 605.

74. Sances, op. cit., p. 12.

75. Amato, *De principe*, p. 323. La venerazione di San Pantaleone fu ampia sia in oriente che in occidente; raffigurazioni del santo si hanno nei mosaici della Cappella Palatina, nel Duomo di Monreale e della Chiesa della Martorana. La leggenda narra che durante il martirio del Santo «una voce dall'alto cambia il nome del giovane: non ti chiamerai più Pantoleon ma il tuo nome sarà Pantaleémon, perché avrai compassione di molti; tu infatti sarai porto per quelli sbalottolati dalla tempesta, rifugio degli afflitti, protettore degli oppressi, medico dei malati e persecutore dei demoni» (Vita dei Santi).

76. Mongitore, *Le chiese destrutte*. Manoscritto, sec. XVIII, Biblioteca Comunale di Palermo.

77. Di Marzo Ferro, p. 605.

78. A Palermo le chiese di rito greco «si svilupparono in quella zona della città dove il gruppo etnico era numeroso: la Galca, la zona compresa tra Sant'Andrea e San Nicolò in Kemonia fino a Santa Maria della Grotta e i SS. Quaranta Martiri... e basiliano era il Monastero di San Cristoforo». Mancuso, p. 13.

79. Per la Chiesa di San Giorgio ed altri riferimenti alle chiese di rito greco si veda M. Re, *Il copista Matteo*, cit.

80. Sardina, cit., p. 196 nota 163.





81. Villabianca, *Tonnare*, p. 58. Beneficio mantenuto anche per la successiva Santa Maria della Grotta: la stessa fonte riporta anche «dei pesci dati dalla Tonnara di San Giorgio nel 1633 a Santa Maria della Grotta pesci 2».

82. Mongitore, *Le chiese destrutte*.

83. Di Giovanni, *La Topografia*, I, p. 453.

84. Auria, *Diarii*.

85. La lapide (marmo, base cm. 136, altezza cm. 70,5) è stata ritrovata nel 2001 in un magazzino della Biblioteca, dove era stata quasi sicuramente portata durante la demolizione della chiesa. E' stata ricollocata, a poca distanza dal suo posto originario (il retrospetto «sopra la detta porta nel di dietro», scriveva Manganante), in occasione del convegno *Il trionfo della Fede. Le promozioni artistiche della Compagnia di Gesù in Sicilia* (gennaio 2006), promosso dal Centro Educativo Ignaziano di Palermo.

86. Pirri, *Intagliatori*, p. 109. «Una singolare controversia sorse tra la Casa Professa e il Collegio per l'assegnazione di grandi tabernacoli opera di un valente gesuita: il P. Acquaviva laconicamente risolse la questione assegnandone due alla Casa e il terzo al Collegio: delli due tabernacoli grandi quali hoggi tiene la casa, oltre il terzo che si è mandato ultimamente qui, si dia al collegio quello che ancora non è indorato, restando l'altro per la casa» (P. G. Macaluso, *Le sculture lignee di Casa Professa*, in *Ai nostri Amici*, n. 6/1967, p. 130 e segg.); e ancora un altro articolo del Macaluso (*Il crocifisso ritrovato*, in *Ai nostri amici*, n. 2, 1997), descrive l'operato siciliano del fiorentino «Bartolomeo Tronchi, scultore e gesuita», giunto nell'isola nel 1587 per collocare il tabernacolo della Casa Professa, definito «il più bello non solo di Sicilia» (V. Rosso, 1590), e che operò anche negli edifici della Compagnia a Messina, Caltagirone, Enna, Bivona, e dal 1591 realizzò «lo stupendo coro dell'abbazia di San Martino delle Scale».

87. Mongitore, *Monastero*, p. 91. Altre notizie sulla chiesa il Mongitore le data al 1439; a suo dire svolse anche la funzione di ospedale per la Cattedrale e per l'antico arcivescovado.

88. Mongitore, *Monastero*, p. 124. Di Marzo Ferro dice che «essa era ove oggi la Chiesa del Monastero dei Sett'Angeli... fra essa e il Monastero tramezzavasi una strada ov'è al presente la porta maggiore della Chiesa dei Sett'Angeli e terminava al muro del Collegio». Nel 1586 (mentre i Gesuiti iniziano il Collegio) il Monastero ottiene di anettere le chiesa di San Giovanni e di Santo Stefano, inglobando la strada che le separava; il 18 maggio '99 si avviò la costruzione della nuova chiesa, che s'inaugurò il 2 aprile 1612, festa di San Francesco di Paola, nello stesso anno in cui iniziarono i lavori di rinnovamento della prospiciente Santa Maria della Grotta.

89. Mongitore, *Monastero*, p. 136.

90. Amato, p. 322.

91. Una settimana dopo il «mutare pensiero» il Vicerè autorizzò la separazione tra Collegio e Casa Professa, per cui l'ipotesi del Collegio alla ricerca di spazi non può sottovalutarsi (e come testimoniato dalle «misurazioni» del 1572).

92. Basile, *Palermo Felicissima*, p. 63.

93. Basile, cit., p. 9. La famiglia Scoferio abitava nel Cassaro almeno dal 1622, ma non è mai menzionata dai descrittori del Collegio. Diverse citazioni del banco di Vincenzo Scoferio sono contenute nel testo della Mazzè (*L'edilizia*), e un Rocco abitava, non sappiamo dove, già nel 1605 (Vadalà, cit.).

94. Sances, *Appunti*: «Chiesa di San Pantaleone... era dove esiste lo spazio tra la Chiesa intesa di San Luigi ed il Collegio stesso. Lo spazio presso il margine del Toledo è bottega di barbiere... Sulla porta di questa bottega havvi una lapide, con barocchissime sculture, che ricorda come al 1705 si basolò il Toledo». Per la targa, che celebra la conclusione del «lastricare» della Via Toledo, iniziato nel 1702 sotto il Pretore D. Federigo di Napoli e completato soltanto nel 1778, vedasi G. Salvo Barcellona, *Gli scultori del Cassaro*.

95. Zerman, p. 348.

96. Basile, p. 94 e p. 98. La strada prese anche il nome di Via di Fiume Salato, dal titolo dei Galletti che ne erano proprietari al 1615 (Di Giovanni, *Palermo R.*, p. 120). Si vedano anche le ipotesi planimetriche contenute nel testo di Ricciardi, e, per la trama viaria dell'antico Cassaro, Filangeri, *Natura*, p. 101.





97. Che fu dei Leofante, degli Afflito, degli Opezzinga, dei Galletti, degli Spinola e infine dei Papè, duchi di Giampileri e principi di Valdina ed a cui era annessa la Chiesa di San Tommaso Cantuariense, della metà del XV secolo.

98. Giorgianni e Santamaura, prefazione a Di Giovanni, *Palermo R.*, p. 21.

99. Di Giovanni, *Topografia*, I, p. 404.

100. Filangeri, *Natura*.

101. L'antico Cassaro prese il nome dal Vicerè Garsia di Toledo, che nel 1567 avviò la regolarizzazione e monumentalizzazione della strada.

102. Benevolo, *La città*, p. 132. Nel 1736 La Placa, cit., così scriveva: «Corre la strada del Cassaro con spazio uguale di sei canne siciliane, cioè di passi dieci, e si distende da un capo all'altro per mille, e venti canne, cioè 1632 passi di lunghezza». E nel 1754 il Marchese di Villabianca: «La prima strada è quella del Cassaro, che cominciando da Porta Felice e finisce a Porta Austriaca, detta volgarmente Nuova, larga palmi 48 e lunga più di un miglio italiano».

103. *L'Architettura Gesuitica*, p. 6.

104. Boscarino, *Masuccio*, p. 54. La cronologia dell'incarico di *consiliarus aedilicius* inizia con Giovanni Tristano, progettista dal 1558 delle prime sedi, al quale succede dal 1575 all'83 il comasco Giovanni De Rosis, cui subentra Giuseppe Valeriano. Valeriano, architetto e pittore, iniziò la sua carriera in Spagna ed entrò nella Compagnia nel 1574; fu autore, tra 1573 e '78, dell'unico trattato di architettura scritto da un gesuita, che si prefiggeva di ordinare, e giustificare teoricamente, le prescrizioni per gli architetti delle province (ma non è noto, se non per qualche citazione fattane nei secoli scorsi); giunse a Roma nel 1581, durante la costruzione del Collegio (Coli, p. 284). Per le parti del Collegio Romano di cui potrebbe essere autore, Zerri mette in evidenza «il raziocinio lucidissimo ed implacabile nella ricerca dell'essenziale che non conosce intenerimenti o allettamenti di sorta», a conferma dell'essere il Valeriano «colui che, sia come architetto sia come pittore, fu l'interprete più autentico della Controriforma nell'accezione specifica della Compagnia» (Coli).

105. Spatariano, op. cit. e Riccobono, p. 252. Per la carica di Architetto del Senato vedasi Meli, *Degli Architetti*, p. 4: «Nella seconda metà del Cinquecento, nei lavori di maggiore importanza, ordinati dal Senato, si comincia a notare la presenza di un Capomastro delle fabbriche della Città. Giovan Battista Collipietra, architetto del Senato palermitano e ingegniero della Regia Corte fu protagonista di molte edificazioni tra il 1560 ed il primo lustro del XVII secolo, soprattutto come Ingegnere particolare delle fabbriche della Deputazione del Novo Molo».

106. Boscarino, *Masuccio*, p. 49. Natale Masuccio nacque a Messina, fra il 1561 e il '65, ed entrò nella Compagnia nel 1580; si recò a Roma richiesto dal Padre Generale Acquaviva «acciocché egli pigli maggiore istruzione delle cose spettanti l'architettura». Partito da Roma nell'aprile 1599 per far ritorno in Sicilia, cadde in mano ai pirati; liberato presso Lipari fu condotto a Malta, e rientrò in Sicilia nel 1600, con l'incarico di architetto della provincia. Il primo progetto che lo vede interessato è quello del Collegio di Caltanissetta, già predisposto dal fratello Alfio Vinci.

107. Pirri, *Valeriano*, p. 171. A seguito della lettera del 9 novembre del Generale, il Provinciale incaricava il fratello Vinci di abbozzare un progetto. Lo scomparso Noviziato (destinato a Caserma già dopo il 1767, espugnato nei moti del 1848 e distrutto dal furore popolare, G. La Farina, *Istoria documentata della Rivoluzione Siciliana*, 1848) era dedicato a San Stanislao Kotska; occupava la zona di ponente del Seralcadio, in prossimità della Porta Guccia, proprio a ridosso del bastione che già Di Giovanni (*Palermo R.*, p. 135) indica come «bastione del Noviziato, casa con giardino e stanze commode». La sua posizione è, per Guidoni, in perfetta assonanza con la cultura urbanistica dei Gesuiti per la costruzione dei Noviziati, all'interno della cinta muraria, ma lontano dalle aree maggiormente urbanizzate. La chiesa è ancor oggi esistente.

108. Nel 1530 Malta viene assegnata da Carlo V dal Regnum Siciliae all'Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni, i Cavalieri di Malta, cacciati da Rodi dalle truppe turche. L'isola si trasforma così in uno dei capisaldi della «frontiera della Cristianità», e visse per oltre due secoli in piena relazione con la cultura siciliana: tante le





figure di architetti e artisti maltesi operanti nell'isola maggiore. Il regno dei Cavalieri termina nel 1798 con l'arrivo delle truppe francesi. (*Malta e la Sicilia: una storia comune*, Officina di Studi Medievali, Palermo, 2008).

109. Mongitore, *Palermo Divoto*, p. 54.

110. «fondata da Pietro Villafrates, aveva lo scopo della formazione di sacerdoti secolari e laici... Nel 1748... una parte di preti e laici della Congregazione si separò formando una congregazione di spirito sotto il titolo di San Giuseppe», F. M. Stabile, *La storia della Chiesa di Palermo dai suoi documenti*, in *Storia & Arte nella scrittura. L'Archivio Storico Diocesano di Palermo a 10 anni della riapertura al pubblico*, Palermo, 2009.

111. Ottavio Gaetani, dei marchesi di Sortino e di Floridia (1566 - 1620). Il 20 maggio 1584 professò i suoi primi voti nella Compagnia a Palermo, dove compì studi umanistici e filosofici e insegnò per due anni. Dopo essere stato al Collegio Romano, chiamato dal Generale Claudio Acquaviva, fu ordinato sacerdote l'11 aprile 1595 e inviato a Sant'Andrea al Quirinale. Nel febbraio del '97 tornò in Sicilia come rettore del Collegio di Palermo e, dopo tre anni, come operarius a Siracusa; dal 1602 al 1606 fu rettore del Collegio di Messina, quindi di quello di Catania, nell'aprile del 1608 fu nominato nuovamente rettore a Palermo e, dopo un ultimo soggiorno a Messina, negli anni 1612-13, ritornò di nuovo a Palermo, dove rimase fino alla morte (Stelladoro).

112. Villabianca, *Palermo*, p. 25, e Sampolo, *La Regia Accademia*, p. 36. La donazione venne stesa dal notaio Sebastiano Scalasio.

113. Riccobono, p. 252.

114. Moscheo, p. 122.

115. Isgrò, *Festa, teatro, rito nella storia di Sicilia*.

116. V. Insolera, S.I., *Il P. Ortensio Scammacca e le sue 45 tragedie*, in *Ai Nostri Amici*, 1995, 2.

117. Enciclopedia dello spettacolo, 1159 e segg.

118. Enciclopedia Universale dell'Arte, XI, p. 373

119. Manoscritto, 1595 circa, Biblioteca Comunale di Palermo, segnatura QqD4, fogli 27 e seguenti.

120. Riccobono, p. 259.

121. Salvo, *Formazione*, p. 25. Si pensò di mandare a Trapani i teologi e a Mineo i filosofi, riducendo al puro necessario i soggetti richiesti dalle Scuole inferiori per gli esterni e limitando il numero dei «retorici gesuiti», in modo che la comunità del Collegio non superasse i 50 residenti.

122. Per il Collegio di Mineo vedasi Agrippino Pietrasanta, *Mineo nel '500 e nel '600*, sta in *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII*.

123. Giunto in Sicilia il 22 novembre 1607 (v. Moscheo, *Maurolico*, p. 62) sino al 1610 insegnante a Palermo, quando passerà al Collegio Romano.

124. Ruggieri Tricoli, *Paliotti*, p. 32.

125. Di Giovanni, *Palermo R.*, p. 129. Così l'autore descriveva il Cassaro: «Questa strada Toleda è di larghezza di sei canne, e di lunghezza di mille, e tutta siliciata nel mezzo, e dalle bande ammattonata, ed appalazzata tutta egualmente, con finestre d'intaglio della medema fattura ed altezza. Le case son tutte a quattr'ordini... Tale è l'effetto in questa strada che non ne ha l'Italia un'altra simile».

126. D'Afflitto, p. 19.

127. Ledda, p. 50. Sulla decorazione a mischio si veda, per tutti, il recente studio di Stefano Piazza (cit.), mentre va citato, per capire il «ribaltarsi» della critica quanto scritto dalla Pirrello (cit., p. 6): «ciascuna razza ha i suoi caratteri particolari... così tutti sanno che le genti meridionali hanno il gusto delle pompe, obbediscono prontamente all'attrattiva delle parvenze e allo sfarzo dei colori». E già nel 1793 Carlo Castone Conte della Torre di Rezzonico nel suo *Viaggio in Sicilia* così descriveva la Chiesa del Gesù: «regna un lusso di ornati senza il minimo riposo... essendo fiorito l'ordine loro [dei gesuiti] quando la buona architettura già declinava, insozzarono





di fantastici intrecci e compassi d'asiatiche pompe le caste linee della greca e romana ragion d'ornare e bandirno il buon gusto e la semplicità maestosa e solenne de' sobri architettori del Quattrocento... i Gesuiti in questa chiesa toccarono l'apice di sì disordinato capriccio con enorme dispendio».

128. Tommaso D'Afflitto, cit. e Giovanni Domenico Onofrio, cit.

129. Ritoveremo, alla metà del secolo, i due apostoli anche come sculture sul prospetto della chiesa. «L'associazione dei gesuiti con questi due Santi risale al fondatore, sempre devoto di San Pietro e che all'intercessione dei due Santi faceva risalire la sua miracolosa guarigione, avvenuta alla vigilia della loro festività». Il Nadal nei suoi diari annota che «Pietro significa la fermezza e la direzione della nostra Compagnia e Paolo significa per noi i suoi ministeri». Quanto agli esempi, i due santi si ritrovano in Sicilia nella facciata della chiesa del Collegio di Caltagirone e a Napoli all'interno della chiesa del Gesù Nuovo (informazioni dovute a Antonino Lo Nardo).

130. Vallery, p. 62.

131. C. Coscarella, *Gli edifici sacri della Compagnia di Gesù*, in *I Gesuiti e l'architettura...*, cit., p. 25.

132. Salvo, *Formazione*, p. 25. Alle discipline canoniche si sarebbero dovuti affiancare i corsi di medicina e diritto. Amoruso (p. 4) specifica che «i nuovi corsi dovevano affidarsi a dottori secolari, al mantenimento dei quali assegnò [il Salerno] dal 1638 in poi duemila scudi annui» mentre dal 1632 al '37 tutte le rendite dovevano esclusivamente servire per ottenere i privilegi universitari ed all'acquisto del sito per le scuole. Al Salerno sarà data sepoltura in Santa Maria della Grotta, nella Cappella di Santa Rosalia.

133. Donazione del 10 gennaio 1632, notaio Giuseppe De Marchi. L'istanza del Senato al viceré perché al Re si spedisca la Consulta dei Presidenti e Consultore per l'erezione dell'Università degli studi è del 'die 26 junii 1635'.

134. Salvo, *Formazione*, p. 24. La VI Congregazione Generale (1616) sancì che l'insegnamento fosse aperto a tutti, e non solo ai futuri professi, e da ciò il notevole incremento delle domande d'ammissione. I Collegi di Marsala, Vizzini, Monreale e Modica dal 1652 al '78 furono in tale povertà da dover essere amministrati da altri collegi o rendere necessario il condono dei debiti. Di contro, nella Relazione dell'introito ed esito effettivo pervenuto alla Tavola di Palermo (da *I conti della città. Le carte dei razionali dell'Università di Palermo, secoli XVI-XIX*) sappiamo che nel 1624 il Collegio di Palermo vantava sulla municipalità un credito di 333,10 onze.

135. L'11 giugno 1628 *Conditā est ea Sodalitas anno 1628, & ipso die Pentecostes primum coacta* (Aguilera, vol. II, p. 415) fu costituita la Congregazione di Maria SS. del Fervore da parte del P. Pietro Villafrate 1643. L'indicazione proviene da un ritratto che si trovava nel corridoio del Collegio riportata dall'Aguilera (p. 416) e ripresa dal Filiti (p. 165). Vedi anche Mongitore, *Palermo D.*, p. 54.

136. Salvo, *Formazione*, p. 45. Secondo le fonti della Compagnia i lavori curati dal Blandino furono a Catania per la Chiesa del Collegio (dal 1621), a Enna e Termini Imerese per Collegio e chiesa (con disegni del Padre maltese Bernardino Bonnici, 1583-1660), a Palermo e Messina per la Casa Professa, e ancora a Palermo, Trapani e Monreale per i collegi.

137. Baronio, op. cit. p. 164.

138. Il crocifisso fu forse dovuto «alla munificità di Vincenzo Giattino». L'unico probabile Giattino che abbiamo individuato è «Giovambattista, letterato (1600-72), gesuita e personaggio di spicco nella gerarchia ecclesiastica: esperto conoscitore di lingue orientali antiche e moderne, insegnante di diverse materie nel Collegio palermitano, ricoprì la carica di prefetto degli studi... Unica pubblicazione edita in Sicilia è l'*Oratio habita in lustratione studio rum in Collegio panormitano Soc. jesu*, stampata a Palermo, presso Decio Cirillo nel 1630». Sappiamo poi che un Vincenzo Grattino [sic!] donerà il feudo Macellaro, nei pressi di Camporeale, al Collegio Romano (Renda, *Tanucci*, p. 97 La Duca, *Repertorio, Gli edifici pubblici e privati*, II, p. 80), feudo destinato a «vigneto di zappa» (O. Cancila, *Impresa, redditi e mercato nella Sicilia moderna*).

139. Villabianca, *Toson d'oro*, pp. 36 e 41.

140. Ruggieri Tricoli, *Paliotti*, p. 29.





141. In merito al culto e alle celebrazioni della Santa si rimanda alle pubblicazioni di Valerio Petrarca, da cui (*Genesi*, p. 37) la citazione. Abbate (*Il '600*, p. 22) ricorda che «l'invenimento delle ossa ... contribuì a soppiantare il culto dei Santi Rocco e Sebastiano, protettori per eccellenza contro peste ed epidemie in genere, grazie anche all'azione capillare degli ordini religiosi, Gesuiti in primis, tanto che ad essi spettò la direzione ufficiale della sistemazione definitiva della tradizione e del culto». Non va trascurato poi il ruolo che la Compagnia svolse quale architetto essenziale del festino (Petrarca, *Genesi*, p. 24) nel periodo seguente ai violenti episodi del 1647/48, onde ristabilire quella politica culturale del blocco di potere regnante, nobiltà, clero, Vicerè, di cui i gesuiti palermitani erano garanti (Petrarca, *Di Santa Rosalia*, p. 35); ai nostri fini va ricordato che il Collegio costituiva la prima significativa tappa delle processioni del Festino (se ne trova ampia bibliografia, in particolare per il decennio 1650-60) che prendevano l'avvio dalla Cattedrale. Già nella processione del 1 agosto 1624 compare, per la prima volta, un quadro di "Santa Rosalia che era delli padri del Collegio portato appunto in processione perché sequiva la infermità di S. A. principe Filiberto".

142. Sampolo, *La Regia Accademia*, p. 36. Cascini e Salerno legheranno i loro nomi anche nelle opere su Santa Rosalia, iniziate dal Cascini nel 1631 e completate dal Salerno nel '43. Giordano Cascini (nato a Palermo nel 1565) fu chiamato dal Cardinale Giannettino Doria a far parte della commissione di teologi che doveva stabilire l'autenticità delle reliquie della santa. Alla sua morte (1635) il Senato ne celebrò i funerali a proprie spese, e nel 1749 il pretore Ventimiglia fece collocare un suo mezzobusto nella Casa Senatoria, esposto (Villabianca, *Letterati*, p. 85) «sulla scala del Palazzo per la pubblica venerazione [ma che fu] tolto per sempre alle due della sera [9 marzo 1787 e] fu dato al cimitero della carbonera [e successivamente] concessa alli deputati della grotta di detta Santa [Rosalia] che gli diedero luogo nel lor santuario». Ma oggi è di difficile identificazione.

143. Narbone, *Annali*, III, p. 111 e Amoruso, p. 5. Sia il testo dell'avvocato Matranga *Ragioni del Munistero de' Sett'angeli*, che la relazione citata come *Fatto e riflessioni in favore del Monastero dei Sett'Angeli*, forniscono utili notizie e riscontri cronologici. La controversia ebbe inizio nel 1673, quando furono comprate le costruzioni «laddove si è tirata la muraglia delle vecchie case, le quali avevano la lor competente altezza... anzi erano assai basse». La prima pronunzia in favore del monastero è del 21 luglio, una sospensione dei lavori è decretata il 22 maggio 1674 sino al 1701, quando i gesuiti cominciarono a fabbricar nascostamente; nella determinazione della Giunta dei Presidenti del 23 settembre 1702 viene menzionato l'altro braccio di tramontana, poi detto dello Stenditore o degli archetti: al riguardo, una piccola fotografia pubblicata da Amoruso inquadra «il lato di tramontana col piano degli archetti», ben visibili al quarto ordine e oggi scomparsi. Si cominciò nel 1706 (19 febbraio) una nuova causa: fu stabilita in dieci palmi l'altezza dal pavimento delle finestre sul Monastero, e deciso che tra una finestra e l'altra vi fosse una «pariete mediante». Il fatto che il contenzioso durò circa quarant'anni, che i lavori procedettero con estrema lentezza e che solo nel 1771, ad opera della Deputazione degli Studi, si acquistarono le ultime aree e si completò la grande aggiunta, ridimensiona, quanto agli aspetti progettuali, l'idea di unitarietà dell'edificio del Collegio.

144. Matranga, p. XLVII.

145. Dufour, p. 58.

146. Meli, *Degli Architetti*, p. 8.

147. in Biblioteca Storica e Letteraria, III, p. 97.

148. Consulta del Consiglio d'Italia, 7 luglio 1647 (D. Palermo, *Sicilia 1647*, cit.). In quegli anni il Collegio era proprietario di 1014 salmate di terra, 110 buoi, cavalli, asini, muli e 1310 migliaia di viti, il numero complessivo dei Gesuiti in Sicilia era di 723 religiosi in 28 case, e furono fondati i Collegi di Alcamo e Mazara.

149. in Biblioteca Storica e Letteraria, III, p. 321.

150. Sampolo, *La Regia Accademia*, p. 107. Questa «biblioteca», scaffali e libri, confluirà in quella Nazionale.

151. Piccione, cit.

152. «Si ammalò gravemente e in meno di tre giorni perse la vista, l'udito, ogni segno di movimento e di conoscenza.» Lo Nardo, *Missionari*, p. 91.





153. Tutte le citazioni, riportate dalla Ruggieri Tricoli (*Paliotti*), sono tratte dalle relazioni che anno per anno venivano stese dagli stessi progettisti.

154. San Francesco Borgia sarà «eletto dal Senato Palermitano Patrono della Città all'occasione dei violenti terremoti del 1693», titolo poi attribuito anche a San Stanislao (1699) e a San Luigi (1704) (Filiti, p. 112).

155. G. M. Polizzi, *Divus Franciscus Borgia Caelifer Atlas a Collegio Panormitano...1672*. Alcune fonti citano a questa data (1671) una «poco nota macchina eretta da Paolo Amato nel Cortile del Collegio Massimo» (Dizionario architetti, p. 16), che potrebbe quindi collocarsi nel contesto di questi festeggiamenti.

156. E' doveroso citare qui l'unico studio dedicato al Collegio Massimo precedente la mia tesi di laurea, e cioè quella di Maria Luisa Piccione del 1945, relatore il Prof. Filippo Di Pietro, oggi presso la Biblioteca La Duca: e doveroso è anche il ricordo appunto del Prof. La Duca, alla cui affettuosa disponibilità devo i fondamenti bibliografici delle mie ricerche. Rivolta soprattutto alla ricerca archivistica, la tesi nei tre capitoli in cui è divisa studia «I gesuiti in Sicilia e le loro benemerenze artistiche», l'attività «artistica svolta da fratello Angelo Italia» e infine «ulteriori precisazioni riguardanti le fabbriche», con particolare attenzione all'operato dell'Italia e di Paolo Amato, nonché delle «attività svolte a vantaggio del collegio da orafi e intagliatori di legno del secolo XVII». Per la scala la Piccione mette in evidenza la correzione da parte dell'Italia, e quindi ne conferma la preesistenza, e cita le tracce documentarie per interventi con marmi nella Chiesa e per lavori a primo piano. Poco attendibili le valutazioni, come l'indicazione che il portale odierno è tardo barocco e sostituisce quello della fine del '500 [il che non sembra molto credibile] o che le colonne sono di sgraziato stile dorico ... se si pensa all'alterazione portata alle colonne con queste fogliette protezionali [agli angoli del plinto] ispirate ad un motivo arcaistico di età normanna ... sgraziatissimo anello posto in alto alla colonna stessa, come un primo summoscapo troppo discosto dall'echino del capitello ... quella specie di tratto di trabeazione inserito tra i capitelli ed i nascenti degli archi. Tace assolutamente su Santa Maria della Grotta.

157. Angelo Italia (Licata 1628 - Palermo 1700) entrò adulto nella Compagnia nel novembre del 1671 e nei registri il suo nome è accompagnato dai titoli di *statuarius*, *scultor*, *architectus* a conferma del versatile ingegno di cui era dotato. Dal 1673 indicato quale architetto della provincia, nel 1678 è a Palermo, dove progetta la Chiesa di San Francesco Saverio con l'annessa Casa di Terza Probazione, operando nel contempo anche a Messina (anche qui per la chiesa saveriana) quindi a Mazara per la fabbrica del Collegio, e poi a Polizzi e ancora a Palermo, a Monreale per la Cappella Roano nel Duomo, e a Mazzarino.

158. Piccione, op. cit. e Dizionario Artisti, Scultura, pag. 254. Altre fonti indicano il coinvolgimento della famiglia Castelli «stuccatori palermitani allievi e collaboratori di Giacomo Serpotta. Domenico ... fu presente nella decorazione della Chiesa del Collegio Nuovo dei Gesuiti».

159. Lorenzo Ciprì (1639 - 1702) per la Compagnia fu impegnato anche a San Francesco Saverio e a Casa Professa. Per la chiesa di Montevergine (a cui Ciprì lavora dal 1687 al 1702), Cardamone osserva la caratterizzazione impressa dal coro posto sull'ingresso principale, e ne descrive la pianta a nave unica con cappelle ricavate nello spessore murario: un'ulteriore variazione sul tema già nella Badia Nuova (1620) e nella Concezione (dal 1612), e, aggiungiamo, nella rinnovata Santa Maria della Grotta, della quale il Ciprì aveva certa conoscenza.

160. Ledda, p. 32, da A.S.Pa, fondo Monastero della Concezione, vol. 87, p. 115. Vedasi anche Piazza, p. 24: «Lo stesso architetto [Italia] nel 1687 aveva preparato i disegni per la Cappella di San Luigi Gonzaga nella Chiesa del Collegio Gesuitico», traendo la notizia da A.S.Pa, fondo Monastero della Concezione, vol. 87, pp. 94 e 95.

161. Ruggieri Tricoli, *Paliotti*, p. 29.

162. Riccobono, p. 251. A questo studio si rimanda per gli approfondimenti sul refettorio, ambiente che «costituisce un sorprendente esempio di integrazione fra arte e artigianato e il suo apparato decorativo, quasi ad onta della monumentale compattezza dell'insieme, appare incredibilmente prolifico di forme, di colori, di immagini: immagini che dimostrano la Chiesa trionfante e persuadono, argomento da tempo vincente nell'ortodossia cattolica in lotta contro il protestantesimo che le rifiutava... Qui tarsia e scultura, mutuate certamente nelle forme e nell'iconografia dalle produzioni maggiori del momento si fondono e quasi si identificano con lo sonorità dello spazio architettonico».





163. F. Meli (*Giacomo Serpotta*, p. 147) citando il documento conclude dicendo che la statua «non si trova più ai giorni nostri» (1934). Scriverà poi nel 1950 Padre Guido Macaluso, raccontando di una sua visita al Collegio: «uno sportello di vetro sporco e sgangherato lascia intravedere la statua... ispirata dalla descrizione dell'Apocalisse (12,1): La Donna vestita di sole e la luna sotto ai suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle».

164. Carlo Maria Ventimiglia (Palermo, 1570-1667) «Ancora giovinetto, studiando nel Collegio dei Gesuiti, si palesò dotato di pronta intelligenza e di memoria formidabile... Il celebre Atanasio Kircher, venuto a Palermo nel 1631, lo volle sempre vicino a sé, per ogni sorta di osservazioni... Fece riprodurre carte della Sicilia minuziose e quasi perfette... fece collezioni di opere rare». *Dizionario dei Siciliani illustri*, p. 464.

165. Meli, *Degli Architetti*, p. 56: 31 ottobre, si esegue facciata dell'organo ed altare di Santa Rosalia nella Chiesa del Collegio Nuovo dei PP. Gesuiti (ASPa, Giornale di Cassa del Collegio Nuovo).

166. Riccobono, citando Meli e ASPa, Case ex gesuitiche H 38, p. 216: *si pagano all'Amato cinque onze in contanti più cinquanta rotoli di cascavalli e due barili di vino come ingignero per ragione dei soi travagli*.

167. Meli, *Degli Architetti*, p. 58 e Riccobono, p. 255.

168. Mongitore, *Diario*, VII, pag. 194. Il corpo di Santa Felicissima, vissuta nell'età delle persecuzioni anticristiane, fu ritrovato nella catacomba di San Callisto a Roma da un dotto palermitano, Giovambattista Sidoti: Papa Innocenzo XII il 24 luglio 1699 lo inviò in dono a Ferdinando Bazan, arcivescovo di Palermo «come riconoscimento per la sua attività pastorale. Il presule aveva da poco realizzato un ospedale per sacerdoti con annessa una chiesa, attigua all'attuale Palazzo Arcivescovile. La reliquia... fu sistemata nell'altare maggiore e qui venerata per circa duecento anni». G. Quatriglio, *Santa Felicissima nell'incisione di Giuseppe Ciaccio*, Palermo, 1982.

169. Villabianca, *Le Feste reali in Sicilia nel secolo XVIII*, p. 112.

170. Narbone, *Annali*. Amoruso (p. 11) scrive che nel maggio 1726 «la Quinta Casa [era] quasi finita di fabbriche ed occupata solo in alcuni tempi dell'anno». Per Di Marzo Ferro (p. 727) la fondazione risale al 3 febbraio del 1715, ed era destinata agli esercizi spirituali; con l'espulsione fu trasformata prima in Quartiere Militare (dal 1774 all'86), quindi in R. Casa di Correzione per i figli discoli, poi di nuovo caserma e oggi, ricostruita dopo gravi danni bellici, è destinata a plesso scolastico. Nel suo Repertorio (p. 181) La Duca data l'apertura al giugno del 1711; peraltro il 1° settembre del 1714 vi si «fermò ad abitare il Vicerè Annibale Maffei» (Candela, p. 98). Accenniamo rapidamente alla cosiddetta Sesta Casa, anch'essa fuori le mura (odierna Via del Vespro): secondo Agostino Gallo (*Notizie*) progettista ne fu «Giovanni del Frau [che] costruì il grand'edificio della Sesta Casa detta di San Carlo Borromeo... che sebbene rimasta incompiuta, e dalla parte di mezzogiorno continuata dall'architetto Incardona, pure è fabbrica grandiosa e ben intesa». Fu in realtà completata dalla Congregazione dei Preti di San Carlo Borromeo nel 1765, e utilizzata dai Gesuiti soltanto per gli esercizi spirituali al loro rientro (1805) (Di Marzo Ferro, p. 698, La Duca, *Repertorio* e Riccobono). Nel 1866 passò al Demanio e venne adibita a caserma; nel 1885 fu adoperata quale lazzaretto per i colerosi.

171. Si veda la descrizione di G. Macaluso, del 1950 circa, pubblicata in *Ai nostri amici*, 4, 1997, riportata nel capitolo sulle opere.

172. Rosa, p. 342. Vittorio Amedeo di Savoia fu incoronato Re di Sicilia il 24 ottobre 1713 nel Duomo di Palermo.

173. Mongitore, *Diario*.

174. *La Sicilia e i Siciliani riportati al nuovo Re* (1713), di Simone Candela, p. 89.

175. L'autore è una figura di rilievo nella storia dei Gesuiti; nato a Burgio nel 1679, iniziò gli studi nei collegi della Compagnia nell'ottobre 1694; a Palermo fu professore di lettere, matematiche e teologia (alla data di stampa della Descrizione insegnava nel Collegio), quindi sostituto dell'Assistenza d'Italia, Visitatore e vice provinciale della Sicilia; morì nella Casa Professa di Roma nel 1759. Oltre ad avere stampato opere a Palermo, ne stampò a Faenza, Roma, Firenze e Malines (Belgio). Particolare importanza riteniamo si debba attribuire alla scelta dei due incisori non siciliani, ai quali probabilmente Turano si rivolge per i suoi incarichi romani. La prima rappresentazione (incisione su tre matrici, acquaforte, mm. 340x980) è opera di Giovanni Battista Sintes (1680-1760) in Roma, l'intestazione è: *Ornato della facciata del Collegio di Palermo de Padri della Compagnia di Gesù*





in occasione di acclamare al possesso preso della Sicilia dalla S.M.C. e Cattolica di Carlo VI. Imperatore l'anno 1720; al piede è detto che *D. Antonius Amicus inuenit* (non abbiamo elementi per stabilire se il nome indichi il gesuita Antonio Amico, nel XVIII secolo celebrante a Casa Professa) e che *Io. Baptista Sintes sculp. Romae*. La seconda rappresentazione (incisione in unica matrice, acquaforte, mm. 280x199) è *l'Ornato della facciata e addobbo della sala ove fu acclamata con nobile Accademia la M. cesarea cattolica di Carlo VI*; qui è detto che *Don Joannes Amico Arch: delin:* e che *Hub. Vincent sculp.* Dovrebbe trattarsi del francese Vincent Honorè Hubert (sec. XVIII) sul quale però non si hanno altre notizie se non quelle della sua esistenza. Poche notizie si hanno sul tipografo, il palermitano Cristoforo D'Anselmo, il cui ricordo (Evola, N. D., *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*, p. 126) «è affidato a poche stampe di scarsissima importanza». Segnaliamo all'attenzione dei bibliotecari che mentre nel frontespizio dell'opera è indicata appunto la data del 1720, alla pagina 1 il «sigillo» del Padre Francesco Valseca, «provinciale della Compagnia di Gesù nel Regno di Sicilia» è datato 22 ottobre 1728: deve quindi essere questo l'anno della effettiva stampa. L'unica altra copia nota (almeno al Servizio Bibliografico Nazionale) dell'opera è conservata a Roma, alla Biblioteca Casanatense, e una, ma con diversa legatura e mutila delle tavole, è in Biblioteca Comunale qui a Palermo.

176. Giovan Biagio Amico (1684-1754). L'Amico, sacerdote secolare, a questa data aveva 36 anni ed aveva già realizzato per i gesuiti il rinnovamento della complessa chiesa ipogea di Santa Maria della Grotta di Marsala, progettata nel 1714, di notevole impianto scenografico.

177. Ruggieri Tricoli, *Paliotti*, p. 35, riferendosi alla Accademia de' Nobili Convittori del 1726, per rappresentare l'Ascensione del Signore.

178. Scuderi, *Architettura*, p. 55.

179. Amoruso, p. 10.

180. *Succinta relazione*, p. 1 e Ruggieri Tricoli, *Paliotti*, p. 35. Per il Collegio dei Nobili è bene fissare dei riferimenti, poichè col medesimo nome sono talvolta citati luoghi diversi: la prima sede fu il palazzo in affitto, la seconda il Palazzo della Principessa di Cerami di fronte la Chiesa dei Tre Re. Dopo l'espulsione della Compagnia locali e gestione del Collegio passarono agli Scolopi (i Padri delle Scuole Pie); i lavori che interessano la chiesa di San Cristoforo riguardano quindi questo edificio. Il trasferimento dell'istituto nel Collegio Massimo avverrà nel 1771, con il nome di Seminario Reale dei Nobili.

181. Evola, *Primo centenario*, p. 5 e Sampolo, *La Regia Accademia*, p. 113. Il Museo «collocato nelle stanze sotto il terrazzo rimpetto la porta maggiore venne poi trasportato in una magnifica sala lunga 32 metri, larga 9 e 50, dove era già l'antica libreria, e dove ristette sino almeno al 1860» (Narbone, *Annali*, I, p. 195).

182. Architetto gesuita (1685 - 1747). Insegnò per trent'anni geometria nel Collegio di Palermo; pubblicò le *Assertiones mathematicae ac philosophicae*. Postume sono altre opere come *Istoria della Sicilia colle riflessioni politico morali per istruzione del R. Convitto dei nobili della Compagnia di Gesù*.

183. Trapani (1694-1774), nipote di Andrea Palma, nel 1730 nominato Architetto del Senato e nel 1777 progettista della Villa Giulia.

184. Pirri, *Sicilia sacra*, pagina 211 e seguenti.

185. La Placa, p. 176.

186. Soto Y Aguilar, cit.

187. Questa proprietà, una delle più antiche dell'abbazia marsalese, era anche considerata «il granaio del Collegio. La conduzione diretta assorbiva notevoli risorse e venne il momento in cui la comunità credette più vantaggiosa la cessione in gabella per 390 onze l'anno del feudo di S. Angelo a due fratelli di Marsala bene affetti alla Compagnia e alle sue terre» (A. Lo Nardo).

188. Arcadipane, p. 213.

189. De Ciocchis, p. 230. Il De Ciocchis, protonotaro apostolico, fu Visitatore generale della Chiesa di Sicilia per mandato di Carlo III di Borbone, per procedere all'esame delle condizioni degli stabilimenti ecclesiastici.





190. Salvo, *Formazione*, p. 23, e Castello, *Le antiche iscrizioni*, p. XXV e seguenti.
191. Benedetto Spadaro, *Relazioni storiche della città di Scicli*, p. 109.
192. Villabianca, *Della Sicilia Nobile*, p. 17 e segg.
193. D'Amico, cit.
194. In questi stessi anni i padri di Casa Professa avevano commissionato al Marabitti due fontane, dedicate all'Abbondanza e alla Gloria, per 30 onze ciascuna: ma per l'intervenuta soppressione della Compagnia furono poi collocate a Villa Giulia.
195. Si veda il capitolo sulle opere.
196. Per la chiesa di San Cristoforo (v. La Duca, *Repertorio*, p. 83, e Di Natale, *Le confraternite*, p. 302) ricordiamo qui solo le date del 14 marzo 1610, quando i Basiliani ottennero la concessione della chiesetta insieme alle case contigue per fondarvi un convento, e del 28 aprile 1687, data del trasferimento dei monaci nel nuovo convento alla Bandiera, avendo avuto concesso, per breve pontificio di Innocenzo XII «un palagio ben grande e comodo» (Mancuso, SMDG, p. 17).
197. Amoruso, p. 26. Il Collegio Femminile fondato da Giuseppa Tetamo Giusino per «aprire una casa di educazione per le giovanette nel luogo della mia propria abitazione sita dietro il monistero di Montevergini», iniziò la sua attività nel 1787, e il completamento della chiesa sarà raggiunto soltanto nel 1839. Vedi *Notizie storiche sulla Fondazione del Collegio di M. Immacolata detto di Giusino, scritte da una religiosa dello stesso*. Palermo, Officina Tip. Di Filippo Barravecchia, 1852.
198. Di Ferro, p. 56. Scuderi (*Pittori trapanesi*, cit., p. 563) individua il legame tra La Bruna e Giovan Biagio Amico, cui probabilmente si deve l'attività palermitana del pittore in connessione con l'incarico di Architetto Regio dell'Amico.
199. Battlori, p. 369.
200. Rosa, p. 430 e Narbone, *Annali*, I, p. 227. Nel 1758 la Compagnia contava sei Assistenze: Italia, con cinque province (Roma, Napoli, Sicilia, Milano e Venezia), Portogallo, Spagna, Francia, Germania, e Polonia, in totale 41 province con 669 collegi e 22.589 padri. La provincia di Sicilia, con 28 collegi e 814 religiosi, vedeva quindi attivi il 4,1% dei collegi e il 3,5% dei padri.
201. Renda, *L'espulsione*, p. 61. Il 23 marzo 1767 il Vicerè si era recato nella Quinta Casa per gli esercizi spirituali (Pitrè, p. 136).
202. Guardione, *Espulsione*, p. 31 e *Bando e Comandamento*, cit.. Alla Corte di Napoli era noto il legame del Fogliani con i gesuiti, e fu quindi il Consultore Domenico Salamone a vigilare sull'operato del Vicerè. L'articolo VIII del Bando stabiliva che «alle congregazioni situate nelle case dei Gesuiti si lascino tutti gli argenti, ed arredi sagri proprj di esse Congregazioni con che dieno documento senza formalità giudiciale del dominio che ne hanno esse Congregazioni, le pensino ad allogarsi altrove, dovendo necessariamente uscire dalle case, che già furono dei Gesuiti».
203. Renda, *B. Tanucci*, p. 158.
204. «In Sicilia l'Azienda gesuitica, in mano prevalentemente ai massoni e agli antigesuiti, diventa la sede in cui matura il trapasso dalle declamazioni contro il governo economico della Sicilia all'esame de' diritti baronali e delle loro limitazioni», Giarrizzo, *Cultura e economia*, p. 63. Di Gregorio (cit.) scrive: «Attraverso la divisione delle ex terre gesuitiche, i baroni siciliani avrebbero voluto porsi alla guida di un processo politico-sociale, che altrimenti sarebbe stato guidato dalla monarchia. E' chiaro che i baroni non era alla piccola proprietà contadina che guardavano, giacché essa avrebbe fatto perdere loro gran parte della manodopera necessaria per lo sfruttamento estensivo delle terre; vagheggiavano, invece, modelli di proprietà che prevedevano o grandi appezzamenti di terre concessi a gabella a fittavoli, oppure suddivisi, a piccole porzioni, a enfiteuti, secondo una linea di sviluppo già messa in atto nel programma di popolamento sperimentato nel Seicento... La Giunta gesuitica di Palermo, presieduta dal vicerè Fogliani... si oppose all'ordine regio del marzo 1768, che aveva prescritto la cen-





suazione delle ex terre gesuitiche; secondo il fronte baronale, la Sicilia, già spopolata, non avrebbe potuto sopportare un ulteriore abbassamento della popolazione nelle terre feudali, che sarebbe sicuramente scaturito dallo spezzettamento delle terre date a censo e dalla formazione di una classe di piccoli coltivatori poveri, i quali avrebbero prodotto soltanto per la sussistenza. Questo avrebbe causato un grave danno non soltanto all'intera produzione siciliana, ma anche all'erario. Soltanto la caduta di Tanucci e la sua sostituzione con il marchese della Sambuca, nell'ottobre del 1776, bloccarono, sebbene temporaneamente, il progetto delle enfiteusi a piccole partite e incoraggiarono le assegnazioni alla classe baronale».

205. Filosofo e giurista (1722-97), giudice della Corte pretoriana e poi del Concistoro, tenne la cattedra di Etica, scrisse numerose opere, la più importante un Diritto pubblico siciliano.

206. Narbone, *Annali*, I.

207. Arnolfini, p. 28.

208. Ferdinandus (Dei Gratia) Rex ..., Stampa A.1005, Biblioteca centrale della Regione Siciliana.

209. Sindoni, p. 203 e Renda, *B. Tanucci*, p. 280.

210. Renda, *L'Espulsione*, p. 76 e *Dalle riforme*, p. 197.

211. La si può consultare in Biblioteca centrale, alla segnatura Stampe D.73.

212. Ordine Regio del 1 agosto 1778. Di Giovanni (Palermo R., p. 369) già alla sua data indica la proprietà della Compagnia del fondo dello *Xhibeni*. Inveges (*Annali*, I, p. 48) ricorda che «sopra la sicchiaria e nella contrada dello Scibene scaturiscono le famose e copiose acque del Collegio... le quali poi nel bel giardino per quattro grandi canali sgorgano dentro una peschiera d'ammirabile grandezza», e Filiti (p. 35) rammenta come ben «10.000 scudi derivanti dalla vendita di acque del podere comprato già nel 1560... furono investiti nella costruzione del Collegio nel 1586». Tutti i fondi che componevano la Vignicella furono acquistati nel 1786 dalla famiglia Di Cara, che li deteneva sino alla metà del XX secolo. Per i gesuiti il fondo dello Scibene era la *Vigna* (in realtà piantumata ad agrumi); a dire del Mongitore v'era nel Collegio una congregazione della Madonna dello Scibene, mentre per Filiti la congregazione aveva sede proprio presso il fondo; altro podere era la *Vignicella alla Noce*, di pertinenza del Noviziato. Anche in epoca recente (1883) nelle carte idriche del Comune il fondo viene indicato come dei Gesuiti.

213. La Biblioteca Fardelliana di Trapani conserva una cartella di disegni «delle masserie e terre possedute in territori di Trapani» dal Collegio Massimo: è un quaderno di piccole dimensioni, 257x195 mm., con l'elenco e le rappresentazioni, bellissime, a penna ed acquarellate, di ventiquattro masserie, con indicazione dei confini e della suddivisione delle colture e delle funzioni dei terreni (olivi, frumento, vigne, fosse di neve, palumbaro, porcina, pascolo...). Le masserie sono elencate (ma non impaginate) in ordine alfabetico: Besi, Chiosi, Chiuse di San Giovanni, Conca di Lauro, Ficazzana, Guastella, Isola di San Pantaleo (dove sono segnate Casa, Beveratura, Pozzo, Pozzo Vecchio, Passaggio e Salina e le limitrofe isole di Santa Maria e della Scuola), Piano dei Giumenti, Piano della Scala, Pozzillo, Ragalia e Ragaliotta, Ranchibile, Rinazzo, Rubbina, Scanzano, Scorciovacche, Sparacia (confinante con il Castello di Calatrasi e il Segò del Macellaro). L'opera è a prima vista frutto di un'unica mano, e priva di testo o indicazioni che possano far risalire alla paternità; dovrebbe datarsi tra il 1740 (anno di una misurazione indicata nella carta 38b) e l'espulsione (Compagnia e Collegio non sono indicati con i termini «ex» o «aboliti»); è pervenuta alla biblioteca con il lascito di Vincenzo Fardella di Torre Arsa. V. Fugaldi, cit.

214. R. La Duca, *Repertorio bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo. II. Gli edifici fuori le mura*, p. 80 e E. Mauro, *Le Ville a Palermo*, p. 152.

215. «nel 1797 l'architetto Salvatore Attinelli acquistò l'ex fondo gesuitico detto di Fisichella nella palermitana contrada di Malaspina, poi tornato alla Compagnia (v. *Ragioni per il Collegio Massimo degli Studi*, Compagnia di Gesù, Palermo, 1858, p. 4)» in *Dizionario degli artisti siciliani*, Vol. I, Architetti, p. 31.

216. Il territorio di Ranchibile (prossimo a Salemi) era stato acquistato il 15 giugno 1639 da Ascanio Ferro (e «spirando al 31 agosto 1769 la Gabella del feudo, con sue case, acque e vigne» sarà venduto nel giugno del 1771 a Don Francesco Sciacca), la masseria di Sparacia («nel Val di Mazara, nel territorio di Monreale») da Anna





Navarro l'1 aprile 1659, e la tenuta di Guastella («nel territorio di Morreale vicino il territorio di Partinico») da Caterina Xabica il 28 maggio 1672 (Renda, *B. Tanucci*, p. 96). Nelle alienazioni del 1778 il Marchese della Sambuca comprerà «per un prezzo irrisorio» i feudi del Macellaro, la Signora, Sparacia, Mortilli, Pietralunga, Dammusi e Crisi.

217. *Avviso ufficiale a stampa*, in BCRS, Stampe E. 413.

218. Sampolo, *La Regia Accademia*, p. 109, ed Evola, *Primo Centenario*, p. 4. La Tripodo (p. 141) riporta in merito il testo di una lettera della municipalità palermitana al sovrano, in cui si fa presente che «la casa detta del Collegio Nuovo è al comune parere l'edificio più proprio al nostro oggetto: il sito comodo per tutti i ceti di persone, le molte stanze atte per le scuole, la gran sala necessaria alle pubbliche funzioni, la libreria ove trasportar potrebbesi la pubblica nostra, non ha guari da V. E. fondata e la chiesa vicina opportuna per gli uffici di pietà, sono tutte adatte per i pubblici studii senza che per la nuova Università verun dispendio far si dovesse».

219. *Primo centenario della Biblioteca Comunale*, p. 27. La Biblioteca Civica era stata istituita nel 1760, ed aveva sede all'interno del palazzo pretorio; passò quindi nel Palazzo del Principe di Castelluccio e di lì nella Casa Professa.

220. Dalla Oratio pro Archia poeta, Capitolo VII: *secundas res ornant, adversis perfugium ac solacium praebent*, oggi rinnovata nello scalone. Sampolo, *Narrazione*, p. 109.

221. Per l'occasione fu coniata una medaglia in bronzo: «Ø 43 mm. coniata a Palermo per la fondazione della Reale Accademia degli studi di Palermo (opus: Tommaso Mercandetti). Al dr./ FERDINANDVS IV ET MAR CAROLINA Busti affiancati a destra di Ferdinando IV e di Maria Carolina; sotto, T.MERCANDET.F. Rv. DEO PATRIÆ AC BONIS ARTIBUS (Al Dio della patria e alle buone arti). Al rov./ Minerva seduta, armata di lancia e scudo, fra bandiere, disegni di fortezze e strumenti di misurazioni; a sinistra sfera armillare con la rappresentazione dell'Italia e ramo d'olivo sopra un piedistallo, a terra simboli diversi. Sullo scudo di Minerva, COLLEGI / FERDINAN / MVNVS (Dono del collegio Ferdinando) e, all'esergo, T.MERCANDETTI FECE / A 1779».

222. Sampolo, *La Regia Accademia*, p. XXV.

223. Evola, *Ricerche storiche*, p. 147. Scriverà nel 1923 il Prof. Sala Contarini (cit., p. 109) che la stamperia «fu di grande utilità agli studi del Collegio Massimo» per «stampare non solo gli atti tutti dell'Accademia e le opere dei suoi professori... ma anche gli atti e i decreti tutti del Tribunale, del Real Patrimonio e dei vari rami della Regia Corte con destinazione dei profitti al mantenimento delle scuole».

224. Sampolo, *La Regia Accademia*, p. 111: «questo terzo ordine è stato riaperto ed usato ai dì nostri».

225. Nel 1786 fu coniata a Palermo, per l'istituzione di «Premi agli uditori nella Reale Accademia degli studi di Palermo per regia munificenza», una medaglia «in argento Ø 52,5 mm. (opus: ?). Al dr./ FERDINANDVS.D.G.SICIL.ET HIER.REX Busto corazzato del Re a destra. Al rov./ Rami di palma annodati entro cui IN.PANORMITANA / STVDIORVM.ACADEMIA /AVDITORIBVS.REGIA / LARGITATE.PRAEMIA /CONSTITVTA / ANNO.MDCCLXXXVI.».

226. Comandè, *Marvuglia*, p. 44. Il 12 gennaio 1784 la Deputazione informa il Primo Ministro che «sono dipendenze di questi pubblici studi l'Orto Botanico, la Biblioteca Pubblica, la Reale Stamperia, le macchine per gli esperimenti di Fisica e di Matematiche, il Laboratorio per la Chimica, il Teatro per la Notomia, i Musei d'Antichità e di Storia Naturale, e la specola per l'Astronomia... Per i Musei di Antichità e di Storia Naturale vi sarebbero nello stesso Collegio de' Studi luoghi spaziosi e capaci di poterli situare con proprietà e decoro, ma non si ha ciò sinora dalla Deputazione potuto eseguire perchè occupata dagli altri oggetti di spesa sopra accennati». Nastasi, p. 1021.

227. Evola, *Primo centenario*, p. 5.

228. Sampolo, *Narrazione*, p. 112. La data entrò a far parte del calendario annuale cittadino, tant'è che nella sua Guida istruttiva, G. Palermo, nel Calendario proprio della Città indica: «5 novembre, si riaprono gli Studj, e nel dopo pranzo nel Collegio Massimo si recita pel detto soggetto un'Orazione latina da uno de' PP. Gesuiti». Ancora oggi questa è la data d'inizio dell'anno accademico per l'Ateneo palermitano.





229. Brancato, *Il Caracciolo*, p. 189.

230. Di Marzo Ferro, p. 605. Errava Agostino Gallo (*Notizie... architetti*, p. 31) scrivendo che la «tribuna venne acquistata dai PP. Gesuiti», essendo a quella data la Compagnia soppressa. Il rilievo è oggi a Casa Professa, per l'altare rimandiamo al capitolo sulle opere.

231. «Nonostante le rivalità almeno una volta nel corso della loro carriera professionale, D'Anna e Serenario sembrano trovare un accordo; avviene nel momento in cui entrambi coltivano il progetto di aprire a proprie spese nel Collegio Massimo dei Gesuiti una Accademia del Nudo... in tale occasione trovano la ferma opposizione del collega Francesco Sozzi, cognato stesso di D'Anna, indispettito per la mancata nomina a Direttore... in seguito sarà lo stesso Sozzi a diventare il primo direttore dell'accademia istituita dal governo borbonico.» Sgadari, *Pittori*, p. 130 e M. Guttilla, *Artisti e committenza religiosa nel Settecento. Due casi esemplari: Serenario e Velasco*, sta in *Enrico Mauceri. Storico dell'arte fra connoisseurship e conservazione*, Palermo, 2009.

232. Nel 1792 fu coniata una medaglia in bronzo «Ø 67 mm. coniata a Napoli per la fondazione della Scuola di disegno in Palermo (opus: Nicola Morghen). Al dr./ FERDINANDVS IV.DEI GR.VTRIVSQ.SIC.ET HIER.REX Busto corazzato del Re a sinistra; nel taglio del braccio, N.MOR. e in quello del busto, 1790. Al rov./ SEMPER HONOS NOMENQ.TVVM LAVDESQ.MANEVNT (Sempre rimarranno il tuo nome e le tue lodi). La Pittura seduta a sinistra, la Scultura al centro poggiata ad un cippo sul quale è il busto di Giove, e a destra l'Architettura in ginocchio traccia un cerchio col compasso. All'esergo in un cartiglio, NIC.MORGHEN / 1792. La leggenda del rovescio di questa medaglia è tratta da un passo dell'Egloga Quinta di Virgilio «Dum iuga montis aper, fluvios dum piscis amabit dumque thymo pascentur apes, dum rore cicadae, semper honos nomenque tuum laudesque manebunt. Ut Baccho Cererique, tibi sic vota quotannis Agricolae facient: damnabis tu quoque votis». Il conio del dritto è datato 1790, mentre quello del rovescio reca la data del 1792. La medaglia è firmata dal Morghen sia al dritto sia al rovescio.

233. *Storia Generale di Sicilia del Signor De Burigny tradotta dal francese ... dal Signor Mariano Scasso e Borrello*, Palermo, 1788, pag. 99.

234. E qui non si può che avere dubbi: l'arredo del Marvuglia non aveva, certamente, alcuna componente «circolare». Che così fosse, invece, quella «domestica» sulla volta di Santa Maria della Grotta, imputando all'architetto francese un possibile equivoco?

235. Evola, *Primo centenario*, p. 8. Giuseppe Sterzinger nacque ad Innsbruck nel 1746, e morì a Palermo nel 1821. Il ritratto ad olio oggi in Direzione proviene dalla abolita casa dei PP. Teatini. Narbone (*Annali*) lo definisce «uomo eruditissimo, intendente di ogni facoltà e soprattutto fornito a meraviglia di cognizioni tipografiche e bibliografiche». Per ogni altra notizia vedi Lagumina e Guttuso.

236. Giuseppe Piazza nacque nel 1746 in Valtellina. Dal 1763 frequentò a Brera la scuola dei Gesuiti, dove l'anno prima era stato fondato l'Osservatorio Astronomico; nel 1780 arriva a Palermo, con l'incarico di «calcolo sublime all'Accademia dei Regi Studi»; nell'86 il Re Ferdinando IV approvò la proposta del viceré di Sicilia, principe di Caramanico, per l'istituzione della cattedra di astronomia e la costruzione del nuovo Osservatorio. Per la cattedra fu chiamato da Milano Barnaba Oriani, che rifiutò per non abbandonare la prestigiosa sede lombarda, e l'incarico passò al Piazza, che, completata la costruzione dell'Osservatorio, nel 1791 iniziò le proprie ricerche (*Giuseppe Piazza: aspetti poco noti della vita e dei suoi lavori in campo scientifico*, di Alessandro Manara e Luca Invernizzi). Vedi anche Narbone, *Annali*, I, p. 195.

237. Dufourny, p. 55 e seguenti. Drastico il giudizio del francese verso l'architettura gesuitica: «nel cortile di Casa Professa si trova un oratorio opera dei Gesuiti e quindi di un'epoca in cui l'architettura non era di stile puro. Tuttavia la sua disposizione è buona». A suo dire non c'è nulla di interessante nemmeno nella Casa di San Francesco Saverio, soltanto grande e solida; ma per la chiesa di questa casa non può eccepire nulla: «la sua pianta, unica nel suo genere, è molto ingegnosa... Questa disposizione, malgrado la stranezza e l'imperfezione stilistica è molto elegante di bell'effetto e di grande audacia». E' indubbiamente il primo, anche se inconsapevole, riconoscimento all'architetto gesuita che la progettò, l'Italia.





238. Dufourny, p. 55. Il medaglione è riprodotto nel frontespizio dell'opera *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello...* stampata a Palermo «per Barravecchia impressore senatorio» nel 1804.
239. R. La Duca, *Il Lotto ai tempi di re Ferdinando III*, in *Giornale di Sicilia*, 19 gennaio 1999.
240. Guardione, *Espulsione*, p. 53. L'autore riporta le parole del Marchese di Villabianca. La «restituzione alla Chiesa» della Compagnia di Gesù sarà definitivamente sancita dalla bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum* del 7 agosto 1814.
241. «La Stamperia passò prima al Convento del Carmine e poi in una casa vicino l'Università... dove si resse ancora per parecchio tempo, fino a che, perduto il credito che aveva acquistato, non potè sostenere la concorrenza delle private stamperie.» Sala Contarini, cit., p. 111, nota 5.
242. Rosa, p. 485.
243. Narbone, *Annali*, I, p. 54.
244. Narbone, *Annali*, III, p. 110.
245. Filiti, p. 45. Ormai «si trovava», essendo scomparsa da decenni.
246. Di Matteo, *Viaggiatori*, III, p. 392.
247. Narbone, *Annali*, IV, p. 171.
248. Genuardi, *Palermo*, p. 165.
249. Aceto, p. 124; Atto parlamentario stipulato li 7 novembre 1812 dal Protonotaro del Regno di Sicilia, Palermo, Scuola tipografica Boccone del Povero, 1912, p. XXI e segg.. Evola, *Primo Centenario*, p. 13, così scrive: «I membri del Parlamento si riunirono [18 luglio 1812] nel Collegio de' Padri Gesuiti, come era uso, ciascuno nella sala che gli fu destinata». Sampolo, *I primi*, p. 33, per primo scrive che «nella sala del Consiglio Comunale di Palermo v'è un quadro di Giuseppe Padovani che illustra la seduta del Parlamento del 1812», e per il quale lo stesso Sampolo compose il sonetto elogiativo «il 19 luglio 1812 o l'abolizione della feudalità». Si tratta dell'opera che vinse nel 1874 il concorso bandito dal Consiglio Comunale di Palermo per un dipinto rappresentante L'abolizione del fidecommissio del 1820. L'opera, di proprietà del Municipio, fu donata nel 1925 alla Civica Galleria d'Arte Moderna, dove è visibile.
250. Narbone *Annali*, I, p. 146-149.
251. *La Sicilia e l'Europa*, sta in *La Compagnia di Gesù e l'Europa*, a cura di Giuseppe Patti s. I., Istituto Gonzaga, Palermo, 1995.
252. Narbone *Annali*, I, p. 165.
253. Leanza, *I Gesuiti*.
254. Narbone *Annali*, I, p. 170.
255. Di Marzo, pp. 604-608.
256. F. Meli, *Degli architetti...*, cita due documenti dell'Archivio di Stato di Palermo (vol. Collegio Massimo, p. 297): nel 1702 l'affidamento dei lavori e nel 1703 la «vendita di vino per ricompensa delle opere di pittura».
257. Giuseppe Maria Vuillet, romano, fu nominato Provinciale di Sicilia il 31 maggio 1817, mantenendo la carica di Rettore sino al 1822. Leanza, *I Gesuiti in Sicilia*.
258. Narbone, *Annali*, II, p. 76 e p. 157, e IV, p. 13.
259. Migliore, p. 31.
260. Narbone, *Annali*, III, p. 2.
261. Narbone, *Annali*, III, p. 35 e seguenti.
262. nel volume *L'Isola di Sicilia passeggiata*, al foglio 17.





263. Sala Contarini, cit., p. 112.
264. Franco Grasso, *Mario Rutelli*, cit. p. 37.
265. *La Casena Grande e il suo mistero*, sta in Palermo Felicissima.
266. V. in bibliografia, *Ragguaglio*.
267. *Opuscoli di vario genere del barone Vincenzo Mortillaro*, a pagina 166.
268. La Farina, *Istoria...*, p. 271.
269. Narbone, *Annali*, IV, p. 13.
270. Leanza, *I Gesuiti*.
271. Narbone, *Annali*, IV, p. 171.
272. Narbone, *Annali*, IV, p. 121.
273. Patti, p. 130.
274. Narbone, *Annali*, V, p. 167. «La Via Toledo era spazzata dalle cannonate del Palazzo Reale... fu dato un vero assalto al Collegio... un'orda di giovinastri voleva 10.000 scudi, altrimenti minacciavano rappresaglie». Leanza, *I gesuiti in Sicilia nel secolo XIX*.
275. La Farina, *Istoria...* p. 274, citando i processi verbali delle sedute nella «camera de' comuni e dopo brevissima in quella de' Pari» del 31 luglio e del 1 agosto 1848, e i successivi decreti. Scrive Cultrera, in merito al comportamento dei Gesuiti visto il loro titolo di componenti del Braccio ecclesiastico: «Il Provinciale del tempo facente parte come Abate di Santa Maria della Grotta della Camera Alta si recò, con coccarda tricolore, a votare la decadenza delle dinastia borbonica dal Regno di Sicilia. Articoli e opuscoli furono pubblicati per difendersi dall'accusa di essere contrari alla rivoluzione... inoltre un notevole contributo in denaro fu dai Gesuiti dato alla causa della rivoluzione del '48». Ma con decreto del Parlamento di Sicilia del 2 agosto 1848 si dichiarò la soppressione della Compagnia (articolo 1) e l'espropriazione (articolo 9) dei beni.
276. Decreto del Parlamento di Sicilia del 2 agosto 1848 n. 125, art. 1. Evola, *Primo centenario*, p. 14.
277. *Cenni storici sul Liceo Vittorio Emanuele II di Palermo*. Luigi Tapparelli D'Azeglio (1793-1862) dal 1824 al '29 fu rettore del Collegio Romano, sino al 1833 preposito provinciale di Napoli, e poi, per quindici anni, al Collegio Massimo, dove insegnò francese e diritto naturale e svolgeràà gli incarichi di direttore spirituale e direttore della Cappella musicale.
278. Narbone, *Annali*, V, p. 167 e p. 336. Anche la Villa ai Colli «già occupata da squadre militari e da una brigata di Carabinieri, subì la medesima sorte, essendosene fatta una succursale dell'Ospedale», Sala Contarini, cit., p. 129.
279. Narbone, *Annali*, VI, p. 7 e seguenti.
280. Padre Giuseppe Romano (Termini Imerese, 1810) insegnò logica, metafisica, filosofia e teologia nel Collegio Massimo, divenne quindi Direttore del Museo d'Antichità e della Pubblica Biblioteca.
281. Narbone, *Annali*, VI, p. 93 e seguenti. In una delle immagini che documentano i disastrosi effetti dei bombardamenti, s'intravedono delle significative tracce della coloritura ottocentesca, un vero trompe-l'oeil. Timpani, sopraporta, paraste, festoni, consentono di immaginare il loggiato molto meno severo di come appaia, e costituiscono un altro significativo elemento del mosaico costruttivo del collegio, interessante per l'innesto di una decorazione di stampo sicuramente più moderno rispetto alla geometria del tardocinquecentesco insieme porticologgiato.
282. Leanza, *I Gesuiti*.
283. Adattato al 1867 a scuole comunali, dal 1876 accolse pure la stazione agraria, e infine nel 1883 fu trasformato in scuola professionale femminile (Sances, cit., p. 33).





284. Leanza, *Gli ultimi giorni*, p. 110. Quanto alla sorte dei libri l'autore scrive che «fu specialmente gradita l'offerta di un libraio forestiero, il Sig. Decio Sandron veneziano, egli avendo casa capace e magazzini per ricetto di libri».

285. L'editto prodittoriale 20 luglio 1860 assegnava la dotazione finanziaria per il funzionamento, e solo nove anni dopo, con editto del 25 novembre 1869, la Biblioteca fu dichiarata Nazionale.

286. Con decreto del 23 giugno 1860 (Raccolta ufficiale delle Leggi e Decreti del Regno d'Italia, n. 61 del 1860) il Convitto fu destinato ad Ospedale Centrale Militare, poi (1 novembre) unificato con quello di Santa Cita e i suoi locali venivano assegnati all'ex Convitto Calasanzio, al posto dell'antico Convitto Ferdinando dei PP. Gesuiti «tostochè quello potrà essere sgombrato dell'Ospedale Militare dal quale è attualmente occupato: ed avrà nome quindi innanzi Convitto Vittorio Emanuele» (Pastena).

287. «Dopo il 1860 il Convitto prese nuovo sviluppo e fu sempre più ingrandito con elevazione di altri piani... Tra il 1890 e il 1907 il Rettore del Convitto, Cavaliere Angelo Gualtieri, curò il compimento delle facciate dell'edificio (il prospetto ha una lunghezza di 122 metri e altezza di 24, con quattro ordini di finestre e cinque grandi porte), la pavimentazione in marmo del refettorio e di parte dei corridoi, il locale dei bagni, la lavanderia e il restauro della Casina ai Colli», Costa, cit., p. 673. Nella *Pianta della Città di Palermo* pubblicata nel 1893 nell'opera *La Patria. Geografia d'Italia...* compilata dal professore Gustavo Strafforello (Torino, Unione tipografica editrice) figura già la Piazza Sett'Angeli.

288. P. Todaro (*Gli ipogei del sottosuolo di Palermo*, in *Archivio storico siciliano*, serie IV vol. XXVIII, 2002) specifica che «è probabile che i dieci pozzi allineati... altro non siano che i camini di un antico sistema qanat, con recapito finale sul fianco del Papireto».

289. Il 17 settembre 1860 era stato nominato prodittatore Antonio Mordini: un repubblicano toscano che «curò anzitutto la pubblica istruzione dell'isola» (L. Genuardi, *Palermo*, p. 203).

290. S. A. Costa, *La scuola e la grande scala*, p. 530 La Scuola, intitolata a Domenico Scinà, passo poi nei locali dell'ex monastero dello Scavuzzo, ma il 2 dicembre 1880 un «discorso celebrativo» per la sua fondazione sarà ancora tenuto nei locali della Biblioteca.

291. Nel 1876 gli alunni, tra Ginnasio e Liceo, erano oltre 500. *Ricordi storici del Liceo Classico*, di D. Tononi e F. Saccullo, a.s. 1994/95, Cigliutti e Sala Contarini, cit.

292. Sala Contarini, p. 133.

293. *Note al Palermo d'oggiorno*, in *Biblioteca Storica e Letteraria*, p. 27.

294. Antonio Pennino, bibliotecario e sacerdote. Nato nel 1840, profondo studioso di teologia, canonico della Cattedrale di Palermo, appassionato bibliotecario, si distinse per la sua cultura.

295. Inventario presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. La stessa quantità di libri fu assegnata alla Biblioteca Comunale (con altre provenienze).

296. Mazzarella, p. 869. Possiamo ritenere che nella sala della «biblioteca domestica» si dovesse già trovare una scaffalatura, a cui si aggiunge quindi la libreria di San Martino.

297. La realizzazione della scaffalatura durò, dal progetto alla collocazione, circa un ventennio (dal 1763 al 1784). Per la storia e la descrizione della libreria (che nel 1958 «marcisce in un magazzino!», scriveva G. B. Comandè) si rimanda a R. Prescia, *Storia e restauri dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, Medina edizioni, e F. Cusimano, Salvatore Maria Di Blasi e l'organizzazione della Biblioteca di San Martino delle Scale, in *Schede medievali*, 41 (2003)Palermo, 1995.

298. Michele Amari, *Discorsi e documenti parlamentari*, 1862-1882, Palermo, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti.

299. Musacchio, p. 884.

300. «Il Congresso, a vedere, fu numerosissimo, e la sua inaugurazione allietata da tanta gente che più non ne





ebbe forse mai la sala della Biblioteca Nazionale». Giuseppe Pitrè, *Il Congresso degli Scienziati in Palermo. Brevi cenni*, in Nuove Effemeridi Siciliane. Studi storici, letterari, bibliografici in appendice alla Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, fascicolo V, settembre-ottobre 1875.

301. L'avvocato Morvillo, assessore per la pubblica istruzione, ne volle la gratuità degli insegnamenti; e nell'agosto del 1871 «gli allievi diedero il primo saggio alla presenza di pubblico ed autorità» (Storia dell'istituto per ciechi Florio e Salamone).

302. *Orazione funebre del Commendatore Filippo Orlando Evola dettata dal cav. Avv. Gaetano Deltignoso, letta dal sac. M. F. nei solenni funerali celebrati nella Chiesa dell'ex Collegio Massimo di Palermo addì 14 aprile 1872*, Palermo, Tipografia e Ligatoria di Giuseppe Fiore, Piano Ponticello e Piano SS. Quaranta Martiri, 1872.

303. La dedica è la stessa trascritta dal Mongitore nel 1726. Una traccia dell'opera è stata rinvenuta da Vincenzo Scuderi nel «Verbale di consegna da parte del Museo Nazionale in deposito temporaneo all'Arcivescovado» del 18 agosto 1947 tra la Soprintendente e Direttrice del Museo di Palermo, Jole Bovio Marconi, e il Cardinale, Ernesto Ruffini: tra i diciotto «oggetti» si consegna anche «S. Pantaleone medico Nicomedio; ml. 2,70 x 1,40, oltre la cornice lasciata in deposito al Museo da una chiesa della Diocesi».

304. Musacchio, pp. 575, 886 e 892.

305. Salvo di Pietrangazilli, pag. 138.

306. La Colla, *Guida di Palermo*, p. 76 e seguenti.

307. Sampolo, *I primi venticinque*, p. 32.

308. Franco Grasso, *Mario Rutelli*. Catalogo della mostra, Civica Galleria d'Arte moderna, Palermo, 1998.

309. Canili, *Nel VI centenario della visione dantesca*, cit.

310. Narbone, *Annali*, vol. I. p. 195.

311. Sala Contarini, p. 139.

312. Tutte le notizie documentarie di questo periodo derivano dal contenuto di una carpetta fortunatamente individuata nell'archivio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali di Palermo, per la cui segnalazione ringrazio l'Arch. Salvo Greco.

313. Si rimanda allo studio della D'Amico, che individua «I parati, inventariati nel Giornale d'entrata dell'ex Museo Nazionale sotto il giugno 1887, alla voce Diversi oggetti provenienti dall'ex collegio gesuitico».

314. V. D'Amico, cit.

315. Potrebbe trattarsi delle armi della famiglia Bosco, in situ sin dal XVII secolo.

316. Gli altari furono rimontati nella Chiesa del Collegio di Siracusa probabilmente dopo il 1930: infatti nei suoi testi *Architettura Gesuitica. La Chiesa del Collegio di Siracusa* (1928) e *Arte Gesuitica* (1930) Giuseppe Agnello nel descrivere le opere contenute in tale chiesa non li menziona. Dell'altare della Cappella di San Luigi si è detto.

317. Si tratta della nuova Chiesa di Santa Rosalia, in via Marchese Ugo.

318. P. F. Palazzotto (cit., p. 270).

319. Le fotografie dell'Archivio della Soprintendenza potrebbero quindi essere queste.

320. Dell'esistenza di queste pitture è prova l'acquarello conservato in Biblioteca.

321. Giunta a Palermo nel 1934, Angela Lattanzi prese servizio alla Biblioteca Nazionale, fu prima «incaricata» della Direzione e poi direttrice.

322. Mario Guiotto, p. 29 e seguenti.

323. *Giornale di Sicilia*, 16 novembre 1961







## Il Collegio tra teorie e realtà

Sul vasto tema della produzione edilizia della Compagnia di Gesù, scrive Luciano Patetta, ci si è spesso espressi «in termini sommari, correndo il rischio di affermazioni generiche». Gli studi più recenti hanno significativamente ridimensionato le affermazioni che per tutto il XIX secolo (ma anche già sul finire del XVIII, come abbiamo visto proprio in merito al nostro Collegio) connotavano il *Jesuitenstil* quale «degenerazione dello stile della Rinascenza, caratterizzato da sovrabbondanza, ricerca degli effetti e vuoto sfarzo che i Gesuiti adottarono nella costruzione delle loro chiese». E convengono gli studiosi che si debba parlare di *architettura dei Gesuiti* distinguendo almeno tre periodi: il primo, il «pauperismo cinquecentesco», con impianti semplici e funzionali; il secondo, tra Cinque e Seicento, che vide «la fondazione di importanti sedi e la puntualizzazione tipologica dei grandi complessi collegiali», e infine il terzo, dal pieno Seicento alla soppressione, «improntato al completamento degli edifici», spesso corredando di opere e decori soprattutto le chiese. Per arrivare, come scrive Hauser, ad «una ulteriore conferma della programmazione tridentina, cioè la diffusione del cattolicesimo, per il tramite dell'arte, fra le masse popolari». Non mancano ovviamente gli esempi di ciò anche nella provincia gesuitica di Sicilia, per i quali rinviamo al volume di A. J. Lima, *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia*, che espone l'intero corpus degli edifici costruiti dai Gesuiti negli oltre tre secoli di presenza nell'isola, confrontandoli sia tra loro che con le coeve realizzazioni sul territorio continentale.

La descritta tripartizione temporale ridimensiona anche il cosiddetto *modo nostro di costruire*, limitandosi di fatto alla determinazione più di parametri, a così chiamarli, che di regole: certamente finalizzati, tali parametri (ed il controllo della rispondenza dei progetti agli stessi, questo sì accentrato nelle responsabilità del *consiliarius*), più alla funzionalità complessiva (finanziaria, gestionale, manutentiva) degli edifici che al risultato formale.

Non essendo certamente intento di questa nostra pubblicazione, dedicata ai quattro secoli di «vicende» della *Domus Studiorum*, addentrarsi nelle valutazioni critiche, ci limitiamo a condividere, quasi in pieno, quanto da più specialistiche fonti è stato studiato, scritto e divulgato, in merito alle costruzioni gesuitiche siciliane. Partendo dall'affermazione (di settant'anni orsono) di Giuseppe Agnello, e cioè che «un capitolo ricco di interesse nella storia dell'architettura siciliana del Sei e Settecento potrebbe essere costituito dall'esame critico del movi-





mento edilizio al quale diede origine in molti centri dell'isola la rapida diffusione della Compagnia di Gesù».

La storia del Collegio, la *Domus Studiorum*, punto di forza e luogo simbolo della Compagnia in città e nella *provincia* tutta, dimostra, nel suo nucleo originario, la conformità alle disposizioni dei Padri Generali di quegli anni, Everardo Mercuriano prima (1575-1580) e Claudio Acquaviva poi (1581-1615): nelle sue «istruzioni per i superiori» l'Acquaviva ricorderà, ad esempio, che «prima di procedere alla fondazione bisogna valutare con ragione il numero delle persone che vi andranno ad abitare, onde preparare l'alloggio con le suppellettili, la biblioteca, la chiesa e l'edificio per le scuole». Anche la costruzione della Domus conferma come spesso la *fondazione* degli edifici della Compagnia iniziasse con l'insediamento in luoghi non di proprietà, messi a disposizione da benefattori o dalle comunità cittadine, per giungere alla eventuale costruzione solo quando il rapporto tra l'ordine e la città si fosse consolidato, non vanificando così impegni e risorse.

L'analisi dei siti prescelti per i Collegi porta alla identificazione di alcuni punti fissi: la vicinanza alle sedi vescovili e alle cattedrali, la raggiungibilità, le dimensioni ragguardevoli, onde avere spazi anche per un *giardino* coltivato, la distanza da altre strutture consimili di altri ordini religiosi. Altro requisito era la progressiva acquisibilità delle aree circostanti, poichè la diffusione e l'espansione di queste «case» fu una costante negli oltre due secoli di prima storia della Compagnia. Si ha notizia, per lo sviluppo del nostro Collegio, della disponibilità a pagare le aree più del dovuto o a permutare immobili, pur di realizzare il progetto; Amoruso cita, ad esempio, un progetto di totale ricostruzione del Monastero dei Sett'Angeli che ponesse termine alle controversie, o l'impegno a pagare una nuova edificazione per la chiesa di San Cristoforo dei basiliani, acquisita dalla Compagnia per il Collegio dei Nobili.

### L'architettura del Collegio

Lo schema del cortile centrale circondato da portici è sì derivazione dai chiostri medievali, ma è anche scelta obbligata per la partizione degli spazi in dipendenza dalle funzioni. La distribuzione degli ambienti rispondeva a criteri ovvii: «l'armonia tra la parte riservata ai Padri e quella destinata agli allievi», l'adozione di elementari norme «igieniche» (scuole ampie e illuminate, infermeria distante dalle aule e dotata di propri servizi, refettorio separato dalla cucina da un vano scoperto che filtrasse i fumi, servizi igienici lontani dalle cucine e dalle dispense, e ancora altro). Gli spazi delle scuole (*area scholarum*) erano divisi in aule, teatro, libreria e congregazioni (queste con proprie cappelle ed altari), e negli spazi destinati ai padri (*area collegii*) si allocavano le camere, i servizi, cappelle per le liturgie quotidiane, il refettorio riservato. La separazione tra le due parti avveniva attraverso la *portaria* o *clausura*, una o più stanze dove avvenivano gli incontri tra i padri ed i laici; nel nostro edificio tale ambiente è chiaramente indicato già in una delle piante del XVII secolo.

Il retro della costruzione era destinato a depositi di derrate, legnaia, scuderie, alloggi dei collaboratori, ecc., nonché, quando possibile, al *giardino* o *cortile rustico*; nel nostro, le notizie sulla acquisizione delle case verso la Guilla a decorrere dal 1637 lasciano supporre che lo spazio retrostante coevo alla costruzione del primitivo quadrilatero non andasse, grosso modo, oltre la proiezione della metà della odierna Piazza Sett'Angeli, allora omonimo monastero. Discende da ciò l'irrealità della presenza nella cartografia palermitana del XVII secolo del Collegio edifi-





cato con entrambe le corti, poiché, come detto, l'approvazione del progetto avvenne nel giugno del 1668 e prima del 1715 nessuno dei bracci del nuovo quadrilatero era completo.

Può dirsi allora che se il raggiungimento delle dimensioni odierne rientra nelle previsioni, la storia del Collegio dimostra una realtà non riconducibile ad unitarietà (le numerose interruzioni del cantiere, i quattro decenni della soppressione, l'abbandono nel 1860). Al rientro ottocentesco (1805), poi, la Compagnia fu costretta, anche per la definitiva presenza della Regia Biblioteca nella Gran sala del Teatro, ad effettuare una significativa inversione destinando a scuole la *grande aggiunzione*, e allocando le residenze dei Padri solo in alcuni vani del primitivo quadrilatero.

Dopo queste puntualizzazioni sulla dinamica della costruzione, e volendo procedere ad una analisi dei segni architettonici, adottando anche qui un criterio cronologico, il punto di partenza è la descrizione del Gentiluomo Di Giovanni: *un bel palagio fatto alla moderna*. Sono queste le parole adoperate per definire la facciata del Collegio; nulla di più moderno infatti poteva immaginarsi, nei primi decenni del XVII secolo, della «semplicità volumetrica inquadrata e scandita dal ritmo di una plastica ottenuta con fasce, paraste e lesene, ed accentuata dal chiaro-scuro dei vani delle finestre» (Boscarino); semplicità ricorrente, a meno di singoli inserti come i vigorosi balconi centrali, nei prospetti dei collegi di Messina (distrutto nel terremoto del 1908 ma noto per le incisioni), di Trapani, di Salemi o di Sciacca.

La cronologia dei lavori consente di condividere l'indicazione di Giuseppe Spatrisano, che «l'imponente edificio è significativo esempio del gusto dei tempi nuovi», e che il suo autore non vada ricercato in Sicilia ma nella «capitale della cristianità», nello stesso Ammannati, autore del Collegio Romano, o nel *consiliarus aedilicius* in carica, Giuseppe Valeriani; Spatrisano non esclude, e ne concordo visti i rapporti tra Compagnia e Senato, il coinvolgimento «dell'oriundo toscano G. B. Collipietra, architetto regio e del Senato di Palermo».

È con questi collegamenti, infatti, che la cultura artistica siciliana si indirizza «verso un più coerente linguaggio formale sollecitato da un largo movimento di cultura ed alimentato dalla maggiore diffusione dei trattati di architettura, ma soprattutto condizionato dall'influenza che diffondevano in Sicilia le opere degli architetti di scuola michelangiolesca» (Spatrisano), avviando una «dinamica progettuale che segna un punto di frontiera per l'architettura siciliana e nei primi decenni la reazione dell'ambiente siciliano fu minima, anche perchè il nuovo linguaggio giunse già definito e autoritario con cui la Sicilia uscì dalla sua insularità e si inserì nell'orizzonte dell'arte italiana» (Bellafiore), creando un filo diretto, attraverso le istituzioni della Compagnia, tra la Sicilia e il resto d'Italia, e non solo. Significativa la definizione di questo linguaggio data da Argan: «è con l'Ammannati che avviene la trasformazione del bello nell'ideale sociale dell'elegante, concepito come segno di una elezione spirituale, collegata a tutti gli atti dell'esistenza sociale... l'arte è un sottile, assiduo, lavoro, una raffinata operazione formale, tecnica spiritualizzata, stile». Nulla di più vicino agli ideali della Compagnia era possibile individuare nella cultura architettonica italiana dell'epoca.

Il rigore che la Compagnia ostentava, nell'operato come nelle forme degli edifici, fu così la caratteristica principale delle nuove costruzioni: «*opus quale putabatur religiosam decere moderationem rude et simplex*». Una cortina muraria compatta, il rifiuto di ogni «evasione decorativa», l'essenzialità degli elementi (edicole delle finestre, coronamenti dei portali, soluzioni angolari):





questi principi sono coerentemente applicati, ad esempio, a Marsala, a Trapani, a Sciacca, a Salemi. Accortamente Bellafore nota che mentre la Compagnia edificava il suo severo Collegio l'aristocrazia (in questo caso la famiglia Castrone) proprio di fronte ad esso realizzava la «maliziosa e mondana architettura» dei propri palazzi. Poco può aggiungersi sullo schema compositivo dei prospetti dei Collegi, dimensionati di volta in volta sullo spazio a disposizione, adattando a questo i rapporti dimensionali dei pieni e dei vuoti, la modulazione della partizione, l'ampiezza degli elementi di separazione. Per la facciata palermitana possono analogamente riferirsi le parole di Venturi sul Collegio Romano: «la facciata è disegnata con modernissimi criteri per l'illuminazione delle aule e l'importanza degli elementi decorativi va scomparendo, e tutto lo studio dell'architetto si svolge nelle alternanze ritmiche, nella distribuzione degli elementi architettonici».

È necessario puntualizzare che la data del 15 Agosto 1588 è quella della «apertura» del portone del Collegio, ma il cantiere era sicuramente e notevolmente in fieri. Sappiamo, ad esempio, che «la loggetta», cioè parte del primo piano, fu «fornita» oltre trent'anni dopo, in occasione dei festeggiamenti per la canonizzazione dei Santi Ignazio e Francesco Saverio (1622), e che Santa Maria della Grotta era soltanto una «*aediculam*». Ciò lascia il campo libero alle considerazioni di carattere urbanistico già espresse, potendo affermarsi che ai padri necessitava fondamentalmente «impegnare» il fronte sul Cassaro, imporsi nel nuovo asse viario, «pesare» nella dinamica quotidiana della città, divenendo così imprescindibile partecipe dello sviluppo della felicissima e fedelissima città di Palermo.

E quindi il progetto originario fu libero di subire modifiche in corso d'opera, dettate dalle necessità, dalla disponibilità o meno di aree e finanziamenti. Significativa, in tal senso, proprio la genesi del portico, che Bellafore considera unitariamente «a tre ordini», due di portici ed il terzo con sole finestre, rientrato rispetto ai primi due; ma sappiamo, con certezza, che il terzo livello venne iniziato soltanto cinquant'anni dopo i primi due. Sempre per il portico, Bellafore evidenzia il riferimento stilistico nel vicino e conosciuto portico del Seminario, opera del 1583 di Giorgio Di Faccio, di proporzioni ben più ridotte (e di retaggio carnalivaresco nella geometria del plinto), e le cui colonne presentano, come quelle del Collegio, il soprassesto che già Filippo Di Pietro (in *Precisazioni sull'arte a Palermo nei secoli XVII e XVIII*) definisce «arto tipicamente arabeggiante... esso sovrappondendosi al capitello... interponendosi, come agile plinto parallelepipedo, tra la tegola del capitello stesso e i piedi o rinascimenti degli archi sovrastanti ai colonnati, compie l'assai evidente compito si sospingere sempre più verso l'alto i nascimenti degli archi stessi». Elemento di diffusa tradizione locale, già espressa nel citato Seminario, nei chiostri di Sant'Agostino (1560), Palazzo Reale (Cortile della Fontana, 1567) e Carmine (1580). Analoghi motivi di confronto possono farsi per il piede delle colonne, poggiante su un robusto plinto mediate da un toro raccordato agli angoli con quella piega scolpita nel marmo, già nota nelle colonne interne di Santa Maria della Catena, Santa Maria di Portosalvo, o in quelle meno conosciute del piccolo portico della Casa del Protonotaro.

E sempre nella definizione formale del cortile, possiamo replicare le parole di Massimo Fozzi per il Collegio Romano: «la severa misura dei due ordini sovrapposti è tutta pervasa da una vena pittorica, particolarmente vibrante nelle balaustrate e nelle minute seriche cornici delle ghiere degli archi». Vena «pittorica» che, oltre ad esprimersi nelle decorazioni ad erme e proprio nelle cornici, si sarebbe poi, probabilmente sul finire del XVII secolo, ancor più vigorosamente manifestata nella coloritura delle pareti, con la ricchissima decorazione scenica (festoni, sopraporta,





mascheroni...) che possiamo solo intuire (oltre alle scarse citazioni di qualche descrittore) per le tre uniche sopravvivenze documentarie: l'accento grafico nel disegno del Dufourny, l'acquarello a fine di perizia del 1916 e le fotografie dei danni bellici. Una soprattutto delle fotografie, quella che inquadra il braccio meridionale, mostra l'intera parete decorata, e quindi ben altra sembianza rispetto al portico tardorinascimentale, trasformato così in vero e proprio «corridoio barocco».

L'esame delle fotografie ci consente di puntualizzare alcuni elementi, decisamente alterati nella ricostruzione di sessant'anni or sono. La modifica del ritmo della balaustra del terzo ordine, in cui viene replicato l'interasse del secondo, aumentando le dimensioni del pilastrino centrale e decorandolo con l'applicazione di un drappeggio in stucco inesistente nel sistema originario, per cui oggi l'aspetto complessivo appare appesantito rispetto all'originale. O la scomparsa, insieme ai quadranti delle meridiane, delle otto torce lapidee che marcavano e snellivano il bordo superiore del prospetto del braccio di ponente; e ancora l'originaria chiusura delle due campate d'arco prospicienti la Via del Giusino, oggi aperte, inducendo così una diversa spazialità del loggiato, da ibrido volume aperto affacciato sulla strada a chiuso percorso interno. E infine l'anonima pavimentazione del cortile, per la quale non possiamo invece non pensare a quella della corte della Casa Professa, con ciotoli e trame.

Quanto agli interni, l'integrale redistribuzione degli spazi per la progressiva trasformazione dell'edificio in Biblioteca non ha lasciato alcun ambiente in condizioni tali da poter valutarne le caratteristiche iniziali. L'accorpamento dei vani per ricavare grandi sale (l'odierna consultazione, i magazzini...), la rivoluzione dei collegamenti verticali (solo la scala esterna ha mantenuto spazio e funzioni) e infine la ricostruzione postbellica hanno cancellato ogni traccia, se non quelle pittoriche, che potesse far valutare i segni dell'architettura.

### La chiesa

Per la chiesa, come detto, il primo problema è il posizionamento del fronte; il sicuro arretramento nella prima costruzione è il segno della progettazione di una ragionata piazza davanti la chiesa, come negli auspici del *consiliarius*, o è l'ultima traccia di un preesistente slargo urbico, il cosiddetto *casserello*, un punto di raccolta o di snodo sull'antica *Simat*?

Sappiamo che demolita nel 1586 San Pantaleone si realizzò una prima chiesetta, che una stasi economica al cantiere fu imposta tra '600 e '610, e che due anni dopo si avviò il rinnovamento della chiesa, benedetta tre anni dopo (1615) ma consacrata addirittura dopo altri trent'anni: indubbiamente va approfondito quanto di edilizio e artistico sia accaduto in questo lungo intervallo, esattamente sessant'anni, tra posa della prima pietra e la consacrazione. Intervallo che conforta la nostra convinzione che Santa Maria della Grotta sia stata un laboratorio, un cantiere continuo che ha attraversato oltre due secoli; la copertura fu realizzata nel 1616, i lavori di decoro erano in corso nel '22, e non si conclusero prima degli anni '40, il grande affresco della volta completato nel 1704, e ancora la collocazione e il rinnovamento, sino alla prima metà del XIX secolo, di pavimenti e altari. Vi fu tutto il tempo, quindi, di vivere e assimilare il passaggio dal tardo manierismo al barocco, dai teoremi del *consiliarus aedilicius* a quella interpretazione prettamente siciliana della ricerca espressiva barocca, sino ai più eclettici gusti del XIX secolo.

Lo schema planimetrico di Santa Maria della Grotta (navata unica con cappelle sufficientemente profonde, come nelle chiese dei collegi di Mineo, Bivona, Termini e altre ancora) dipese





dallo spazio disponibile tra il quadrilatero del primo impianto e la obliqua Via di Gambino, come manifesta il variare dello spessore murario lungo detta strada. Siamo negli anni in cui l'incarico di Architetto della Provincia era affidato a Natale Masuccio, sino al 1615 unico progettista della Compagnia, data dell'arrivo di Tommaso Blandino: e quindi la paternità del progetto può essere attribuita al Masuccio, il cantiere al Blandino (che muore nel 1629), per giungere ai diversi completamenti, esterni ed interni, «in autonomia» nei decenni successivi.

Pochi, se non quasi unici, gli studi su Santa Maria della Grotta. Il primo accenno (erroneamente indicandola come *San Luigi*) è in uno studio di Luigi Epifanio del 1950. L'autore evidenzia lo schema costruttivo «[volte e contrafforti visibili all'esterno] discendente dalla basilica romana, poi adottato in proporzioni ridotte per la Chiesa del Noviziato»: dobbiamo ricordare che alla data dell'autore il fianco dell'edificio su Via delle Scuole non è ancora occultato dalla costruzione del muro e dei finestroni che celano la nuova «scala per gli uffici». Non sono presenti riferimenti alla genesi della costruzione, nè alcuna considerazione è fatta su pronao e coro, ma riportiamo, per assoluta comparabilità, le considerazioni sui cori della Concezione e della Badia Nuova: «uscendo da esso (coro) nell'unica e alta navata [si ha] un effetto simile a quello che nelle chiese a cupola produce lo slancio di questa oltre la quota delle volte». Relativamente al prospetto, se lo schema compositivo può, per Epifanio, ancora riferirsi a canoni rinascimentali (l'uso delle paraste che marciano sul prospetto la partizione longitudinale della pianta, l'ordine superiore la cui larghezza si limita a quella della navata, raccordandosi con l'inferiore mediante raccordi curvilinei), il linguaggio adoperato è già ampiamente barocco, nella scelta degli elementi di raccordo e delle decorazioni, pur nella scarsa articolazione in profondità.

Per Vincenzo Scuderi «lo schema generale del prospetto si deve leggere come invenzione probabilmente del Masuccio (anche se successivamente realizzata), pur con l'assunzione parziale dei modi in uso nei prospetti palermitani antecedenti alla cosiddetta corrente gagesca (San Giorgio dei Genovesi ad esempio); specie per la scansione delle superfici mediante paraste poco aggettanti dal fondo. E ciò osservando, in particolare, la divisione tra i due ordini, che avviene mediante una doppia fascia, trabeazione ed attico, in totale difformità dalle facciate del tardo cinquecento locale (tutte ad elemento unico), e in piena consonanza con il prospetto della Chiesa del Collegio di Trapani, anche se in quest'ultima di ben maggiore rilievo plastico. O la forte plasticità di tutto il coronamento, dalla coppia di mensoloni al timpano curvilineo spezzato, con totale difformità dai chiusi e quasi piatti coronamenti delle chiese palermitane, e forte analogia col coronamento trapanese; la tipologia e morfologia delle volute di raccordo tra i due ordini, anch'esse simili al modello trapanese; il motivo dei mascheroni nel fregio, in corrispondenza dei capitelli delle paraste, che si possono apparentare, pur se di assai minore rilievo, a quelli del modello citato. Infine l'accentuata scanalatura interna ai bordi delle paraste, mai riscontrabile con tale accento in quelle delle chiese palermitane, spesso anzi piatte e con cornicetta aggettante».

Il tutto si condensa nella recente analisi di Emanuele Palazzotto: «La facciata rispecchia una propensione all'esuberanza plastica delle aggettivazioni decorative che potrebbe definirsi già di gusto barocco. Il piano murario rigidamente bidimensionale e ordinato secondo lo schema compositivo a due ordini raccordati da volute rimane tuttavia saldamente ancorato alla tradizione classicista. È soprattutto nel secondo ordine che si concentrano le componenti del nuovo linguaggio. Qui le paraste vengono sostituite da un composito sistema decorati-





vo concluso da rigonfie mensole capovolte, la cui forma è ripetuta alla sommità delle volute di raccordo tra i due ordini». E giustamente Palazzotto asserisce che «lo slancio ascensionale era completato dalle due grandi statue di San Pietro e Paolo»: ricordando le definizioni di orrenda, mostruosa, di alcun valore... ricorrenti nei carteggi istituzionali nei primi decenni del XX secolo, l'attenzione verso lo «slancio ascensionale» ci sembra restituisca alla facciata di Santa Maria della Grotta, monca dei due apostoli, il suo pieno valore. Non molti gli altri esempi di prospetti chiesastici corredati da statue (a Casa Professa pure isolate, mentre a San Matteo, alla Pietà o a Sant'Anna sono contenute in nicchie), e generalmente di più tarda realizzazione rispetto a Santa Maria della Grotta. Quanto alle possibili paternità di queste opere sicuramente in stucco (quindi «plasticate» e non scolpite), nessun nome è mai stato fatto nelle fonti e nelle descrizioni: gli anni di costruzione del prospetto di Santa Maria della Grotta (1615-20 circa) sono quelli di attività, ad esempio, del toscano Gregorio Tedeschi e dei palermitani Giovan Battista D'Aprile, Nunzio La Mattina, Giovan Giacomo Cirasolo, quest'ultimo impegnato all'interno della nostra chiesa per la posa del pavimento in marmo. Spostando la collocazione delle statue alla data della consacrazione (1646) è un altro Tedeschi, Vincenzo, fratello di Gregorio, ad operare a Palermo: e non è possibile non riscontrare una forte somiglianza stilistica delle nostre con il San Bartolomeo o il San Simone già nell'Apostolato del Duomo di Messina, opere distrutte dopo il 1943 (le si possono vedere in *Gregorio e Vincenzo Tedeschi nel Seicento siciliano*, di Silvia Mazza, in *Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti*, 2005).

### L'arredo artistico della Chiesa e del Collegio

Con questo stesso titolo, nella prima edizione di questo studio, Vincenzo Scuderi centrava l'attenzione sulle opere che corredevano chiesa e collegio, riconoscendo che «gli attuali studi hanno consentito anche alcuni felici recuperi di opere inedite e dimenticate, dall'affresco dell'Immacolata del giovanissimo Novelli, alla omonima statua pure giovanile del Serpotta, all'affresco del La Bruna, al San Luigi del Velasques»: e, per fortuna, in questi decenni i recuperi sono continuati con risultati quasi eclatanti di cui siamo, ci sia consentito, legittimamente orgogliosi: l'Immacolata Concezione dei Serpotta, la lapide di consacrazione di Santa Maria della Grotta, il dipinto di Francesco Calamoneri, il San Michele Arcangelo, gli altari (individuati nelle diverse destinazioni e in alcuni casi restaurati), gli organi, una delle campane e ancora altro. Ci sembra utile riproporre, sinteticamente, e dove possibile aggiornando, le descrizioni e le valutazioni sulle più significative delle opere.

*La tavola della Madonna della Grotta* [FOTOGRAFIE A PAGG. 170, 218]

L'icona è conosciuta per la pubblicazione, nell'opera del Gaetani, dell'incisione di Giovanni Federico Greuter. L'originale infatti, bruciato nel 1805 in un incendio dell'altare, fu sostituito da una copia, portata nella cappella del Convitto dopo il 1860, fortunatamente visibile nell'unica immagine conosciuta di tale ambiente, ma scomparsa nel secondo dopoguerra. E pertanto, scriveva Vincenzo Scuderi, si poteva soltanto tentare di «capire, attraverso l'incisione, quanto essa può dirci in ordine alla cultura ed al linguaggio dell'originale basiliano», e quindi il riferimento ai «probabili modelli od alle antiche consorelle della tavola originale... le Odigitrie palermitane di epoca normanno-sveva quali la Madonna della Perla già in Santa Maria de Latinis e la





Madonna della Spersa già in San Nicolò all'Albergheria». Nelle due tavole, datate tra tardo XII e primo XIII secolo, emergono «le fondamenta di vari aspetti della nostra: dall'andamento del copricapo e del manto della Vergine alla posa del Bambino sul braccio sinistro della Madre che lo sostiene con entrambe le mani; dall'aureola crucigera del Putto ai piani larghi e alla espressione pensosa della Vergine».

*La statua di San Michele Arcangelo* [FOTOGRAFIA A PAG. 197]

I quasi cinque secoli di vita dell'opera cominciano nella prima metà del XVI secolo, quando viene realizzata per il Palazzo Ventimiglia al Cassaro, nel cui angolo si trova sino al 1586, quando, acquistato il palazzo per la costruzione del Collegio, la statua viene trasferita sul portale dello stesso, anche per la devozione dei gesuiti ai Sett'Angeli, per cui il nostro passò «a guardia» del portone; dove rimarrà ben probabilmente sino al 1875, quando viene trasferito al Museo Archeologico, per il rinnovamento della trabeazione dedicata alla Biblioteca Nazionale. Per passare, nel 1954, alla nuova Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, dove è esposta.

Nel 1690 Manganante la cita e riproduce, non senza fantasia (ad ali aperte, braccio alzato e spada brandita, ben diversamente dal nostro, quasi «immobile» nella sua postura), unitamente all'edicola e alla scritta sull'architrave MDLXXXV COLLEGIUM SOCIETATIS JESUS. Qualche decennio dopo Mongitore scrive: «nel di sopra [dell'architrave del portale] un angelo di marmo di eccellente scultura, opera del Gagini ...; oggi si vede nello scudo il nome di Gesù [ove] erano l'armi della famiglia Ventimiglia»; e poi le tante guide ottocentesche che lo definiscono *eccellente lavoro del Gagini*. In epoca moderna il Salinas (*Inventario del Museo*, 1901) lo cita come attribuito ad Antonello Gagini, e nel 1962, infine, è indicato da Raffaello Delogu nell'Itinerario della Galleria Nazionale della Sicilia, nella Sala delle sculture, con la stessa attribuzione.

Per il nostro San Michele che trionfa sul demone apocalittico Azazel qui rappresentato come feroce chimera «l'interesse artistico - scriveva Vincenzo Scuderi - è connesso al linguaggio dell'opera, un esemplare di schietta impronta classicistica per la buona impostazione strutturale, associata ad uno slanciato modulo tipologico di equilibrato rapporto nelle sue varie parti, sicuramente meglio evidente prima che lo scudo venisse manomesso nella saggoma e nel contenuto per inserirvi il simbolo gesuitico in luogo dell'arme dei Ventimiglia. Nell'anzidetta armonia strutturale come nella tipologia del volto giovanile è dato certamente vedere un'eco della grande lezione del rinascimento toscano e dell'arte di Antonello, ma non tanto da confermarne, a nostro avviso, la paternità del più alto rappresentante della nota famiglia di scultori... Quest'ultimo, francamente, è il mio avviso, perchè in nessuna opera, ancorchè giovanile, Antonello mi pare che mostri un tale schematismo compositivo che in certi casi - vedi braccio destro, gambe, panciera, addome e torace - è quasi legnosità. È molto più facile trovare questi aspetti nelle opere dei figli. Siamo, qui, di fronte, probabilmente, ad un'opera di Giacomo, o Giandomenico come talvolta è chiamato.»

Nel 2007 l'opera è stata oggetto di un impegnativo intervento di restauro conservativo, condotto presso il Laboratorio di Restauro del Centro Regionale per la Progettazione e il Restauro (con la direzione scientifica di Vincenzo Abbate, già direttore della Galleria Regionale di Palazzo Abatellis), e ora l'opera è tornata in Galleria, esposta insieme alle altre testimonianze





della cultura gaginiana: un sincero ringraziamento va alla Dott.ssa Pellegrino, restauratrice presso il Centro Restauro, che ha seguito gli studi e l'intervento tecnico, e alla Dott.ssa De Castro, storica dell'arte presso la Galleria regionale, che hanno così sunteggiato lo studio.

«L'intervento ha restituito all'opera la sua peculiarità con riguardo alla materia costitutiva, il marmo bianco di Carrara e alla varietà cromatica che conferma la consuetudine gaginiana di esaltare i volumi, la plasticità e l'effetto naturale della candida materia marmorea tramite stesure di pigmenti a tempera grassa e anche dorature. Queste ultime, ottenute mediante l'applicazione di lamina metallica d'oro zecchino, si estendevano alle finiture della corazza, allo scudo e alle ali, come è stato possibile rilevare dalle ormai labili tracce rinvenute nei sottosquadra dei rilievi aggettanti e in alcune zone meno esposte dell'opera. Il restauro ha confermato inoltre la storia esecutiva dell'opera e le vicende successive, i traumi da essa subiti in probabile relazione con le alterazioni e gli spostamenti cui fu sottoposta nel corso dei secoli. Essa fu concepita già in origine per la collocazione su di un piano elevato ed entro nicchia e dunque lavorata solo sul fronte e ai lati, lasciando la superficie posteriore appena sbazzata. Le campagne diagnostiche, condotte con le moderne metodologie hanno consentito di acquisire informazioni rappresentative della natura dei pigmenti e dello stato di conservazione dell'opera. Le analisi svolte sui campioni di biomassa prelevati mediante tamponi, hanno portato alla identificazione di microrganismi e specie batteriche corresponsabili, insieme ai depositi superficiali di origine carboniosa ed all'influenza dell'aerosol marino, delle alterazioni superficiali. L'applicazione sull'opera delle tecniche di indagine geofisica, quali il GPR, la tomografia ultrasonica, la termografia e l'impronta sonica, hanno consentito di rilevare, anche in profondità, le proprietà fisiche e strutturali dell'opera marmorea, di fondamentale importanza al fine di conoscere i punti deboli del blocco litico. La pulitura delle superfici non policromate o dorate si è avvalsa della strumentazione laser, che garantisce un selettivo e graduale livello di pulitura rispettoso della patina nobile, grazie al controllo dell'azione ablativa. Riguardo alle parti mancanti, localizzate lungo il lato destro dell'opera (la mano destra e l'arma che l'arcangelo serrava in essa, un pugnale o uno spadino), è stato rispettato anche questo segmento della storia dell'opera, ad eccezione della parte anteriore del piede destro, già presente come vecchio restauro. In questo caso, in osservanza del principio della riconoscibilità si è provveduto a riproporne la sagoma, riconfigurando la mancanza con una integrazione volumetrica differenziata per materia e cromia».

*Le due fontanelle agli angoli nord e sud del cortile.* [FOTOGRAFIA A PAG. 181]

«In duplici eorum angulo duplex fons...» è questa del Baronio, nei suoi cenni sul Collegio, la sola testimonianza storiografica che abbiamo delle due identiche fontanelle angolari che sopravvivono agli angoli del portico, di fronte l'ingresso. Sono costituite da una mensola ed una tazza in calcare di Billiemi, sormontate da una testa femminile in marmo, aggettante dal pilastro e dalla cui bocca sgorgava lo zampillo; come avviene ancora oggi nella coppia gemella, pure ubicata agli angoli del porticato di fronte all'ingresso, del cortile di Casa Professa; si trattava, evidentemente, di manufatti funzionali e canonici nei cortili gesuitici. Non tutte le parti sono originarie, per i sicuri danni dei bombardamenti del '43. Vincenzo Scuderi richiamava l'attenzione «sulle due testine in marmo... e ai vari problemi che esse pongono nella iconografia funzionale come nel linguaggio e nella cultura, a prima vista ispirati da quelli manieristici che, qui da noi, potremmo dire post-camillianeschi».



*L'Immacolata nel decreto di Dio. Affresco nella volta della ex Congregazione dell'Immacolata*  
[FOTOGRAFIA A PAG. 186]

L'affresco è «miracolosamente apparso», è proprio il caso di usare questo termine, nel 1988, quando i locali nel dopoguerra destinati ad uffici furono ristrutturati per la realizzazione del Laboratorio di restauro: dismessi i controsoffitti, l'operà tornò a vedere la luce dopo essere altrettanto miracolosamente scampata al crollo della soprastante sala di lettura. E, con nostra sorpresa, senza essere mai citata nei quattro secoli di descrizioni del Collegio. Ne riportiamo così, quasi integralmente, il testo di Vincenzo Scuderi, a cui non riteniamo di aggiungere altro.

«Il 27 Luglio 1624 il Pretore di Palermo... convocato il popolo al suono della campana del Palazzo Senatorio, propone ed ottiene, con solenne voto di devozione e difesa da parte dei presenti, di ricorrere, per la liberazione della città dalla peste, alla Immacolata Signora oltre che a Santa Rosalia. Il 15 Agosto, il Cardinale Giannettino Doria... formula in Cattedrale un ancor più solenne voto, giurato... da tutti i presenti. Da questi fatti, cui probabilmente contribuivano attivamente in sede pratica, nascevano anche, di sicuro, la determinazione ed il tema stesso che i Gesuiti assumevano nel fare ornare con quest'affresco, sin qui inedito, la volta (nulla purtroppo intravediamo alle pareti) della sala della Congregazione dell'Immacolata, da tempo (1589) ubicata lungo il lato orientale del cortile, a destra dell'ingresso principale. La scelta dell'artista e l'incarico esecutivo, sicuramente assai vicini ai voti ufficiali di cui abbiamo parlato, cadevano o sui Novelli padre e figlio (già sperimentati nel '22 con il grande arco effimero sul Cassaro per le feste di canonizzazione di Sant'Ignazio) o sul solo figlio Pietro, se l'affidamento fosse successivo al 6 Maggio 1625, data di morte di Pietro Antonio. A mio avviso questa seconda ipotesi è più attendibile, perchè l'opera sembra di un'unica mano che non è certamente quella dello scolastico e manierista Pietro Antonio, ma quella, sia pure esordiente, del vivace inventivo e barocco-realista, Pietro».

Vincenzo Scuderi definiva il «soggetto sicuramente originale e raro... la figura dell'Immacolata è in forma statuarica, su di un piedistallo, su cui poggia un dito l'Angelo annunziante, come a dire che quello era il monumentum, cioè la memoria ed il simbolo della fedeltà giurata e quasi della appartenenza stessa della città alla Vergine Immacolata. A destra, invece, la figura veneranda dell'Eterno viene resa come quella del Motore stesso della Incarnazione del verbo, e nell'atto stesso di stendere quell'Unico Decreto - il grande foglio bianco steso sulle ginocchia - che, alle origini del mondo e con la creazione del mondo (*Colui che volse il sesto allo stremo del mondo, e dentro ad esso distinse tanto occulto e manifesto*, Dante, Paradiso, 19, 40-42), secondo la teologia francescana fondata su Duns Scoto e dai Gesuiti condivisa, stabiliva anche l'Incarnazione del Verbo nel seno di una Vergine Immacolata. Il fatto che l'Eterno appaia nella rara raffigurazione di usare il compasso per stendere questo Decreto, disegno-progetto stesso del mondo, deve collegarsi alla rilevante figura del Blandino e a quell'esprit de géométrie che lo stesso, allora architetto della provincia e insegnante di matematiche nel Collegio, probabilmente coltivava e fondeva con lo spirito ignaziano. Egli, infatti, era stato allievo del Grienberger, e questi, a sua volta, a Roma, era stato amico del Galilei».

Ancora Vincenzo Scuderi ritiene di poter attribuire l'opera al giovane Pietro soprattutto «su basi esclusivamente stilistiche, ma di palmare evidenza; per la calda e dorata intonazione cromatica (con qualche nota peculiare come il rosso delle vesti dell'Eterno e delle ali dell'Angelo) e per la nobilissima iconografia dell'Eterno che, assieme al tono pittorico, gli resteranno tipici. Basti guardare, pur nella contrazione dello scorcio, il Daniele di San Martino delle Scale, l'Eterno dei perdu-



ti affreschi del Cancelliere, l'Eterno della volta della Badia Nuova e quello dell'Immacolata in Sant'Antonio da Padova, per fare solo alcuni esempi». Restano oggi «sospese» le conclusioni: «un bel recupero; che per essere splendido attende solo il restauro che... si pone con forza all'attenzione della Biblioteca e della Soprintendenza».

*L'affresco nella ex Congregazione delle Missioni* [FOTOGRAFIA A PAG. 187]

L'affresco simboleggia l'affidamento del compito missionario da parte del Cristo fanciullo, che appare in cielo fra due masse di nuvole, ad un gruppo di gesuiti tra cui Sant'Ignazio e San Francesco Saverio. L'attribuzione a Pietro Novelli è certa per l'atto di commissione (il documento del 1630 fu rinvenuto da P. Francesco Salvo) di tutto l'apparato allo scultore-stuccatore Pietro Russo, che si impegna anche per la parte pittorica relativa «allo uvato centrale con suoi cartocci attorno, che si obbliga a fare pingiri a Pietro Novello pittore monrealese». L'insieme rispecchia i sistemi di gusto ormai barocco in uso fra terzo e quarto decennio del XVII secolo; come evoluzione di quelli più classicistici - volta dipinta con stucchi dorati, specie angolari, e fregio - della fine del Cinque e del primo Seicento, come nei saloni di rappresentanza viceregi a Palazzo Reale o del Senato palermitano. Resta da aggiungere che l'impianto qui realizzato (uno spazio regolare centrale per la scena principale e una serie di pennacchi, lunette e targhe con finte riquadrature e scontornature di finti stucchi sinuosi, arricciolati...) costituisce probabilmente il prototipo cui si ispireranno nei successivi decenni e poi nel Settecento le numerose ornamentazioni barocche di volte e soffitti chiesastici del genere.

Le pitture tutte, sia quella del Novelli che quelle dei fregi e delle lunette, sono largamente manomesse e rifatte, sino ad epoca recentissima (*Post bellum resurrexi. MCMLV*). Per cui possiamo solo confermare la paternità novellesca della scena centrale in cui, specialmente nella figura del Cristo fanciullo, la fantasia e l'arte del Monrealese si manifestano soprattutto nel realismo delle figure, nella bellezza del volto, nel vibrante scorcio e nell'alato gesto con cui il Salvatore si rivela ai suoi adepti, e li invita ad assumere il saio missionario: EUNTES IN MUNDUM UNIVERSUM PREDICATE EVANGELIUM OMNI CREATURAE. MARCI, XVI.

*Il dipinto «La Vergine offre lo stendardo missionario a Sant'Ignazio e San Francesco Saverio»* [FOTOGRAFIA A PAG. 192]

Vent'anni fa le condizioni dell'opera (pessime quelle della tela ed altrettanto quelle di conservazione, poggiato per terra in un impolveratissimo vano alle spalle dell'antica cappella del Convitto) impedivano ogni attenta lettura. Il dipinto, come abbiamo potuto dimostrare con i documenti sugli spostamenti delle opere post 1860, era originariamente collocato nella quarta cappella a sinistra di Santa Maria della Grotta, dedicata ai Quaranta martiri del Giappone: soggetto dunque legato alla collocazione, per celebrare il mandato missionario conferito dalla Vergine alla Compagnia di Gesù.

Vincenzo Scuderi ne ipotizzava, per quel che si poteva leggere, la paternità del «fiammingo Gerardi... strettamente sulla scia del Novelli» quale copista della «tela omonima del Monrealese in Cattedrale, qui specularmente replicata (i Santi a sinistra e la Vergine a destra) oltre che con l'eliminazione dello sfondo di paese in favore del fondo chiuso». L'ex Soprintendente, preoccupato, concludeva: «Quasi disastroso, per inaridimento e sollevamento del colore, è lo stato della tela; chi ne cercherà, quanto meno, i mezzi per l'urgente restauro?»





E infatti nel maggio del 2008, grazie a privati patrocini, il dipinto è stato restaurato, e meglio collocato. Si è trattato di un duplice recupero, che ha bloccato un degrado che rischiava di compromettere l'esistenza stessa dell'opera e ha reso possibile accertare il nome del suo autore. La firma «FRAN(CIS)CUS CALAMONERI PIN.(XIT)», emersa con la pulitura sul gradino in basso a sinistra, chiarisce che la tela è stata eseguita da Francesco Calamoneri, di cui si hanno solo poche notizie biografiche: nato a Messina, dove sarebbe stato allievo di Giovanni Quagliata, fu poi attivo a Palermo come pittore di tele e frescante. Consentendo, ne scrisse Sergio Troisi (*La Madonna di Calamoneri. Una tela ispirata a Novelli*, in *La Repubblica*, maggio 2008) commentandone il restauro, di spostare «il baricentro figurativo di Calamoneri... verso quella congiuntura definita fiammingo-novellesca che caratterizza tanta parte della pittura a Palermo nella fase centrale del Seicento, tra Van Dyck e, appunto, Pietro Novelli».

Appare ragionevole riferirla al settimo decennio del '600, sia perchè è questo il periodo dell'attività a Palermo dell'artista (decorazioni nella chiesa del Crocifisso all'Albergheria nel '64, nella chiesa di Santa Chiara e nella cappella della Soledad nel '79, opere per lo più perdute), sia perchè in sincronia con gli anni dei lavori di «abbellimento», intrapresi in Santa Maria della Grotta sotto la guida di Angelo Italia. Per ogni approfondimento si rimanda a quanto pubblicato da Santina Grasso, *Prime ipotesi per un profilo di Francesco Calamoneri*, in *Per Salvare Palermo*, Fondazione Salvare Palermo, numero 22, 2008. Aggiungiamo qui la notizia (riportata da Dario D'Oca, *Le edicole votive del quartiere Capo*) che il Calamoneri avrebbe «nell'anno 1673 dipinto a fresco sul muro [della Cattedrale] prospiciente il monastero della Badia Nuova, e dietro la Cappella di Santa Rosalia, la Santa Patrona palermitana sostenuta dagli Angioli», ma nel 1713 la pittura fu «rifatta».

#### *L'Affresco de «Incoronazione della Vergine»* [FOTOGRAFIA A PAG. 190]

Due temi risultano evidenti in questa parte superstite di una più ampia decorazione della volta di uno dei più antichi ambienti del piano terra del Collegio, nel braccio parallelo alla Chiesa, già adibito a scuole, e anche probabilmente a sede di una delle congregazioni mariane: innanzitutto l'origine secentesca, di ascendenza classicistico-novellesca (vedi le figure del Cristo e dell'Eterno soprattutto e le figure degli angioletti in volo), quindi la larghissima manomissione ottonevicesca (come dicono soprattutto i colori), che ha talmente appesantito l'immagine da renderne assai difficile la lettura. Ma va anche detto che, a monte delle manomissioni, una certa pesantezza delle forme era già propria delle figure stesse, oltre che nella composizione dell'intera scena. E questo potrebbe servire da orientamento nella ricerca di paternità dell'opera nel vasto ambito dell'ambiente novellesco.

#### *L'organo in Santa Maria della Grotta* [FOTOGRAFIA A PAG. 209]

Anche per quest'opera i due decenni che ci separano dalla prima edizione del volume non sono trascorsi invano. Alla certezza della paternità dell'Amato abbiamo potuto aggiungere la certezza documentaria (rintracciata sia nell'archivio della Soprintendenza che in quello della Biblioteca) dello spostamento a San Giuseppe dei Teatini, che ci consente di pubblicarne le immagini dello stato attuale.

Pierfrancesco Palazzotto ha individuato (in ASDPa, Archivio Pottino-Collura n. 2, fasc. San Giuseppe dei Teatini) una «lettera del 27 ottobre 1932 alla Commissione per l'arte sacra del 1932





con cui i Padri di San Giuseppe dei Teatini, sottolineando che sull'ingresso principale vi erano due muri interni ancora in rustico, chiedevano di collocare in quella zona due cantorie della chiesa del Collegio dei Gesuiti, ormai da molto tempo utilizzato come Biblioteca. La commissione approvò nel 1933». Già nel giugno 1930 il Vicario Generale Enrico Perricone aveva scritto a Mons. Pottino riguardo alla «traslazione delle cantorie del Collegio» e al voto della Commissione.

La descrizione che ne poté dare Vincenzo Scuderi, analizzando l'unica immagine allora nota, si limitava ad affermare che «ancorchè non proprio entusiasmante per la barocca ed arzigogolata ridondanza di espedienti strutturali e ornamentali (balaustra, grate laterali, mensole divisorie, arcate a serliana del secondo ordine, con paraste intagliate e colonne tortili, timpano curvilineo con cartocci, ghirigori e profusione di intagli in genere) nonchè di sculture ed intagli ornamentali sicuramente dorati sovrapposti al telaio e coronate da una targa incoronata (col monogramma di Cristo), è stata pur sempre una notevole perdita la distruzione di questo monumento del pieno barocco spagnolesco, di cui Paolo Amato fu certamente uno dei massimi rappresentanti».

E quindi il rinvenimento consente di sostituire il dispiacere della «notevole perdita» con la soddisfazione della sopravvivenza.

#### *La statua della Immacolata Concezione* [FOTOGRAFIA A PAG. 204]

Sino al 1994 La statua era considerata perduta da tutti gli studiosi del Serpotta, pur essendo noto il documento relativo alla sua commissione. La posizione originaria dell'opera era sicuramente il primo ballatoio della scala che sul finire del XVII secolo l'Italia stava realizzando nel portico, e in cui oggi possiamo nuovamente «ammirarla» seppur in una riproduzione fotografica quasi al vero.

L'opera si trova, infatti, in un'altra nicchia, già chiusa a vetri, nel primo ballatoio della scala settecentesca della grande aggiunta, nella parte oggi in uso al Convitto, dove fu sicuramente trasferita durante il quarantennio dell'espulsione dei Gesuiti, tra il 1767 ed il 1805. Abbiamo già esposto le notizie, per lo più tratte dagli Annali del padre Narbone, ed in particolare che nel 1836 fu «rabbellito il simulacro di Maria Santissima nella scala maggiore» e che sul finire del 1837 «dopo l'epidemia di colera, la statua dell'Immacolata sulla scala maggiore subì ulteriori miglierie, e fu sostituita l'antica cappelletta di stucco, un'altra nuova di molta vaghezza con cristalli e dorature». Aveva scritto attorno al 1950 padre Guido Macaluso, in un suo poco noto articolo: «uno sportello di vetro sporco e sgangherato lascia intravedere la statua... ispirata dalla descrizione dell'Apocalisse (12,1): La Donna vestita di sole e la luna sotto ai suoi piedi e sul capo una corona di dodici stelle». Le disastrose condizioni in cui la studiammo quasi vent'anni fa erano essenzialmente dovute al deteriorarsi dei *rabbellimenti* (doratura a porporina, mantello colorato in azzurro, corona di stelle) e al degrado in genere (le condizioni termoigrometriche dell'ambiente non sono delle migliori).

E così al generico piacere del recupero di *un Serpotta* si aggiunse quello più specifico relativo ad *un Serpotta giovanile*. Scriveva infatti Vincenzo Scuderi: «Non si conosce molto di tale periodo, ma quel che si conosce (monumento bronzeo a Carlo II di Messina, colonne tortili del Carmine, grande cultra drappeggiata in Santa Cita...) giustamente è stato letto come impennata barocca che sarà mitigata più tardi, dalla compostezza che raffrena molte sculture allegoriche. L'Immacolata... porta molta acqua, evidentemente, alla conoscenza ed alla lettura di tale periodo, in cui le preferenze o inclinazioni di gusto molto probabilmente... devono leggersi sulla scia





del padre Gaspare e in particolare delle sue due statue, l'Addolorata e la Maddalena, nel transetto sinistro della Cattedrale, ai piedi del Crocifisso trecentesco».

Grazie a contributi privati, tra 1997 e 2000 si è potuto attuare il restauro della statua e dell'edicola. Così ne scrisse Sergio Troisi (*Riappare dopo secoli d'oblio l'Immacolata del Serpotta*, in *Giornale di Sicilia*, giugno 1997): «L'Immacolata è un'opera coeva delle Virtù che in quegli anni l'artista palermitano andava disponendo sulle mensole dell'Oratorio del Rosario in Santa Cita, e di cui riprende sia il modellato austero del volto che il mosso panneggiare barocco della veste. Un linguaggio profondamente debitore della statuaria berniniana e tardoberniniana conosciuta probabilmente attraverso le stampe e ancora distante da quella cifra di eleganza rocaille che caratterizza l'opera successiva del grande scultore palermitano». Alla precisa valutazione di Troisi riteniamo di dover aggiungere soltanto il richiamo al significato liturgico dell'opera, una *Immacolata* sì, candida e austera, ma pur sempre una *Concezione*, come dimostra la voluta rotondità delle mani, del collo, delle guance.

*Lavatoi e fontana nell'antirefettorio del Collegio* [FOTOGRAFIA A PAG. 208]

La posizione odierna della fontana certamente non coincide con quella originale, poichè l'accesso da Piazza Settangeli non esisteva alla data della sua costruzione, ed è quindi probabile che l'opera fosse collocata nell'antirefettorio, insieme agli altri due lavatoi.

La funzione simbolica è quella connessa al vino e all'acqua, fonti di vita dispensate ai fedeli con il sacrificio del Cristo, qui raffigurato come «vendemmiatore» sostenente, tuttavia, la Croce, fuoco e asse portante, visivo e simbolico, della composizione. Perciò la sua figura, resa da una nobile e polita, ancorchè accademica scultura, appare in piedi sopra un tinozzo pieno d'uva, in cui altra ne riversano i due angioletti che lo affiancano. Essenzialmente funzionali, anche se non prive di simbolismo, sono le altre parti che costituiscono l'insieme, i tre telamoni alla base in marmi di diverso colore, raffiguranti le tre età dell'uomo, la grande tazza baccellata in calcare di Billiemi, la fascia centrale bianca con le teste di animali idrofori, il pellicano al centro (il gesto dei pellicani di curvare il becco verso il petto per dare ai loro piccoli i pesci che trasportano nella sacca, ha indotto il credere che si lacerino il torace per nutrire i pulcini col proprio sangue, per cui l'iconografia cristiana li raffigura come allegoria del sacrificio di Cristo trafitto al costato da cui sgorgarono il sangue e l'acqua, fonte di vita per gli uomini) e quattro delfini ai lati (il delfino è il simbolo del Cristo Salvatore perché gli si attribuiva la capacità di salvare i naufraghi), il fondo a marmi mischi dietro la statua del Cristo e la lunetta di coronamento. Il risultato è quello di una suggestiva anche se alquanto statica immagine barocca, in cui la nota simbolica e quella di colore sono certamente quelle dominanti ed efficienti delle suggestioni sensoriali e psichiche che il manufatto era chiamato a svolgere in chi si approssimava al pasto quotidiano o al manufatto stesso semplicemente passava innanzi. L'attribuzione ad Angelo Italia è da ritenersi più che fondata, nel contesto dei tanti lavori di cui in questi anni fu curatore.

*L'arredo ligneo con intarsi e sculture del Refettorio* [FOTOGRAFIA A PAG. 206]

Al refettorio si accede da un portale in marmo, con pilastri sovrapposti che sorreggono l'architrave con al centro lo stemma dalla Compagnia e il monogramma IHS, ed alle estremità volute con conchiglie e puttini. L'interno del portale è in legno, con stipiti con capitello corinzio, l'ar-





chitrave riprende la sagoma di quello esterno ma al centro reca un medaglione con l'aquila panormita. Il portale opposto, sulla parete di fondo, ricopia questo d'ingresso ma lo stemma è quello sabauda. La sala è larga 12 metri e lunga 30, con la notevole altezza di 15, un «doppio ordine» segnato da una cornice che lo percorre sui quattro lati; sui lati lunghi è presente una doppia serie di aperture, sei per lato. È coperto con una volta a botte, solcata da unghiate sulle aperture. La spalliera, staccata dalla pavimentazione da uno zoccolo in marmo ricopre le quattro pareti, sino all'altezza di oltre due metri, con una cornice continua a rilievo che ne individua due campi, uno più piccolo inferiore, e uno maggiore superiore. La partizione verticale è segnata da quarantadue paraste che inquadrano cento pannelli intarsiati (legni di pioppo e noce) con motivi fitomorfi, zoologici e descrittivi, con episodi e simboli religiosi. Le paraste, poco aggettanti, sono concluse da decori che supportano alorilievi floreali e antropomorfi, anche questi di matrice biblica. Purtroppo non si ha notizia della sorte toccata alle grandi tele primosettecentesche che completavano l'arredo: un quadro rappresentante Santa Rosalia di Filippo Tancredi e due del siracusano Antonio Maddiona (1649-1719), di cui uno dedicato alla Epifania. Il pavimento in marmo, perimetrato da una cornice formata da cinque fasce di marmi di diverso colore (grigio, bianco, grigio e giallo paglierino), è stato realizzato nel 1904, come testimonia la data scolpita all'ingresso.

Le magnifiche spalliere (oggi necessitanti decisi interventi di restauro) sono state studiate da Mariella Riccobono, al cui testo (*Il refettorio del Collegio Massimo dei Gesuiti a Palermo*, in *Le Arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*, 1985) rinviando chi desideri averne più ampia conoscenza. Ma alcune considerazioni sono, ovviamente, necessarie: in primis la valutazione complessiva, quella che coglie il visitatore appena aperto il grande portone ligneo. L'effetto non è tanto nei singoli elementi, quanto nell'insieme e nel rapporto reciproco degli elementi stessi, architettonici, scultorei e di intarsio: un impianto che già di per sé costituisce episodio significativo di alta cultura artistica «di inconfondibile connotato controriformista dove il dinamismo del fare sembra muovere l'immaginazione e non l'inverso», dove «tarsia e scultura mutuate certamente nelle forme e nell'iconografia dalle produzioni maggiori del momento, si fondono e quasi si identificano con la sonorità dello spazio architettonico». L'interesse è rappresentato dalle numerose tarsie con scene e simboli (religiosi e non, carri allegorici, il *Sancta Santorum*, calici, ostensori, tempietti, strumenti musicali...) nei pannelli centrali. Alla sommità delle paraste che ritmano le pareti sono collocati rilievi lignei raffiguranti scene o simboli sacri (Adamo e Isacco, Caino e Abele, Giuditta e Oloferne...).

Autori quasi sicuri, oltre al probabile Pietro Marabitti, i notissimi Paolo e Giacomo Amato, lo stesso Angelo Italia come progettisti, e ad un nugolo di falegnami, ebanisti ed intagliatori, come esecutori. Tutte maestranze in questi stessi anni, tra la fine del secolo XVII e l'inizio del XVIII, ampiamente impegnate anche per il completamento della Chiesa (inginocchiatoi, organo, armadi da sacrestia...).

*L'affresco della volta della Chiesa con il Trionfo della SS. Trinità, Storie della Redenzione, Profeti, Patriarchi, Santi gesuitici* [FOTOGRAFIA A PAG. 212]

Era certamente questa una delle più cospicue decorazioni barocche nei soffitti delle chiese di Palermo, e, al tempo stesso, forse il più alto attingimento della pittura del messinese Filippo Tancredi, uno dei più cospicui pittori del Settecento siciliano (G. Mendola, *Dizionario degli arti-*





*sti siciliani. Pittura*); per la decorazione in argomento fondamentale rimane quanto ne scrive Susinno (*Le vite dei pittori messinesi*, a cura di V. Martinelli, 1960, trascrivendo il testo del La Farina in *Lo spettatore zancleo*, Messina, 1834) che riporta l'ampia descrizione dell'opera data alle stampe nel 1704, all'atto del suo scoprimento, assieme a due sonetti encomiastici sulla stessa. La decorazione, come ci dice Lazzaro Di Giovanni (foglio 124) e come ci conferma l'analisi dell'unica fotografia esistente, si estendeva anche al sottocoro. L'affresco, abbondante d'oro sugli stucchi e ricco di colori, fu voluto dai gesuiti sia per sintonizzarsi con il gusto più diffuso in quel tempo, sia per non esser da meno di altri ordini religiosi (gli Olivetani della Badia Nuova, i Teatini di San Giuseppe, i Carmelitani dell'Assunta, i Francescani della Gancia, ...) che già avevano impegnato il pittore di fama, al suo ritorno da accurati studi a Napoli ed a Roma, in vistosi consimili apparati nelle volte delle loro chiese.

Così il Susinno: «in quei freschi della Chiesa del Gesù nuovo, all'entrare della porta maggiore, leggesi nell'ampia volta: Tancredi p. 1704. Nelle lunette laterali erano rappresentate l'Annunciazione e la Concezione di Maria Vergine, nella volta la Redenzione di Cristo, mentre nell'arco, che divideva la navata dal cappellone, una folta schiera di patriarchi e profeti del vecchio testamento, i Dottori della Chiesa greca e latina, i Santi della Compagnia di Gesù, i santi Martiri. Nelle vele della volta, infine erano rappresentati il sacrificio di Noè, di Abele, di Abramo, di Giosuè e di Elia, sulla sinistra il sacrificio di Caino, di Melchisedec, di Giacobbe, di Daniele. Chiudevano l'affresco, negli archi, le figure simboliche dell'Africa, dell'Europa e dell'Asia».

La distruzione dell'opera ci limita solo ad alcune note. In primis, in conformità col fine della decorazione stessa, la dilatazione e anzi trasformazione del chiuso spazio architettonico in un fantastico spazio di cielo e di anima, di storia, figure, simboli e suggestioni religiose; «*stupire, affascinare e persuadere*» era, com'è noto, il fine precipuo dell'arte religiosa barocca. All'interno di tale generale intento celebrativo e suggestivo, si ponevano quindi le note peculiari della pittura del Tancredi, che dovevano sintetizzarsi in quegli aspetti di vaghezza per i quali lo stesso artista dichiarava di essere preferito all'altro più accreditato, a Palermo, pittore tra Sei e Settecento, il Grano. Ma, scomparso l'affresco, è inutile qui rimpiangere il linguaggio del pittore «schiettamente settecentesco... arcadico e rococò... che in parte si accorda anche all'opera del Serpotta» (Paolini).

*L'affresco con Gloria della Madonna del Fervore, la Trinità e Santi gesuitici* [FOTOGRAFIA A PAG. 188]

L'opera decora il soffitto della grande sala già destinata alla Congregazione della Madonna del Fervore, fondata nel 1628. Sembra quasi strano che l'opera sia sfuggita, anche se ben visibile nelle diverse destinazioni di questa sala della Biblioteca, ai moderni studiosi della pittura siciliana del Settecento (. Nel 1875 Antonio Pennino evidenziava che «questa sala è quasi il Museo della Biblioteca. Imperocchè ivi fu trasportato lo scaffale della libreria dell'oratorio di San Filippo Neri, lavoro prezioso per la materia e l'arte» ma non fa menzione delle pitture. L'attribuzione al pittore trapanese (il La Bruna non figura nè nel manoscritto del Gallo del 1831 sui pittori siciliani, nè nel repertorio di Sgadari di Lo Monaco, *Pittori e scultori siciliani dal Sei al primo Ottocento*, 1942; si veda ora M. Gutilla, nel *Dizionario degli artisti siciliani*) si fonda su valutazioni stilistiche e su un attendibilissimo dato storiografico: «Nella capitale dipinse il nostro Domenico varie stanze per uso di studio nel Collegio nuovo dei PP. Gesuiti». È quasi sicuro che





l'accreditamento del La Bruna presso gli esigenti padri del Collegio palermitano si debba sia alla conoscenza che ne avevano i Gesuiti trapanesi, che ad una probabile presentazione da parte di Giovan Biagio Amico, che nel 1720 lavora per il Collegio all'apparato per la festa di incoronazione di Carlo VI.

Sul piano morfologico e stilistico, già nel colore è tipica del La Bruna la piacevole tonalità e l'ariosità del fondo rosa antico; e suoi sono anche i colori strutturali, a così dire, delle figure principali, il rosa-glicine del manto dell'eterno, l'azzurro stinto di quello della Vergine, l'oro rabescato della tunica e della pianeta di Sant'Ignazio, il grigio perla delle ali ed il rosso amaranto del mantello del grande Angelo, in basso.

E non meno tipica del colore è la forma delle singole figure e la composizione tutta. Le prime, accuratamente disegnate e composte in vista di una strutturazione delle immagini baroccamente ampia e quasi enfatica, ma sostanzialmente statiche e classicistiche sulla scena celeste, cui concorrono non meno statiche masse di nuvole a sostegno di figure e gruppi di figure. La composizione, pure consueta al La Bruna, si affida ad una schematica organizzazione degli spazi, in quattro blocchi trasversali di figure, dal grande Angelo all'Eterno.

*L'altorilievo con Gloria di San Luigi Gonzaga* [FOTOGRAFIA A PAG. 215]

Questa notevole pala marmorea, tra le più tipiche dell'insigne scultore del Settecento palermitano ornava l'elegante cappella del Santo - la prima a destra nella chiesa - da cui fu rimossa per passare prima presso il Museo Nazionale e quindi nella Chiesa di Casa Professa, dove oggi è nella sesta cappella del lato destro. Dal 1782 sino alla dismissione la pala fu inquadrata dalla monumentale edicola marmorea già realizzata da Antonello Gagini per la tavola raffaellesca del cosiddetto Spasimo di Sicilia, di cui abbiamo detto. Nel suo niveo candore l'opera del Marabitti era inserita in una sobria e nobile cornice marmorea, sormontante un precedente e fantasioso altare a marmi policromi dovuto ad Angelo Italia; tutti elementi, quindi, che le conferivano risalto ed emergenza verso il fedele. Diana Malignaggi nel suo *Ignazio Marabitti* (in *Storia dell'Arte*, 1973) nel San Luigi rileva «un panneggio assai ricco, a scrinali rilevati come disegnati e il risalto plastico ... che rivelano fondamenti derivati dalla cultura degli scultori francesi operanti a Roma».

L'altorilievo mostra in forma evidente ed addirittura accentuata le preferenze barocche del Marabitti, formatosi a Roma alla «lezione di rigore e semplicità del Della Valle» (Salvo Barcellona), ma poi operante nel diverso ambiente socio-culturale di Palermo. E ciò per la ricerca di espressione patetica e quasi melodrammatica del Santo, realizzata attraverso una sottile associazione dei mezzi formali di cui lo scultore era padronissimo; la ricchezza dell'intaglio, la sottigliezza del movimento dei piani e delle linee, quindi dell'organizzazione spaziale e del chiaroscuro, come la sapiente cura dei particolari e la ricerca di eleganza.

*Il bassorilievo in marmo del Principe di Torremuzza* [FOTOGRAFIA A PAG. 198]

Il bassorilievo del Marabitti è ampiamente conosciuto dalla storiografia relativa allo scultore palermitano, dal Villabianca alla Malignaggi, e la prima pubblicazione avvenne nell'opera... Ma ciò che non era noto sino alla pubblicazione del *Diario* del Dufourny, è che il disegno del medaglione stesso e della lapide fosse stato realizzato dallo stesso Dufourny (se ne veda lo schizzo a p. 417) che alla data del 31 marzo 1792, annota il relativo sopralluogo «alla Biblioteca degli Studi





per esaminare il posto dove collocare il monumento da realizzare per il Principe di Torremuzza». Ma occorre anche aggiungere alla precisazione della paternità progettuale che il Marabitti, per amore del vero o per pregiudizio classicistico, ha sostanzialmente tradito, trasformandola in una accademica e stilizzata immagine aristocratica, la più umana e affabile fisionomia - a meno che non fosse soltanto simbolico-progettuale - disegnata dall'architetto parigino. L'opera, oggi nella sala «distribuzione», era originariamente posta nell'antibiblioteca; com'è provato da una delle fotografie dei danni bellici, che ce lo lascia intravedere sul fianco sinistro della parete che separava l'antibiblioteca dalla sala di lettura.

*La decorazione pittorica di un ambiente al piano terra* [FOTOGRAFIA A PAG. 190]

Nei lavori di costruzione del Laboratorio di Restauro della Biblioteca (post 1985) sono emerse solo alcune tracce di una decorazione ornamentale e figurata nell'ambiente ad angolo tra il Cassaro e la Via del Giusino, con ingresso sul lato orientale del cortile. Ambiente che, secondo una nostra ipotesi, dopo aver svolto la funzione di aula scolastica, ha probabilmente svolto, nei primi decenni del XIX secolo, quella di piccolo teatro dopo che il Marvuglia aveva trasformato il piano superiore per la nuova Biblioteca Regia, eliminando il gran teatro. Per questa ipotesi ci fanno propendere i resti dei due balconcini che ancora, con le loro mensole dipinte, si protendono sulla sala, forse già palchetti per i musicisti, così come nel teatro settecentesco del piano superiore. È una ipotesi, questa, però, che non può prescindere dalla decifrazione della quasi serpentesca figura femminile dipinta come aggettante da una parasta, che nella mano destra regge una fiamma; simbolo di purificazione ed illuminazione, com'è noto, che richiama interessi e significati religiosi più che profani.

Sotto l'aspetto storico-artistico, la decorazione, realizzata a tempera, si presenta chiaramente come manifestazione del gusto ornamentale di transizione tra le movimentate grazie tardobarocche o rococò - il panneggio della figura, medaglioni, volute ecc. - e i più composti e quasi geometrizzanti ritmi delle finte modanature architettoniche (paraste, cornici, bugne...) con i funzionali colori in cui prevalgono il rosa antico con tonalità di fondo e gli ori di risalto.

*Due bassorilievi di stucco con San Giovanni Nepomuceno e San Girolamo nel deserto* [FOTOGRAFIA A PAG. 205]

Si tratta di opere realizzate sicuramente fra il secondo ed il terzo decennio dell'ottocento, dopo il ritorno dei Gesuiti in seguito al ristabilimento della Compagnia (1804), e nel quadro del rilancio del Collegio dei Nobili che, nel frattempo, aveva assunto la denominazione di Real Ferdinando

Nel 1950 così descriveva gli stucchi Padre Macaluso: «Al secondo pianerottolo sulla parete emerge la figura di un Santo in abito clericale, non è un gesuita, è San Giovanni Nepomuceno, in atto di proteggere il ponte e la città sottostante, Palermo, rappresentata da un gruppo di case e campanili e nello spazio extra moenia un fiume straripante (l'Oreto) col Ponte Ammiraglio... dalla precisa arcata; non lungi la chiesetta delle anime dei naufraghi ed un'altra, forse dei decollati... Tutta la composizione, specialmente nella parte alta è incorniciata da nemi, angioletti, fra cui uno solleva una palma segno di martirio, un cartiglio... Al terzo pianerottolo, nella parete, da un ovale incavato, emerge il mezzobusto di un santo gesuita che potrebbe identificarsi con Sant'Ignazio o il Ven. Luigi La Nuza... Al quarto pianerottolo l'ampia scena paesaggistica occu-





pa tutta la parete, dominata in primo piano dalla figura di San Girolamo penitente. Ha accanto un mite leone accovacciato, il cappello cardinalizio».

Certo è che, pur con tutte le eredità di barocco serpottiano e marabittesco che in questi stucchi si possono reperire, ben altro è lo spirito che anima le composizioni, il gusto ornamentale, la morfologia e gli intenti espressivi delle singole immagini di questi altorilievi; sono chiaramente caduti movimento, fantasia e imprevisto, ricchezza, intensità chiaroscurale ed eleganza interiore del settecento, per far posto alle schematizzazioni, pur nei ritmi sinuosi, alle ricerche naturalistiche e quasi veristiche ottocentesche, alle tiepidezze ed edulcorazioni sentimentali dei personaggi, maggiori e minori.

*Gli altari di Santa Maria della Grotta* [FOTOGRAFIE A PAG. 200]

Abbiamo ampiamente descritto le vicende di queste pregevoli opere. E possiamo dedicare loro specifiche attenzioni, visto che la ricerca che avviammo nel 1994 ha dato risultati allora insperati.

La Cappella di San Giuseppe dell'ex Collegio Gonzaga fu consacrata nel 1923, e circa un decennio dopo ricevette gli altari che «affrontando grandi sacrifici furono collocati nella cappella... e messe le statue di San Giuseppe, padre della Provvidenza, nel centro, del S. Cuore e della Madonna ai fianchi». In alcune fotografie di cerimonie è visibile anche una balaustra di marmo rosso, oggi in pezzi nei magazzini dell'istituto, probabilmente anch'essa proveniente da Santa Maria della Grotta. I tre altari rimontati sono di due tipi, i due laterali praticamente gemelli. Cominciamo da questi, legati devozionalmente ai Sett'Angeli.

Dobbiamo premettere che il legame tra i Sett'Angeli e il Collegio è plurimo, come culto, opere e luoghi. Fu «Tommaso Bellorusso vicario dell'arcivescovo [che] in seguito all'apertura di una scuola di canto per i chierici nel 1516 all'interno di una chiesetta abbandonata rinvenne l'affresco con la raffigurazione dei Sett'Angeli... Tra la fine del XVI e gli inizi del XVIII secolo, il gesuita Ottavio Caetani venne in possesso degli autografi del Bellorusso... Fu dunque in questo momento che i manoscritti di cui ci occupiamo entrarono a far parte dei libri del Collegio»: dove ancora oggi si trovano, nel patrimonio di codici della Biblioteca (F. Martino, *Per la storia degli autografi di Tommaso Bellorusso*). E sul legame tra culto e produzione artistica scrive Vincenzo Abbate: «È noto come il culto dei Sette Angeli (Michele, Gabriele, Raffaele, Tobio, Barachiele, Ieuridiele, Uriele e Salitiele) sorto a Palermo e diffuso a Roma dalla perseveranza e dalla devozione del prete cefaludese Antonio Lo Duca, fosse favorito sin dall'inizio dalla Compagnia di Gesù.»

Ed eccoci ai nostri altari, dunque. I due laterali sono sovrastati da un ben lavorato scudo di marmo bianco, con corona a sette punte, con al centro le iscrizioni dorate su fondo nero riferite ai Sett'Angeli e tratte dal Libro dell'Apocalisse: in uno sette occhi, e la scritta «SUNT SEPTEM SPIRITUS DEI. APOC. C.5.6» e nell'altro sette stelle e la scritta «ANGELI SUNT STANTES IN CONSPECTU DEI APOC. C.1.20 ET C. 8.2»: e infatti nel 1726 Mongitore scriveva che «Nella Chiesa del Collegio v'ha cappella a loro dedicata, nobilmente incrostata di marmi.» Pregevole in entrambi (ma mortificata dalle statue antepostevi) la decorazione floreale del fondo, realizzata a miscchio policromo (ocra, rosso, azzurro, bianco sul nero di paragone) e che sgorga da un vasone sorretto da due idre; evidente l'adattamento «costrittivo» allo spazio qui a disposizione. La mensa è di semplice geometria, una lastra sostenuta da volute ortogonali al fondo e poggianti su un festone di pomi e con l'apposizione, sul fronte, di una testina angelica; un paliotto centrale policromo





(bianco, rosso, ocra, nero) a disegni geometrici reca, alle due estremità, testine soffianti. La parte subito sopra la mensa è formata da tre fasce intarsiate policrome, e quindi da due paraste, divise nell'altezza in una parte inferiore, con intarsi floreali, e una superiore dove sono apposte forse più tarde sculture di angioletti che sostengono il finto capitello e l'imposta della trabeazione.

Assodato il valore, rimane il dubbio della originaria collocazione (uno sicuramente proviene dalla cappella dedicata ai Sett'Angeli) e della datazione: ovviamente successiva al 1615 (data del «rifarsi in più magnifica forma» di Santa Maria della Grotta), ed entro, probabilmente, il marzo del 1646, data certa della consacrazione (ma senza dimenticare i tanti interventi manutentivi e adattivi realizzati sino ai primi del XIX secolo).

L'altare centrale è più fastoso, e ben probabilmente più tardo (riferibile ai noti lavori di «abbellimento» diretti da Angelo Italia sul finire del XVII secolo): potrebbe quindi trattarsi di quello dei SS. Ignazio e Francesco Saverio, per la probabile similitudine decorativa con quello di San Luigi oggi allo Spasimo. La mensa poggia su una mossa struttura formata agli angoli da sguinciate volute che ampliano la sensazione di profondità, un fondo in marmo screziato verde chiaro con al centro un cartiglio con scudo blu su fondo rosso ed eleganti profili (ocra sul fondo verde e blu sul fondo rosso) nel perimetro; il tutto è legato da una ricca lavorazione del marmo bianco a elementi vegetali. L'alzato è costituito da una coppia di colonne in marmo verde scuro, con capitelli sormontati da una rigorosa trabeazione con volute in marmo bianco, al cui centro è una «nuvola» scolpita con tre volti di angioletti alati; il fondo è realizzato sempre in marmo verde scuro, con elegante decorazione a mischio, di genere floreale, e di colore rosso-aranciato, nella parte alta della sono intarsiati due volti di putti che, dalla bocca, sostengono drappi. Tutte le parti mostrano evidenti segni di adattamento allo spazio a disposizione, per cui talune decorazioni appaiono resecate, altre di alterate proporzioni. L'inserzione di una sagoma «a nicchia» nella parte centrale dell'altare, probabilmente in origine destinata ad accogliere una pittura, altera l'insieme.

*Gli altri altari, allo Spasimo e a Siracusa* [FOTOGRAFIE A PAG. 202]

Con la locuzione «altare dello Spasimo» da qualche tempo è indicato l'altare marmoreo commissionato nel 1516 ad Antonello Gagini dal giureconsulto palermitano Giacomo Basilicò per la chiesa poi detta *dello Spasimo*: l'altare fu ultimato prima del 1519, e vi fu collocata, appunto, la tela di Raffaello, detta *Andata al Calvario* o *Spasimo di Sicilia*. Le due opere rimasero nella Cappella Basilicò fino al 1573, quando i monaci del Monte Oliveto si trasferirono nella chiesa di Santo Spirito. Altare e tela vissero insieme sino al 1661, quando la tavola venne donata al re di Spagna, Filippo V, e oggi si trova al Museo del Prado. Alla metà del Settecento gli Olivetani si trasferirono in San Giorgio in Kemonia lasciando l'altare nella chiesa di Santo Spirito, dove rimase fino al 1782 (assenti quindi i gesuiti) quando fu trasportato e rimontato in Santa Maria della Grotta, nell'altare di San Luigi, e al posto del dipinto di Raffaello fu collocata l'icona marmorea del santo.

Della sorte del tutto con la dismissione della Chiesa abbiamo detto, aggiungiamo qui che nel 1951 dal Museo Archeologico le parti dell'altare furono portate nella sede gesuitica di villa San Cataldo a Bagheria. Del 1986 è il censimento dei frammenti, del 1997 il ritorno allo Spasimo, per essere rimontato nella collocazione originaria, del 2004 il progetto per la struttura di supporto, e del marzo 2007 l'annuncio del Comune per il «Via libera ai lavori di restauro del celebre





altare... attualmente scomposto in circa cinquanta pezzi e conservato nel complesso monumentale di Santa Maria dello Spasimo». Nel dicembre 2010 le condizioni delle parti erano quelle che vedete nelle immagini; alla data di questa pubblicazione se ne attende ancora il restauro.

Altri cinque altari, come abbiamo scritto nella prima parte, sono stati rimontati nella chiesa del Collegio di Siracusa, oggi inaccessibile.

*I busti di Dante Alighieri e Giosuè Carducci* [FOTOGRAFIE A PAGG. 166, 199]

Sono queste le prime opere realizzate non più per la Compagnia di Gesù bensì per il laico Liceo classico Vittorio Emanuele II. E proprio da un raro «annuario per l'anno scolastico 1922/23» traiamo la loro descrizione.

»Nel 1900, per volontà del Comitato delle Feste centenarie della Divina Commedia, del quale fu centro e anima il Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele, fu qui innalzato in mezzo all'atrio un grande busto all'Alighieri, opera dello scultore Mario Rutelli, con lo scopo di «mantenere sempre vivo fra i giovani il culto del sovrano Poeta e accenderne gli spiriti ad alti ideali civili e patriottici... Nel 1908 poi, ad iniziativa degli alunni dell'istituto, fu eretto nell'atrio un secondo busto, fine lavoro dello scultore Antonio Ugo, a Giosuè Carducci: il busto fu inaugurato il giorno 11 aprile dal Preside Antonio Faiani con un discorso elegante ed erudito... che fu poi stampato *Inaugurandosi il busto di Giosuè Carducci nel R. Liceo-ginnasio V.E. di Palermo*, Palermo, 1908».

Mentre Dante è ancora al suo posto (e per la descrizione rimandiamo al catalogo dedicato a Rutelli), Carducci è andato forse distrutto, o, speriamo, ignaramente conservato in qualche ambiente scolastico.

*La targa commemorativa* [FOTOGRAFIA A PAG. 217]

Sempre dal citato annuario del Liceo apprendiamo che per ricordare gli studenti del liceo deceduti combattendo nella prima guerra mondiale «Il comitato esecutivo appositamente costituito volle affidare l'incarico all'illustre scultore palermitano Professore Comm. Antonio Ugo... La targa, opera d'arte molto fine, risponde nella concezione e nella esecuzione al suo fine morale, educativo. Sotto la bellissima epigrafe latina (HAC ABIERE DOMO LUDIS STUDIIISQUE RELICTIS: PRO IURE ET PATRIA PROCUBUERE SOLO. GLORIA SIDEREO MORIENTES LUMINE CIXIT: ITALIAM ITALIAM NOMINA SANCATA FREMUNT), dettata dal valoroso Prof. Emanuele Armaforte, e i nomi gloriosi dei 55 alunni caduti... sono incastrati nel marmo due magnifici bassorilievi di bronzo rappresentanti, l'uno Minerva, la dea dei forti studi, che arma il giovinetto desioso di correre in difesa del diritto e della Patria, l'altro la Gloria che bacia l'eroe morente. Davanti lo spazio che resta tra i due bassorilievi poggiano sopra una mensola due grossi volumi in bronzo sormontati da una lampada, simbolo della fiamma ideale tenuta sempre accesa dalla Scuola nel cuore dei giovanetti, e dalle pagine di uno di essi sporge un breve ramoscello di lauro, segno fatidico della interruzione dello studio per la partenza ai campi dell'onore. La targa, apposta ad una delle pareti dell'androne dell'istituto, è stata solennemente inaugurata il 25 giugno 1923 alla presenza di S.E. il Ministro della Istruzione...». (Relazione del Prof. Avv. Giuseppe Sala Contarini)







## Bibliografia sul Collegio Massimo

- Abbate, V. "Il '600: Santa Rosalia nella rappresentazione pittorica". In *La rosa dell'Ercta*. Palermo, 1991.
- Aceto, G. *Della Sicilia e dei suoi rapporti con l'Inghilterra*. Palermo, 1848.
- Acquaviva, C. R. P. *Claudii Aquavivae Societatis Iesu praepositi generalis Instructio pro superioribus ad augendum conservandumque spiritum in Societate*, 1635.
- Agnello, G. "Architettura gesuitica. La Chiesa del Collegio di Siracusa". *Per l'arte sacra*, gennaio-aprile 1928. Palermo, 1928.
- Id. "Arte gesuitica". *Per l'arte sacra*, luglio-settembre 1930, n. 3. Palermo, 1930.
- Agonia dei Gesuiti, risposta alle tre edizioni siciliane della stessa*, 1848.
- "L'agonia dei nostri monumenti". *Giornale di Sicilia*, 21 giugno 1928.
- L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo. Atti del convegno, Milano, Centro Culturale San Fedele, ottobre 1990*. Genova, 1992.
- L'archivio della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (1860-1890)*. Roma, 1994.
- Aguilera, E. *Ragguaglio dell'Accademia degli Argonauti nuovamente istituita nel Regio Imperial Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù in Palermo sotto i felicissimi auspici dell'augustissimo Carlo 6. suo protettore, e prime funzioni pubbliche della nuova assemblea*. In Palermo, 1732.
- Id. *Informazione all'illustriss. Suprema Giunta di Sicilia nella Regia Corte di Napoli, intorno alla lite di servitù di fabbrica che verte tra'l Collegio di Palermo della Compagnia di Gesù, e'l Monasterio de' Sette Angeli*. Napoli, 1735.
- Id. *Provinciae Siculae Societatis Iesus ortus et res gestae*. Palermo, 1737.
- Id. *Breve risposta ad una lunga scrittura nella lite di servitù di fabbrica che verte fra il collegio della C. di Gesù e il Monastero dei Sett'Angeli*. Napoli, 1738.
- Alberti, D. S. *Dell'istoria della Compagnia di Gesù. La Sicilia*. Palermo, 1702.
- Amato, G. M. *De principe templo panormitano, Lib. X*. Palermo, 1728.
- Amoruso, V. "I Convitti de' Nobili in Palermo dal 1728 al 1860". *Annuario. R. Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II, Palermo*. 7 (1935).
- L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo. Atti del convegno, Milano, Centro Culturale San Fedele, ottobre 1990*. Genova, 1992.
- L'archivio della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti (1860-1890)*. Roma, 1994.
- Arnolfini, G. A. *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana*. 1768.
- Auria, V. "Diario delle cose occorse nella Città di Palermo e nel regno di Sicilia dal 19 agosto dell'anno 1631 al 16 dicembre 1652 e Diario delle cose occorse nella Città di Palermo e nel regno di Sicilia dal di' 8 gennaio dell'anno 1653 al 1674". Ms., Biblioteca comunale di Palermo. In *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*. Ser. 1, vol. III-V. Palermo, 1869.



- Balestreri, I. "L'architettura negli scritti della Compagnia di Gesù". In *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo*. Brescia, 1990.
- Bando e comandamento d'ordine dell'eccellentissimo Signore D. Giovanni Fogliani de Aragona*, 15 dicembre 1767.
- Barbera Azzarello, C. *Raffigurazioni, vedute e piante di Palermo dal sec. XV al sec. XIX*. Caltanissetta, 2008.
- Barberi, G. L. *Vescovadi e Abbazie*. Palermo, 1962.
- Baronio Manfredi, F. *De majestate Panormitanae Ecclesiae, libri IV*. Palermo, 1630.
- Barricelli, A. "Sant'Agata in carcere visitata da San Pietro". In *Pittori del Seicento a Palazzo Abatellis*, 1990.
- Basile, N. *Palermo Felicissima. Divagazioni di arte e storia*. Palermo, 1932.
- Battlori, M. "I problemi culturali e politici dei gesuiti sotto Carlo di Borbone". In *I Borbone di Napoli ed i Borbone di Spagna. Atti del convegno*. Napoli, 1985.
- Bellafore, G. *La maniera italiana in Sicilia*. Palermo, 1963.
- Benevolo, L. *La città nella storia d'Europa*. Bari, 1993.
- la Biblioteca dell'architetto. Libri e incisioni (XVI-XVIII secolo) custoditi nella Biblioteca centrale della Regione siciliana*. A cura di M. S. Di Fede e F. Scaduto. Palermo, 2007.
- Bolle, J. *Propositiones logicae propugnatae a d. Joanne Bolle equite Hierosol. in aula Collegij Panormitani Soc. Iesu, sub luce Immaculatae Cōceptionis Deiparae*. Palermo, 1655.
- Bonanno, G. *Il Barocco e Palermo. Creatività e memoria*. Palermo, 1985.
- Bonanzinga, S. "Tradizioni musicali per l'Immacolata in Sicilia". In *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*. A cura di D. Ciccarelli e M. D. Valenza. Palermo, 2006.
- Boscarino, S. "L'architetto messinese Natale Masuccio". In *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. Roma, 1956.
- Id. "Architettura e urbanistica dal '500 al '700". In *Storia di Sicilia*, vol. V. Napoli, 1981.
- Id. *Sicilia barocca. Architettura e città*. 1610/1760. Roma, 1981.
- Bosel, R. "Tipologie e tradizioni architettoniche nell'edilizia della Compagnia di Gesù". In *L'Architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo*. Atti, cit.
- Bresc, H. *I giardini di Palermo (1290-1460)*. Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe. Palermo, 2005.
- Breve dichiarazione della nobile pittura della Chiesa del Collegio nuovo della Compagnia di Gesù nella città di Palermo opera di Filippo Tancredi scoperta nel Giovedì Santo del 1704*. Palermo, 1704.
- Brigaglia, A., Nastasi, P. "Tentativi di rinnovamento nell'insegnamento delle scienze nei collegi gesuitici siciliani nella prima metà del XVII secolo". In *La Sicilia nel Settecento*, vol. 1. Messina, 1986.
- Brizzi, G. P., Greci, R. *Gesuiti e università in Europa: secoli XVI-XVIII. Atti del Convegno, Parma 2001*. Bologna, 2002.
- Bruno, I. *Giuseppe Velasco alle soglie dell'età neoclassica*. Supplemento a *Kalòs*, 10 (1998), n.1.
- Bucaria, N., Cassuto, D. "La sinagoga e i miqweh di Palermo alla luce dei documenti e delle scoperte archeologiche". *Archivio storico siciliano*, ser. 4., 31 (2005).
- Burgio, M. R. "Libri di architettura nell'inventario del Collegio gesuitico di Palermo". In *La Biblioteca dell'Architetto*, cit.
- Caietano, O. *Raguagli delli ritratti della Santissima Vergine Nostra Signora piu celebri, che si riueriscono in varie chiese nell'isola di Sicilia. Opera posthuma del R.P. Ottavio Caietano della Compagnia di Giesu*. Palermo, 1664.
- Camarrone, G. *Padre Giuseppe Sterzinger bibliotecario e bibliografo*. Palermo, 1950 (Tesi di laurea).
- Candela, S. "La Sicilia e i siciliani riportati al novo re (1713)". *Nuove prospettive meridionali*, 5 (1995), n. 12.
- Canili, C. *Nel VI centenario della visione dantesca*. Palermo.
- Cardamone, G. *Un cantiere palermitano: la Chiesa di Santa Maria di Montevergini*. Palermo, 1991.
- Casamento, A., Guidoni, E. *L'urbanistica del Cinquecento in Sicilia. Atti del Convegno*. Roma, 1997.

Castelli, G. L. principe di Torremuzza. *Le antiche iscrizioni di Palermo raccolte e spiegate sotto gli auspizi dell'eccellentissimo senato palermitano grande di Spagna di prima classe*. Palermo, 1762.

Castone, C. *Viaggio della Sicilia, prima edizione siciliana con rami*. Palermo, 1828.

Chiarelli, B. *Le simpatie della Città di Messina... nella solenne acclamazione di Carlo VI*. Messina, 1720.

Cigliutti, V. *Il R. Liceo ed il R. Ginnasio Vittorio Emanuele di Palermo nell'anno scolastico 1876-77. Cronaca compilata dal Preside V. Cigliutti*. Palermo, 1877.

Id. *Sulle scuole secondarie classiche e tecniche della città di Palermo nell'anno scolastico 1875-76. Relazione del Prof. Valentino Cigliutti Preside del R. Liceo letta in occasione della distribuzione dei premi di 4 aprile 1877*. Palermo, 1877.

Coli, M. "Giuseppe Valeriano S.I.: l'ultimo atto del michelangiolismo". In *Da Michelangelo all'Escorial. Momenti del dibattito religioso*. Torino, 1980.

Collegio Carolino della Compagnia di Gesù. *Istruzioni pe' signori convittori de' Padri Gesuiti, da servir loro di norma anco a ben regolare tutta la loro vita; scritte dal P. Giovanni Croiset della Compagnia di Gesù; tradotte dal francese ad uso de' sigg. convittori de' medesimi padri in Palermo nel Real Collegio Carolino*. Palermo, 1735.

Comandè, G. B. *Giuseppe Venanzio Marvuglia*. Palermo, 1958.

*la Cultura scientifica e i gesuiti nel settecento in Sicilia*. A cura di I. Nigrelli. Palermo, 1992.

Cusimano, F. "Salvatore Maria Di Blasi e l'organizzazione della biblioteca di San Martino delle Scale". *Schede medievali*, 41 (2003).

D'Afflito, T. *Ragguaglio de li Apparati & feste fatti in Palermo per la canonizzazione de' Santi Ignazio & Francesco Xavier l'anno 1622*. Palermo, 1622.

Daneu Lattanzi, A. "Le Biblioteche della Sicilia occidentale e il centenario dell'unità nazionale". *Archivio Storico Siciliano*, ser. 3., 9 (1961).

De Ciocchis, G. A. *Sacrae regiae visitationi per Siciliam*. Palermo, 1836.

De Rosa, G. *I gesuiti in Sicilia e la rivoluzione in Sicilia del '48: con documenti sulla condotta della Compagnia di Gesù e scritti inediti di Luigi Tapparelli D'Azeglio*. Roma, 1963.

De Seta, C. "Teatro geografico antico e moderno del Regno di Sicilia". In *Sicilia. Teatro del mondo* (1686). Roma, 1990.

De Vio, M. *Felici et fidelissime urbis panormitanae selecta aliquot privilegia*. Palermo, 1706.

Del Castillo, B. *I progressi delle glorie di santa Rosalia vergine palermitana seguiti, e giunti sino al nuovo mondo, conforme fù predetto nel miracolo da lei operato nel Collegio di Palermo della Compagnia di Gesù, in persona del P. Francesco del Castillo della medesima Compagnia alli 10 agosto del 1663*. Palermo, 1671.

Deltignoso, G. *Orazione funebre del commendatore Filippo Orlando Evola, dettata dal cav. Avv. Gaetano Deltignoso, letta dal sac. M.F. nei solenni funerali celebrati nella Chiesa dell'ex Collegio Massimo di Palermo, addì 14 aprile 1872*. Palermo, 1872.

Di Castro, S. *Avvertimenti di Don Scipio Di Castro a Marco Antonio Colonna quando andò vicerè di Sicilia*. Palermo, 1992.

Di Ferro, G. M. *Biografia degli uomini illustri trapanesi: dall'epoca normanna sino al corrente secolo del cav. Giuseppe M. Di Ferro*. Trapani, 1830.

Di Giovanni, L. *Catalogo delle opere d'arte esistenti nelle chiese di Palermo*. Ms., 1827, Biblioteca Comunale di Palermo.

Di Giovanni, V. "Sull'insegnamento pubblico in Palermo". *Atti della Regia Accademia del Buon Gusto*. Palermo, 1887.

Id. "Del Palermo restaurato. Libri quattro". Ms., 1615 c., Biblioteca Comunale di Palermo. In *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, a cura di G. Di Marzo, ser. 2., vol. 1 (in edizione Palermo 1990).

Di Gregorio, A. "V. E. Sergio: una versione siciliana del mercantilismo". *Mediterranea ricerche storiche*, 5 (2008), n. 13.

Di Gristina, E., Palazzotto, E., Piazza, S. *Le chiese di Palermo. Itinerario architettonico per il Centro storico fra Seicento e Settecento*. Palermo, 1998.

Di Marzo Ferro, G. *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del cavalier Gaspere Palermo*. Palermo, 1859.

Di Matteo, S. *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, analisi, bibliografia*. Palermo, 2000.

Di Natale, M. C. *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e arte*. Palermo, 1993.

- Di Pietro, F. *Precisazioni sull'arte a Palermo nei secoli XVII e XVIII*. Palermo, 1942.
- Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*. Associazione Italiana Biblioteche (online).
- Dufour, L. *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere*. Siracusa, 1992.
- Dufourny, L. *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*. Palermo, 1991.
- Epifanio, L. *Schemi compositivi dell'architettura sacra palermitana del seicento*. Palermo, 1952.
- Evola, F. "Cenno storico dell'autonomia della Biblioteca Nazionale di Palermo". *Nuove effemeridi siciliane*, ser. 3, 4 (1876).
- Id. *Primo centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo. Cenni storici*. Palermo, 1882.
- Fagone, G. "Vicende storiche del Collegio Massimo di Palermo nel quarto centenario". *Ai nostri amici*, 13 (1952).
- Failla, L. *Il progetto di ampliamento e riqualificazione della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Ingegneria, a. a. 2007/2008. Relatori Proff. A. Margagliotta, G. Palazzo, correlatore Arch. G. Scuderi.
- Fatto e riflessioni a favore del monastero dei Sett'Angeli*. Palermo, 1737.
- Fazello, T. *De rebus siculis decades duo*. 1570. Rist. con trad. e note a cura di F. De Rosalia e G. Nuzzo. Palermo, 1990. 2 v.
- Ferrigno, G. *I sette angeli assistenti dinanzi al trono di Dio: opera del sac. Giuseppe Ferrigno*. Palermo, 1878-1879.
- Filangeri, C. "Aspetti di gestione ed aspetti tecnici nell'attuazione architettonica di Palermo durante il vicereame di Marcantonio Colonna (1577-1584)". *Contributi al restauro architettonico e ambientale*, n. 1 (1978).
- Id. "Natura e artificio tra il Pretorio e la via Toledo". *Progettare*, 1 (1987), n. 3/4.
- Filiti, G. *La Chiesa della Casa Professa*. Palermo, 1906.
- Id. *Annali Siculi della Compagnia di Gesù compilati dal P. Alessio Narbone d. C. d. G.. Dall'anno 1805 al 1859 pubblicati e continuati sino ai nostri giorni dal P. Gaetano Filiti D. M. C.*. Palermo, 1906-1908.
- Flandina, A. *Conclusionone della solenne distribuzione de' premi nel Collegio Massimo della C.d.G. con intervento di S.E. il Luogotenente Generale in Sicilia il 23 settembre 1859*.
- Fozzi, M. *Bartolomeo Ammannati architetto*. Cava dei Tirreni, 1968.
- Frajese, V. *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Roma, 2006.
- Fugaldi, S. *Descrizione dei manoscritti della Biblioteca Fardelliana*. Vol. 1, *I corali, i codici, i volumi, le carte*. Palermo, 1978.
- Galasso, G. "Il Mediterraneo di Filippo II". *Mediterranea. Ricerche storiche*, 1 (2004).
- Galeotti, M. *Considerazioni sulla protesta dei Gesuiti di Sicilia e risposta ad un articolo del P. Romano*. Palermo, 1848.
- Ganci, M. "La Sicilia dalla fine del secolo XIV.. al secolo XIX". In *Atlante Storico della Sicilia*. Siracusa, 1992.
- Garstang, D. *Giacomo Serpotta and the stuccatori of Palermo, 1560/1790*. Londra, 1984.
- Garufi, C. A. *Fatti e personaggi dell'inquisizione in Sicilia*. Palermo, 1917.
- Genuardi, L. *Palermo*. Roma, 1929.
- i Gesuiti e i primordi del teatro barocco in Europa. Atti del convegno, Roma 1994*. A cura di M. Chiabò, F. Doglio. Viterbo, 1995.
- i Gesuiti e l'architettura. La produzione in Italia dal XVI al XVIII secolo*. A cura di I. Balestreri et al. Milano, 1997.
- Giattino G. B. *Oratio habita in lustratione studiorum in Collegio Panhormitano Societatis Iesu ad illustrissimum Senatam*. Palermo, 1630.
- Gioli, A. "Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti soppressi da riuso, tutela e dispersione. Inventario dei "Beni delle corporazioni religiose" 1860-1890". In *Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*, 80. Roma, 1997.
- Giozza, P. G. *Il Convitto Nazionale Vittorio Emanuele di Palermo dalle origini ai nostri tempi*. Palermo, 1884.
- Giuffrè, M. "Angelo Italia architetto e la Chiesa di San Francesco Saverio". In *L'Architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo. Atti*, cit.

- Giuliana Alajmo, A. "Tra libri e biblioteche: precisazioni sullo scaffale di San Martino delle Scale". *Voce cattolica*, n. 3, 18 gennaio 1948.
- Grasso, F. Mario Rutelli. *Catalogo della mostra, Civica Galleria d'Arte Moderna, Palermo, 8 maggio-6 giugno 1998*. Palermo, 1998.
- Guardione, F. *L'espulsione dei gesuiti dal Regno delle Due Sicilie nel 1767*. Catania, 1907.
- Guidoni, E. "La politica dell'insediamento gesuitico". In *Abitare a Palermo, due palazzi*. Milano, 1983.
- Guiotto, M. *I monumenti della Sicilia occidentale danneggiati dalla guerra. Protezioni. Danni. Opere di pronto intervento*. Palermo, 1946.
- Guttilla, M. *Filippo Tancredi*. Palermo, 1974.
- Guttuso, F. "I quattrocento anni dei Teatini in Sicilia: biblioteche e bibliotecari". In *Regnum Dei. Collectanea Theatina*, vol. 49. Roma, 2003.
- Index alphabeticus scriptorum, qui ad annum 1682 in Biblioteca Collegii Panormitani Soc. Iesu asserventur*. Palermo, 1682.
- Inveges, A. *Annales siculos praeliminaris apparatus*. Palermo, 1709.
- Jaffe, I. *Architettura e arte dei gesuiti*. Milano, 2003.
- La Colla, G. *Guida di Palermo*. Palermo, 1886.
- La Duca, R. *Repertorio bibliografico degli edifici pubblici e privati di Palermo*. Palermo, 1997.
- Id. *Repertorio bibliografico degli edifici religiosi di Palermo*. Palermo, 1991.
- La Farina, G. *Storia della rivoluzione siciliana e delle sue relazioni coi governi italiani e stranieri*. Milano, 1860.
- La Grutta, G., Giuffrida, R. *Le origini dell'Università degli Studi di Palermo. La cedola reale del 12 gennaio 1806*. Palermo, 1991.
- La Lumia, I. *Storie Siciliane*. Vol. 4. Palermo, 1882.
- La Placa, P. *La Reggia in trionfo*. Palermo, 1736.
- Lagumina, G. "P. Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana del secolo XV". *Archivio Storico Siciliano*, n.s. 11 (1887).
- Leanti, A. *Lo stato presente della Sicilia o sia breve, e distinta descrizione di essa. Del sig. abate Arcangiolo Leanti ... accresciuta colle notizie delle isole aggiacenti, e con vari rami, aggiunte, e correzioni*. Palermo, 1761.
- Leanza, A. *I Gesuiti in Sicilia nel secolo XIX, disegno storico commemorativo del I anno centenario della Compagnia di Gesù reintegrata*. Palermo, 1914.
- Id. *Gli ultimi giorni dei gesuiti in Sicilia nel 1860*. Acireale, 1924.
- Ledda, R. *Il teatro-giardino di marmo: La Chiesa dell'Immacolata Concezione di Palermo*. Tesi di Laurea di R. Ledda e M. R. Vitale, Facoltà di Architettura di Palermo, 1991.
- Legge e regolamento della Biblioteca Nazionale di Palermo*. Palermo, 1862.
- Lima, A. J. *Architettura e urbanistica della Compagnia di Gesù in Sicilia. Fonti e documenti inediti secoli XVI-XVIII*. Palermo, 2001.
- Lo Cascio, R. "La biblioteca di San Martino delle Scale". *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1 (1953).
- Lo Nardo, A. *Missionari siciliani nella storia della Compagnia di Gesù*. Palermo, 2006.
- Macaluso, G. "Le sculture lignee di Casa Professa". *Ai nostri amici*, 1967, n. 6.
- Id. "Il crocifisso ritrovato". *Ai nostri amici*, 1997, n. 2.
- Maggio, P. *Oratione eucaristica per un famoso miracolo fatto da santa Rosalia vergine palermitana. Detta nel Collegio della Compagnia di Gesù in Palermo. Dal m.r.p. Pietro Maggio della Congregazione dell'Oratorio*. Palermo, 1664.
- Malignaggi, D. *La pittura del Settecento a Palermo*. Palermo, 1978.
- Mancuso, G. *Chiesa di Santa Maria della Grotta: dal tabulario della Abbazia esistente presso l'Archivio di Stato di Palermo*. Tesi di laurea, Università degli studi di Palermo, Facoltà di Lettere, relatore F. Pottino, a. 1948/49.
- Manganante, O. *De parochiis panormitanis notitiae ac scripturae variae*. Ms. sec. XVII.
- Martinez, G. *Iconografia e Guida della Città di Messina*. 2. ed. Messina, 1882.
- Martino, F. "Per la storia degli autografi di Tommaso Bellorusso". *Mediterranea. Ricerche storiche*, 3 (2006).
- Matranga, G. A. *Ragioni del munistero de' Settangeli della Città di Palermo col Collegio de' PP. Gesuiti*. Napoli, 1738.

- Mazzè, A. *L'edilizia sanitaria a Palermo dal XVI al XIX secolo*. Palermo, 1992.
- Meli, F. Giacomo Serpotta. "La vita e le opere". In *II Centenario serpottiano, 1732-1932*, Palermo, 1934.
- Id. "Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVI". *Archivio Storico Siciliano*, IV/V (1939).
- Migliore, V. *Itinerario per le vie, piazze, porte, vicoli e cortili di Palermo*. Messina, 1824.
- Miracolo di s. Rosalia successo nel Collegio della Compagnia di Gesù in Palermo ne' dieci agosto 1663*. Palermo, 1663.
- Moncada, S. *La rappresentazione urbana nel catasto. Una ricerca a Palermo: Piazza Sett'Angeli*. Palermo, 1985.
- Mongitore, A. *Palermo divoto di Maria Vergine e Maria Vergine protettrice di Palermo*. Palermo, 1719.
- Id. *Istoria del venerabile Monastero dei Sette Angioli nella Città di Palermo*. Palermo, 1726.
- Id. *Memorie di pittori, scultori, architetti siciliani*. Ms. 1740.
- Id. "Diario palermitano dall'anno 1680 al 13 maggio 1743 con la continuazione fino all'11 novembre 1751 di Francesco Serio e Mongitore". In *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*. A cura di G. Di Marzo. Ser. 1., vol. 7 -10.
- Id. *Storia sacra di tutte le chiese, conventi, monasteri, ospedali ed altri luoghi pii della Città di Palermo*. Ms. sec. XVIII. Edizione critica a cura di F. Lo Piccolo. Palermo, 2009.
- Monte, G. *Dichiarazione dell'altare eretto dal Collegio della Compagnia di Gesù in Palermo nella solennità di S. Rosalia l'anno 1685*. Palermo, 1686.
- Morso, S. *Descrizione di Palermo antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi da Salvatore Morso r. professore di lingua arabica*. Edizione seconda riveduta ed ampliata dall'autore. Palermo, 1827.
- Mortillaro, V. *Guida per Palermo e pei suoi dintorni*. Palermo, 1847.
- Moscheo, R. *Mecenatismo e scienza nella Sicilia del '500. I Ventimiglia di Geraci ed il matematico Francesco Maurolico*. Messina, 1990.
- Id. "Istruzione superiore e autonomie locali nella Sicilia moderna. Apertura e sviluppi dello «Studium Urbis Messanae» (1590-1641)". *Archivio Storico Messinese*, 59 (1991).
- Mostra delle biblioteche italiane: acquisti e doni degli ultimi dieci anni*. Roma, 1934.
- Narbone, A. *Annali sicilici della Compagnia di Gesù*. Palermo, 1906.
- Nastasi, P. "Scinà contestato. Controversie, polemiche e pettegolezzi nella cultura scientifica siciliana dei primi decenni dell'800". In *Scritti offerti a Francesco Renda*. Palermo, 1994.
- Nicastro, G. "Il teatro in Sicilia dal quattrocento al settecento". In *Storia di Sicilia*. Napoli, 1981.
- Nobile, M. R. "Angelo Italia architetto e la chiesa centrica con deambulatorio". In *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo*, cit.
- Nota delli beni urbani e rustici appartenenti all'infrascritti Aboliti Colleggi di questa Capitale e Val di Mazara*. Del Maestro razionale Onofrio Pirrone, 2 ottobre 1778.
- Notizie storico-bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Nazionale di Palermo nel 1898*. Roma, 1900.
- Noto, G. M. *Distinta relazione di tre processioni... Gonzaga e Kotska*. Palermo, 1727.
- Id. *Argomento e scenario del dramma intitolato la fuga gloriosa di S. Stanislao Kotska dal secolo alla Compagnia di Gesù. Da rappresentarsi nella gran sala del massimo imperial collegio de' pp. della Compagnia di Gesù di Palermo nell'agosto del 1728*. Palermo, 1728.
- Onofrio, G. *Scenographia de li apparati del Collegio di Palermo che si fecero per la canonizzazione di santo Ignazio di Lodola e santo Francesco Xaverio*. Palermo, 1622.
- Ortolani, G. E. *Biografie degli uomini illustri della Sicilia*. Napoli, 1819.
- Palazzotto, P. *Il fondo Pottino-Collura. Per una storia delle Collezioni del Museo Diocesano*. In *Storia & Arte nella scrittura*, cit.
- Palermo, G. *Guida istruttiva per potersi conoscere con facilità tanto dal Siciliano che dal Forestiere, tutte le magnificenze e gli oggetti degni di osservazione della Città di Palermo*. Palermo, 1816.
- le Parole del legno. Il restauro dell'armadio ligneo della Chiesa del Collegio di Trapani*. A cura di L. Biondo, E. Romano, D. Scandariato. Trapani, 2007.
- Petrarca, V. *Genesi di una tradizione urbana. Il culto di Santa Rosalia a Palermo in età spagnola*. Archivio delle tradizioni popolari siciliane 15/16. Palermo, 1986.

- Id. *Di Santa Rosalia Vergine Palermitana*. Palermo, 1988.
- Piazza, S. *I marmi mischi nelle chiese di Palermo*. Palermo, 1992.
- Piccinato Sciacca, R. "Due secoli di storia, dall'Accademia dell'Uomo Ignudo (1780) all'Accademia di Belle Arti". In *Accademia di Belle Arti di Palermo*. Palermo, 1983.
- Piccione, M. L. *Precisazioni sul monumentale edificio del Collegio Massimo dei Padri gesuiti in Palermo*. Tesi di laurea, Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo, a. a. 1944-45, relatore F. Di Pietro.
- Pietro Novelli e il suo ambiente. Catalogo della mostra*. Palermo, 1990.
- Pinelli, S. *Sull'esistenza dei Gesuiti in Sicilia. Memoria di Salvatore Pinelli*. Palermo, 1848.
- Piola, C. *Dizionario delle strade di Palermo preceduto da una corsa per Palermo e i suoi dintorni e seguito da cenni biografici degli uomini illustri nominati nelle lapidi della città*. Palermo, 1875.
- Pirri, P. "Intagliatori gesuiti italiani dei secc. XVI e XVII". In *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 21 (1952).
- Id. *Giuseppe Valeriano S.I. architetto e pittore, 1542/1596*. Roma, 1970.
- Id. "Il Padre Giovanni De Rosis (1538/1610) e lo sviluppo dell'edilizia gesuitica". *Archivum Historicum Societatis Iesu*, 44 (1975).
- Pitrè, G. "Il congresso degli scienziati in Palermo. Brevi cenni". *Nuove effemeridi siciliane*, 5 (1875).
- Polizzi, G. M. *Divus Franciscus Borgia Caelifer atlas a Collegio panormitano*. Palermo, 1672.
- Pollaci Nuccio, F. *Le iscrizioni del Palazzo Comunale di Palermo*. Palermo, 1888.
- Primo centenario della Biblioteca Comunale di Palermo*. Palermo, 1875.
- Propositiones logicae propugnatae a d. Ioanne Bolle equite Hierosol. In aula Collegis Panormitani Soc. Iesu, Sub. Luce Immaculatae Conceptionis Deiparae*. Palermo, 1655.
- R. *Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II Palermo. Norme per l'ammissione ed estratto dal Regolamento Interno*. Palermo, 1929.
- "Ragguaglio dell'Accademia tenuta il 27 marzo nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù sull'infesta morte di M. Cristina di Savoia". *Il telegrafo*, n. 29, 13 aprile 1836.
- Re, M. "Il copista Matteo Sacerdote e la Chiesa di San Giorgio de Balatis (Palermo, 1260/1261), con una nota sulla presenza greca nella Palermo del Duecento". *Rivista di studi bizantini e neolllenici*, n.s. 42 (2005).
- Renda, F. *Bernardo Tanucci ed i beni dei gesuiti in Sicilia*. Roma, 1974.
- Id. "Dalle riforme al periodo costituzionale 1734-1816". In *Storia di Sicilia*, vol. IV, 1980.
- Id. "Bernardo Tanucci e la Sicilia". In *I Borbone di Napoli ed i Borbone di Spagna. Atti del convegno*. Napoli, 1985.
- Ricciardi, S. *Vestigia di un regio monastero basiliano, il SS. Salvatore di Palermo*. Palermo, 1989.
- Riccobono, M. A. "Il refettorio del Collegio Massimo dei Gesuiti a Palermo". In *Le arti in Sicilia nel settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*. Palermo, 1985.
- Ricordo del primo centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo*. Palermo, 1882.
- Rocchi, G. "Interpretazione della Chiesa della Compagnia ignaziana". In *L'Architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo*. Atti, cit.
- Romano, G. *La causa dei gesuiti in Sicilia*. Palermo, 1848.
- Rosa, E. *I gesuiti dalle origini ai giorni nostri*. Roma, 1929.
- Rosso, V. *Descrizione di tutti i luoghi sacri della felice Città di Palermo libri sei*. Ms., 1590, Biblioteca Comunale di Palermo.
- Ruggieri Tricoli, M. C. *Il teatro e l'altare. Paliotti d'architettura in Sicilia*. Palermo, 1992.
- Sacco Messineo, M. "I primordi del teatro gesuitico in Sicilia e la sua evoluzione". In *I Gesuiti e i primordi del Teatro Barocco in Europa: convegno di studi, Roma 1994*. Viterbo, 1995.
- Sala Contarini, G. "Notizie intorno all'Istituto". In *Annuario del R. Liceo Ginnasio Vittorio Emanuele*, anno scolastico 1922-23. Palermo, 1924.
- Salvo Di Pietraganzilli, R. *Palermo e dintorni*. Palermo, 1886.

- Salvo, F. "Il quarto centenario della Casa Professa di Palermo". *Ai nostri amici*, 1983.
- Id. "Formazione e fervore missionario nei collegi dei gesuiti in Sicilia". In *Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII*, cit.
- Sampolo, L. "I primi venticinque anni della Regia Università degli Studi di Palermo". *Atti della Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti*, 9 (1887).
- Id. *La Regia Accademia degli Studi di Palermo, Narrazione storica*. Palermo, 1888.
- Sances, G. *Appunti sulla topografia e sulle trasformazioni delle antiche chiese di Palermo*. Palermo, 1914.
- Sardina, P. *Il ruolo della Cattedrale di Palermo e la gestione della Maramma dal Vespro alla morte di Alfonso V (1282-1485)*. In *Storia & Arte nella scrittura*, cit.
- Sarullo, L. *Dizionario degli artisti siciliani*. Vol. 1, *Architettura*. Vol. 2, *Pittura*. Vol. 3, *Scultura*. Palermo, 1991.
- Scalisi, L. *Il controllo del sacro. Poteri e istituzioni concorrenti nella Palermo del Cinque e Seicento*. Roma, 2004.
- Scibilia, F. "Libri di architettura nella Biblioteca centrale della Regione siciliana e nella Biblioteca Comunale di Palermo". In *La Biblioteca dell'Architetto*, cit.
- Scienziati siciliani gesuiti in Cina nel secolo XVII. Atti del Convegno, ottobre 1983, Istituto Italo-Cinese*. Roma, 1985.
- Scorso, G. *Varie istruzioni raccolte dal P. Giovanni Scorso della Compagnia di Gesù per indirizzo spirituale della Congregazione della Santissima Vergine del Fervore*. Palermo, 1692.
- Scuderi, G. "Il recupero degli arredi della Chiesa di Santa Maria della Grotta". *Kalòs*, 21 (2009), n. 1.
- Scuderi, V. "Pittori trapanesi del Settecento: Giuseppe Felice, Giuseppe La Francesca, Domenico La Bruna". In *Le arti in Sicilia nel Settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*. Palermo, 1986.
- Id. *Architettura e architetti barocchi del trapanese*. Marsala, 1994.
- Id. *La Chiesa della Immacolata Concezione a Palermo*. Palermo, 2003.
- Sindoni, A. "L'eversione dell'asse ecclesiastico". In *Storia di Sicilia*. Napoli, 1981.
- Siracusano, C. *La pittura del settecento in Sicilia*. Roma, 1986.
- Smyth, W. H. *La Sicilia e le sue isole*. Traduzione dell'edizione Londra 1824. Palermo, 1989.
- Solenne distribuzione di premi nel Collegio Massimo della Compagnia di Gesù sotto gli auspici di S.E. il Principe di Castelcicala, Luogotenente Generale di S.M. in Sicilia, il 23 settembre 1859*. Palermo, 1859.
- Sommario delle regole, costituzioni ed indulgenze della Vener.le Congregazione della Santissima Annunziata, fondata nel Collegio di Palermo della Compagnia di Gesù entro la Rettorica*. Palermo, 1749.
- Soto Y Aguilar, D. *Descrizione dell'apparato, e delle dimostrazioni fatte in Palermo nel Collegio Imperiale Degli Studj e nel Real Collegio Carolino De' Nobili de' Pp. della Compagnia di Gesù per lo felicissimo avvenimento in questa capitale e per la Reale Coronazione di Carlo Infante di Spagna, e Re delle Due Sicilie, composta dal P. Diego Soto, Y Aguilar della Compagnia Di Gesù*. Palermo, 1737.
- Spadaro, M. A. "Il design dell'effimero tra scenografia, architettura e città". In *Le arti in Sicilia nel settecento. Studi in memoria di Maria Accascina*. Palermo, 1985.
- Id. *Raffaello e lo Spasimo di Sicilia*. Palermo, 1991. Quaderno del BCA Sicilia 11.
- Spatafora, F. "Nuovi dati sulla topografia di Palermo". In *Atti delle quarte giornate di studi sull'area elima*, Scuola normale di Pisa. Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico, 2003.
- Spatrisano, G. *Architettura del '500 a Palermo*. Palermo, 1961.
- Stabile, F. M. "La storia della Chiesa di Palermo dai suoi documenti". In *Storia & Arte nella scrittura*, cit.
- Stanze e terre delle possessioni del Collegio di Palermo*. Manoscritto, 1741 c., Biblioteca Fardelliana, Trapani.
- Statella, A. "Relatione generale del regno di Sicilia". In *Sicilia 1713. Relazioni per Vittorio Amedeo di Savoia*. Palermo, 1994.
- Statistica del Regno d'Italia; biblioteche. Anno 1863*. A cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Firenze, 1865, p. XCI-XCII.
- Stelladoro, M. *L'opera storico-agiografica del gesuita Ottavio Gaetani (1566-1620) nel quadro storico del suo tempo*.

Tacchi Venturi, P. *Storia della Compagnia di Gesù*. Vol. 2. Roma, 1910.

Tessari, A. S. "Tempio di Salomone e tipologia della Chiesa nelle Disputationes de controversiis christianae fidei di San Roberto Bellarmino S.J.". In *L'Architettura della Compagnia di Gesù in Italia. XVI-XVIII secolo*. Atti, cit.

Tirrito, L. *Sul bisogno di riformare il ruolo della Biblioteca Nazionale e della Città di Palermo*. Palermo, 1875.

*Storia & Arte nella scrittura. L'Archivio Storico Diocesano di Palermo a 10 anni della riapertura al pubblico, 1997-2007*. A cura di Travagliato, G. S. Flavia, 2008.

Troisi, S. "Riappare dopo secoli d'oblio l'Immacolata del Serpotta. Al Convitto Nazionale, restaurata la statua che lo scultore realizzò alla fine del '600". *Giornale di Sicilia*, 15 giugno 1997.

Id. "La Madonna di Calamoneri. Una tela ispirata a Novelli. Il restauro del dipinto del Convitto Nazionale che si colloca tra Novelli e Van Dyck". *La Repubblica Palermo*, 17 maggio 2008.

Turano, D. M. *Apparato fatto in Palermo nel Collegio imperiale de' studj da' pp. della Compagnia di Gesù l'anno MDCCXX in occasione della solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI e III, re delle Spagne e di Sicilia...* Palermo, 1720.

Vadalà, V. *Palermo sacro e laborioso*. Palermo, 1987.

Vallery Radot, J. *Le Recueil de Plans d'Edifices de la Compagnie de Jésus conservé à la Bibliothèque National de Paris*. Roma, 1960.

Vesco, M. "La via dei librai". In *Storia mediterranea*, rivista online dell'Università di Palermo.

Vigiano, V. *L'esercizio della politica. La città di Palermo nel Cinquecento*. Roma, 2004.

Villabianca, F. M. (Emanuele e Gaetani, marchese di). *Della Sicilia Nobile*. Palermo, 1754.

Id. *Il Palermo d'oggi*. In *Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia*. A cura di G. di Marzo. Seconda serie, Palermo, 1886. Vol. XII-XIX.

Id. *Le feste reali in Sicilia nel secolo XVIII. Letterati regi, storiografi e padri della patria. Processioni di Palermo sacre e profane. Le tonnare della Sicilia*. Ristampa. Palermo, 1991.

Whitaker, G. *Mothya*. 1921, Palermo, ristampa Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti, Palermo, 1991.

Wittkower, R. *Architettura e arte dei Gesuiti*. Milano, 1992.

Zerman, F. *Guida almanacco, letteraria, scientifica di Palermo*. Palermo, 1875.





## Techno-physio-tameum: un tesoro di arte e natura

Roberto Graditi

Le note sono a pag. 144

“*Techno-physio-tameum*”: così recita l’iscrizione posta all’esterno della porta di accesso al Museo Salnitriano, istituito nel 1730 presso il Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo da padre Ignazio Salnitro. “Tesoro di arte e natura” è probabilmente la corretta traduzione dell’iscrizione, che il visitatore legge nel momento in cui sta per varcare la soglia del museo della Compagnia di Gesù. Un’iscrizione probabilmente in lingua greca (*tecnh-jusiV-tameion*), che sembrerebbe sin dall’inizio essere il manifesto programmatico dell’istituzione gesuitica.<sup>1</sup>

Per comprendere a pieno il significato storico e culturale che il museo occupa nella Palermo della prima metà del XVIII sec., è necessario ricordare la creazione del Collegio dei Nobili, fondato poco più di un anno prima (nell’ottobre del 1728), e l’inevitabile legame con il Salnitriano.<sup>2</sup> Il Collegio dei Nobili della Compagnia di Gesù nasce come risposta alla pressante richiesta (avanzata prima a Vittorio Amedeo di Savoia nel 1714 e dopo all’Imperatore d’Austria, Carlo VI d’Asburgo nel 1723<sup>3</sup>) di rinnovamento sul piano didattico-pedagogico, auspicato dal Parlamento siciliano, mediante la costituzione di un collegio per i giovani rampolli della nobiltà isolana, al fine di formare una futura classe dirigente capace ed istruita secondo le più moderne dottrine politico-filosofiche.<sup>4</sup>

Proprio all’aristotelismo dogmatico impartito nelle scuole gesuitiche, che sino ad allora avevano gestito l’educazione nell’Isola, è rivolta la critica (27 istituti di istruzione secondaria).<sup>5</sup> La nascita a Palermo dei due collegi dei Nobili dei padri Teatini nel corso dello stesso anno e degli Scolopi nel 1737 è da inquadrare nell’ambito di una “competitività culturale”, che coinvolge pure altri ordini quali i benedettini, i domenicani e spesso anche i francescani.<sup>6</sup> La reazione dei soldati di Cristo non si fa attendere e nel giro di pochi anni la Compagnia si rinnova dal punto di vista pedagogico-filosofico con l’istituzione del Collegio dei Nobili, del Museo Salnitriano e con la formulazione della nuova *Ratio Studiorum*.<sup>7</sup> È probabile, tra l’altro, che proprio la *Ratio* sia la chiave per comprendere meglio l’organizzazione non solo del Collegio, ma anche dello stesso museo.

### Ad incremento delle scienze naturali e letterarie

Nel 1730, quindi, Ignazio Salnitro costituisce o, quanto meno, comincia ad organizzare il Museo Salnitriano, dal momento che muore nel 1738. Un nuovo curatore, infatti, viene





nominato nella figura di padre Melchiorre Spitaleri, al quale è forse da attribuire la prima vera “musealizzazione” dell’Istituto. Ipotesi forse confermata dall’osservazione dei ritratti dei due personaggi e dalla lettura delle rispettive didascalie: Salnitro è l’“*Auctor ac Conditor*” del museo, mentre Spitaleri lo accresce e lo ordina (“*instructissimus in amplificandis ac perficiendis bibliotheca et museo*”).<sup>8</sup> Il primo dei due ritratti presenta uno sfondo vuoto con la sola eccezione di una semplice brocca ed un solo libro; nel secondo compare invece un grande armadio con un’iscrizione latina (“*Numismata sicula*”), contenente all’interno undici cassetti numerati e finemente lavorati, numerosi libri e diversi oggetti scientifici, tra cui si distingue una sfera armillare.

Il vero padre spirituale del museo è Melchiorre Spitaleri e suo potrebbe essere il più antico documento, finora rinvenuto, datato 1741/1742 e custodito presso l’*Archivum Romanum Societatis Jesu*.<sup>9</sup> Lo scritto descrive in modo abbastanza puntuale l’originaria sistemazione del Salnitriano e documenta, insieme ad altre notizie relative alla storia della provincia gesuitica di Sicilia, lo stato di fatto del museo.<sup>10</sup>

Il Museo Salnitriano si trova al primo piano di fronte l’ingresso principale del Collegio Massimo. Sulla fronte esterna del portale d’accesso al museo si legge l’iscrizione precedentemente menzionata “*Techno-physio-tameum*”, mentre all’interno un’altra recita “*Physicae, ac Philologiae incremento anno 1730*”. L’intera ala occidentale del primo piano è occupata dal museo, che è composto da un lungo corridoio, separato al centro da un “*pulcherrimum peristylum*”. Il peristilio è ornato da colonne “*egregie ornata*” (forse poste agli angoli) e da quattro statue che personificano la Natura, l’Arte, l’Antichità e la Rarità. Ad ognuna di esse corrisponde un’iscrizione latina. Le quattro iscrizioni formano un bel distico: “*E triplici Regno - Ingenio ditissima ab uno - dant Anni pretium - dant Peregrina decus*”, la cui interpretazione potrebbe essere: dal Triplice Regno (Natura); cose preziosissime da un singolo Ingegno (Arte); gli Anni conferiscono valore (Antichità); le Cose Esotiche attribuiscono ornamento (Rarità). Degna di attenzione è la precisione dell’autore dello scritto nel trascrivere con la lettera maiuscola l’iniziale di ogni parola che semanticamente connota il *simulacrum*: Regnum, Ingenium, Annus, Peregrinus.<sup>11</sup>

Sempre secondo quanto riferisce il documento, già nel 1741/1742, a pochi anni dalla sua costituzione, il museo possiede al suo interno sedici “*scrinia* (=armadi) *affabre elaborata*”, così distribuiti: dieci collocati sul lato lungo del corridoio, mentre i restanti sei tra le colonne del peristilio, che divide in due il corridoio.<sup>12</sup>

Subito si percepisce la complessa e pregnante valenza filosofico-pedagogica che posseggono non solo l’organizzazione spaziale ma, soprattutto, la collocazione e l’interpretazione delle iscrizioni. Il visitatore che si trova di fronte alla prima iscrizione esterna del museo (“*Techno-physio-tameum*”), ancor prima di entrare, riceve un messaggio che sembra abbastanza familiare: “tesoro di arte e natura”; sta per accedere all’interno di una *Kunst und Wunderkammer* simile alle numerose “Camere delle meraviglie” sorte in Europa già a partire dalla seconda metà del XVI secolo e soprattutto nel XVII.<sup>13</sup> In realtà, una volta varcata la soglia del museo, l’osservatore si trova di fronte ad una seconda iscrizione (“*Physicae ac Philologiae incremento anno 1730*”), nella quale si legge la data di fondazione del Salnitriano e le sue reali finalità didattico-pedagogiche.<sup>14</sup>

L’istituto non è una *Wunderkammer* in senso stretto, ma un luogo destinato all’approfondimento delle scienze naturali (*Physica*) e delle scienze letterarie (*Philologia*): l’iscrizione è il “manifesto programmatico” culturale del museo gesuitico e forse dell’intero Collegio Massimo di





Palermo. Soltanto all'interno il visitatore comprende di trovarsi di fronte ad un'anomala *Wunderkammer*, dove ogni cosa è funzionale all'accrescimento della conoscenza di tutto lo scibile umano.<sup>15</sup>

Le quattro personificazioni, inoltre, specificano ulteriormente quale sia la sistemazione interna dell'istituto. Alla classica distinzione del materiale raccolto nelle *Wunderkammern* in *artificialia* (arte) e *naturalia* (natura), così come enunciato nell'iscrizione esterna ("*Techno-physioteum*" = tesoro di arte e natura), si aggiungono, infatti, le antichità e le rarità.<sup>16</sup> Adesso è chiaro il legame inscindibile tra il Collegio dei Nobili ed il Museo Salnitriano: il Museo è un sussidio didattico-gnoseologico per la futura classe dirigente palermitana, che sceglie di essere formata presso il Collegio Massimo dei Gesuiti. I messaggi delle due iscrizioni, quindi, sono ambivalenti: sono rivolti sia ad un osservatore esterno (visitatore, viaggiatore, erudito, etc.), sia agli allievi delle scuole.

Forse coeva alla prima descrizione del Museo, redatta nel 1741/1742, è la visita al Salnitriano di Salvatore Maria Di Blasi, giovane chierico benedettino, insieme al priore Requesens e a don Arcadio Catena, che susciterà nel Di Blasi tale interesse da indurlo ad imitare l'istituzione gesuitica con la creazione nel 1744 della *Wunderkammer* di San Martino delle Scale.<sup>17</sup>

A proposito del Salnitriano non si può tralasciare di ricordare il suo diretto antenato romano: il Museo Kircheriano, istituito nel 1651 presso il Collegio Romano dal gesuita di Fulda, Athanasius Kircher, che contiene molti degli elementi che caratterizzano l'istituto siciliano. Seppur con le differenze dovute alla distanza cronologico-geografica esistente tra i due musei, entrambi mostrano le stesse finalità didattico-pedagogiche, esibiscono una sistemazione del materiale espositivo che, se a prima vista può apparire caotica, in realtà è espressione di un microcosmo che sottintende il *Theatrum mundi*, il macrocosmo, cioè l'intero universo. I due musei, inoltre, sembrano essere legati ai rispettivi collegi e nutrirsi dello stesso *humus* culturale, come testimoniato dalle visite in Sicilia ed a Palermo del Kircher nel corso del '600. Anche la volontà di stupire, meravigliare attraverso il gusto dell'esotico, l'uso di macchine e strumenti scientifico-matematici è comune ad entrambi gli istituti.<sup>18</sup>

Straordinariamente moderne ed attuali, infatti, risultano le finalità didattico-pedagogiche del museo gesuitico, al quale si affianca la biblioteca. Non a caso l'incarico di curatore del Museo si unisce sovente a quello di direttore della biblioteca, come nei casi di Ignazio Salnitro, Melchiorre Spitaleri e Francesco Maria Gravina.<sup>19</sup> Quest'ultimo viene posto alla guida (Prefetto) del Museo nel 1747, dopo la morte dello Spitaleri, mantenendo l'incarico sino al dicembre del 1767, nel momento in cui l'intera Compagnia di Gesù viene espulsa dal Regno di Napoli. Sempre a Francesco Gravina è da attribuire la bella lettera inviata nell'aprile del 1752 ad un famoso botanico dell'università di Bologna, Ferdinando Bassi, con il quale mantiene una ricca corrispondenza almeno sino al 1761.<sup>20</sup>

Nella lettera il Gravina, oltre a descrivere l'identica disposizione del museo distribuito lungo i tre ambienti, riferisce come l'istituto abbia avuto un incremento, nell'ultimo decennio (1742-1752) a causa del quale il numero degli armadi è passato da sedici a quaranta. Di essi vengono riportati tutti i "*titoli*", la distinzione interna in cinque o sei classi, ma soprattutto viene illustrata "*l'idea del museo*".<sup>21</sup> Il Gravina ha ben chiara quale sia la complessa e profonda concezione museologica del Salnitriano e la sua valenza filosofico-pedagogica, tant'è che cita come iscrizione del museo soltanto quella interna "*Physicae ac Philologiae incremento anno 1730*". "*L'idea*" è





l'ossatura su cui si regge tutto l'impianto filosofico-museologico del Museo a prescindere dalle collezioni, per le quali, secondo il nuovo gusto settecentesco, risulta necessario avere “*tutti gli incominciamenti di tutte le serie*” pur non avendo ancora “*un assortimento perfetto*”. La necessità, quindi, di “completare la serie” induce i curatori dei musei settecenteschi ad intessere rapporti (anche epistolari) con altri uomini di cultura, al fine di scambiare materiale di ogni sorta (cfr. epistolario tra Bassi, Gravina, Di Blasi, Fra' Clemente, Seguier, etc.).<sup>22</sup>

In effetti a confermare che nel decennio 1742/1752 vi sia stato un notevole incremento delle raccolte del Salnitriano, è anche la notizia fornita dal D'Angelo, secondo il quale durante gli scavi compiuti per la realizzazione dell'Albergo dei Poveri erano stati portati alla luce numerosi reperti archeologici (forse pertinenti alla necropoli punica della città), venduti ai padri gesuiti.<sup>23</sup> Ad essi si aggiungono pure, sempre in quegli anni, materiali provenienti da Roma e dal territorio laziale, attraverso il mercato antiquario.<sup>24</sup> Al 1756 risale la visita al museo del vicerè Giovanni Fogliani accompagnato da Domenico Schiavo e dal Gravina; in questa occasione il vicerè, appassionato cultore di opere d'arte, apprezzò molto il Salnitriano.<sup>25</sup>

Nel 1762, secondo quanto scrive Lancillotto Castelli, Principe di Torremuzza, nella sua opera sulle antiche iscrizioni di Palermo, sembrerebbe che il museo gesuitico avesse raggiunto il periodo di maggiore splendore, dato che si estendeva su “*due interi bracci dell'ultimo superiore ordine del Collegio*” e non più su uno; riceveva ogni genere di materiale proveniente non solo dall'Italia, ma da tutte le missioni gesuitiche sparse per il mondo (“*Rarità dell'Indie, e della China*”) e non aveva ancora subito il suo primo saccheggio, a causa dell'allontanamento della Compagnia di Gesù dall'Isola (1767). Il Torremuzza, inoltre, manifesta un grande stupore per la rapidità con cui i gesuiti siano riusciti a raccogliere tanti reperti ed allo stesso tempo una forte ammirazione per la bellezza degli oggetti custoditi all'interno dell'istituto.<sup>26</sup>

Del tutto diversa, invece, è l'impressione che ne ha il Riedesel nel marzo del 1767, poco prima dell'espulsione dei gesuiti. Il barone tedesco, pur apprezzando il valore del Museo e di molti oggetti in esso contenuti, non comprende la rivoluzionaria “*Idea del museo*” ed esprime, riferendone all'amico Winckelmann, un giudizio negativo sul fatto che le antichità (come nel Kircheriano a Roma) bisogna “*scovirle in mezzo ad un tumulto di ridicole cose, sotto cui quasi sono seppellite*”.<sup>27</sup> La nuova filosofia illuminista influenza ovviamente il giudizio del Riedesel, così come accade a filosofi e scienziati come Diderot e Spallanzani, letterati come Akenside,<sup>28</sup> Goldoni<sup>29</sup> e Bettinelli,<sup>30</sup> pittori come Chardin<sup>31</sup> ed Hogarth.<sup>32</sup>

### **L'espulsione dei Gesuiti e la Giunta gesuitica**

Con ogni probabilità la nuova temperie culturale avrebbe comunque travolto l'impianto concettuale del museo gesuitico, ma ad accelerarne l'annientamento materiale intervenne, il 21 dicembre 1767, l'espulsione della Compagnia di Gesù dalla città di Palermo ed il conseguente saccheggio del Museo Salnitriano, insieme ad altri beni.<sup>33</sup> La notizia di tali accadimenti spinge il sovrano Ferdinando IV di Borbone, attraverso il suo primo ministro Bernardo Tanucci, a preoccuparsi di recuperare quanto trafugato, sia mediante un bando sia con la compilazione di un inventario dettagliato del patrimonio sequestrato ai gesuiti al momento del loro allontanamento.<sup>34</sup> Pur avendo affidato l'incarico di seguire tale operazione al vicerè Fogliani, l'esito non risulterà molto positivo, se alcuni mesi dopo (16 luglio 1768) l'economista lucchese Giovanni Arnolfini, visitando il Collegio Massimo ed i locali del Salnitriano, annota sul suo diario di viag-





gio “*Ovunque il frutto di molti anni è rimasto distrutto e dilapidato... Cose di valore sono state asportate, ma ci rimane molto, ma tutto in disordine e confusione. Il Sig. Canonico Schiavo uomo dotto ha tutto in consegna*”.<sup>35</sup>

Dopo il tentativo fatto (29 dicembre 1767) dal Senato palermitano, subito andato a vuoto, di usare l'intero Collegio Massimo come sede di una *costituenda* Università degli Studi di Palermo,<sup>36</sup> il sovrano decide di affidare la gestione dell'intero complesso a Domenico Schiavo,<sup>37</sup> il quale viene scelto sia per la sua grande cultura, ma anche probabilmente per il suo legame affettivo nei confronti dell'istituto. Ignazio Salnitro era lo zio del canonico ed allo stesso tempo lo Schiavo è legato all'Accademia della Galante Conversazione e a quegli ambienti laico-illuministico-massonici, che sono ormai presenti nel capoluogo siciliano. La volontà di creare una netta cesura con la vecchia dottrina gesuitica e controriformista appare piuttosto chiara.<sup>38</sup>

Durante il decennio (1768-1778), nel quale la gestione del Museo viene affidata alla Giunta Gesuitica, le condizioni e lo stato dell'istituto sono, se non peggiorate, quanto meno identiche a quanto riferito dall'Arnolfini. È il momento del *Grand Tour* in Sicilia (1776-1780), quando numerosi viaggiatori ed eruditi europei, visitando musei e siti archeologici, introducono nell'Isola le nuove idee del pensiero moderno.<sup>39</sup> Personaggi come Ennio Quirino Visconti,<sup>40</sup> il conte Jan de Borch,<sup>41</sup> Sonnini,<sup>42</sup> Payne Knight,<sup>43</sup> e Swinburne<sup>44</sup> hanno occasione di recarsi al Museo Salnitriano e ognuno riferisce del perenne stato di abbandono dei materiali messi “alla rinfusa”.<sup>45</sup> Alcuni di essi, però, pongono l'attenzione sulla notizia che gli stessi gesuiti abbiano sottratto alcuni pezzi ragguardevoli (soprattutto dal medagliere), al momento della loro partenza.<sup>46</sup>

Sempre di questi anni (1776) è la preoccupata segnalazione del Torremuzza, divenuto ministro della Giunta,<sup>47</sup> al sovrano di Napoli sulla diminuzione del numero degli alunni nelle scuole del Collegio.<sup>48</sup>

## Il museo dell'Accademia degli Studi

Il sovrano, rendendosi conto del fatto che la Giunta Gesuitica non era stata all'altezza del compito affidatole, istituisce il 31 agosto 1778 la Deputazione de' Regi Studi di Sicilia, con l'incarico di occuparsi della gestione non solo del museo e della biblioteca, ma anche dell'accademia degli studi, del collegio dei nobili e della stamperia. Meno di un anno dopo, inoltre, il nome del Salnitriano viene modificato in “*Museo Archeologico presso l'Accademia degli Studi*”, e viene trasferito nella “*camerata dei piccoli convittori*”, di certo abolendone l'originaria concezione filosofico-museale.<sup>49</sup>

Nonostante vi sia una nuova gestione “laica” dell'ex museo gesuitico, in cui si succedono con unico incarico importanti figure alla guida del Museo e della biblioteca, quali don Francesco Calcagno (1780-1783) ed il teatino Giuseppe Sterzinger (1783-1788),<sup>50</sup> l'istituto continua a restare in un totale stato di abbandono, sia per il poco denaro messo a disposizione dal re, sia perché i “*custodi*” del museo dedicano le loro attenzioni soltanto al riordino della biblioteca.<sup>51</sup> Tant'è che ancora tra il 1785 ed il 1786 il Münter, in visita a Palermo, constata il disordine in cui versa il museo.<sup>52</sup> La mancanza di denaro, infatti, già nel 1780 aveva costretto Salvatore Maria Di Blasi a non accettare l'incarico di direttore dell'istituto offertogli dal Torremuzza;<sup>53</sup> ma nel 1788 la Deputazione, avendo deciso di separare la conduzione della biblioteca da quella del Museo, affida l'incarico “*senza alcun salario*” allo stesso Di Blasi, il quale, però, riceve la comunicazione ufficiale dal vicerè Caramanico soltanto nel 1793.<sup>54</sup>





Pur esistendo tali carenze economiche, la linea di condotta della Deputazione, che punta ad un rinnovamento in chiave illuministica, risulta abbastanza evidente nella scelta dei due responsabili: il teatino Sterzinger per la biblioteca ed il benedettino Di Blasi per il museo: due ordini da sempre ostili alla Compagnia di Gesù in ambito teologico-filosofico (vedi *supra*). Bisognava troncane il legame con la precedente concezione, considerata superata o forse mai realmente compresa.<sup>55</sup>

La stessa volontà della Deputazione, tendente alla modernizzazione e specializzazione dei campi del sapere, si percepisce anche nella realizzazione, sempre nel 1788, di un museo anatomico in cera (forse parte del museo di storia naturale del Salnitriano) ad opera di Gabriele Ferrini, allievo di Felice Fontana,<sup>56</sup> direttore del Real Gabinetto di Fisica e di Storia Naturale di Firenze.<sup>57</sup> È proprio di questi anni (1787-1789), infatti, la separazione dell'originaria *Wunderkammer* gesuitica in due grossi nuclei: il museo di Antichità e quello di Storia Naturale, ben distinti dall'erbario.<sup>58</sup> Ciò è confermato dall'uso del Di Blasi del sostantivo plurale "Musei" nella sua autobiografia, riferito alle raccolte dell'ex Salnitriano.<sup>59</sup>

Sin dall'inizio il Di Blasi si adopera per cercare di ricostituire il medagliere del Museo, privato delle monete d'oro e d'argento dagli stessi gesuiti al momento dell'espulsione, mediante uno scambio costante con eruditi della penisola e d'Europa.<sup>60</sup> Il lavoro del padre benedettino sembra ottenere buoni risultati, se già nel 1793 il Conte di Rezzonico, Carlo Castone della Torre, afferma che "il medagliere è ricco di molte rarità".<sup>61</sup> D'altronde, la stessa Deputazione fornisce, a quanto pare sino al 1801, denaro al museo di antichità soltanto per l'acquisto di monete<sup>62</sup> e non per altro materiale archeologico.<sup>63</sup> Il Museo di Storia Naturale, invece, secondo quanto riportato dai contemporanei, come il giacobino francese Leon Dufourmy ed il conte danese Stolberg, è ancora quasi tutto da allestire, anche se collocato al piano inferiore e diviso da quello di Antichità, che si trova al piano superiore.<sup>64</sup> Sebbene abbia ricevuto le creazioni del Ferrini e le "preparazioni" realizzate nel 1789 da Mariano Cacioppo,<sup>65</sup> il nucleo di storia naturale risulta ancora allo stato di "infancy".<sup>66</sup>

Nel 1801 la Deputazione decide di sostituire il Di Blasi, ormai molto anziano, alla guida del Museo, proponendo al re come successore Tommaso Del Carretto, con la carica di "custode" e come direttori dei due "dipartimenti" i canonici Rosario Gregorio per l'Antichità e Agostino De Cosmi per la Storia Naturale.<sup>67</sup> Bocciano il De Cosmi,<sup>68</sup> l'incarico del Di Blasi viene assunto dal Gregorio.<sup>69</sup>

Con la fuga da Napoli di Ferdinando IV di Borbone (1798-1802), giungono a Palermo, forse insieme al sovrano, anche la famosa Venere dei Medici, il gruppo dei Niobidi ed "i quadri più belli", custoditi agli Uffizi di Firenze. Questo è quanto riferisce lo scrittore tedesco Seume, che si trova nel capoluogo siciliano nei mesi di marzo ed aprile del 1802. Le opere fiorentine vengono nascoste all'interno dell'ex museo gesuitico per volere di Ferdinando III, granduca di Toscana, nipote dei sovrani di Napoli, ed anch'egli in fuga dall'esercito francese.<sup>70</sup> Altre notizie rivelano come già nell'aprile dell'anno successivo (1803) la Venere, si trovi in mostra al Louvre. Il dato viene riportato dal geologo inglese George Bellas Greenough, il quale visita il Collegio Massimo e critica quasi tutto il materiale esposto nel museo di storia naturale; fornendo indicazioni pure sul fatto che abbia più stanze in cui sono custoditi molti pesci imbalsamati, insetti e rettili. Nell'ultimo ambiente è collocata la sezione mineralogica, mentre non si ha alcun riferimento topografico riguardo alla collocazione delle opere in cera del Ferrini.<sup>71</sup>





## Il ritorno dei Gesuiti

Ferdinando IV, ritornato a Napoli, decide nel 1804 di richiamare la Compagnia di Gesù nel Regno delle Due Sicilie, come baluardo al diffondersi dei nuovi pericolosi principi della rivoluzione francese. Un anno dopo, il 29 giugno 1805, il custode del museo Tommaso Del Carretto riconsegna ufficialmente ai gesuiti quanto contenuto all'interno dell'istituto.<sup>72</sup> La Deputazione degli Studi, che sino ad allora aveva gestito il Collegio Massimo ed i suoi musei, è costretta a trasferirsi nella casa dei padri teatini di San Giuseppe. Di lì a poco (12 gennaio 1806) il sovrano firmerà la cedola, mediante la quale la Regia Accademia degli Studi, ivi ubicata, si trasformerà in Regia Università degli Studi di Palermo.<sup>73</sup> Il trasferimento della Regia Accademia presso la casa dei teatini comporta probabilmente l'ennesimo depauperamento del Salnitriano, se nel 1809 Alessio Narbone riferisce che *“venne ristretto nelle camere che sono a mezza scala dell'appartamento dei filosofi”*<sup>74</sup> e se anche numerosi viaggiatori tra il 1804 ed il 1842 testimoniano un nuovo stato di abbandono o addirittura ne ignorano l'esistenza.<sup>75</sup>

Tra il 1812 ed il 1821 lo spirito rivoluzionario e separatista che investe la Sicilia, coinvolge anche il Collegio Massimo: nel 1812 le due camere del nuovo Parlamento Siciliano, e nel 1820 la Giunta rivoluzionaria, si riuniscono presso l'istituto gesuitico<sup>76</sup> e probabilmente in questo periodo le raccolte del museo vengono chiuse in qualche luogo inaccessibile al pubblico.<sup>77</sup> La stessa visita del giovane sovrano Ferdinando II, insieme alla consorte Maria Cristina di Savoia nel 1834, citata dal Narbone farebbe optare per tale ipotesi.<sup>78</sup>

Sempre secondo il Narbone, la Compagnia di Gesù mostra un rinnovato interesse per il Salnitriano a partire dal 1842, anno in cui la sistemazione del Museo viene affidata ad Ignazio Libassi; ma la salute cagionevole del gesuita lo costringe a desistere dall'incarico, e vengono designati altri due padri: Giuseppe Romano per la parte archeologica e Saverio Pirrone per quella di storia naturale;<sup>79</sup> contemporaneamente, le raccolte vengono definitivamente collocate nel grande salone, abbellito lungo le pareti da dipinti ed ubicato sopra la Chiesa di S. Maria della Grotta, che nel 1812 era stato sede della Camera dei Comuni.<sup>80</sup>

Dopo la breve parentesi rivoluzionaria del '48, in cui il Collegio diventa una sorta di ospedale militare,<sup>81</sup> nel luglio del 1849 la Compagnia si riappropria dell'edificio e alla guida del Salnitriano viene di nuovo nominato il Romano, il quale *“fe' costruire nuovi ed eleganti scaffali”*, pose nuove scansie all'ingresso del Museo, arricchite da una rara raccolta di conchiglie esotiche, e si dedicò ai due “rami” del Museo,<sup>82</sup> finché quello di storia naturale non venne riconsegnato nel 1859 al Libassi.<sup>83</sup>

## La sorte del museo dopo l'Unità d'Italia

La vicenda dei Mille di Garibaldi, il conseguente allontanamento dei gesuiti dal Collegio Massimo ed il successivo abbandono (maggio 1860 – giugno 1861), determinano l'ennesimo saccheggio del museo.<sup>84</sup>

Tra il febbraio e l'aprile del 1861, intanto, il Gemmellaro, il Mandralisca ed il barone Anca chiedono al governo italiano di istituire, presso il Collegio Massimo, il Museo Nazionale di Palermo, che oltre al materiale ivi esistente, avrebbe dovuto conservare le collezioni da loro possedute oltre a riunire le opere d'arte presenti negli edifici religiosi non destinati al culto. Il Museo avrebbe dunque custodito sia le collezioni mineralogiche, geologiche e zoologiche, sia quelle archeologiche sotto la direzione dei tre illustri esperti, ognuno secondo la propria competenza,





in modo da evitare la perdita del patrimonio artistico dell'Isola, spesso alienato in più occasioni in passato.<sup>85</sup> D'altronde, si trattava di un'esigenza già segnalata dalla Deputazione al sovrano di Napoli, anni prima in occasione della costituzione del Museo dell'Università.<sup>86</sup>

Mentre ancora si stava valutando il progetto in questione, nel mese di maggio venne perpetrato un altro furto alle raccolte del Salnitriano; qualcosa fu recuperato dal Mandralisca e dal giovane Salinas, ma la ricerca risultò ardua a causa dell'inesistenza di inventari.<sup>87</sup> È probabile che la vicenda abbia accelerato la volontà di istituire un nuovo museo cittadino, se già nel settembre del 1861 il Salnitriano cessa di esistere ed i materiali vengono trasferiti in vista di una sistemazione definitiva presso il Museo dell'Università, sotto il controllo del “*Direttore dei Musei*”, Giovanni D'Ondes Reggio.<sup>88</sup> Una lunga relazione di quest'ultimo, insieme alle notizie fornite da una guida per viaggiatori,<sup>89</sup> rivela oltre alle sottrazioni compiute ai danni dello splendido medagliere<sup>90</sup> ma, soprattutto, anche l'ultima disposizione del museo nell’“*Aula spaziosa che soprastà alla chiesa*” tra il 1844 ed il 1861.

Si raggiunge il museo mediante una scalinata, nella quale tra una rampa e l'altra si trovano due pianerottoli adiacenti: il primo è abbellito da un bassorilievo che raffigura S. Bartolomeo ed un leone, che tiene in bocca un cartiglio con su scritti i nomi di Montanus, Ario ed altri eretici. Il leone è la personificazione dell'ortodossia cattolica che divorava l'eresia. Intorno al secondo pianerottolo, invece, sono murati trentadue bassorilievi ed iscrizioni di diversa epoca. Attraverso una porta decorata da stucchi settecenteschi, si entra nella prima stanza del museo, adibita a Gabinetto di Storia Naturale ed impreziosita lungo le pareti dalle effigi di vari naturalisti. Alcuni armadietti contengono numerosi reperti di mineralogia, “*conchiologia*”, zoologia e qualcosa di ornitologia. Da questa stanza si accede ad un lungo salone, dedicato alle Antichità ed Opere d'Arte. Sempre tutt'intorno alle pareti si notano appesi dei quadri e murati tredici bassorilievi, mentre sono distribuite nel salone sedici teche/scansie, nelle quali si distinguono oggetti di varie epoche: soprattutto ceramica greca e siceliota, terrecotte figurate, lucerne, bronzi, vetri, oggetti e piccole sculture rinascimentali, materiale medievale, arabo ed orientale. Tra le teche sono collocate urne, lapidi, grossi vasi, alcune sculture antiche, quali ad esempio la testa in marmo di Diana, un “*Bacco di porfido, un Sacerdote Egiziano di marmo nero*” e l'erma di un “*Bacco Indiano*”. Tre monetieri in legno dipinti in rosso, infine, al centro della stanza completano l'arredo del Gabinetto di Antichità. Ogni medagliere probabilmente contiene nella parte inferiore, sotto ogni vetrina, sei cassetti, suddivisi a loro volta in altri cinque o sei cassetti più piccoli. Nel magazzino del museo si trovano altri due armadi, dove sono custoditi gli oggetti in pessime condizioni.<sup>91</sup>

Non è possibile sapere se vi sia realmente stata una data di trasferimento dei materiali del Salnitriano all'Università; è probabile, infatti, dalla lettura dei documenti, che siano stati trasferiti in due momenti diversi: una parte tra il settembre del 1861 e l'aprile del 1863; l'altra dopo la fine di luglio del 1863.<sup>92</sup>

Segnalando appena la notizia dell'occupazione dei locali del Museo da parte dei garibaldini durante gli scontri, e poi dell'esercito regolare, che li cederà all'Ufficio di verifica di pesi e misure del Genio Civile, nel giugno del 1863 la Commissione di Antichità e Belle Arti di Sicilia avanza richiesta formale al Ministero della Pubblica Istruzione, per usufruire dei locali dell'ex Salnitriano. La scelta della sede della Commissione e del relativo archivio, sembra appropriata.<sup>93</sup> Portati a termine i dovuti restauri ed i lavori di manutenzione, i locali vengono assegnati nell'aprile del 1864 alla Commissione<sup>94</sup> e nel luglio del 1866 cinquantuno colli contenenti una parte





della collezione etrusca Bonci-Casuccini, proveniente da Chiusi ed acquistata dalla Commissione stessa, vengono temporaneamente conservati nel salone dell'ex museo.<sup>95</sup> Nel 1867, infine, le raccolte del Salnitriano insieme a quelle dell'Università e della Bonci-Casuccini contribuiranno in modo rilevante alla costituzione del nuovo grande Museo di Palermo, che avrà sede presso l'antica casa dei padri Filippini dell'Olivella<sup>96</sup>.

Della straordinaria concezione filosofico-museale del settecentesco "*Techno-physio-tameum*" non rimane più nulla, se non l'esistenza di alcuni oggetti esotici "di strana provenienza", dei quali lo stesso futuro illustre direttore del Real Museo Nazionale di Palermo, Antonino Salinas, già nel 1873 non comprende l'importanza. Le "meraviglie" del Salnitriano, infatti, e soprattutto i *naturalia*, verranno smembrate nel corso degli anni nei rispettivi gabinetti universitari di geologia del Doderlein e di mineralogia del Gemmellaro, sacrificati ad una nuova concezione positivista e scienziata, che ormai permea ogni settore culturale della seconda metà dell'Ottocento. Una nuova visione che investe anche la museologia, tant'è che la stessa sorte del Salnitriano toccherà anche alla *Wunderkammer* dell'Urbe, il Museo Kircheriano.<sup>97</sup>

Ancor peggiore la sorte del materiale non facilmente collocabile entro gli schemi museali della nuova concezione scientifica; esso infatti viene escluso anche dai magazzini del *costituendo* museo e addirittura conservato dalla Commissione in un magazzino del proprio ufficio, come indicato in un "*Notamento*" del 1869<sup>98</sup>. La dispersione del materiale storico-artistico del Salnitriano continuerà nel secondo dopoguerra con la creazione del museo di Palazzo Abatellis, sede della nuova Galleria Nazionale, e nella metà degli anni '90 del XX secolo con l'istituzione del museo di arte araba presso il Castello della Zisa.<sup>99</sup>





## SIGLE E ABBREVIAZIONI

**A.S.Pa., D.P.C.** Archivio di Stato di Palermo. Deputazione degli Studi. Consulte.

**A.S.Pa., D.P.L.** Archivio di Stato di Palermo. Deputazione degli Studi. Libri di appuntamenti.

**A.S.Pa., D.P.O.R.** Archivio di Stato di Palermo. Deputazione degli Studi. Ordini reali e viceregi.

**A.S.Pa., Misc. Arch.** Archivio di Stato di Palermo. Miscellanea Archivistica.

**A.S.Pa., M.L.R.I.** Archivio di Stato di Palermo. Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale in Sicilia. Ripartimento dell'Interno.

**A.S.Pa., R.S.I.** Archivio di Stato di Palermo.

**M.Pa.** Museo Archeologico di Palermo. Archivio Storico.

## NOTE

1. Graditi 2003, pp. 9-10.

2. Graditi 2003, p. 8.

3. Cfr. Lupi 1785, I tomo, pp. IX-XIV.

4. Cfr. Brigaglia 1992.

5. Graditi 2003, p. 34, nota n. 4.

6. Per ulteriori notizie relative ai nuovi fermenti culturali che si sviluppano a Palermo ed allo scontro filosofico-dottrinale in atto in quegli anni tra i suddetti ordini religiosi cfr. Brigaglia-Nastasi 1986, I, pp. 155; Nigrelli 1991, pp. 158-159; Graditi 2003, pp. 8-9; 24-26.

7. Nastasi 1992, pp. 33-35; Graditi 2003, p. 25.

8. I due ritratti sono custoditi presso la Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis (cfr. Graditi 2003, p. 12).

9. *Sicula Historia 1728-1768*, Collegium Panormitanum, 1741/42, XXI, pp. 30-31. Manoscritto custodito presso l'Archivio Generale della Compagnia di Gesù di Roma, nella sezione riguardante la provincia gesuitica siciliana.

10. Per la lettura dell'intero documento si veda Graditi 2003, p. 8.

11. Graditi 2003, pp. 10-11, 14.

12. Graditi 2003, p. 14.

13. Per citare alcuni esempi: il museo di Francesco Calzolari a Verona (1522-1609), di Ferrante Imperato a Napoli (1550-1631), dell'olandese Behrnard Paludanus (1550-1631), di Basilius Besler a Norimberga (1561-1629), di Ole Worm a Copenhagen (1588-1684), di Manfredo Settala a Milano (1600-1680), di Ferdinando Cospi a Bologna (1606-1686).

14. Graditi 2003, pp. 10-11.

15. Graditi 2003, pp. 9-12.

16. Graditi 2003, p. 21.

17. Di Blasi 1807-1808; Graditi 2003, p. 11.





18. Per maggiori notizie su Athanasius Kircher, il suo museo e sui suoi rapporti con il Salnitriano cfr. Kircher 1650; De Sepi 1678; Buonanni 1709; Garrucci 1879; García Villoslada 1954; Rivosecchi 1982; *Enciclopedia* 1986; *Il Museo del Mondo* 2001; Graditi 2003.
19. Graditi 2003, pp. 20-21.
20. L'epistolario è composto da 29 lettere inviate dal Gravina al Bassi. Insieme ad esso presso la Biblioteca dell'Università di Bologna è custodita la corrispondenza da Palermo tra il Bassi, il botanico francescano riformato Fra' Clemente da Palermo e il benedettino Salvatore Maria Di Blasi. Fra' Clemente Gazzara si dedicherà insieme al Gravina alla realizzazione dell'*hortus siccus* e dell'erbario del Collegio Massimo (cfr. Clemente 1757-1759. Un manoscritto in due volumi del 1757-1759 custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni 3 Qq D 99-100). Per ulteriori informazioni, inoltre, relative ai tre personaggi ed ai loro carteggi cfr. Biblioteca dell'Università di Bologna ai segni 296 (233), vol. III, cc. 184 r. – 261 v. e Graditi 2003, pp. 13-15.
21. Biblioteca dell'Università di Bologna ai segni 296 (233), vol III, cc. 253 r. – 254 v.. Per la lettura dell'intero documento si veda Graditi 2003, pp. 13-15.
22. Cfr. Lanzi 1782, pp. 69-70; Olmi 1992, pp. 201-207; Graditi 2003, pp. 13-17, 23-24.
23. D'Angelo 1807-1808, cc. 28 v. – 29 r.; Graditi 2003, pp. 12-13.
24. Bertolotti 1876, p. 101; Torremuzza, c. 98 r.; Graditi 2003, p. 27.
25. Schiavo 1756, vol. I, VI, pp. 75-76; Graditi 2003, pp. 26-27.
26. Torremuzza 1762, Prefaz. pp. XXIII-XXIV; Graditi 2003, pp. 27-30.
27. Riedesel 1773, pp. 10-11; Graditi 2003, p. 33.
28. Cfr. il componimento "*The virtuoso*".
29. Cfr. la commedia "*La famiglia dell'antiquario*".
30. Cfr. il dialogo "*Amore e la Gran Moda*".
31. Basti pensare al dipinto "*Le Signe antiquaire*".
32. Cfr. nel ciclo "*Il matrimonio alla moda*" il dipinto dal titolo "*Il ciarlatano*", la cui dimora del guaritore è in realtà una ridicola *Wunderkammer*.
33. Interessante risulta la lettura di qualche passo scritto dai protagonisti, attraverso il quale è possibile comprendere la drammaticità degli eventi (cfr. Omodei, *Dell'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia*, ms. datato 1772 presso l'*Archivum Romanum Societatis Jesu* di Roma ai segni sic. 180, pp. 48-49, 58; Torremuzza a, cc. 245-246; Di Marzo 1874, pp. 44-48; Renda 1974, p. 158; Graditi 2003, pp. 43-44).
34. A.S.Pa., R.S.I., b. 2868, gennaio 1768; Renda 1974, pp. 160-163; Graditi 2003, p. 44.
35. Trasselli 1962, pp. 28-29.
36. A.S.Pa., R.S.I., b. 2868, dicembre 1767.
37. Chiarelli, c. 153 r..
38. Per maggiori notizie sull'Accademia della Galante Conversazione e sui fermenti filosofico-politici esistenti in quegli anni a Palermo cfr. Leone 1986, pp. 195-204; Nigrelli 1991, p. 169; Brigaglia 1992, pp. 179-207; Graditi 2003, pp. 45, 49; Cancila 2006.
39. Graditi 2003, pp. 46-48.
40. Visconti 1778, pp. 14-15.
41. Jan De Borch 1782, vol. II, p. 90.
42. Sonnini 1796, pp. 46-47.
43. Payne Knight 1986, p. 37.





44. Swinburne 1783-1785, pp. 314-315.
45. È interessante segnalare come alcuni rimangano colpiti dalla presenza all'interno del museo di una particolare e moderna macchina flebotomica di un uomo e di una donna, collegata agli esperimenti di anatomia praticati da eminenti chirurghi presso il Collegio Massimo (cfr. Visconti 1778, pp. 14-15; Sonnini 1796, pp. 46-47). Un uguale apprezzamento viene manifestato dall'ambasciatore marocchino, che casualmente soggiorna a Palermo tra il 1782 ed il 1783, riguardo alla macchina flebotomica (cfr. Ibn Uthmân AL-Miknasi 1986, p. 48). Graditi 2003, pp. 46-51, 58.
46. Cfr. Sonnini 1796, pp. 46-47; Payne Knight 1986, p. 37; Swinburne 1783-1785, pp. 314-315.
47. D'Angelo 1804, pp. 53-56.
48. A.S.Pa., Misc. Arch., II, reg. n. 570, c. 15 r. e v.
49. Narbone 1906, IV, p. 171; Graditi 2003, p. 55.
50. A.S.Pa., D.P.L., reg. n. 480, 35 r. – 35 v., 1778-1804; Di Giovanni 1876, p. 13; Evola 1882, p. 8.
51. Così come è testimoniato dalle numerose suppliche presentate al sovrano dal primo ministro del regno, marchese della Sambuca (cfr. A.S.Pa., R.S.I., b. 3082, settembre 1784; A.S.Pa., R.S.I., b. 3082, maggio 1785; Graditi 2003, pp. 59-60).
52. Münter 1990, pp. 10-12.
53. Cfr. Di Giovanni 1878, pp. 276-277; Di Blasi 1807-1808, c. 68 r. e v.
54. Dispaccio viceregio rilegato all'interno di un manoscritto del 1807-1808, custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 119, c. 206 v.
55. Per le notizie relative alla gestione della Deputazione degli Studi cfr. Graditi 2003, pp. 55-78.
56. Olmi 1992, pp. 196-197, 207.
57. Scinà 1824-1827, pp. 6-8; Graditi 2003, pp. 62-63; Cancila 2006, p. 85.
58. Di Blasi 1807-1808, c. 70 r. e v.
59. Graditi 2003, pp. 62-63.
60. Cfr. Di Blasi a
61. Rezzonico 1828, pp. 31-32.
62. Proprio di quell'anno è l'acquisto del medagliere Rotolo (cfr. Di Blasi 1807-1808, cc. 80 v., 170 r., 173 v.; Graditi 2003, pp. 68-69).
63. Di Blasi 1807-1808, cc. 72 v., 75 r., 77 r. - 79 v., 108 v., 122 v., 147 r.; Graditi 2003, pp. 66-69.
64. Bautier Bresc 1991, pp. 55-56, 94-96.
65. Scinà 1824-1827, pp. 8; Cancila 2006, pp. 66-67. È pur vero che, secondo quanto è riportato nel 1888 da Luigi Sampolo nell'opera avente come oggetto l'Accademia degli Studi di Palermo, il Cacioppo muore prematuramente e la realizzazione del gabinetto di storia naturale con tutte le classi di materiali pertinenti alla flora ed alla fauna viene interrotta (cfr. Sampolo 1888, pp. 113-115).
66. Stolberg 1797, pp. 438-440.
67. A.S.Pa., D.P.C., reg. n. 10, 126 v. – 127 r., data 1799-1803.
68. A.S.Pa., D.P.O.R., reg. n. 4, 51 r. È probabile che all'esclusione del De Cosmi dall'incarico abbia contribuito agli occhi di re Ferdinando la calunnia dell'Arcivescovo di Palermo, Filippo Lopez y Royo, riguardo ad una partecipazione del De Cosmi alla congiura giacobina del 1794 di Francesco Paolo Di Blasi (cfr. *Dizionario Italiani*, pp. 571-574; Graditi 2003, pp. 69-70).
69. A.S.Pa., D.P.O.R., reg. n. 4, 53 v.





70. Seume 1973, pp. 306-307; Graditi 2003, pp. 70, 77.
71. Greenough 1989, pp. 24-26, 50, 52; Graditi 2003, pp. 70-72.
72. A.S.Pa., M.L.R.I., reg. n. 1804, 370 v..
73. La Grutta – Giuffrida 1991, pp. 11-12. Cancila 2006, pp. 185-186.
74. Narbone 1906, IV, p. 171.
75. Cfr. Galt 1812, pp. 22-25; Thompson 1813, p. 159; Cockburn 1815, pp. 438-439; Gourbillon 1820, pp. 17-19, 39-67; Smyth 1824, p. 81; Orti Manara 1825, pp. 172-175; Bordiga 1827, pp. 16-17, 31; Simond 1828, pp. 463-464; Starke 1828, p. 370; Mengin-Fondragon 1833, II, p. 277; Fehr 1835, p. 84; Marmont 1838, pp. 199-200, 213-214; Power 1839, pp. 49-59, 106-107; Klemm 1839, p. 362; Raumer 1840, II, pp. 136-137; Marcellus 1841, pp. 45-47; Didier 1846, p. 46; Foot 1968, II, p. 441; Virgoleux 1987-1992, II, pp. 87-91. Strano 1998, p. 189. Per un'analisi più esauriente e completa cfr. Graditi 2003, pp. 89-91, 98-99; per maggiori notizie, invece, sui viaggiatori stranieri cfr. Di Matteo 2000.
76. Evola 1882, p. 11.
77. Graditi 2003, pp. 90-91.
78. Narbone 1906, III, p. 111.
79. Filiti 1906-1908, IV, p. 92; V, pp. 139-140.
80. Romano 1848, p. 45; Evola 1882, p. 17; Filiti 1906-1908, IV, pp. 171-172. Degna di interesse per la descrizione del museo in quegli anni è la lettura del manoscritto del XIX sec. custodito presso la Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq G 97 (Romano, pp. 362-365).
81. Narbone 1906, V, p. 167.
82. Narbone 1851, pp. 92-93; Filiti 1906-1908, V, p. 158; VI, p. 92.
83. Filiti 1906-1908, VI, p. 156.
84. Crispo Moncada 1862; Graditi 2003, pp. 105-107.
85. A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, febbraio/aprile 1861.
86. A.S.Pa., M.L.R.I., b. 2, 25 luglio 1818.
87. A.S.Pa., M.L.R.I., b. 3176, giugno 1861; Salinas 1873, pp. 15-16.
88. Meli 1873, p. 21; Graditi 2003, pp. 107-108.
89. Dennis 1864, pp. 67-69.
90. M.Pa., b. 417. Per la lettura dell'intero documento cfr. Graditi 2003, pp. 230-233.
91. M.Pa., b. 417; Dennis 1864, pp. 67-69; Graditi 2003, pp. 109-112.
92. Graditi 2003, pp. 108-109.
93. M.Pa., b. 388; Graditi 2003, pp. 112-113.
94. M.Pa., b. 388.
95. Di Stefano 1993, pp. 24-25; Graditi 2003, p. 115; Graditi 2007, pp. 61-62.
96. Graditi 2003, pp. 115-116; Graditi 2007, p. 63.
97. M.Pa., b. 406; Abbate 2001, p. 42; Abbate 2001a, p. 173; Musacchio 2001, pp. 348-349; Graditi 2003, pp. 116-117, 127-129.
98. M.Pa., b. 406. Graditi 2003, pp. 116-117.
99. Graditi 2003, p. 128.





## Bibliografia sul Museo Salnitriano

- Athanasius Kircher S. J. *Il Museo del Mondo*. A cura di E. Lo Sardo. Roma, 2001.
- Abbate, V. "Ut mei gazophilacii... nova incrementa pernosceres: Salvatore Maria Di Blasi e il Museo Martiniano". In *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*. Napoli, 2001.
- Id. "Wunderkammern e meraviglie di Sicilia". In *Wunderkammer siciliana. Alle origini del museo perduto*. Napoli, 2001.
- Bautier Bresc, G. *Léon Dufourmy. Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*. Palermo, 1991.
- Bernini, D. "Origini del sistema museale dello Stato a Roma". *Bollettino d'Arte*. Ministero beni culturali e ambientali, 82 (1997), n. 99.
- Bertolotti, A. "Esportazione di oggetti di belle arti da Roma in Sicilia e in Malta nei sec. XVII e XVIII. Lettera al Dr. Salvatore Salamone Marino". *Nuove Effemeridi Siciliane*, 3 (1876).
- Bordiga, G. *Dei costumi e delle belle arti in Sicilia. Lettera del cav. G. B. al chiarissimo signor Pietro Giordani*. Firenze, 1827.
- Brigaglia, A. "La Galante Conversazione e la diffusione del pensiero scientifico in Sicilia nel Settecento". In *La cultura scientifica e i Gesuiti nel Settecento in Sicilia*. Palermo, 1992.
- Brigaglia A., Nastasi, P. "Tentativi di rinnovamento nell'insegnamento delle scienze nei collegi gesuitici siciliani nella prima metà del XVIII secolo: M. Spedalieri, M. Cammareri, F. Plata, G. Barca, P. Marino, F. Arena". In *La Sicilia del Settecento*. Messina, 1986.
- Buonanni, F. *Musaeum Kircher*. Roma, 1709.
- Cancela, O. *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*. Roma-Bari, 2006.
- Castelli, G. L. principe di Torremuzza. *Carteggio letterario del Sig. Principe di Torremuzza Gabriele Lancellotto Castello*. Ms del XVIII sec., Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq E 136.
- Id. *Giornale Istorico. Di tutto ciò che di rimarchevole e degno di memoria è succeduto nella Città di Palermo Capitale del Regno di Sicilia dall'anno mille e settanta due quando dal Serenissimo Conte Roggieri fù liberata dal dominio de' Saraceni fino al tempo presente, cavato dai Libri di diversi Autori, e da varj Codici Manoscritti*. Ms del XVIII sec., Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq H 2a.
- Id. *Le antiche Iscrizioni di Palermo raccolte, e spiegate sotto gli auspizi dell'eccellentissimo Senato Palermitano grande di Spagna di prima classe*. Palermo, 1762.
- Chiarelli, F. P. *Notizie de' Botanici Siciliani e degli Orti Botanici stabiliti in Sicilia*. Ms XVIII, Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq D 207.
- Clemente da Palermo. *Hortus siccus exoticus herbarum singularum, tum orientalium, tum occidentalium, tum etiam sicularum, a r.p. Clemente a Panbormo, exdefinitore, rite dispositus, atque integerrimae semper virgini Dei genitrici Mariae, sine labe originali conceptae, humillime dicatus, IV nonas februarii anno MDCCCLVII*. Ms in 2 vol. del 1757-1759, Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni 3 Qq D 99-100.
- Cockburn, G. *Voyage to Cadiz and Gibraltar, up the Mediterranean to Sicily and Malta, in 1810, & 11*,

- including a description of Sicily and Lipari Islands, and an Excursion in Portugal. London-Dublin, 1815.
- “Collegium Panormitanum”. XXI, 1741-1742. In *Sicula Historia 1728-1768*. Ms del 1728-1768, Archivum Romanum Societatis Jesu di Roma, ai segni Sic. 186.
- Crispo Moncada, C. *Museo Salnitriano*. Palermo, 1862. Esempl. unico custodito presso la Biblioteca della Società Siciliana della Storia Patria di Palermo.
- D'Angelo, G. *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello Principe di Torremuzza scritte da lui stesso*, Palermo, 1804.
- Id. *Memoria intorno alla vita ed agli studi del P. D. Salvatore Maria Di Blasi, Abate Cassinese del Monistero Gregoriano di S. Martino. Chiarissimo Letterato Palermitano. Estesa dal Can.o Giovanni D'Angelo ad istanza del Can.o Niccolò Mucoli*. Ms del 1807-1808, Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq H 119, 2.
- De Sepi, G. *Romani collegii Societatis Jesu musaeum celeberrimum*. Amsterdam, 1678.
- Dennis, G. *A Handbook for travellers in Sicily: including Palermo, Messina, Catania, Syracuse, Etna, and the ruins of the Greek temples*. London, 1864.
- Di Blasi, S. M. *Diverse lettere di alcuni dotti siciliani, ed esteri sopra notizie per formarsi un museo di antichità e sulle opere, ed autori, che ne scrivono*. Ms del XVIII sec., Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq H 117, 2.
- Id. *Vita del P. di Blasi Salvatore*. Ms del 1807-1808, Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq H 119, 1.
- Di Giovanni, V. “Cenno storico dell'autonomia della Biblioteca Nazionale di Palermo”. *Nuove Effemeridi Siciliane*, 4 (1876).
- Id. “Lettere archeologiche a Gabriele Lancillotto Castelli principe di Torremuzza”. *Nuove Effemeridi Siciliane*, 7 (1878).
- Di Marzo, G. *Diario Palermitano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani, Marchese di Villabianca*. Vol. 19. di *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*. Biblioteca storica e letteraria di Sicilia 24. Palermo, 1874.
- Di Matteo, S. *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo. Repertorio, analisi, bibliografia*. Palermo, 2000.
- Di Stefano, C. A. *La collezione: cronaca dell'acquisizione*. In *La Collezione Casuccini*. Vol. 1. Roma, 1993.
- Didier, C. *La Sicile pittoresque*. Paris, 1846.
- Enciclopedia in Roma barocca. Athanasius Kircher e il Museo del Collegio Romano tra Wunderkammer e museo scientifico*. Venezia, 1986.
- Evola, F. *Primo Centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo*. Palermo, 1882.
- Fehr, J. C. *Die Insel Sicilien mit ibren umliegenden Eilanden*. St. Gallen, 1835.
- Foot, M. R. D. *The Gladstone Diaries*. Vol. 2. Oxford, 1968.
- Galt, J. *Voyages and Travels, in the years 1809, 1810 and 1811 containing Statistical, Commercial, and Miscellaneous Observations on Gibraltar, Sardinia, Sicily, Malta, Serigo, and Turkey*. London, 1812.
- Garcia Villoslada, R. *Storia del Collegio Romano*. Roma, 1954.
- Garrucci, M. “Origini e vicende del Museo Kircheriano dal 1651 al 1773”. *La Civiltà Cattolica*, 1879.
- Gourbillon, J. A. de. *Travels in Sicily and to Mount Etna in 1819*. Londra, 1820.
- Graditi, R. *Il museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*. Palermo, 2003.
- Id. “La collezione di Pietro Bonci Casuccini. La vicenda palermitana”. In *Etruschi. Chiusi, Siena, Palermo. La collezione Bonci Casuccini*. Siena, 2007.
- Greenough, G. B. *Diario di un viaggio in Sicilia*. 1803. Siracusa, 1989.
- Ibn Uthmàn Al-Miknasi, M. *La luna risplendente. Palermo nei ricordi di un ambasciatore marocchino del '700*. Mazara del Vallo, 1986.
- Jan de Borch, M. *Lettres sur la Sicile et sur l'île de Maltte, écrites en 1777 pour servir de supplément au voyage en Sicile et a Maltte de monsieur Brydonn*. Torino, 1782.
- Kircher, A. *Obeliscus Pamphilius, hoc est interpretatio nova et hucusque intentata obelisci hieroglyphici quem non ita pridem ex veteri hippodromo Antonini Caracallae Caesaris, in Agonale forum transtulit, integritate restituit et in urbis aeternae ornamentum erexit Innocentius X Pont Max*. Roma, 1650.
- Klemm, G. F. *Reise durch Italien*. Dresden und Leipzig, 1839.

- La Grutta G., Giuffrida, R. *Le origini dell'Università degli studi di Palermo. La "cedola reale" del 12 gennaio 1806*. Palermo, 1991.
- Lanzi, L. *La Real Galleria di Firenze accresciuta e riordinata*. Firenze, 1782.
- Leone, S. "Massoneria ed illuminismo nel '700 siciliano: Andrea Gallo da Messina". In *La Sicilia nel Settecento*. Messina, 1986.
- Lupi, A. M. *Dissertazioni, lettere ed altre operette*. Faenza, 1785.
- Mack Smith, D. *Storia della Sicilia medievale e moderna*. 4. ed. Bari, 1996.
- Marcellus, L. M. A. *Vingt jours en Sicile*. Paris, 1841.
- Marmont, A. F. L. V. de. *Voyage du maréchal duc de Raguse en Sicile*. Vol. 5 di *Voyages du marechal duc de Raguse en Hongrie, en Transylvanie, dans la Russie meridionale, en Crimée, et sur les bords de la mer d'Azoff, a Constantinople, dans quelques parties de l'Asie-Mineure, en Syrie, en Palestine, en Egypte et en Sicile*. Paris, 1838.
- Meli, G. *Pinacoteca del Museo di Palermo, dell'origine, del progresso e delle opere che contiene*. Palermo, 1873.
- Mengin-Fondragon., P. C. *Nouveau voyage topographique, historique, critique, politique et moral en Italie fait en 1830*. Vol. 2. Paris, 1833.
- Münter, F. *Viaggio in Sicilia*. Palermo, 1823.
- Musacchio, M. "L'Italia liberale e i nuovi Musei dopo il 1870". In *Athanasius Kircher S. J. Il Museo del Mondo*, cit.
- Narbone, A. *Bibliografia sicola sistematica o apparato metodico alla storia letteraria della Sicilia*. Palermo, 1851.
- Id. *Annali siculi della Compagnia di Gesù*. Palermo, 1906.
- Nastasi, P. "Di Filippo Arena, Domenico Scinà e dell'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia". In *La cultura scientifica e i Gesuiti nel Settecento in Sicilia*. Palermo, 1992.
- Nigrelli, I. "Controversie religiose, riformismo e "avanzamento della scienza" in Sicilia dall'interdetto all'espulsione dei Gesuiti". In *Filippo Arena e la cultura scientifica del Settecento in Sicilia*. Palermo, 1991.
- Olmi, G. *L'inventario del mondo*. Bologna, 1992.
- Omodei, P. G. A. *Dell'espulsione dei Gesuiti dalla Sicilia*. Ms del 1772, Archivum Romanum Societatis Jesu di Roma, ai segni sic.180.
- Orlandi, A. "Le collezioni scientifiche del Liceo E. Q. Visconti e l'eredità del Museo Kircheriano". In *Athanasius Kircher S. J. Il Museo del Mondo*, cit.
- Orti Manara, G. G. *Viaggio alle Due Sicilie ossia il giovane antiquario*. Verona, 1825.
- Payne Knight, R. H. *Expedition into Sicily*. London, 1986.
- Power, J. *Itinerario della Sicilia, riguardante tutti i rami di storia naturale, e parecchi di antichità che essa contiene*. Messina, 1839.
- Raumer, F. von. *Italy and the Italians*. London, 1840.
- Renda, F. *Bernardo Tanucci e i beni dei Gesuiti in Sicilia*. Roma, 1974.
- Rezzonico C. G., della Torre di. *Viaggio della Sicilia*. Palermo, 1828.
- Riedesel, J. H. *Voyage en Sicile et dans la Grande Grèce, adressé par l'auteur a son ami Mr. Winckelmann, traduit de l'Allemand, accompagné de notes du traducteur et d'autres additions intéressantes*. Losanna, 1773.
- Rivosecchi, V. *Esotismo in Roma Barocca. Studi sul Padre Kircher*. Roma, 1982.
- Romano, G. *La causa dei gesuiti in Sicilia*. Palermo, 1848.
- Id. "Notizie sul museo Salnitriano del Collegio massimo di Palermo dei pp. d. C. d. G.". In *Lettere e notizie varie intorno a molti comuni e luoghi di Sicilia, indirizzate a Gioacchino Di Marzo per la continuazione del Lexicon topographicum siculum di Vito Amico*. Ms del XIX sec., Biblioteca Comunale di Palermo, ai segni Qq G 97.
- Salinas, A. *Del Real Museo di Palermo relazione scritta da Antonino Salinas*. Palermo, 1873.
- Sampolo, L. *La Regia Accademia degli Studi di Palermo, narrazione storica*. Palermo, 1888.
- Schiavo, D. *Memorie per servire alla Storia Letteraria di Sicilia*. Palermo, 1756.
- Scinà, D. *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*. Palermo, 1824-1827.
- Seume, J. G. *L'Italia a piedi*. 1802. Milano, 1973.
- Simond, L. *A Tour in Italy and Sicily*. London, 1828.



Smyth, W. H. *Memoir Descriptive of the Resources, Inhabitants and Hydrography of Sicily and its Islands, interspersed with Antiquarian and other Notices.* Londra, 1824.

Sonnini, C. S. *Voyage dans la Haute et Basse Egypte, fait par ordre de l'ancien Gouvernement, et contenant des observations de tous genres.* Paris, 1796.

Starke, M. *Travels in Europe between the Years 1824 and 1828, adapted to the Use of Travellers and comprising an Historical Account of Sicily, with a Guide for Strangers in that Island.* London, 1828.

Stolberg, F. L. *Travels through Germany, Switzerland, Italy, and Sicily.* London, 1797.

Strano, G. "La Sicilia di Aleksandr âertkov". In *Siracusa nell'occhio del viaggiatore.* Moncalieri, 1998.

Swinburne, H. *Travels in the two Sicilies in the years 1777, 1778, 1779 and 1780.* London, 1783-1785.

Thompson, W. H. *Sicily and its Inhabitants. Observations made during a Residence in that Country in the Years 1809 and 1810.* London, 1813.

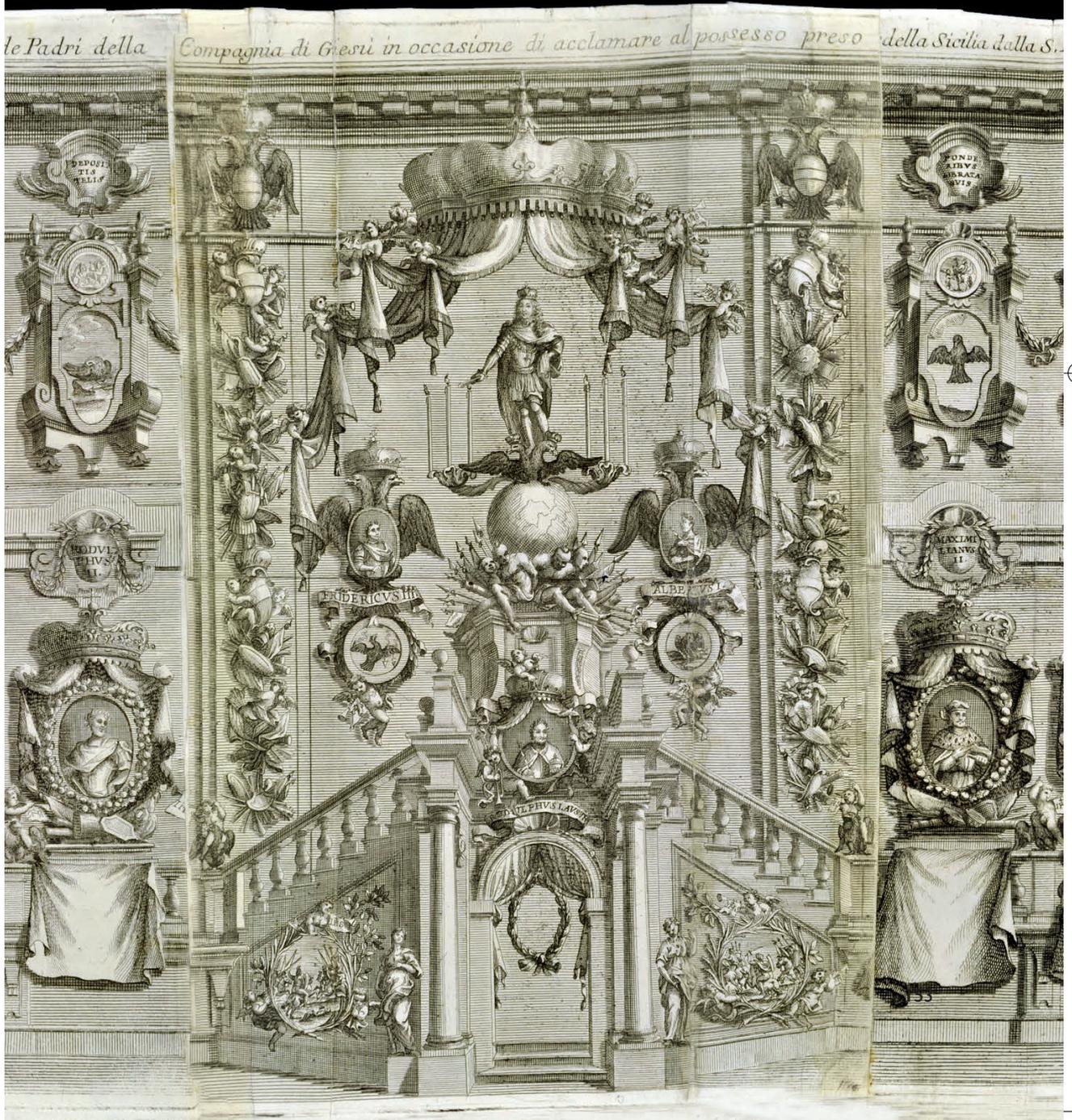
Trasselli, C. G. A. *Arnolfini, Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana (1768).* Caltanissetta-Roma, 1962.

Virgoleux, G. *Massimo D'Azeglio. Epistolario (1819-1866).* Torino, 1987-1992.

Visconti, E. Q. *Lettres sur la Sicile, par un Voyageur Italien, à un de ses amis.* Amsterdam, 1778.



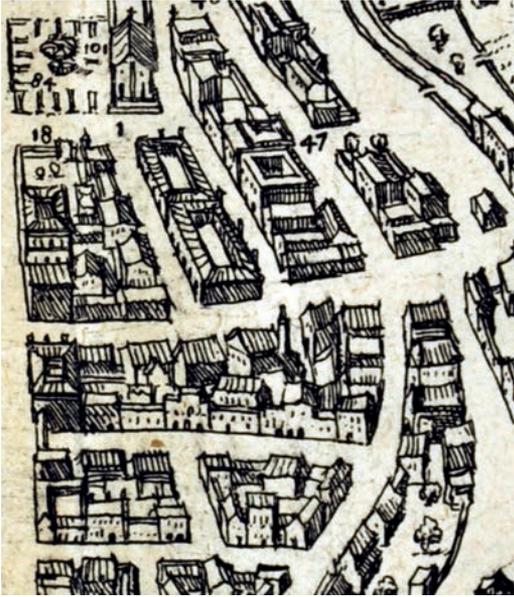
Illustrazioni e tavole



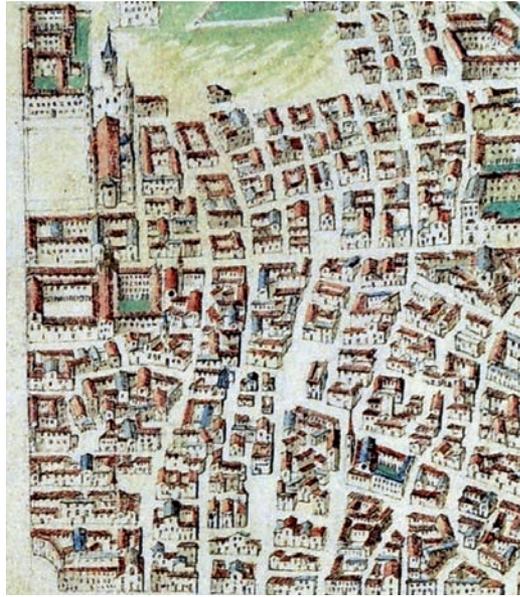


Nella pagina precedente: *Ornato della facciata del Collegio imperiale de' studj da' pp. della Compagnia di Giesù l'anno MDCCXX in occasione della solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI e III, re delle Spagne e di Sicilia...* (1720), incisione di Vincent Hubert, nel volume di Domenico Maria Turano.

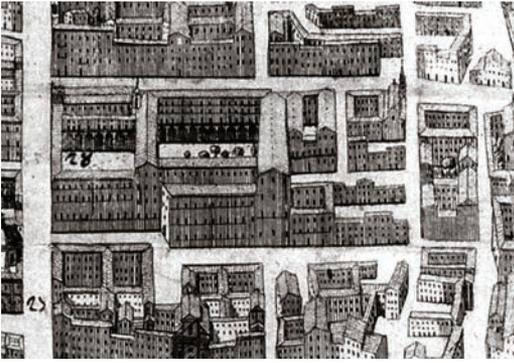




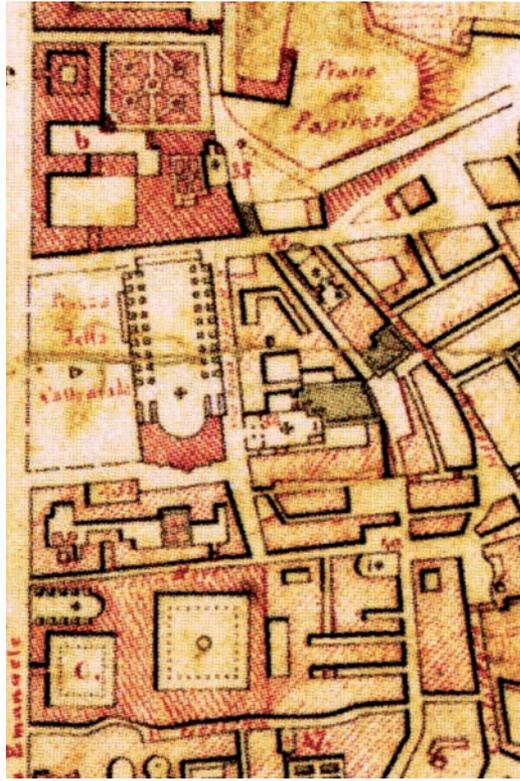
1



2



3



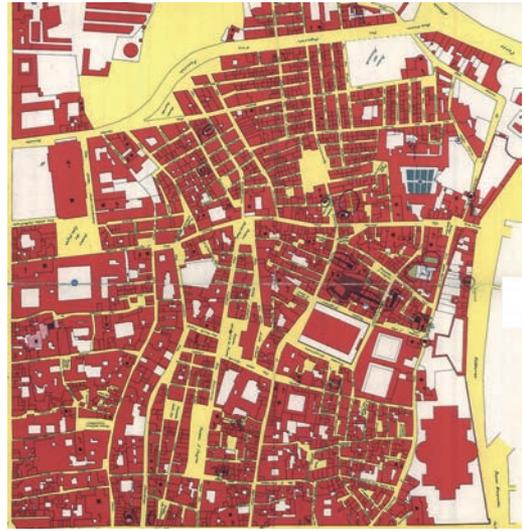
4

Piante di Palermo con individuazione dell'area del Collegio: 1. Georg Braun Franz Hogenberg, Civitates orbis terrarum, volume I (1572); 2. Anonimo, 1686, oggi Biblioteca degli Affari Esteri di Madrid; 3. Gaetano Lazzara, 1703. 4. Palermo, post 1860.





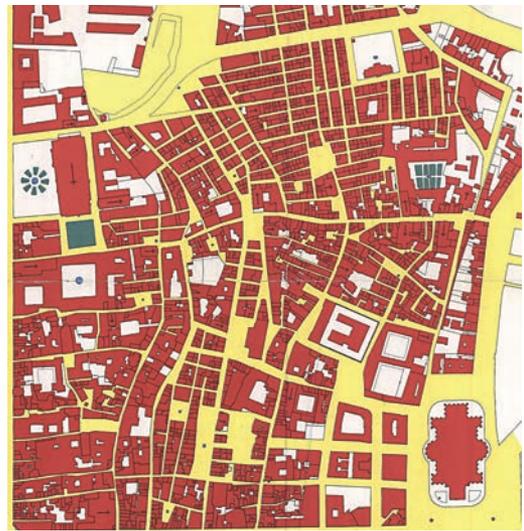
1



2



3



4



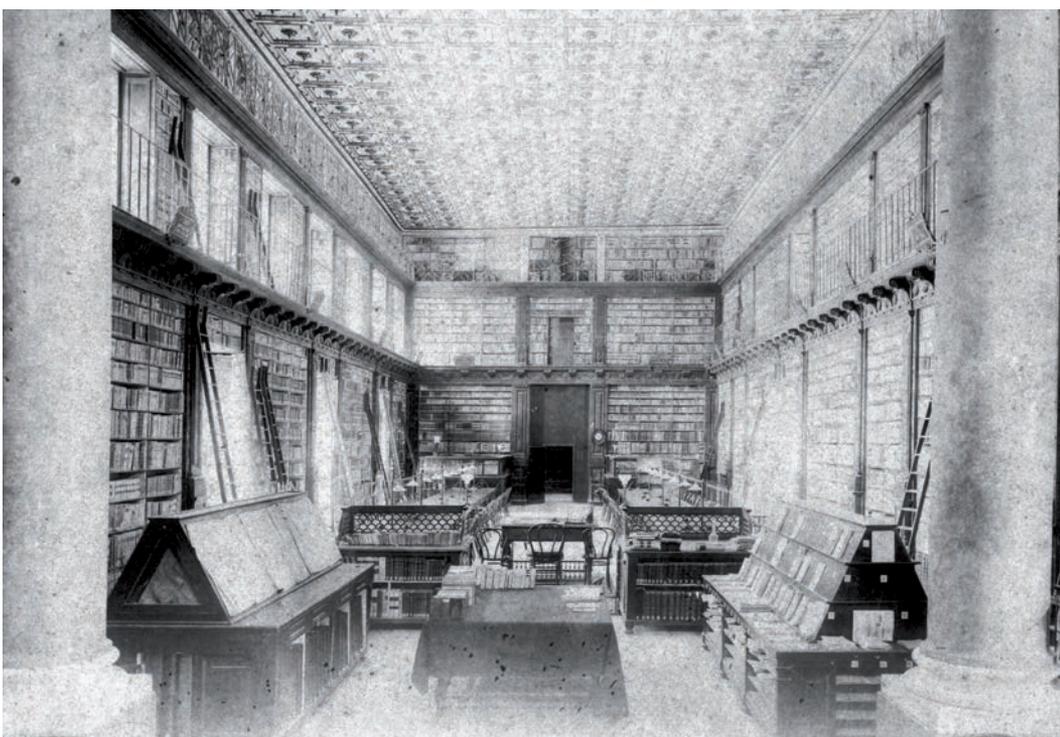
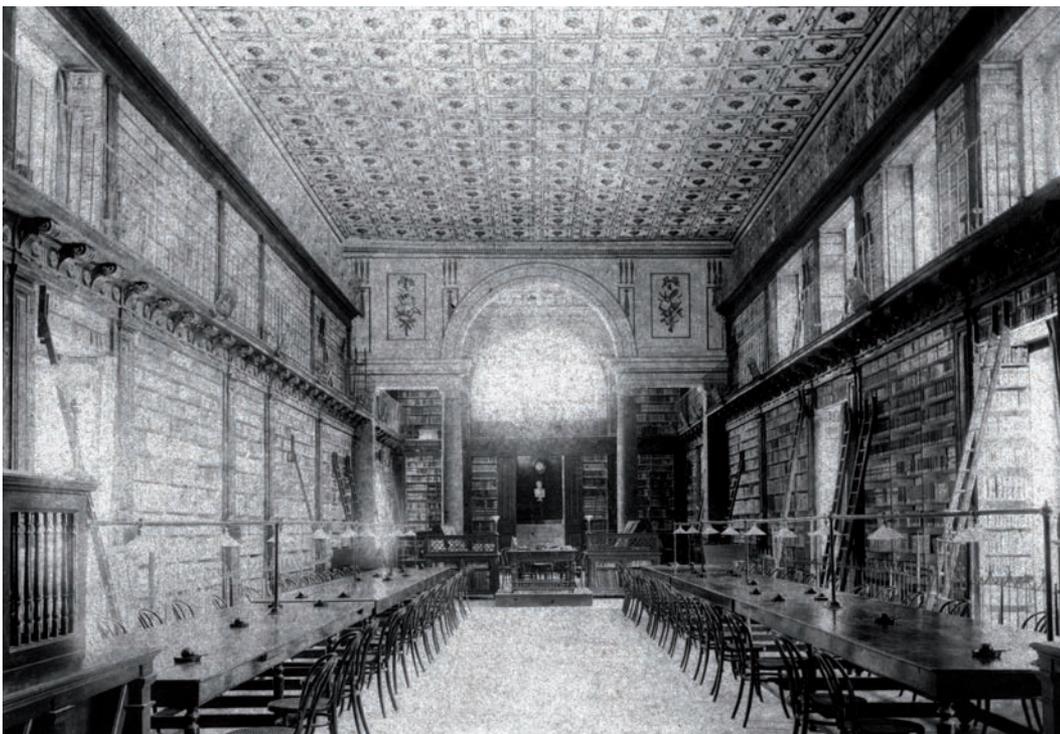


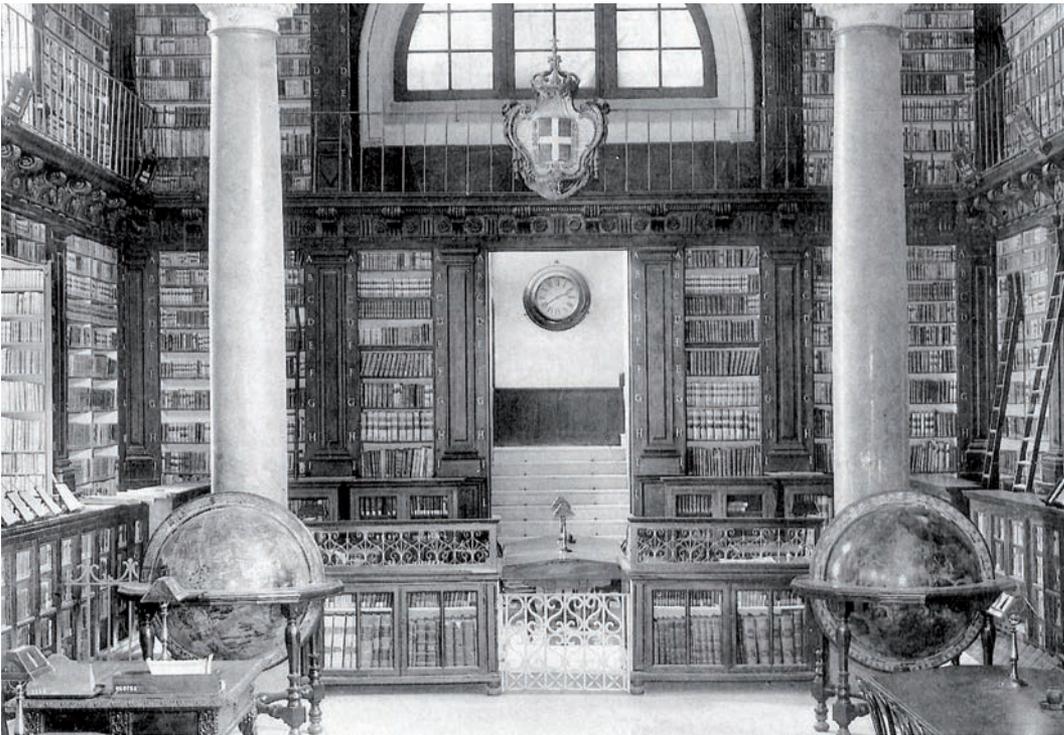
*Ortofocarta del Centro Storico di Palermo, Centro regionale per l'Inventario e la Catalogazione, Palermo, 2000. Evidente la "predominanza" urbanistica dell'edificio del Collegio, nel momento della sua massima espansione esteso dal Cassaro sino alla Guilla.*











La sala dopo la realizzazione del “nuovo impianto di illuminazione”, datata al 1931 (Archivio BCRS). Evidente il positivo effetto della grande finestra sul fondo, e visibile la scala di collegamento con la sala sulla volta della chiesa.







In alto, la scaffalatura della Biblioteca del Monastero di San Martino delle Scale, rimontata nella sala sulla volta di Santa Maria della Grotta, nell'unica immagine nota (Archivio BCRS).  
In basso, la sala cataloghi nell'antibiblioteca, s'intravede accanto alla finestra il busto del Principe di Torremuzza (Archivio BCRS).







R. LICEO-GINNASIO "VITTORIO EMANUELE" DI PALERMO

Il portale sovrastato dallo stemma dell'istituto in una fotografia tratta dall'Annuario del Liceo Vittorio Emanuele (1924).







La scala "rinnovata" da Angelo Italia (Annuario del Liceo Vittorio Emanuele 1924).

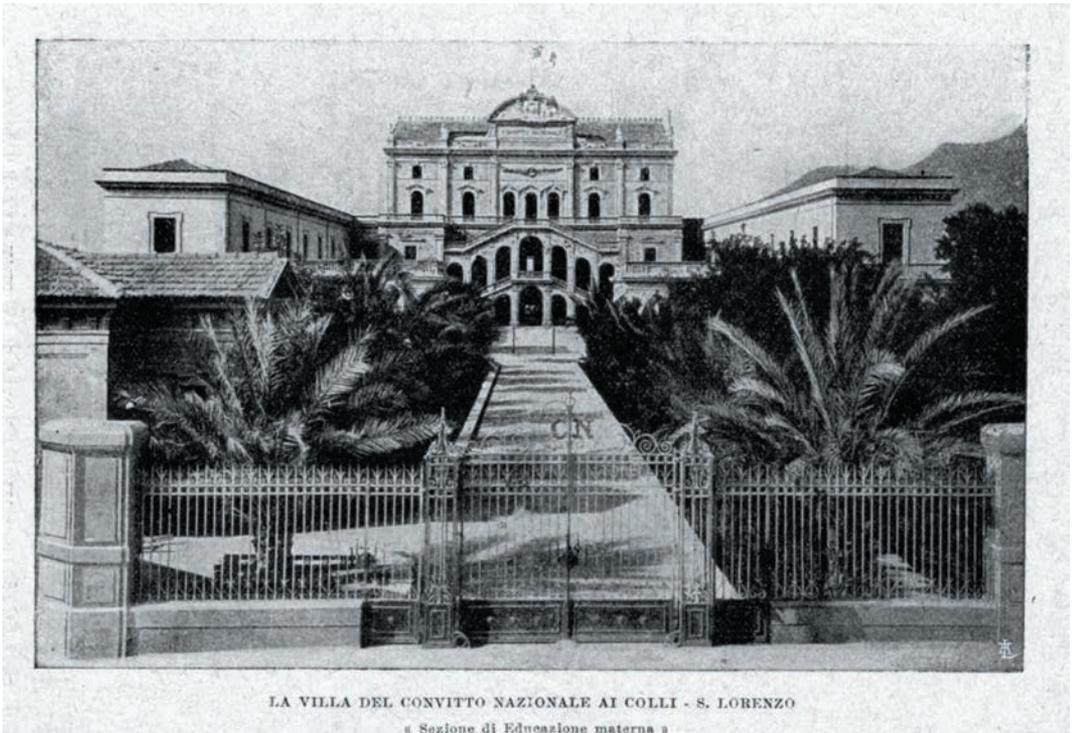






Fotografie (1930 circa) del prospetto su Piazza Sett'Angeli e del Refettorio.





170

In alto, la cappella del Convitto, con la copia della tavola di Santa Maria della Grotta e uno degli altari provenienti dalla ex chiesa, in una cartolina postale (con affrancatura del 1935, collezione privata).  
In basso, la sede estiva del Convitto, Villa Geraci ai Colli (1930 circa).





La Biblioteca distrutta dai bombardamenti americani, nei mesi di aprile e maggio 1943 (Archivio BCRS).

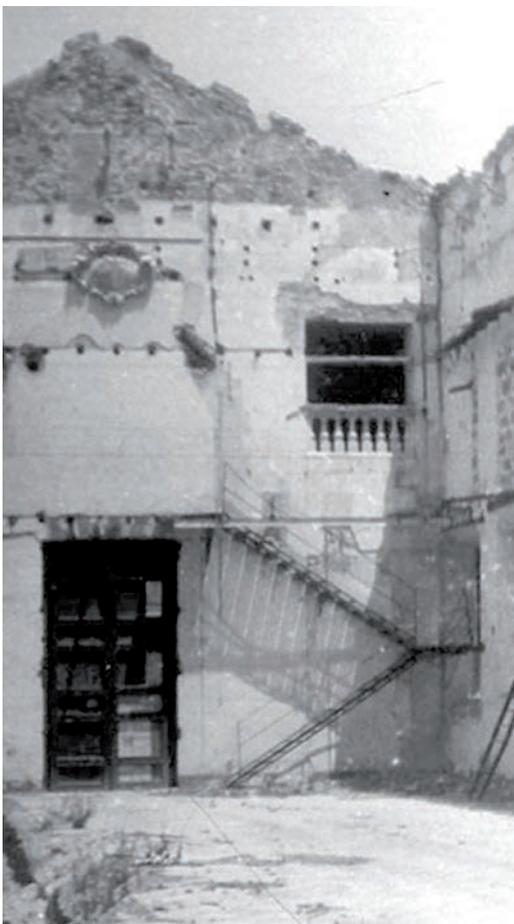






Il loggiato distrutto dai bombardamenti (Archivio BCRS).

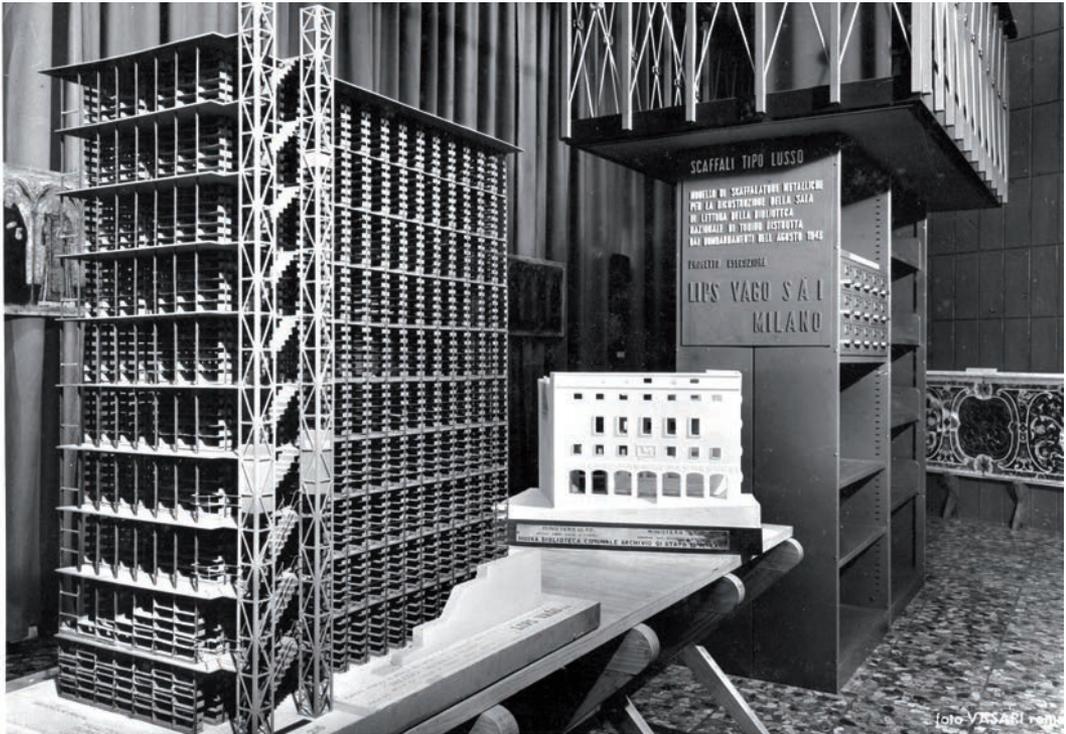






In alto, il prospetto in ricostruzione (1950 circa) e, in basso, la sala sopra la volta di Santa Maria della Grotta.





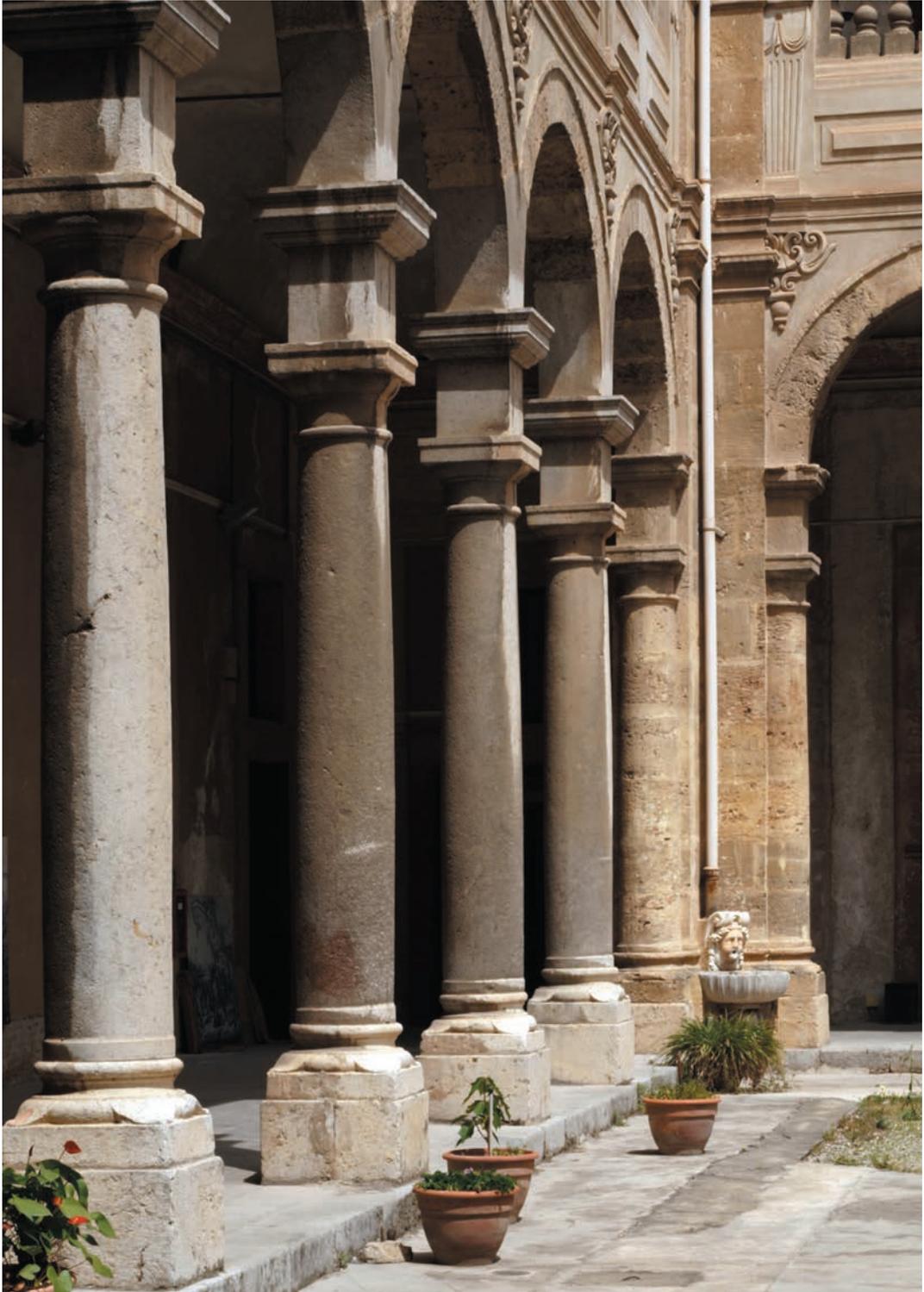


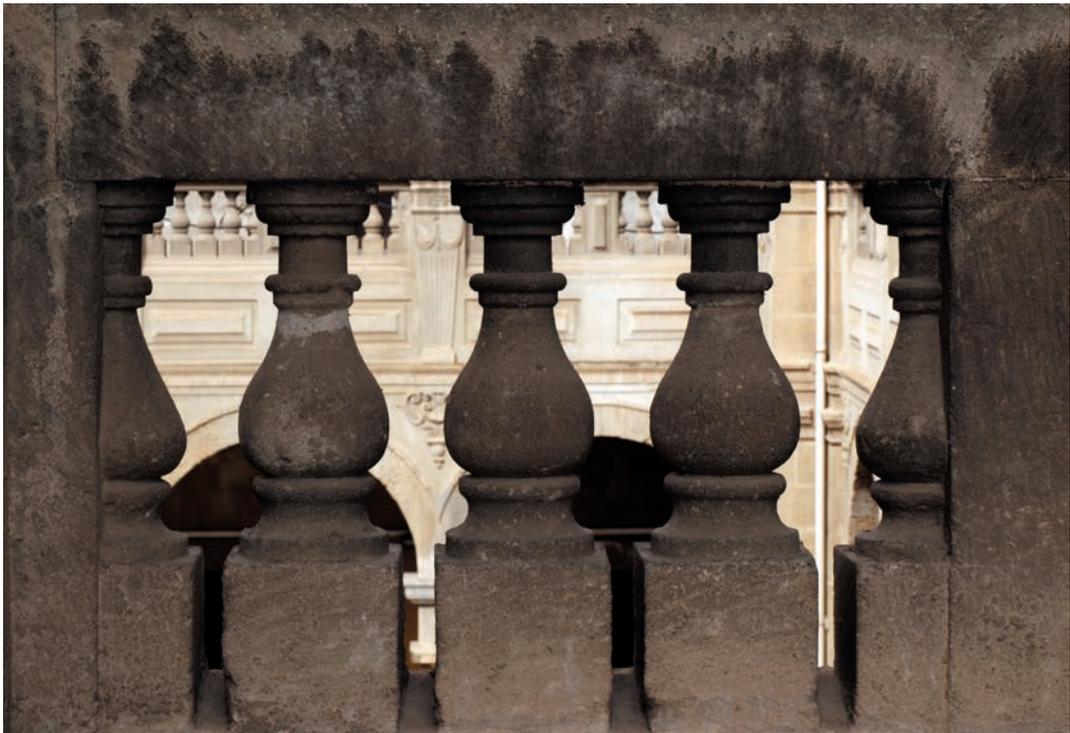
Il portale del Collegio, con la intitolazione alla Biblioteca Nazionale apposta nel 1875, al centro del timpano è visibile il basamento che ospitava, sino a quella data, la statua del San Michele Arcangelo.





Particolari degli archi e della decorazione.





Una delle due fontanelle, in situ sin dal 1622, e un particolare della balaustra del loggiato.





182

In alto, il raccordo tra il Collegio e la chiesa, oggi collegati dall'ambiente della "distribuzione" sottostante il terrazzo visibile nella fotografia. L'arco è la traccia della grande finestra nella sala di lettura.  
In basso, la torretta da cui, nel 1931, fu prelevata la campana per la nuova Chiesa di Santa Rosalia.

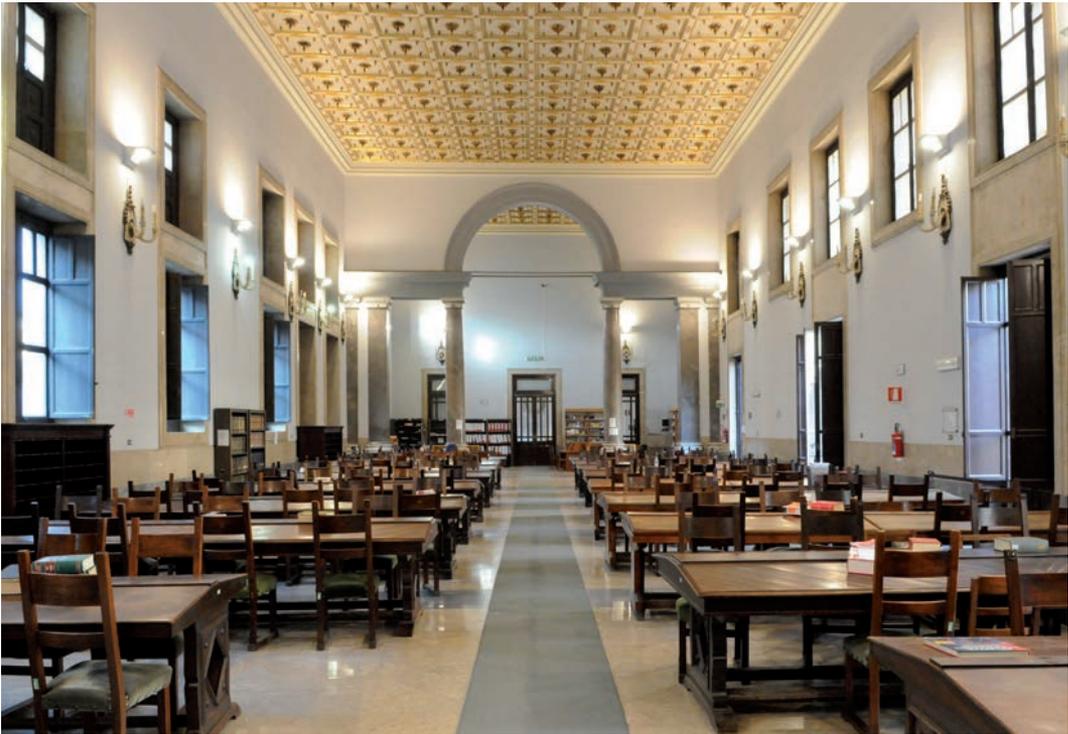




La “mostra” della scala nuova di Angelo Italia (1690 circa).







Le Sale di lettura e consultazione nell'assetto attuale.







*Cristo delle Missioni, Pietro Novelli.*



















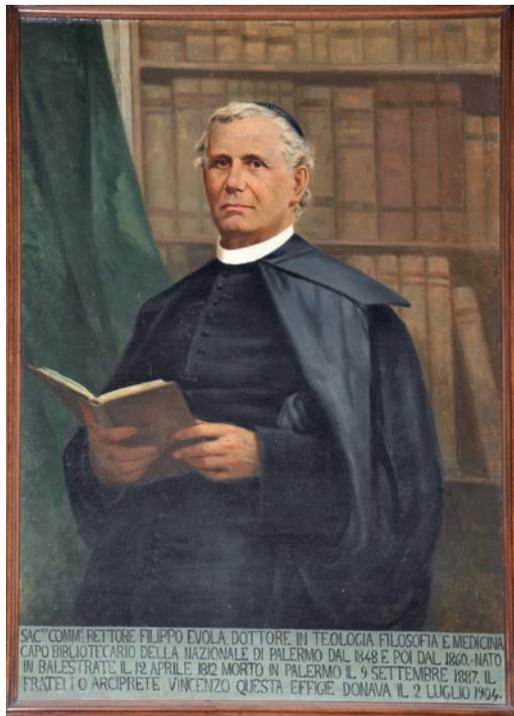
1



2

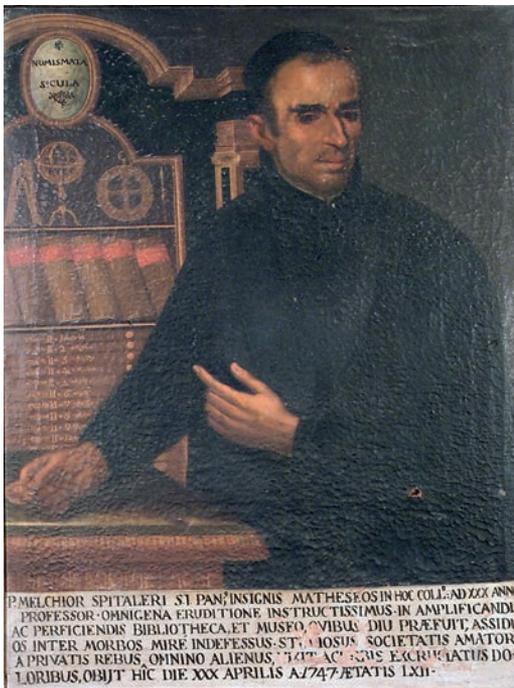


3



4

Ritratti dei Direttori della Biblioteca: 1. Joseph Sterzinger; 2. Pietro Scarlata;  
3. Alessio Narbone; 4. Filippo Evola.  
Biblioteca Centrale della Regione Siciliana



3

2

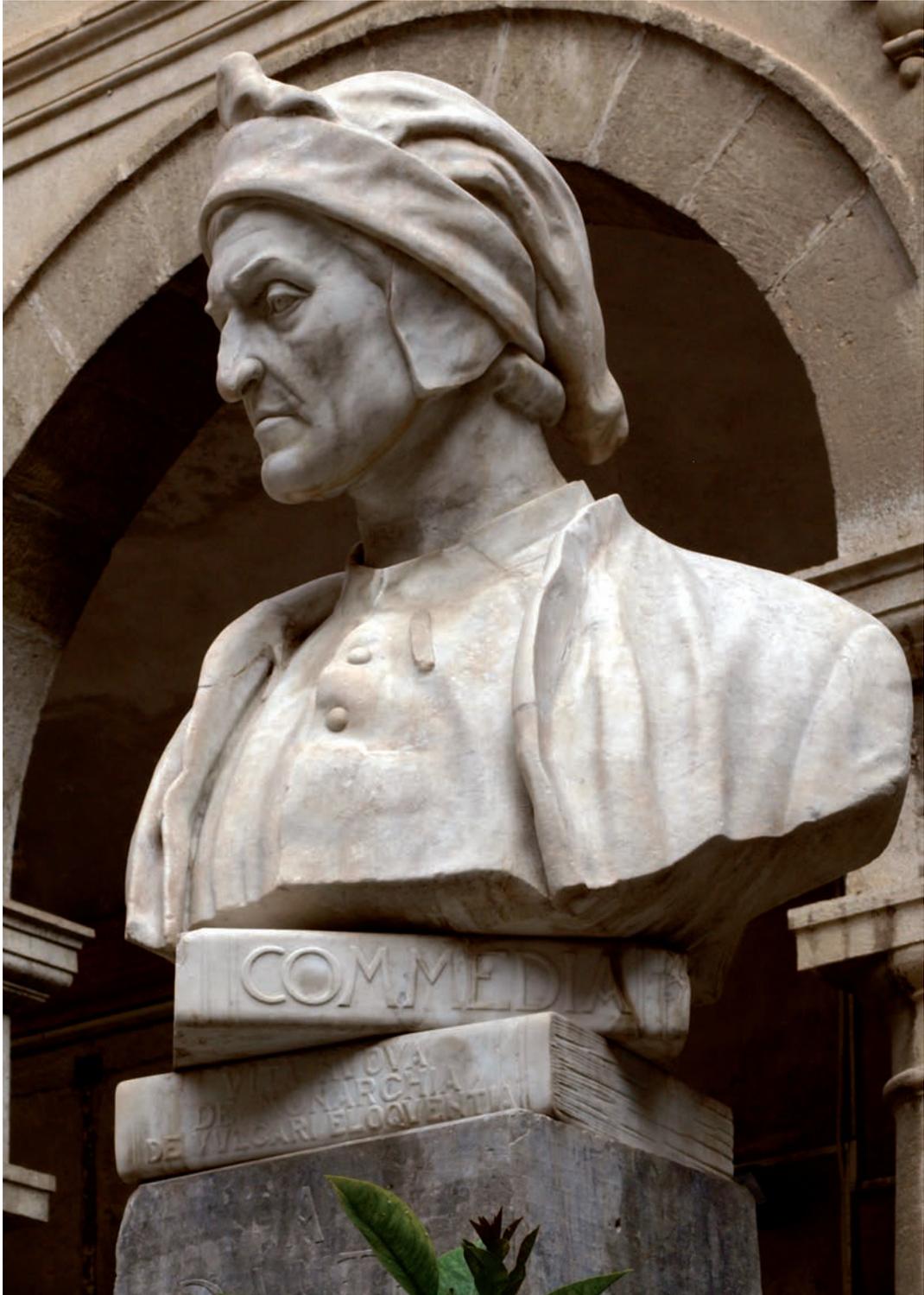
196

1. Padre Ignazio Salnitro, anonimo XVIII secolo, olio su tela; 2. Padre Girolamo Gravina, arte cinese, carta incollata su tela, XVIII secolo; 3. Padre Melchiorre Spitaleri, anonimo XVIII secolo, olio su tela. Palermo, Galleria regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis.









Monumento a Dante Alighieri, 1900, di Mario Rutelli.





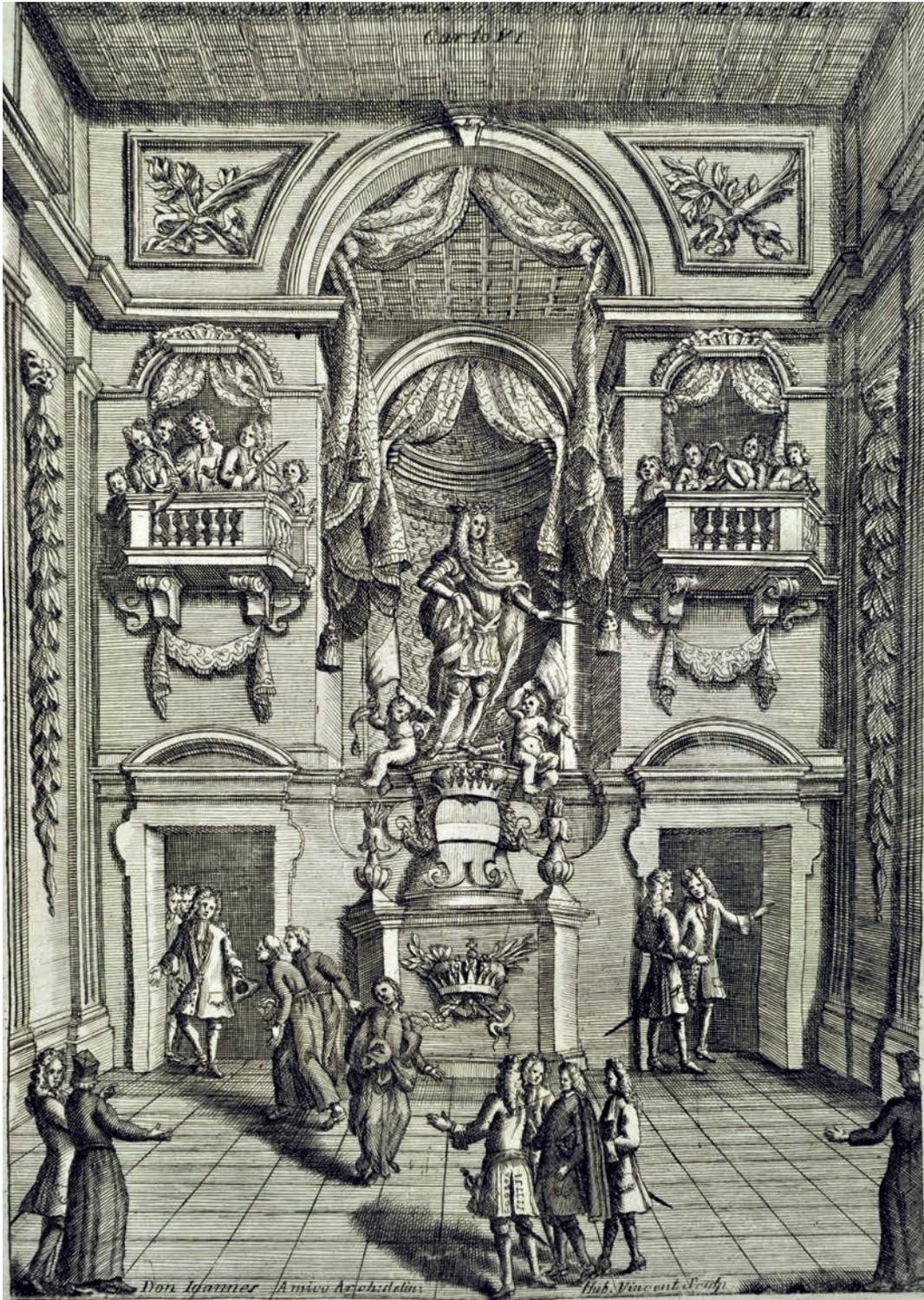




202

I frammenti del cosiddetto *altare dello Spasimo*, oggi in "provvisorio" deposito nell'omonimo complesso monumentale.





Apparato fatto in Palermo nel Collegio imperiale de' studj da' pp. della Compagnia di Giesù l'anno MDCCXX in occasione della solenne acclamazione dell'imperator Carlo VI e III, re delle Spagne e di Sicilia... (1720), incisione di Vincent Hubert, nel volume di Domenico Maria Turano.

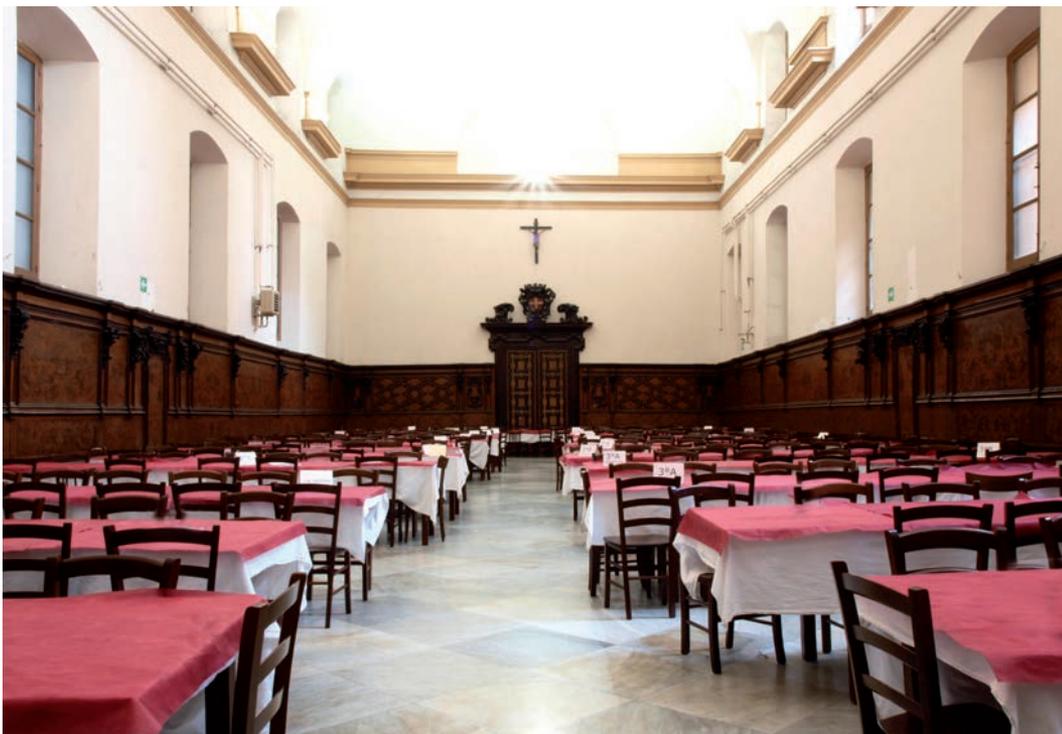






Stucchi con San Giovanni Nepomuceno, nella scala della *grande aggiunta*.





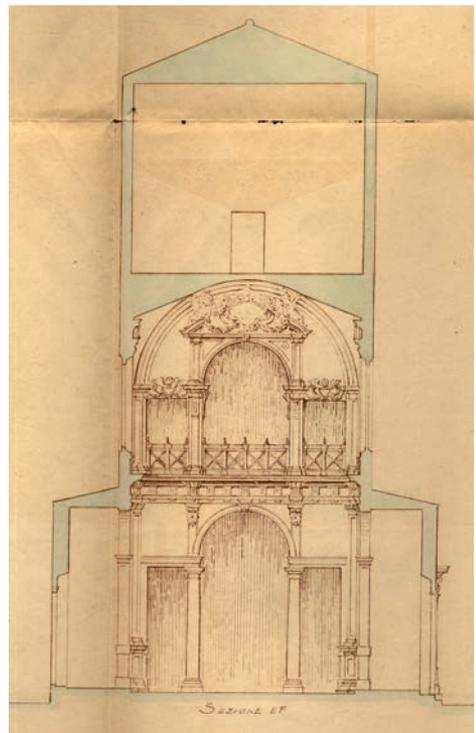
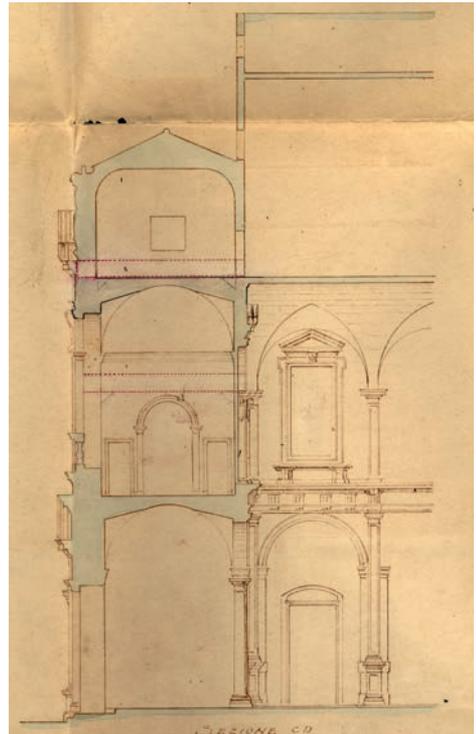
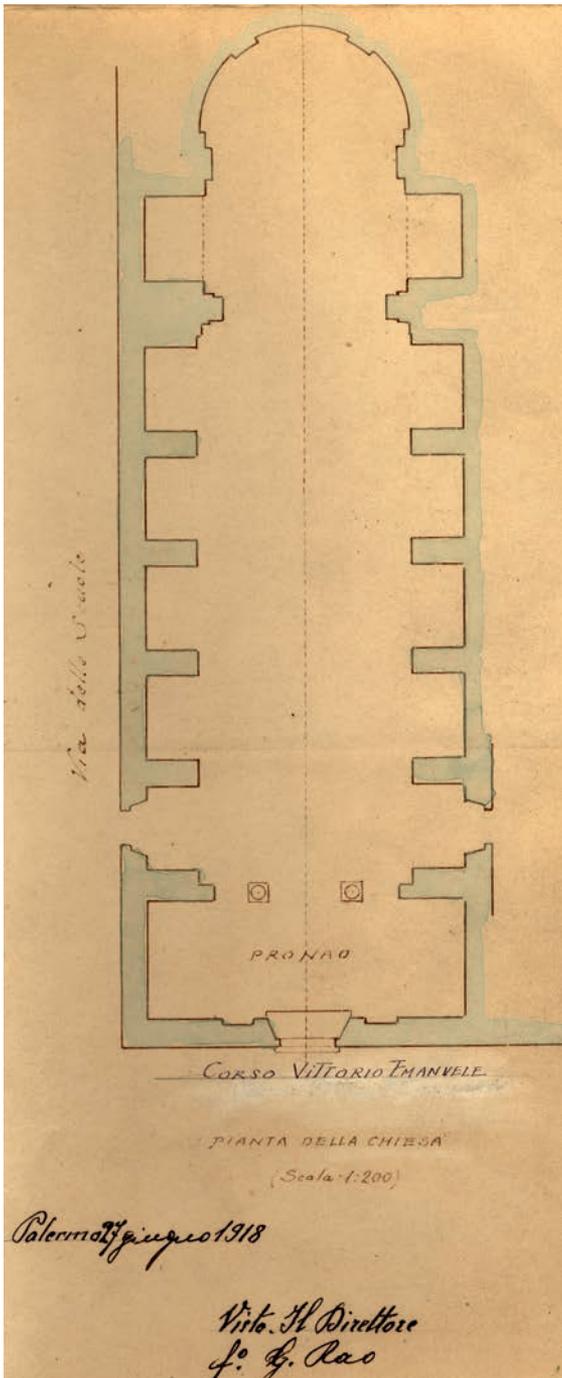


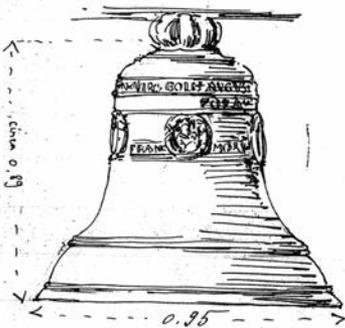




La “macchina” di uno dei due organi di Santa Maria della Grotta, dismessi dalla chiesa nel 1935 e ricollocati nella Chiesa di San Giuseppe dei Teatini.



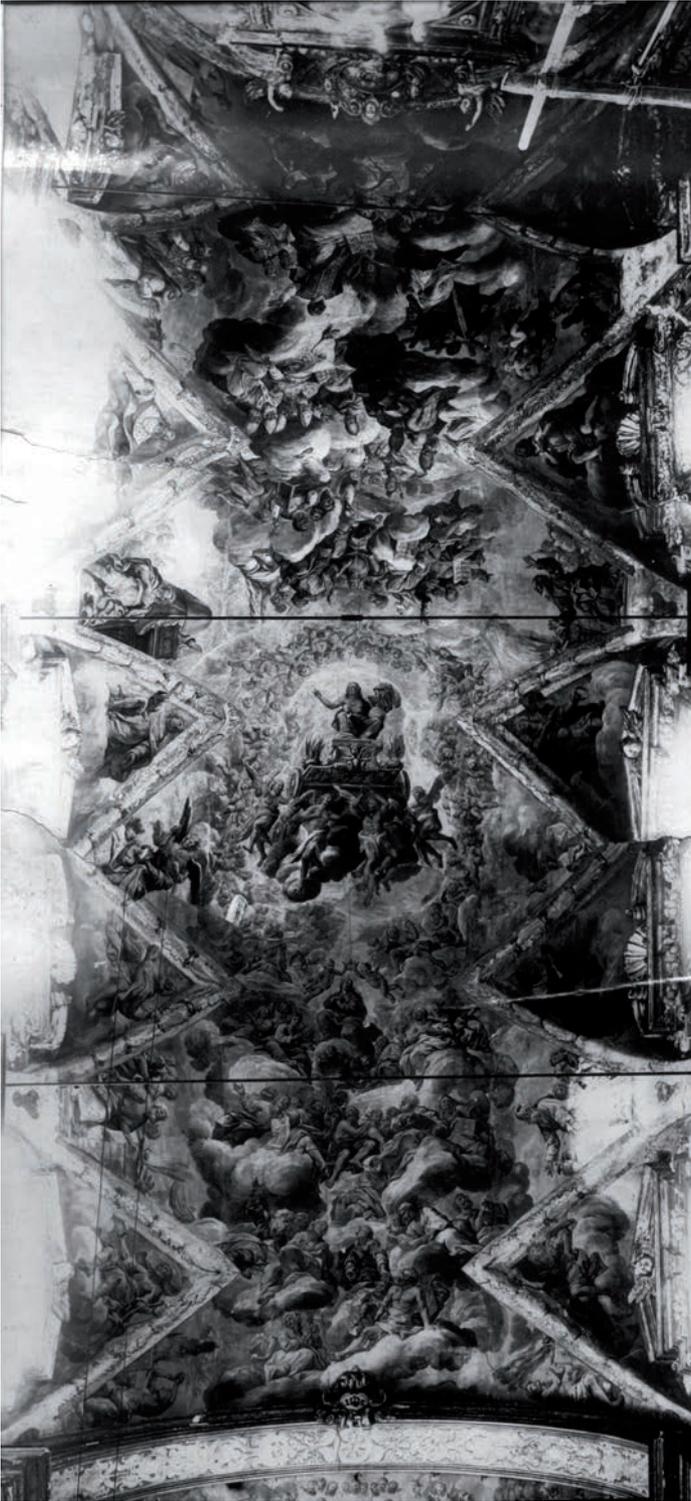




*Campana del secolo XVII<sup>o</sup> appartenente  
alla Chiesa del Collegio Massimo S. Palermo,  
e richiesta dal Rettore della Chiesa del Carmine.*

*La campana a margine cennato si  
trova sin oggi in una nicchia moderna  
che si proietta nella scala degli Uffici  
della Biblioteca nazionale, a nord est del prospetto della  
Chiesa del Collegio Massimo.*











Altare "dello Spasimo", collocato in Santa Maria della Grotta (1928 circa, Archivio Soprintendenza).







Targa commemorativa degli studenti caduti nella Prima guerra mondiale.

35



S. MARIA DELLA GROTTA,  
*Nel Collegio di Palermo della Compagnia di Giesu*  
Jo. Frid: Grent: sc:

36



## **Biblioteche storiche di Palermo** **Progetti di nuovi spazi per istituzioni antiche**

Antonino Margagliotta e Giovanni Palazzo

L'essersi insediate in importanti architetture della città storica definisce l'identità ed il prestigio di molte Biblioteche italiane. Questa condizione, che nel tempo ha contribuito a determinare un forte legame tra l'istituzione bibliotecaria e la città, ne fa oggi un dato di criticità: La presenza delle Biblioteche nei grandi contenitori della città storica apre alcune questioni da leggere e interpretare nei rapporti intercorrenti tra struttura bibliotecaria, organismo architettonico, città. Le questioni sono di ordine interno (gli edifici storici hanno infatti scarsa propensione a modificarsi ed accrescere i gradi di flessibilità, come richiede una moderna Biblioteca) ma anche di tipo esterno (per la difficile accessibilità, l'impossibilità di espandersi e dotarsi di nuovi spazi e servizi).

La presenza della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana nel Collegio Massimo dei Gesuiti ha garantito la permanenza di un'importante istituzione culturale nel cuore della città di Palermo consentendo, inoltre, la continuità nel luogo di un'attività legata alla formazione, alla promozione ed alla conservazione della cultura; la Biblioteca, a sua volta, ha garantito la durata del monumento, nonostante le trasformazioni subite e le manomissioni operate che hanno portato nel tempo al "sacrificio" di spazi, parti, elementi dell'originario organismo architettonico. L'architettura, da parte sua, ha contribuito a rappresentare la vocazione del luogo e la riconoscibilità dell'istituzione. Tutto ciò, la storia del luogo e delle sue trasformazioni, le vicende del manufatto architettonico e della Biblioteca potrebbero far dire, utilizzando le parole di Borges, che qui, in questa parte di città «la Biblioteca esiste ab aeterno».

La Biblioteca Regionale, insieme ad altre istituzioni bibliotecarie storiche della città di Palermo è stata ambito di studio per l'elaborazione di alcune proposte progettuali all'interno del Laboratorio di Laurea condotto nella Facoltà di Ingegneria di Palermo (Corso di laurea in Ingegneria Edile/Architettura) dal titolo "Spazi e luoghi per la cultura nella città contemporanea", che ha assunto la Biblioteca come argomento di studio e di ricerca progettuale.

L'interesse nasce dal costituire la Biblioteca un tema di progetto fondamentale nella costruzione di spazi e luoghi per la cultura nella città contemporanea, specialmente alla luce del rischio individualista delle società contemporanee che tende a impoverire le città di luoghi pubblici e di spazi legati alla cultura. Nei paesi, invece, dove è più diffusa la cultura architettonica ed il senso civico è legato all'esperienza qualificante dello spazio, la realizzazione di nuove Biblioteche e la





riqualificazione organizzativa e spaziale di strutture esistenti sono state occasioni per costituire servizi diffusi nel territorio, per realizzare luoghi di incontro e di dialogo.

A sua volta, la disponibilità della Biblioteca a farsi strumento ideale per la comunicazione politico-culturale ha fatto sì che, a partire dai progetti di Biblioteche, si instaurassero dinamismi per avviare iniziative legate alla trasformazione urbana (riqualificazione di centri storici, dotazione di servizi delle periferie, attribuzione di identità agli insediamenti di recente formazione). In molte esperienze contemporanee il progetto della Biblioteca ha permesso di restituire alle città, intesa come “urbs” e come “civitas”, spazi e luoghi che al territorio e alle popolazioni appartengono per storia e per tradizione, per diritto alla formazione culturale e all’accesso ai servizi culturali.

Dall’esperienza architettonica recente, pertanto, emerge il ruolo assunto dalla Biblioteca nella città contemporanea, come importante spazio pubblico per accedere liberamente alle informazioni, come servizio culturale orientato verso un carattere polivalente, come presenza strategica nelle dinamiche delle trasformazioni urbane.

Pur conservando la connotazione culturale originaria la biblioteca ha perso, infatti, il carattere sacrale di luogo monofunzionale preposto alla conservazione del libro e alla diffusione della conoscenza per divenire un luogo di comunicazione, un centro di informazione e di formazione, con funzione polarizzante la vita e gli interessi comunitari: l’attualità conferma la complessità della Biblioteca essendo divenute molteplici le sue funzioni ed i suoi compiti, anche perché sono variate le necessità dei destinatari del servizio, degli effettivi utenti, nel rapido sviluppo delle tecnologie multimediali e digitali.

Anche le stesse Biblioteche istituzionalmente preposte alla conservazione e documentazione già da tempo si sono indirizzate al superamento di tale modello e, spesso senza adeguati e qualificati spazi, si sono orientate alla promozione di iniziative culturali e sociali integrate che diventano occasioni di stimolo per la lettura, lo studio, la diffusione del sapere, il dialogo, il confronto delle idee. Del resto, anche l’enorme crescita del patrimonio librario e del numero di utenti, ha trasformato di fatto la Biblioteca in componente urbana, punto di accumulazione della vita sociale e culturale della città.

La Biblioteca deve quindi assolvere funzioni più varie e complesse che in passato, alcune delle quali richiedono la riorganizzazione degli spazi e nuove soluzioni architettoniche. Sotto questa luce all’interno del Laboratorio di Laurea si sono affrontate le questioni legate al progetto della Biblioteca nella città contemporanea in differenti condizioni e contesti, attraverso:

- il progetto del nuovo, per studiare nuovi luoghi della cultura e dell’incontro nel territorio della modernità;
- il progetto dell’esistente, per ridefinire spazi e funzioni di importanti Biblioteche storiche in rapporto alle attuali esigenze delle istituzioni e della città.

Dal punto di vista metodologico gli studi e le proposte progettuali riguardanti la riorganizzazione, la valorizzazione e l’ampliamento delle Biblioteche storiche di Palermo hanno avuto come tappe del percorso:

- lo studio, l’analisi critica e la ridefinizione della struttura organizzativa in rapporto alle moderne tecniche e ai recenti indirizzi biblioteconomici;
- la lettura e l’attribuzione di senso alla struttura spaziale, condotta attraverso la storia delle fabbriche, il rilievo dei complessi architettonici (di cui spesso le Biblioteche costituiscono solamente delle parti) per superare, attraverso il progetto, le discrasie e le frammentazioni



derivanti dai vincoli di proprietà che nel tempo hanno smembrato le architetture e causato la perdita dell'unità spaziale;

- la definizione del rapporto dell'istituzione con la città per ritrovare il senso dell'architettura nel suo rapporto con la struttura urbana, sfruttando anche l'occasione per risolvere attraverso il progetto questioni spaziali aperte, ferite mai curate o mai rimarginate, per restituire qualità a spazi abbandonati o degradati, per ridare senso situazioni in attesa di definizione, per costruire la città.

Le tesi, dunque, partendo dall'analisi delle criticità (che riguardano il programma bibliotecomico e quello funzionale, lo studio dell'organismo architettonico nella condizione attuale, la lettura storico-morfologica e urbana) hanno inteso riorganizzare la spazialità in rapporto alle ragioni dell'architettura, mirando a configurare nuovi ampliamenti, a volte ridefinendo il quadro proprietario in ragione della coerenza architettonica e urbana, a volte con nuove realizzazioni che descrivono nuove potenzialità e nuovi linguaggi da mettere in dialogo con quanto esiste.

Nel Laboratorio, grazie anche alla collaborazione dei Direttori delle principali Biblioteche oggetto di studio e avvalendosi della consulenza di esperti ed operatore del settore, attraverso i progetti si è cercato di ridefinire il ruolo della Biblioteca mirando ad adeguare il servizio bibliotecario ai servizi e agli standard contemporanei; nello stesso tempo, si tentato di ridefinire la "presenza" Biblioteca all'interno della città di Palermo. Tutte le proposte progettuali comprendono sia la ridefinizione degli spazi esistenti sia l'ipotesi di ampliamento attraverso la ricerca di una capacità di relazione che il nuovo deve stabilire con le architetture storiche ed i servizi culturali esistenti nell'intorno urbano; nello stesso tempo intendono esprimere il senso di una ricerca che contiene la comprensione del fenomeno urbano in rapporto al manufatto studiato e alla possibilità di generare relazioni spaziali, facendo sì che il singolo intervento si trasformi in occasione di rigenerazione per una porzione di città (la cui estensione è connessa alla capacità di interferenza del singolo manufatto con la morfologia e con la natura del servizio offerto). Il progetto del nuovo, sotto questa luce, non viene assunto come un fenomeno isolato ma si inserisce nelle dinamiche urbane, generando relazioni, creando collegamenti, annodando percorsi, unificando parti che hanno subito nel tempo processi di separazione o di distacco.

Così il progetto della nuova Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia (tesi di laurea di Alessio Orlando; relatori proff. A. Margagliotta, G. Palazzo, A. La Pica) senza allontanare l'istituzione dall'attuale sede nell'ex Seminario, si insedia lungo un antico percorso che si innesta su Corso Vittorio Emanuele, lambisce il giardino del Palazzo arcivescovile ed il Piano di San Giacomo, sfocia su Corso Alberto Amedeo. La nuova Biblioteca, collegata con un attraversamento a ponte all'antica struttura, diventa l'occasione per "riaprire" alla città il Piano di San Giacomo e contribuire a costruire la "città della cultura", recependo anche l'ipotesi di sistemazione della Biblioteca dell'Assemblea della Regione Siciliana nell'adiacente ex Palazzo dei Ministeri.

Allo stesso modo, il progetto per la valorizzazione e l'ampliamento della Biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria (tesi di laurea di Francesco Bosco, Antonino Carollo, Riccardo Raimondo; relatori proff. A. Margagliotta, G. Palazzo) rilegge e rimette in discussione l'assetto spaziale e proprietario di tutto il complesso dei Domenicani (di cui la "Società" occupa una modesta porzione), risponde al programma funzionale individuato, ridefinisce spazi e funzioni, restituisce alla città spazi, percorsi e luoghi della memoria; il progetto del nuovo, a sua volta, riattribuisce senso alle parti antiche e, con la costruzione di un nuovo edificio nell'ampia corte



restituita alla città, conferisce senso ad un sistema costituito da diverse e importanti strutture per la cultura della città (la Biblioteca di Storia Patria, il Museo del Risorgimento, la Biblioteca dei Domenicani, il complesso monastico), nel rispetto pure dell'attuale impianto residenziale.

Il progetto riguardante la Biblioteca Comunale (tesi di laurea di Carmelo D'Anna e Antonio Giunta; relatori proff. A. Margagliotta, G. Palazzo) è stato finalizzato ad un'ipotesi di ampliamento per nuove funzioni, operando sulle fabbriche prospicienti la piazzetta L. Brunaccini: nuove funzioni sono individuate nella consultazione del materiale storico attraverso supporti elettronici, pensando di accostare alla Biblioteca storica una "medioteca" legata alla salvaguardia, alla valorizzazione ed alla diffusione del patrimonio antico dell'istituzione comunale. I nuovi spazi, poi, oltre a esprimere il senso del nuovo che si mette a servizio dell'antico, riqualificano l'area di accesso alla Biblioteca, potenziando fisicamente e metaforicamente l'immagine ed il ruolo della Biblioteca come "piazza" per la cultura.

Due progetti di tesi hanno invece interessato la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace": entrambe hanno avuto come tema la valorizzazione e la riconfigurazione degli spazi esistenti, pensando ad un riassetto del sistema funzionale dell'intero complesso in rapporto alle attuali ed effettive esigenze delle tre istituzioni che occupano il Collegio Massimo (la Biblioteca, la succursale del Liceo Classico Vittorio Emanuele II, il Convitto Nazionale): la compresenza, infatti, oltre a generare un complesso incrocio orizzontale e verticale delle proprietà ha fatto perdere unità spaziale e formale dell'edificio monumentale, dato che la trama delle appartenenze e delle suddivisioni si è slegata dalla logica spaziale e architettonica. Entrambi i progetti hanno poi previsto una plausibile espansione: la tesi di laurea di Domenico Tripoli (relatori proff. A. Margagliotta, G. Palazzo), pensando ad un ampliamento sull'area di Palazzo Papè-Valdina e lavorando sull'idea del raddoppio dell'immagine della Biblioteca su Corso Vittorio Emanuele e sulla necessità di dare qualità alle distruzioni o anomale ricostruzioni successive al Secondo Conflitto mondiale, attraverso un linguaggio contemporaneo attento ai segni e alle permanenze dell'architettura storica. Il progetto di Luigi Failla (relatori prof. A. Margagliotta, prof. G. Palazzo; correlatore arch. G. Scuderi), che in questo volume viene presentato, ha la sua espansione; in un'area adiacente la Biblioteca (su via del Collegio Giusino) resa disponibile dai vuoti creati dai bombardamenti e che mantiene, quasi come segni archeologici, ancora tracce delle originarie costruzioni. Il progetto del nuovo fa da struttura di raccordo tra la Biblioteca ed il complesso di Montervergini, è connesso al Collegio Massimo tramite un doppio percorso (uno a ponte e l'altro ipogeo); e consente di dotare la Biblioteca di spazi e funzioni indispensabili al ruolo e alla rappresentatività dell'istituzione regionale: ne trae benefici la Biblioteca, per espandere i suoi spazi in vista di una migliore definizione delle funzioni esistenti e per l'insediamento di nuove; ne usufruisce la città perchè si sana una ferita inferta al suo tessuto e alla sua immagine.

Complessivamente, attraverso lo studio, l'analisi e la sperimentazione del progetto, il Laboratorio ha cercato di sviluppare su basi scientifiche una riflessione sincronica, alla luce delle attuali esigenze, sull'architettura delle Biblioteche per la città di Palermo. Nello stesso tempo le Biblioteche di Palermo si sono costituite come affascinante tema didattico e formativo che ha orientato gli allievi all'attenzione per gli spazi per la cultura e all'esercizio della responsabilità nella ricerca della qualità dell'abitare nella città contemporanea: «Se vi è un soggetto gradito a un architetto e capace di infiammare il suo impegno - sembra a proposito dirci Etienne-Louis Boullé - questo è il progetto di una Biblioteca Pubblica».





## Studi e strategie per il progetto della biblioteca contemporanea

Luigi Failla

Nell'epoca di Internet e della digitalizzazione i libri assolvono ancora, contrariamente a quanto si temeva, un ruolo primario. La "smaterializzazione" e la comunicazione in rete stanno modificando quanto è legato al "libro", dall'ideazione alla fruizione, dalla produzione alla conservazione, e ci si chiede quindi quanto e come continuare a "investire" in biblioteche.

Il patrimonio librario continua a crescere, sono aumentati esponenzialmente gli utenti, sia per l'incremento quantitativo delle categorie (non più solo *studiosi*) che per l'emergere di nuove esigenze informative; aumenta anche il fabbisogno di spazi per ospitare nuove attività e per il patrimonio documentario, specialmente per le istituzioni antiche che sono ospitate negli edifici storici. A ciò si aggiunge l'esigenza di una distribuzione interna assai differente rispetto a quella tradizionale e la necessità di adeguare gli edifici per impianti e normative. Non ultimo, una biblioteca rinnovata nell'architettura degli spazi ha un impatto più forte su tutti coloro che ancora utenti non sono.

Nel suo *The Great, Good Place* (1989) il sociologo americano Ray Oldenburg indica l'importanza che hanno nello sviluppo di una comunità quelli che chiama «luoghi terzi» e le biblioteche, come sostiene John Stanley nell'articolo *The third place: the library role in today's society*, può essere un «luogo terzo» per eccellenza.

Nel corso del Novecento il modello più diffuso è stato certamente quello anglosassone della *Public Library*, fondato su scaffale aperto, gratuità, libero accesso e *friendliness* dell'edificio e del servizio. Il modello scandinavo, molto simile a quello anglosassone, ha puntato molto al rapporto tra edificio e tipologie di utenza; a questo si sono ispirati altri tipi, tra cui in Francia le *Médiathèque* (caratterizzate dalla forte integrazione tra documenti cartacei e multimediali, dall'interesse verso i temi della contemporaneità e dalla propensione ad accostare altre attività e funzioni culturali a quella bibliotecaria), in Germania la *Dreigeteilte Bibliothek* (contraddistinta da una innovativa articolazione dell'architettura e del servizio in tre "livelli"; ai due settori tradizionali della lettura/consultazione a scaffale aperto e del deposito ne viene aggiunto un altro, il settore d'ingresso, di primo impatto con l'utente e fortemente centrato su esso).





Il progetto della Biblioteca non coinvolge, però, solo l'ambito architettonico ma ha, ovviamente, un ruolo importante nella città, sino a coinvolgere anche la scala territoriale. Non a caso, proprio il motto *Library, Learning, Information* definisce obiettivi e servizi erogati dalle biblioteche londinesi recentemente realizzate a Tower Hamlets, comune autonomo dell'East End di Londra, molto disagiato e con enormi problemi di disoccupazione, analfabetismo e conflitto sociale. Qui, l'Amministrazione sta sostituendo le vittoriane *Public Library* con le nuove *Idea Store*, localizzate in aree molto frequentate e in prossimità di centri commerciali, in cui gli utenti possono trovare un insieme integrato di servizi per la cultura e la formazione. Queste nuove strutture coniugano i servizi in precedenza erogati dalle biblioteche e dai centri di formazione permanente e, ospitate in edifici nuovi e attraenti, sono ben presto diventate importanti luoghi di socializzazione per la comunità. L'investimento ha dato i suoi frutti: le *Idea Store* hanno più che raddoppiato il numero degli utenti. Queste biblioteche sono le uniche a essere riuscite ad aumentare l'indice di prestito dei libri, invertendo una tendenza che in tutto il Regno Unito ne vede invece il progressivo e costante declino.

I progetti e le realizzazioni attuali confermano, così, che la biblioteca sta diventando "luogo" urbano per eccellenza: caposaldo nella città, veicolo di comunicazione politico-culturale e strumento per avviare processi di trasformazione e riqualificazione urbana e sociale. Quanto, già da secoli, accade a Palermo nella *Domus studiorum*.





## Bibliografia sulla Biblioteca

- 1943-1947: *dal dopoguerra all'autonomia attraverso documenti, giornali, fotografie, video*. A cura di M. R. Lo Bue et al. Palermo, 2007.
- le Accademie e le Biblioteche d'Italia nel sessennio 1926-27, 1931-32*. Roma, 1933.
- Acta imperi inedita seculi XII : Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Konigreichs Sicilien in den Jahren 1198 bis 1273*. Herausgegeben von Eduard Winkelmann. Innsbruck, 1880.
- Ahmad, A. *Storia della Sicilia islamica*. Catania, 1977.
- Aili, H. *Sancta Birgitta revelaciones*. Stockolm, 1967.
- Alaimo, M. E. "Le pagine scritte". In *Libro di Palermo*. Palermo, 1977.
- Alighieri, D. *La Commedia secondo l'antica vulgata*. A cura di G. Petrocchi. Vol. 1. Milano, 1966.
- Allen, T. W. *Notes on greek manuscripts in Italian libraries*. London, 1890.
- Almagià, R. "Intorno ad un cartografo italiano del secolo XVI". *Rivista geografica italiana*, 20 (1913).
- Amari, M. "Frammenti di testi arabi per servire alla storia della Sicilia musulmana". *Archivio storico italiano*. Appendice, 1847, t. 4.
- Id. *Diari e appunti autobiografici inediti*. A cura di C. Castiglione Trovato. Napoli, 1981.
- Id. *Memorie sugli zolfi siciliani*. A cura di T. Vittorio. Palermo, 1990.
- l'Anima e i pregi: Lucio Piccolo e il suo mondo: Biblioteca centrale della Regione siciliana, Palermo, 23-30 ottobre 2001*. Palermo, 2001.
- Annuario delle biblioteche italiane*. Vol. 3. Roma, 1973.
- Antiche carte della Sicilia*. Testi di I. Turdo. Palermo, 2006.
- l'Arabica impostura*. Scritti di D. Scinà, A. Baviera Albanese. Palermo, 1978.
- Archivio della editoria siciliana*. Palermo, 1994.
- Arrigoni, P., Bertarelli, A. *Le carte geografiche dell'Italia conservate nella raccolta di stampe e dei disegni. Catalogo*. Milano, 1930.
- Art Bizantin, Art Européen*. Athènes, 1964.
- Augello, T. *La Sicilia nelle incisioni del Bova*. Palermo, 1983.
- Barbera, M. C. *Giornalismo medico a Palermo nel secolo XIX*. Palermo, 1986.
- Barbera Azzarello, C. *Raffigurazioni, ricostruzioni, vedute e piante di Palermo dal sec. XII al sec. XIX*. Palermo, 1980.
- Barreca, S. "Piano triennale di restauro della Biblioteca centrale della Regione siciliana". *B.C.A Sicilia*, 1 (1980), n. 1-4.
- Id. "Le carte Amari nella Biblioteca centrale della Regione siciliana". *Archivio storico siciliano*, ser. 4., 16 (1990).
- Barreca, S., Casile, P. "Per un programma di catalogazione e censimento delle cinquecentine possedute dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana". *B.C.A. Sicilia*, 1 (1980), n. 1-4.
- "Bartolomeo da Neocastro, Historia sicula". A cura di G. Paladino. In *Rerum Italicarum Scriptores*. Bologna, 1921.



- Basile, N. *Palermo felicissima: divagazioni d'arte e di storia*. Vol. 2. Palermo, 1932.
- Behring, W. *Sicilianische Studien*. Vol. 1, *Die Grundung der Monarchie*. Berlin, 1882.
- Id. *Sicilianische Studien*. Vol. 2.1, *Ueber Erzbischof Walter von Palermo*; Vol. 2.2, *Regesten des normanischen Konigshauses 1130-97*. Ostern, 1887.
- Bellafiore, G. *Palermo: guida della città e dintorni*. Palermo, 1980.
- Bellio, V. "Contributi geografici". *Archivio storico siciliano*, n.s., 10 (1885).
- Bembo, P. *De Aetna*. Tradotto e presentato da V. E. Alfieri. Note di M. Carapezza e L. Sciascia. Palermo, 1981.
- Benevolo, L. *La città italiana nel Rinascimento*. Milano, 1969.
- Bibliografia delle edizioni palermitane antiche (BEPA)*. Vol. 1, *Edizioni del XVI secolo*. A cura di C. Pastena, A. Anselmo, M. C. Zimmaridi. Palermo, 1998.
- Bibliografia sulla mafia*. A cura di G. Chindemi e M. Corso. Palermo, 1987.
- Biblioteca centrale della Regione siciliana. *Scelta di opere su S. Rosalia e sul festino*. Catalogo a cura di G. Chindemi. Palermo, 1978.
- Id. *Le edizioni del XVI secolo possedute dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Vol.1 A cura di S. Barreca e P. Casile. Palermo, 1986.
- Id. *Biblioteconomia e documentazione. Opere possedute dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana: 1970-1986*. A cura di P. Casile, G. Cimino, A. M. Grasso. Palermo, 1987.
- Id. *Catalogo dei periodici correnti della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. A cura di E. Giacalone e E. Zacco. Palermo, 1987.
- Id. *Le edizioni in facsimile possedute dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana*. A cura di A. Perniciaro. Palermo, 1987.
- Id. *Lista delle principali bibliografie e opere di reference della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Redatta ed elaborata da C. Pastena. Palermo, 1990.
- Id. *Guida alle principali raccolte bibliografiche della B.C.R.S.* Palermo, 1993.
- Id. *Le opere di Leonardo Sciascia possedute dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Palermo, 1993.
- Id. *La linguistica nelle raccolte della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Palermo, 1995.
- Id. *Autori donne nella Sicilia del '900: Salone del libro*, Torino. Torino, 1996.
- Id. *Settimana di studi sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale industriale: rassegna bibliografica*. Palermo, 1996.
- Id. *Excerpta di marche e immagini delle cinquecentine siciliane della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. A cura di C. Fiorani et al. Palermo, 1997.
- Id. *Catalogo dei manoscritti del fondo Monreale della Biblioteca centrale della Regione siciliana già Biblioteca nazionale. Dati elaborati con la procedura MANUS dell'ICCU*. A cura di C. Pastena. Palermo, 1998.
- Id. *Carta dei servizi*. Palermo, 1999.
- Id. *Restaurando: l'attività del Laboratorio di restauro, 1987-1998*. A cura di C. Pastena. Palermo, 1999.
- Id. *I periodici correnti della Biblioteca centrale della Regione siciliana: catalogo*. A cura di E. Zacco. Palermo, 2000.
- Id. *I tesori della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Palermo, 2000.
- Id. *Palermo nelle raccolte della B.C.R.S.* A cura di M. Moavero e G. Cuffaro et al. Palermo, 2000. 2 v.
- Id. *Il materiale documentario non librario nelle collezioni della BCRS*. A cura di M. Perez. Palermo, 2002.
- Id. *Legature di pregio della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Palermo, 2002.
- Id. *Edizioni catanesi dei secoli XVII-XVIII possedute dalla Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Palermo, 2003.
- Id. *I beni culturali nelle riviste siciliane: spoglio di articoli dal 1975 al 2000*. Schede di G. Garrubbo, A. Bentivegna, M. S. Castiglia. Palermo, 2003. 2 v.
- Id. *Restaurando: l'attività del laboratorio di restauro: Estratto*. Palermo, 2003.
- Id. *Il sogno e la festa: apparati barocchi a Palermo*. A cura di G. Cuttitta et al. Palermo, 2005.
- Id. *Catalogo dei manoscritti liturgici della Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace*. Vol. 1, *I codici*. A cura di M. M. Milazzo e G. Sinagra. Palermo, 2006.

- Id. *Correva l'anno 1906: i cento anni della Targa Florio nei documenti della Biblioteca centrale della Regione siciliana, 1-17 dicembre 2006*. Palermo, 2006.
- Id. *Pagine di critica d'arte nei periodici palermitani dell'Ottocento della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Ricerca bibliografica, spoglio dei periodici e testi di C. Bajamonte et al. Palermo, 2007. CD.
- Id. *Il portolano dell'ammiraglio corsaro: una carta nautica portoghese del XVI secolo ritrovata nella Biblioteca centrale della Regione siciliana*. A cura di G. Gullo e A. Anselmo. Palermo, 2008.
- Biblioteca centrale della Regione siciliana*. A cura di S. Masone Barreca. Firenze, 1992.
- Biblioteca in pittographiae: Maurizio De Simone, Melo Minnella, Giovanni Pepi*. Palermo, 2007.
- Biblioteca nazionale di Palermo. *Legge e regolamento della Biblioteca Nazionale di Palermo*, Palermo, 1862.
- Id. *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni alpine e rare esistenti nella Biblioteca nazionale di Palermo*. Compilato dal sac. Antonio Pennino. Palermo, 1875-1886. 3 v.
- Id. *Indice alfabetico per materia delle riviste e dei periodici esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo*. Palermo, 1884.
- Id. *Elenco delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca nazionale di Palermo*. Disposte alfabeticamente e per soggetti da Bernardo Tagliavia. Palermo, 1900.
- Id. *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca Nazionale di Palermo*. A cura di A. Dotto. Palermo, 1971.
- Biblioteca nazionale di Palermo*. Palermo, 1875.
- la Biblioteca nazionale di Palermo nella nuova classificazione proposta al Parlamento per l'anno 1873*. S.l., 1873.
- Bibliotheca archeologica: studi antiquari e archeologici in Sicilia dal Cinquecento all'unità d'Italia*. S.l., 2004.
- Bibliotheca sanctorum*. Vol. 1. Roma, 1961.
- Bibliothecae Oratorii Panormitanae Congregationis Index secundum auctorum tum nomina, tum cognomina ordine alphabetico dispositus*. Palermo, 1744.
- le Biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940*. Roma, 1942.
- Bollettino della Biblioteca nazionale di Palermo*. Palermo, 1889-1891.
- Bombace, A., Perretta, C. "Ipotesi per un modello di realizzazione del Servizio bibliotecario nazionale in Sicilia". In *La cooperazione e il Servizio bibliotecario nazionale*. Messina, 1986.
- Brigaglia, A. "La Galante Conversazione e la diffusione del pensiero scientifico in Sicilia nel Settecento". In *La cultura scientifica e i Gesuiti nel settecento in Sicilia*. A cura di I. Nigrelli. Palermo, 1992.
- Brilli, A. *Il viaggio in Italia: storia di una grande tradizione culturale dal XVI al XIX secolo*. Cinisello Balsamo, 1987.
- Briquet, C. "Lettre à Mr. le chevalier I. Giorgi. sur les papiers usités en Sicile à l'occasion de deux manuscrits en papiers dit de coton". *Archivio storico siciliano*, 17 (1892).
- Brunet, J. C. *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*. Vol. 5. Milano, 1990.
- Bruni, F. "La cultura e la prosa volgare nel '300 e nel '400". In *Storia della Sicilia*, vol. 4. Napoli, 1980.
- Buzzi, P. *Futurismo: scritti, carteggi, testimonianze*. A cura di M. Morini e G. Pignatari. Milano, 1982-83.
- Calà, I. *Il codice palermitano di Aezio Amideno, 13. C 3 B.C.R.S. Tesi di laurea, rel. S. Caruso*. Palermo, a.a. 2007/2008.
- Calabrese, O. *Poesie edite e inedite di Antonio Veneziano*. Palermo, 1946. Tesi di laurea inedita.
- Camarda, N. "Raccolta di scritti riguardanti la medicina: manoscritto greco della Biblioteca Nazionale di Palermo". *Archivio storico siciliano*, n.s., 8 (1883).
- Camarrone, G. *Padre Giuseppe Sterzinger: bibliotecario e bibliografo*. Palermo, 1950. Tesi di laurea inedita.
- Campis, P. *Disegno storico o siano l'abbozzate historie della nobile e fidelissima città di Lipari*. Lipari, 1980.
- Canart, P. "Les écritures livresque". *Scrittura e civiltà*, 5 (1981).
- Candido, S. *I giornali repubblicani di Palermo nel 1848*. Palermo, 1987, estr. da Nuovi quaderni del meridione, 97/98 (1987).
- Cannella, C. "Palermo, la Biblioteca centrale della Regione siciliana", *B.C.A. Sicilia*, 5 (1984), n. 3-4.
- Capizzi, C. "Il Casato piazzese dei Trigona e la Compagnia di Gesù". In *La cultura scientifica e i Gesuiti nel settecento in Sicilia*. A cura di I. Nigrelli. Palermo, 1992.



- Capuana, L. *Luigi Capuana a G. A. Cesareo, 1882-1914: carteggio inedito posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Palermo*. A cura di L. Sportelli. S.I., 1950.
- Caramanna, R. *Il codice I. C. 20 della Biblioteca Nazionale di Palermo, in volgare siciliano del sec. XV*. Palermo, 1948. Tesi di laurea inedita.
- les Carraches et les decors profanes: actes du colloque organisé par l'École française de Rome: Rome, 2-4 octobre 1986*. Roma, 1988.
- Carroccio, A. *Giornali di Palermo del 1848*. Tesi di laurea. S.I., 1940.
- la Cartografia europea tra il XVI e il XVIII secolo*. Palermo, 1984.
- Caruso, S. "Manoscritti greci di Palermo e Sicilia Occidentale". *La memoria: annali della Facoltà di lettere e filosofia di Palermo*, 1984, n. 3.
- Castelli, L. "I manoscritti esistenti nella biblioteca di S. Martino delle Scale prima del 1866". *Nuove effemeridi siciliane*, ser. 3, 4 (1876).
- "Catalogo dell'Esposizione Orientale". In *Bollettino italiano degli studi orientali*, 1882, n. 1.
- Catalogo delle biblioteche d'Italia*. A cura di Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Vol. 2., *Sicilia*. A cura di Regione Sicilia, Assessorato dei beni culturali ed ambientali della pubblica istruzione, Gruppo tutela e valorizzazione del patrimonio librario ed archivistico. Roma, 1993.
- Cento anni di satira politica in Italia: 1876-1976*. A cura di E. Gianeri e A. Rauch. Firenze, 1976.
- Ceresi, M. "Collezione manoscritta di codici danteschi della Divina Commedia esistenti in riproduzione fotografica presso la filoteca dell'Istituto di patologia del libro Alfonso Gallo". *Bollettino dell'Istituto di patologia del libro Alfonso Gallo*, 26 (1967).
- Chibbaro, L. *Storia del giornalismo in Sicilia*. Roma, 1957.
- Ciccarelli, D. "Compresenza di scrittura beneventana e di scrittura romanica in un codice palermitano". *Schede medievali*, 1988, n. 14-15.
- Id. "Versioni di Bioi in un codice palermitano del sec. XII". *Schede medievali*, 1990, n. 18.
- Ciché, F. *L'opera grafica di Francesco Ciché*. Palermo, 1976.
- Cimino Nicosia, G. "Intorno al carteggio di Antonino Salinas con Michele Amari". *Atti dell'Accademia di scienze lettere e arti di Palermo*, ser. 4, 40 (1983), pt. 2.
- Cinque secoli di stampa a Messina*. Messina, 1987.
- Clementi, D. *Calendar of the diplomas of the Hohenstaufen emperor Henri VI concerning the Kingdom of Sicily*. Tübingen, 1955. Estr. da Quellen und Forschungen, bd. 35.
- Coco, S. *Lettere inedite del Principe di Canosa a Maria Carolina*. Palermo, 1951. Tesi di laurea inedita.
- Collura, P. "L'antico catalogo della Biblioteca del Monastero di S. Martino delle Scale: 1384-1404". In *Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 10 (1969).
- Id. "Storia e cultura nel Monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo". *Schede medievali*, 1983, n. 4.
- Colwell, E. C., Willoughby, H. R. *The four Gospels of Karabissar*. Chicago, 1936, 2 vol.
- Confucius. Sinarum scientia politico-moralis a p. Prospero Intorcetta siculo Societatis Iesu*. Rist. anast. Palermo, 2006.
- Confucius. Sinarum scientia politico-moralis: Prospero Intorcetta traduttore di Confucio*. A cura di G. Gullo. Palermo, 2010.
- Corrie, R.W. "The Conradin Bible since Since de Ricci". *The Journal of Walters Art Gallery*, 1982, n. 40.
- Id. "The Conradin Bible: East Meets West at Messina". In *The meeting of two worlds*. Kalamazoo, 1986.
- Crinò, S. "Una carta da navigare di Placidus Calciro et Oliva fatte in Messina nel 1638". *Archivio storico siciliano*, n.s., 30 (1905).
- Id. *Portolani inediti in lingua volgare e Spagnola. Il portolano militare di Alfonso Ventimiglia*. Messina, 1906. Già pubbl. in *Atti della R. Accademia Palatina*, vol. 21, fasc. 1.
- Crispolti, E. *Il mito della macchina e altri temi del futurismo*. Trapani, 1969.
- Crocco, C. *Lettere inedite di Claude de Cherrier a Michele Amari*. Palermo, 1949. Tesi di laurea inedita.



- Cupani, F. *Panphyton siculum*. Edizione a cura di C. Pastena, A. Anselmo, M. C. Zimmardi. Palermo, 2003. 3 vol.
- Cusa, S. "Sul libro intorno alle palme, codice della Biblioteca Nazionale di Palermo". *Archivio storico siciliano*, 1 (1873).
- Id. *Codicum orientalium qui Panormi in R. Bibliotheca asservantur catalogus*. Palermo, 1882.
- Cusimano, G. "Due Laude iaconiche in siciliano Antico". *Cultura neolatina*, 8 (1948).
- Cutler, A. *The aristocratic psalter in Byzantium*. Paris, 1984.
- Dal Declarus di A. Senisio i vocaboli siciliani*. A cura di A. Marinoni. Palermo, 1955.
- Danesi Squarzina, S. "Francesco Colonna principe, letterato, e la sua cerchia". *Storia dell'arte*, 1987, n. 60.
- Id. "Sicilia fiamminga". *Art et Dossier*, 1989, n. 41.
- Daneu Lattanzi, A. "Un breviario della Biblioteca Nazionale di Palermo miniato da Martino da Modena". *Accademie e biblioteche d'Italia*, 13 (1939), n. 6.
- Id. "Due preghiere in volgare siciliano in un codice franco-fiammingo del secolo XV". *Aevum*, 14 (1940), fasc. 2-3.
- Id. *Miniature fiorentine alla Biblioteca nazionale di Palermo*. Roma, 1940. Estr. da Accademie e biblioteche d'Italia, 14, n. 4.
- Id. "Manoscritti miniati d'origine inglese alla Biblioteca Nazionale di Palermo". *Scienza e umanità*, 2 (1946), n. 7-8.
- Id. "Note su due manoscritti di antiche confraternite siciliane". *Accademie e biblioteche d'Italia*, 20 (1952), n. 6.
- Id. "Il codice degli oracoli di Leone della Biblioteca Nazionale di Palermo". In *Atti dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini*. Roma, 1953.
- Id. *Il Liber celestis revelationum di santa Brigida in un codice campano della seconda metà del sec. XIV*. Palermo, 1955.
- Id. *Lineamenti di storia della miniatura in Sicilia*. Firenze, 1955.
- Id. "Minii della bottega di don Simone Camaldolese alla Biblioteca nazionale di Palermo". *Accademie e biblioteche d'Italia*, 23 (1955).
- Id. *Una Bibbia prossima alla Bibbia Manfredi*. Palermo, 1955.
- Id. "Un manoscritto miniato da artisti valenzani nel primo quarto del sec. XV". *La bibliofilia*, 61 (1959).
- Id. "Le Biblioteche della Sicilia occidentale e il centenario dell'unità nazionale". *Archivio storico siciliano*, ser. 3, 11 (1961).
- Id. *I manoscritti ed incunaboli miniati della Sicilia*. Vol. 1, *Biblioteca nazionale di Palermo*. Roma, 1965.
- Id. "Di alcuni codici miniati attribuiti a Matteo Felice e bottega". *La bibliografia*, 75 (1973).
- Id. "La miniatura". In *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*. Roma, 1982.
- Id. "La miniatura nell'Italia meridionale e in Sicilia tra il gotico e il rinascimento". In *La miniatura italiana tra gotico e rinascimento: atti del II Congresso di storia della miniatura italiana*. Vol. 2. A cura di E. Serti. Firenze, 1985.
- Dante e la Sicilia: frammenti di un codice trecentesco della Commedia conservati a Trapani*. A cura di F. Giunta, R. Giuffrida, A. Sparti. Palermo, 1983.
- Datum et acceptum describe: documenti e libri di ragioneria a Palermo, XIV-XX secolo*. Palermo, 2007.
- De Floriani, A. "Un'aggiunta al Maestro del Liber celestium revelationum". *Studi di storia dell'arte*, 1992, n. 3.
- De Gregorio, G. *Capitoli della prima compagnia di disciplina di S. Nicolò in Palermo del secolo XIV. In volgare siciliano*. Palermo, 1891.
- Id. *Risposta alla critica del testo dei Capitoli dei Disciplinati di S. Nicolò e di W. Foester*. Palermo, 1892.
- De Nichilo, M. *Una miscellanea umanistica e una lettera di Niccolò della Valle a Francesco Colonna*. Roma, 1993. Estr. da RR: Roma nel Rinascimento, 8 (1992).
- "De rebus gestiis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis". A cura di E. Pontieri. In *Rerum italicarum scriptores*. Bologna, 1928, t. 5, pt 1.
- De Ricci, S., Wilson, W.J. *Census of Medieval and Renaissance Manuscripts in the United States and Canada*. New York, Wilson, 1935-1940.
- De Seta, C., Di Mauro, L. *Palermo*. Bari, 1980.
- De Stefano, F. "Intorno alla carta gestaldiana della Sicilia, 1545". *Rivista geografica italiana*, 27 (1920).

- De Witt, A. *Incisione italiana*. Milano, 1950.
- Del Giudice, M. "La Ystoria di Sanctu Amaturi". *Bollettino Centro di studi filosofici e linguistici siciliani*, 1992, n. 17.
- Di Blasi, S. M. "Relazione della nuova libreria del gregoriano Monastero di S. Martino delle Scale". In *Opuscoli di autori siciliani*, vol. 2. Palermo, 1771.
- Di Blasi Gambacorta, G. E. *Storia cronologica dei viceré, luogotenenti e presidenti del Regno di Sicilia*. Palermo, 1867.
- Di Franco, G. *Lettere di Raffaele Starrabba a Michele Amari*. Palermo, 1954. Tesi di laurea inedita.
- Di Giovanni, V. *Di alcune cronache siciliane dei secoli XIII, XIV, XV*. Ragionamento del professor Vincenzo Di Giovanni. Bologna, 1865.
- Id. *Filologia e letteratura siciliana*. Palermo, 1871. 3 vol.
- Id. "In To Ce Kio-sse ovvero il primo traduttore europeo di Confucio". *Archivio storico siciliano*, 1 (1873).
- Id. *Storia della filosofia in Sicilia da' tempi antichi al sec. XIX*. Vol. 2. Palermo, 1873.
- Id. "La Cronica del Ribellamentu di Sicilia contra Re Carlu". In *Ricordi e documenti del Vespro siciliano*. Palermo, 1892.
- Id. *Del Palermo restaurato*. Rist. anast. Palermo, 1990.
- Di Marzo, G. *La pittura in Palermo nel Rinascimento. Storia e documenti*. Palermo, 1899.
- Di Natale, M. C. "Coralini miniati inesplorati del trecento nella Biblioteca centrale della Regione siciliana". In *Un codice francescano del Quattrocento e la miniatura in Sicilia*. Palermo, 1985.
- Id. "Dall'esegesi biblica al codice miniato: motivi iconografici nell'Adorazione dei Magi in Sicilia". In *In Epiphania Domini: l'Adorazione dei Magi nell'arte siciliana*. Palermo, 1992.
- i Diplomi greci ed arabi di Sicilia*. Pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa. Palermo, 1868-1882. 2 v.
- Dollo, C. *Filosofia e scienze in Sicilia*. Padova, 1979.
- Id. *Filosofia e scienze in Sicilia: catalogo di testi inediti, 1501-1700*. Catania, 1984.
- Dotto, A.M. "Gli incunaboli del fondo Monreale della Biblioteca nazionale di Palermo". *La bibliofilia*, 71 (1969).
- "Due cronache del Vespro in volgare siciliano del sec. 13". A cura di Sicari. In *Rerum italicarum scriptores*. Bologna, 1935, t. 34, pt 1.
- Dürer e dintorni: incisioni dei Musei civici di Padova, itinerario siciliano: Biblioteca centrale della Regione siciliana, Palermo; Galleria regionale di Palazzo Abatellis, Palermo; Museo diocesano del Seminario, Caltanissetta*. A cura di S. Masone Barreca. Palermo, 1997.
- Dürer: incisioni*. Scelte e annotate da Roberto Salvini. Firenze, 1964.
- l'Eredità dell'Islam: arte islamica in Italia. Catalogo della mostra, Venezia 1993-94*. A cura di G. Curatolo. Cinisello Balsamo, 1993.
- Ernouf, A. A. *Sul catalogo ragionato delle edizioni pregevoli esistenti nella Biblioteca nazionale di Palermo*. Giudizio del Sig. barone A. Ernouf. Palermo, 1876.
- L'età normanna e sveva in Sicilia*. Palermo, 1994.
- L'Europa delle carte: dal XIV al XIX secolo, autoritratti di un continente*. A cura di M. Milanese. Milano, 1990.
- Evola, E. D. "Filippo Evola bibliotecario e Olindo Guerrini". *Accademie e biblioteche d'Italia*, 31 (1963), n. 4.
- Evola, F. *Sulla Biblioteca nazionale di Palermo*. Relazione del dottor cav. Filippo Evola. Palermo, 1872.
- Id. *Storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia*. Pel rett. Filippo Evola. Con un catalogo ragionato delle edizioni in essa citate. Palermo, 1878.
- Id. *Primo centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo. Cenni storici*. Palermo, 1882.
- Id. "P. Giuseppe Sterzinger bibliotecario". In *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, ser. 4, 15 (1954-55), n. 2.
- Evola, N. D. *Ricerche storiche sulla tipografia siciliana*. Firenze, 1940.
- Id. "Copisti e miniatori in Sicilia". *Archivio storico siciliano*, ser. 3, 1 (1947).
- Evola, V. "Cenno storico dell'autonomia della Biblioteca nazionale di Palermo". *Nuove effemeridi siciliane*, ser. 3, 4 (1876).
- Falqui, E. *Bibliografia e iconografia del futurismo*. Firenze, 1959.

Falzone, C. *Per una nuova edizione del Rebellamentu di Sicilia*. Palermo, 1988. Tesi di laurea inedita.

*Fatti per sapere. Editoria e stampa in Sicilia fra Ottocento e Novecento*. Palermo, 1989.

*Federico e la Sicilia: dalla terra alla corona*. Siracusa, 1995. 2 vol.

Ferro, G. *Carte nautiche dal Medioevo all'Età moderna*. Genova, 1992.

Foester, W. "Per la critica del testo dei Capitoli dei Disciplinati di S. Nicolò in Palermo". *Giornale storico della letteratura italiana*, 9 (1892).

Foti, M. B. "I manoscritti latini e volgari". In *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*. Roma, 1982.

Frangipani, G. *Storia del Monastero di San Martino delle Scale presso Palermo*. Assisi, 1905.

Galante Garrone, A. "I giornali della restaurazione: 1815-1847". In *La stampa italiana del Risorgimento*. A cura di A. Galante Garrone, F. Della Peruta. Bari, 1979.

Gallo, A. *Di un sacro codice membranaceo esistente presso le monache basiliane del SS. Salvatore in Palermo che credesi essere appartenuto alla regina Costanza normanna*. Relazione di Agostino Gallo. Palermo, 1823.

Id. "Sopra un codice ms. di Dante". *Effemeridi letterarie di Sicilia*, 1-2 (1832).

Id. *Notizie degli incisori siciliani*. A cura di D. Malignaggi. Palermo, 1994.

Id. *I manoscritti di Agostino Gallo*. Vol. 1, *Notamento alfabetico di pittori, e musaicisti siciliani, ed esteri che hanno lavorato pure per la Sicilia ricavato in parte in rari mss. dal Mongitore nella Biblioteca del Senato in Palermo, con aggiunte di Agostino Gallo* (Ms. XV.H.17) Trascrizione e note di M. M. Milazzo e G. Sinagra. Palermo, 2000.

Id. *I manoscritti di Agostino Gallo*. Vol. 2, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia dà tempi più antichi fino al corrente anno 1838 raccolte diligentemente da Agostino Gallo palermitano per formar parte della sua Storia delle belle arti in Sicilia* (Ms. XV.H.14). Trascrizione e note di A. Mazzé. Palermo, 2000.

Id. *I manoscritti di Agostino Gallo*. Vol. 3, *Notizie intorno agli incisori siciliani diligentemente raccolte da Agostino Gallo*, (Ms. XV.H.16) Trascrizione e note di A. Anselmo e M. C. Zimmaridi. Palermo, 2000.

Id. *I manoscritti di Agostino Gallo*. Vol. 4, *Autobiografia* (Ms. XV.H.20.1.) Trascrizione, saggio introduttivo e note a cura di A. Mazzé. Palermo, 2002.

Id. *I manoscritti di Agostino Gallo*. Vol. 5, *Parte prima delle notizie di pittori e musaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia* (Ms. XV.H.18) Trascrizione e note di M. M. Milazzo e G. Sinagra. Palermo, 2003.

Id. *I manoscritti di Agostino Gallo*. Vol. 6, *Lavoro di Agostino Gallo sopra l'arte dell'incisione delle monete in Sicilia dall'epoca araba sino alla castigliana* (Ms. XV.H.15., cc. 1r-45v); *Notizie de' figuralj degli scultori e fonditori e cisellatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo* (Ms. XV.H.16, cc. 1r-25r; Ms. XV.H.15, cc. 62r-884r) Trascrizione e note di A. Anselmo e M. C. Zimmaridi. Palermo, 2004.

Id. *I manoscritti di Agostino Gallo*. Vol. 7, *Parte seconda delle notizie di pittori e musaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia* (Ms. XV.H.19) Saggio introduttivo, trascrizione e note di A. Mazzé. Palermo, 2005.

*Garibaldi e la Sicilia nel 1860: mostra bibliografico-documentaria*. Palermo, 1983.

Garufi, C. A. *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*. Palermo, 1899.

Id. "Di alcuni codici conservati nel Tabulario di Monreale". *Archivio storico siciliano*, n.s., 25 (1900).

Id. *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*. Palermo, 1902.

Gasparetti, A. *Un trattato di Mascalcia del sec. XVI in lingua catalana*. Castellon de la Plano, 1931.

Geraci, F. *Il portolano di Sicilia di Filippo Geraci, sec. XVII*. A cura di S. Pedone. Palermo, 1987.

Gomes, G. *Rimi di lu pinturi Gilormu Gomes sicilianu di la citati di Siragusa, fatti stampari da B.S. Mondino*. Palermo, 1877.

Grasso, A. M. "Il Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale". *B.C.A. Sicilia*, 3 (1982), n. 1-4.

Id. "Il non libro. Bibliofollia ieri e oggi in Italia". *B.C.A. Sicilia*, 5 (1984), n. 1-2.

Id. "Immagini di una biblioteca". *B.C.A. Sicilia*, 5 (1984), n. 1-2.

- Id. "SBN in Sicilia: linee di progetto". In *Beni culturali e librari. Ruolo, funzioni, iniziative della nuova provincia*. Catania, 1990.
- Hiley, D. "The Norman chant traditions: Normandy, Britain, Sicily". In *Proceedings of the Royal Musical Association*, 1980-81, n. 107.
- Id. "Quanto c'è di normanno nei tropari siculonor-manni?" *Rivista italiana di musicologia*, 18 (1983), n. 1.
- Hollstein, F. W. H. *Hollstein's German engravings, etchings and woodcuts ca 1400-1700*. 8. Amsterdam, 1962.
- Immaginario e tradizione: carri trionfali e teatri pirotecnici nella Palermo dell'800. Catalogo della mostra, Palermo 1993-94*. Palermo, 1993.
- Immagine e testo: mostra storica dell'editoria siciliana dal Quattrocento agli inizi dell'Ottocento*. A cura di D. Malignaggi. Palermo, 1988.
- Index alphabeticus scriptorum, qui ad annum 1682 in Biblioteca Collegii Panormitani Soc. Iesu asservantur*, Palermo, 1682.
- Ioli Gigante, A. *Messina*. Bari, 1980.
- Isgro, G. "La scenotecnica a Palermo nelle feste del '600 e del '700". *Quaderni di teatro*, 3 (1980).
- Id. *Festa teatro rito nella storia di Sicilia. Storia dello spettacolo in Sicilia*. Palermo, 1981.
- Id. *Feste barocche a Palermo*. Palermo, 1986.
- l'Isola molteplice: pluralità delle culture nella storia della Sicilia*. A cura di M. Salerno, I. Romeo. Palermo, 2001.
- la Istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua*. A cura di G. Folea. Palermo, 1956.
- Italia. Direzione generale delle accademie e biblioteche. *Dieci anni di vita delle biblioteche italiane*. Vol. 1, *Le biblioteche di Stato*. Roma, 1957.
- Kaftal, G. *Saints in Italian art*. Vol. 2, *Iconography of the saints in central and south Italian painting*. Rist. anast. Firenze, 1986.
- Kondarov, N. P. *Histoire de l'art byzantin considéré principalement dans les miniatures*. Vol. 1. Paris, 1886-1891.
- Kristeller, P. O. *Iter italicum*. Vol. 2. London, 1967.
- La Duca, R. *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*. Napoli, 1975.
- La Monica, R. *Il manoscritto V.A.6 della Biblioteca Nazionale di Palermo*. Palermo, 1950. Tesi di laurea inedita.
- La Placa, E. *Un breviario della Biblioteca centrale della Regione Sicilia di Palermo miniato da Martino da Modena, ms I.B.21*. Tesi di laurea. Padova, a.a. 2007/08.
- Lagumina, B. "Catalogo dei codici orientali della Biblioteca Nazionale di Palermo". In *Cataloghi dei codici orientali di alcune biblioteche d'Italia*. Vol. 3. Firenze, 1878.
- Id. "Il falso codice arabo-siculo". *Archivio storico siciliano*, 5 (1880).
- Id. "Il libro della Palma, di Abù Hâtim al-Sigistani". *Atti della R. Accademia dei Lincei. Memorie. Classe di scienze mor. stor. e filolog.*, 8 (1890), n. 4.
- Lagumina, G. P. "Giuseppe Sterzinger e gli studi di bibliografia siciliana del secolo XV". *Archivio storico siciliano*, n.s., 11 (1887).
- Lampiasi, M. "Maxima doctrina pro animorum salute per fratrem Cherubinum promulgata". *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 12 (1973).
- Lauretta, E. *Luigi Pirandello. Storia di un personaggio fuori di chiave. I luoghi, il tempo, la vita, le opere, l'ideologia*. Milano, 1980.
- Lazarev, N.V. *Storia della pittura bizantina*. Torino, 1967.
- Le Blanc, C. *Manuel de l'amateur d'estampes. Contenant un dictionnaire des graveurs de toutes les nations*. Rist. anast. Amsterdam, 1970-1971.
- Lello, G. L. *Historia della Chiesa di Monreale*. Rist. anast. Bologna, 1967.
- Library of Congress. *A list of geographical atlases in the Library of Congress with bibliographical notes*. Compiled under the direction of Philip Lee Phillips. Washington, 1909-1914. 3 vol.
- Li Greci, S. *Della biblioteca moderna degli scrittori siciliani: opera inedita di Girolamo Ragusa*. Palermo, 1826.
- il Libro alfonsiano nel Settecento*. A cura di A. Mormino, N. Fasullo, C. Pastena. Palermo, 1997.
- Lo Cascio, R. "La biblioteca di S. Martino delle Scale". *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1 (1953).

Lo Iacono, G. "Le edizioni e le tavole a colori dell'opera botanica di F. Arena". In *La cultura scientifica e i Gesuiti nel Settecento in Sicilia*. A cura di I. Nigrelli. Palermo, 1992.

Lucchetti, A. "Nuove notizie nelle stampe geografiche del cartografo Mario Cartaro". *Rivista geografica italiana*, 62 (1955).

*i Luoghi di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Palermo, Albergo dei poveri, 24 maggio-30 giugno 1996: mostra bibliografico-documentaria*. Palermo, 1996.

*i Luoghi di Tomasi: un itinerario possibile nel mondo dell'autore del Gattopardo*. Con un saggio di A. Vitello. Palermo, 1996.

Luongo, S. "La traduzione siciliana del Renovamini attribuito a San Bernardino da Siena". *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1986, n. 15.

Malignaggi, D. "Disegni della Biblioteca centrale della Regione siciliana". In *Barocco in Sicilia*. Siracusa, 1990.

Mancuso, D. M. "I codici della poesia siciliana dei sec. XVI, XVII e XVIII". *Quaderni di filologia e letteratura siciliana*, 94 (1977).

Mandrachia, M. *Lettere di Salvatore Cusa a Michele Amari*. Palermo, 1949. Tesi di laurea inedita.

Maniaci, C. *Poesie siciliane inedite dei sec. XVI-XVII*. Palermo, 1950. Tesi di laurea inedita.

*i Manoscritti datati della Sicilia*. A cura di M. M. Milazzo et al. Firenze, 2003.

*Manoscritti scientifici della Biblioteca centrale della Regione siciliana: Convegno II Meridione e le scienze, sec. XVI-XIX*. A cura di S. Barreca, 1985.

Marcellino, V. "Sulle piante topografiche della città di Palermo". *Archivio storico siciliano*, ser. 3, 2 (1948).

Martini, E. *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*. Vol. 1, pt 2. Milano, 1893

Mathieu, M. Introduction a *La Geste de Robert Guiscard*, di Guillaume de Pouille. Palermo, 1961.

Mele, E. "Cervantes e Veneziano". In *Delle cose di Sicilia*. A cura di L. Sciascia. Vol. 2. Palermo, 1982.

Meli, G. *Catalogo degli oggetti d'arte dell'ex monastero di S. Martino delle Scale presso Palermo*. Palermo, 1870.

*Michele Canzoneri: studi e bozzetti per l'Evangelario moderno*. A cura di S. Troisi. Palermo, 1990.

Millunzi, G. "Il tesoro, la biblioteca ed il tabulario della Chiesa di Santa Maria Nuova in Monreale". *Archivio storico siciliano*, n.s., 28 (1903).

Mione, G. *Lettere inedite di Mariano Stabile*. Palermo, 1946. Tesi di laurea inedita.

*la Miniature italienne du X au XVI siècle*. Catalogue par A. Daneu Lattanzi et M. Debae. Bruxelles, 1969.

Mirabella, T. *I tempi storici del giornalismo e l'apporto della Sicilia*. Palermo, 1978.

*Missale antiquum S. panormitanae ecclesiae: Pa ASD 2. Palermo, Archivio storico diocesano, Cod. 2*. Edito da F. Terrizzi. Roma, 1970.

Monaco, G. "Il codice F.M. 17 della Biblioteca Nazionale di Palermo". *Atti dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Palermo*, ser. 4, 4 (1963-4), pt 2.

Moncallero, S. C., Limiti, G. *Il codice calasanziano palermitano, 1603-1648*. Roma, 1965.

Monfasani, J. "Bernardo Giustiniani and Alfonso de Palencia. Their hands and some humanist texts and Translations". *Scriptorium*, 43 (1989), n. 2.

Moreland, C., Bannister, D. *Antique maps*. Oxford, 1986.

*Mostra bibliografica dell'Italia meridionale e della Sicilia*. Napoli, 1929.

*Mostra bibliografica sull'introduzione della stampa in Sicilia*. A cura di P. Casile e G. Chindemi. Palermo, 1978.

*Mostra delle biblioteche italiane: acquisti e doni negli ultimi dieci anni*. Roma, 1934.

*Mostra di manoscritti in occasione dell'VIII Congresso internazionale di studi bizantini*. Palermo, 1951.

*Mostra documentaria e bibliografica con esposizione di ceramiche e monete medievali. VII centenario del Vespro siciliano 1282-1982*. Palermo, 1982.

*Mostra storica nazionale della miniatura: Roma, Palazzo Venezia*. Firenze, 1953.

Munaco, M. *Lettere di Pietro Giordani a Michele Amari*. Palermo, 1953. Tesi di laurea inedita.

Narbone, A. *Bibliografia sicola sistematica*. Vol. 2. Palermo, 1851.

Natale, M. "Descrizione inedita della Sicilia scritta da

- fra Giacomo da Caltanissetta nella fine del secolo XVII". *Archivio storico siciliano*, n.s., 31 (1906).
- Natoli, L. *Gli studi danteschi in Sicilia. Saggio storico bibliografico*. Palermo, 1873.
- Nazzaro, G. B. *Introduzione al futurismo*. Napoli, 1973.
- Nordenfalk, C. "Saint Bridget of Sweden as represented in illuminated manuscripts". In *Essays in Honor of Erwin Panofsky*. Vol. 1. New York, 1961.
- Notizie storico bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Nazionale di Palermo nel 1898*. Roma, 1900.
- Noto, G. *Lettere del conte di Sant'Antonio a Michele Amari*. Palermo, 1950. Tesi di laurea inedita.
- Olderik de Reims, ses manuscrits et les reliquies de Saint Clément à Cherson*. Poitiers, 1974.
- Orlando, M. *Adolfo Holm e Michele Amari. Con lettere inedite*. Palermo, 1951. Tesi di laurea inedita.
- Paesaggi letterari siciliani*. Palermo, 2008.
- Pagano, M. *La vita in siciliano dei beati Cosma e Damiano tradotta da un volgarizzamento catalano della Legenda aurea*. Palermo, 2004.
- Palazzolo, M. I. *Intellettuali e giornalismo nella Sicilia preunitaria*. Catania, 1975.
- Palermo: Biblioteca centrale della Regione Siciliana*. A cura di D. Ciccarelli. Firenze, 2000. Estr. da Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane, vol. 10.
- Palermo: bibliothèque et archives*. Palermo, 1987.
- Palma, G. B. "Lu rebellamentu di Sicilia". *Archivio storico siciliano*, n.s., 35 (1910)
- Panella, E. "Commentari biblici d'autori domenicali". *Angelicum*, 1984, n. 61.
- Panofsky, E. *La vita e le opere di Albrecht Dürer*. Milano, 1979.
- Passare il mare. Dall'emigrazione all'immigrazione. Cento anni di memorie e racconti nelle pagine degli scrittori siciliani*. A cura di I. Romeo, Palermo, 2007.
- Pastena, C. "La Biblioteca del Monastero di San Martino delle Scale presso Palermo nelle sue registrazioni contabili". *Prospettive settanta*, n.s., 10 (1988), n. 1.
- Pastena, C. *Le edizioni orientali della Bibbia nelle raccolte della Biblioteca centrale della Regione siciliana. Saggio di catalogazione*. Palermo, 1985.
- Pastena, C. *Libri, editori e tipografi a Palermo nei secoli XV e XVI. Saggio biobibliografico*. Palermo, 1995.
- Pastena, C. *Proposta per una bibliografia di orientamento sul libro antico nelle raccolte della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Palermo, 1995.
- Pedone, S. "I manoscritti di botanica della Biblioteca comunale di Palermo". In *La cultura scientifica e i Gesuiti nel settecento in Sicilia*. A cura di I. Nigrelli. Palermo, 1992.
- Pennino, A. *Graecorum codicum manuscriptorum qui Panormi in R. Bibliotheca asservantur specimen*. Edidit brevibusque notis illustravit sac. Antonius Pennino. Panormi, 1882.
- Per una didattica del restauro librario*. A cura di C. Federici e M. C. Romano. Palermo, 1990.
- Peri, I. *Il villanaggio in Sicilia*. Palermo, 1965.
- Id. *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*. Bari, 1978.
- Id. *La Sicilia dopo il Vespro. Uomini, città e campagne, 1282-1376*. Roma, 1982.
- Perniciaro, A. *I manoscritti in alfabeto latino dei secoli XI-XIV della Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Palermo, 1984. Tesi di laurea inedita.
- Perretta, C. "Mostra bibliografica. Scelta di opere su S. Rosalia e sul Festino". *B.C.A. Sicilia*, 1 (1980), n. 1-4.
- Id. "Mostra bibliografica sull'introduzione della stampa in Sicilia. Biblioteca centrale della Regione siciliana". *B.C.A. Sicilia*, 1 (1980), n. 1-4.
- Id. "L'attività della Biblioteca centrale della Regione siciliana: 1982-1983". *B.C.A. Sicilia*, 4 (1983), n. 1-4.
- Id. "Biblioteca centrale della Regione siciliana". *B.C.A. Sicilia*, 4 (1984).
- Id. "Esperienze di catalogazione del libro antico nella Regione siciliana". In *Libri antichi e catalogazione*. Roma, 1984.
- Id. "Biblioteca centrale della Regione siciliana e biblioteche regionali". In *Biblioteche siciliane: costruire un servizio*. Palermo, 1991.
- Perretta, C., Grasso, A. M. "La Biblioteca centrale della Regione siciliana e le prospettive di cooperazio-

ne interbibliotecaria in Sicilia". *B.C.A. Sicilia*, 6-7 (1985-87), n. 2.

Petrarca, V. *Genesi di una tradizione urbana: il culto di Santa Rosalia a Palermo in età spagnola*. Palermo, 1986.

*Pirandello e la Germania*. A cura di G. Pennica. Palermo, 1984.

*Poesie siciliane dei sec. XIV e XV*. A cura di G. Cusimano. Vol. 2. Palermo, 1952.

Pottino, F. *Un libro d'ore miniato franco-fiammingo del XIV secolo nel Museo nazionale di Palermo*. Palermo, 1929.

Id. "La miniatura in Sicilia". In *Primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*. Vol. 3. Roma, 1931.

*Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929*. Vol. 6. Roma, 1932.

Proclama, T. *Giornalismo letterario in Sicilia nel secolo XVIII*. S.l., a.a. 1950-1951. Tesi di laurea.

Puccio, F. *I giornali della provincia di Palermo*. Palermo, 1984.

Quinci, G. B. *Monografia su Gian Giacomo Adria medico, poeta e storico siciliano del secolo XVI*. Palermo, 1922.

*Raccolte librerie degli Albanesi in Sicilia: mostra bibliografico-documentaria in occasione del V centenario della fondazione di Piana degli Albanesi*. Palermo, 1988.

Ragusa Moleti, G. *Sulla Biblioteca nazionale di Palermo: lettera all'on. Ruggiero Bonghi di G. R. Sagura Molarogi*. Palermo, 1873.

Ratto, G. "Dall'epistolario di Paolo Caggio". *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1980, n. 14.

Raya, G. *La lingua del Verga*. Firenze, 1962.

Id. *Bibliografia verghiana (1840-1971)*. Roma, 1972.

Re, M. *Manoscritti greci membranacei di Palermo*. Palermo, 1984. Tesi di laurea inedita.

*lu Rebellamentu di Sichilia*. A cura di F. Evola. Palermo, 1888.

*Regole, costituzioni confessionali e rituali*. A cura di F. Branciforti. Palermo, 1953.

*Repertorio dei fondi manoscritti di interesse iberistico, posseduti dalle biblioteche comunale e nazionale di Palermo*. A cura di C. Cornelia, S. Di Giovanni, M. Giarrusso. Palermo, 1978.

*Repertorio storico-critico dei testi in antico siciliano dei secoli XIV e XV*. A cura di E. Li Gotti. Palermo, 1949.

*il Restauro del libro. Itinerario didattico per le scuole*. A cura di G. Cusimano et al. Palermo, 1999.

Revelli, P. *Saggio di bibliografia geografica siciliana. La Contea di Modica*. Torino, 1910.

*la Ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-45*. Roma, 1951-1953. 2 v.

Rinaldi, G. M. "Due parodie del pater Noster e un inno latino tra apocrifi di Antonio Veneziano". *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1980, n. 14.

Rocco, B. "Frammenti di un codice ebraico recuperati a Palermo". *Archivio storico siciliano*, ser. 3, 20 (1971).

Roddeewing, M. *Dante Alighieri. Die goettliche Komedi. Vergleichende Bestands Aufnahme der Commedia-Handschriften*. Stuttgart, 1984.

Romano, A. *Legum doctores e cultura giuridica nella Sicilia aragonese*. Milano, 1984.

Rotili, M. *La miniatura nella Badia di Cava*. Vol. 1. Cava dei Tirreni, 1976.

Rotolo, F. *La leggenda del B. Gerardo Cagnoli... di fra Bartolomeo Albizi*. Roma, 1957.

Ruggieri Tricoli, M. C., Vacirca, M. D. *Palermo e il suo porto, 750 a. C. - 1986*. Palermo, 1986.

*il Ruolo della Sicilia come luogo di incontro e di confronto della cultura occidentale, islamica ed ebraica: programma-invito: Medilibro '97: Palermo, Fiera del Mediterraneo 12-16 novembre 1997*. A cura di A. Mormino, C. Pastena, E. Zacco. Palermo, 1997.

Ruta, M. C. "Le ottave di Cervantes per Antonio Veneziano e Celia". *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1980, n. 14.

Salaris, C. *Storia del futurismo. Libri, giornali, manifesti*. Roma, 1985.

Id. *Sicilia futurista*. Palermo, 1986.

Salinas, A. *Lettere di Antonino Salinas a Michele Amari*. A cura di G. Cimino. Palermo, 1985.

- Salomone Marino, S. "Di un codice membranaceo inedito della Divina Commedia". In *Nuove effemeridi siciliane*, ser. 3, 3 (1876).
- Salvo Cozzo, G. *Le edizioni siciliane del secolo XVI*. Indicate e descritte da Giuseppe Salvo Cozzo. Palermo, 1885.
- Samek Ludovici, S. *Arte del libro. Tre secoli di storia del libro illustrato, dal Quattrocento al Seicento*. Milano, 1974.
- Santucci, P. "La produzione figurativa in Sicilia dalla fine del XII secolo alla metà del XV". In *Storia della Sicilia*, vol. 5. Napoli, 1981.
- SBN, *una guida per le biblioteche siciliane*. A cura di M. Grasso. Palermo, 1997.
- SBN. *Sicilia*. Testo a cura della Regione Sicilia. Roma, 1993.
- Schedario informatizzato delle biblioteche siciliane: SIBIS*. Palermo, 1991.
- Scorza Barcellona, F. *La passione di San Pellegrino di Agrigento*. In *Sicilia e Italia suburbicaria tra IV e VIII secolo*. Soveria Mannelli, 1991.
- Scuderi, G. *Il Collegio Massimo dei Gesuiti di Palermo*. Palermo, 1993. Tesi di laurea inedita.
- Scuderi, G., Scuderi, V. *Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione siciliana*. Vol. 1. Palermo, 1995.
- "la Sicilia al Congresso geografico di Venezia". *Archivio storico siciliano*. n.s., 6 (1881).
- Sicilia da leggere. Catalogo di rarità bibliografiche ed antologia iconografica di pubblicazioni edite in occasione di iniziative culturali*. Palermo, 1985.
- Sicilia da leggere. Catalogo ed antologia iconografica di pubblicazioni edite in occasione di iniziative culturali. Aggiornamento 1986*. Palermo, 1986.
- Sicilia da leggere. Catalogo di rarità bibliografiche ed antologia iconografica di pubblicazioni edite in occasione di iniziative culturali. Aggiornamento 1987*. Palermo, 1987.
- Sicilia da leggere*. Palermo, 1989.
- Sicilia da leggere 1985-1990*. A cura di S. Barreca, A. Perniciaro, E. Zacco. Palermo, 1990.
- Sicilia da leggere*. Palermo, 1991.
- Sicilia da leggere '92*. Palermo, 1992.
- Sicilia da leggere '93*. Palermo, 1993.
- Sicilia da leggere '94: Biblioteca nazionale centrale, Roma, 26 novembre – 4 dicembre 1994*. S.I., 1994
- Sicilia da leggere. Catalogo cumulativo 1977-1995*. A cura di E. Zacco e M. Moavero, con la collaborazione di D. Campisi. Palermo, 1996.
- Sicilia dei colori*. Palermo, 2002.
- la Sicilia nella documentazione delle biblioteche italiane*. Palermo, 1948.
- Siciliano, R. "Ritocchi al testo della Istoria di Eneas". *Bollettino Centro di studi filologici e linguistici siciliani*, 1980, n. 14.
- Siino, E. *Lettere di Giovanni Raffaele a Michele Amari*. Palermo, 1947. Tesi di laurea inedita.
- Sinagra, G. "Codici e capitoli di confraternite oggi alla Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace". In: *Storia & arte nella scrittura: l'Archivio storico diocesano di Palermo a 10 anni dalla riapertura al pubblico*. A cura di G. Travagliato. Santa Flavia, 2008.
- Sorrento, L. *Medievalia, problemi e studi*. Brescia, 1943.
- Spata, G. *Sul cimelio diplomatico del Duomo di Monreale*. Palermo, 1865.
- Starrabba, R. "Del codice dei capitoli della compagnia dei disciplinati di S. Nicolò in Palermo e di una opinione del prof. Wendelin Foerster". *Archivio storico siciliano*, n.s., 16 (1891).
- Statistica del Regno d'Italia: biblioteche. Anno 1863*. A cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Firenze, 1865.
- Storia della stampa italiana*. A cura di V. Castronovo e N. Tranfaglia. Roma, 1976.
- Le storie di Sicilia: progetto per una bibliografia di orientamento*. Palermo, 1989.
- Tarallo, G. B. *Catalogo dell'edizioni del sec. XV e dei codici della Biblioteca dei pp. Benedettini cassinesi di Monreale*. Palermo, 1835.
- Tarallo, G. B. *Elenco dei diplomi bolle e pergamene del duomo di Monreale compilato nel secolo XVI*. Palermo, 1834.
- Il tempo del babbio. Giornali umoristici e satirici siciliani tra '800 e '900*. Palermo, 2004.
- Thieme, U., Becker, F. *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*. Leipzig, 1907-1950.

Tirrito, L. *Sul bisogno di riformare il ruolo della Biblioteca nazionale e della città di Palermo*. Palermo, 1875.

Tooley, R. V. *Landmarks of mapmaking: an illustrated survey of maps and mapmaking*. Maps chosen and displayed by R. V. Tooley; text written by Charles Bricker. Oxford, 1976.

Tornabene, F. *Storia critica della tipografia siciliana dal 1471 al 1536*. Catania, 1839.

Toubert, H. "Trois nouvelles bibles du maitre de la Bible de Manfred et de son atelier". In *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-age, temps modernes*. Rome, 1977.

Tuzet, H. *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*. Palermo, 1988.

Vazzana, C. *Lettere inedite di Francesco Saverio Cavallari a Michele Amari*. Palermo, 1950. Tesi di laurea inedita.

Verdesi, L. *Guglielmo Libri e Michele Amari. Con lettere inedite*. Palermo, [1950?]. Tesi di laurea inedita.

Vetro, P. *Luigi Capuana, la vita e le opere*. Catania, 1922.

*Visita guidata alla Biblioteca Nazionale di Palermo: pergamene, manoscritti, miniati, edizione rare e d'interesse siciliano*. Palermo, 1976.

Vita, S. *Martini di anonimo*. A cura di G. Resta. Padova, 1964.

Vizioli, G. "Biblioteche". *Qualità*, 2 (1991), n. 11.

*le Voci del sogno nelle pagine degli scrittori siciliani del Novecento*. Palermo, 2005.

Weitzmann, K. "The ode pictures of the aristocratic Psalter recension". *Dumbarton Oaks Papers*, 35 (1976).

Willoughby, H. R. "Vagrant Folios from Family 2400 in the free Library of Philadelphia". *Byzantion*, 1940-41, n.15.

Wölfflin, H. *Albrecht Dürer*. Roma, 1987.

Zagone, G. *A sua eccellenza il ministro della pubblica istruzione. Informazioni e reclamo*. Palermo, 1883.

Zangrilli, F. *L'arte novellistica di Pirandello*. Ravenna, 1983.

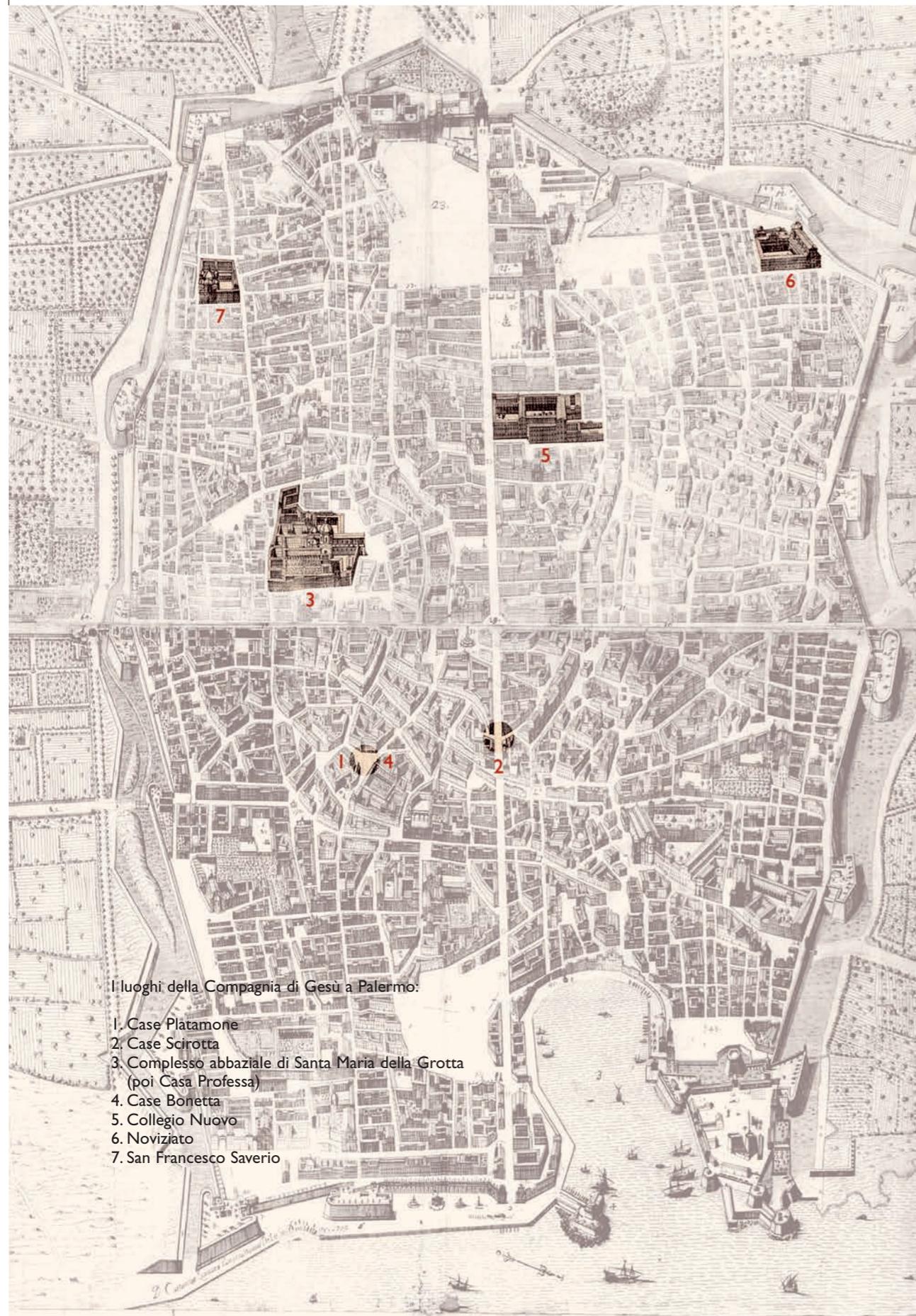
Zappardo, N. "La Biblioteca nazionale di Palermo". *Bollettino d'informazioni*, n.s., 11 (1971).

Zapperi, R. *Annibale Carracci, ritratto di artista da giovane*. Torino, 1989.



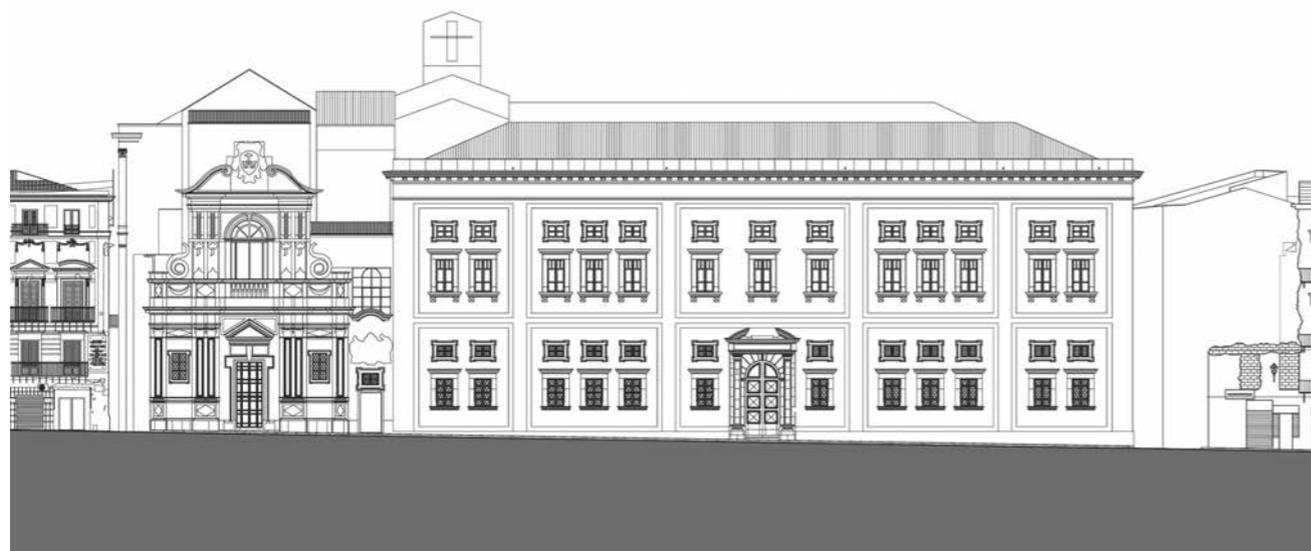
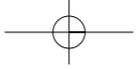






I luoghi della Compagnia di Gesù a Palermo:

1. Case Platamone
2. Case Scirotta
3. Complesso abbaziale di Santa Maria della Grotta  
(poi Casa Professa)
4. Case Bonetta
5. Collegio Nuovo
6. Noviziato
7. San Francesco Saverio



Prospetto su corso Vittorio Emanuele



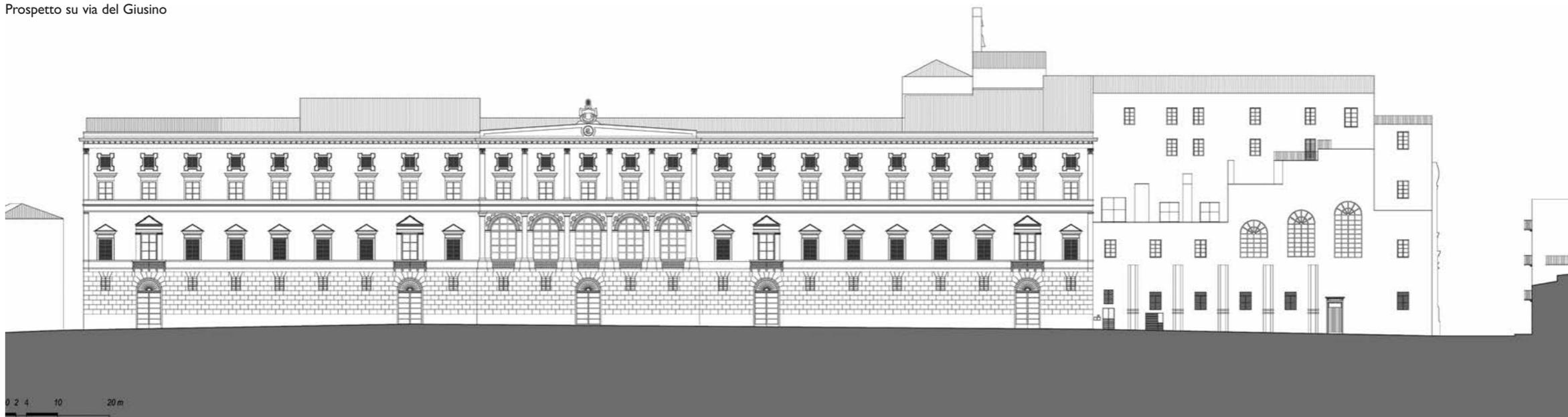
Sezione su corso Vittorio Emanuele

Rilievo attuale dell'edificio del Collegio Massimo, diviso tra Biblioteca centrale della Regione Siciliana, Liceo Classico Statale Vittorio Emanuele II e Convitto Nazionale Giovanni Falcone (già Vittorio Emanuele II). Rilievo e restituzione grafica Ing. Luigi Failla.



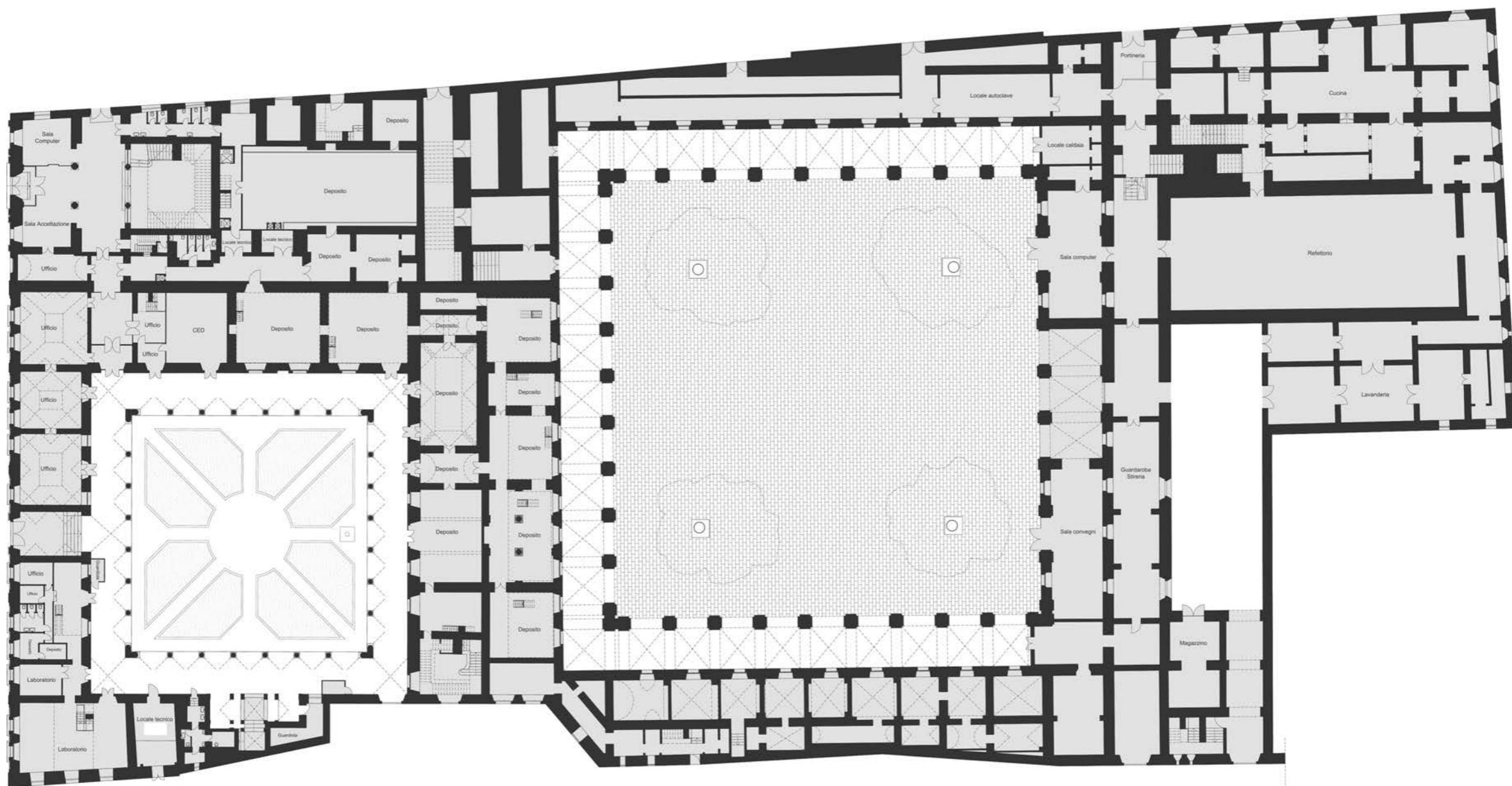
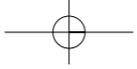


Prospetto su via del Giusino



Prospetto su via Sant'Agata alla Guilla, piazza Sett'Angeli e via delle Scuole

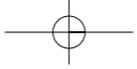




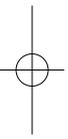
Planimetria dell'intero complesso del Collegio (piano terra, alla quota di m. 2.00)

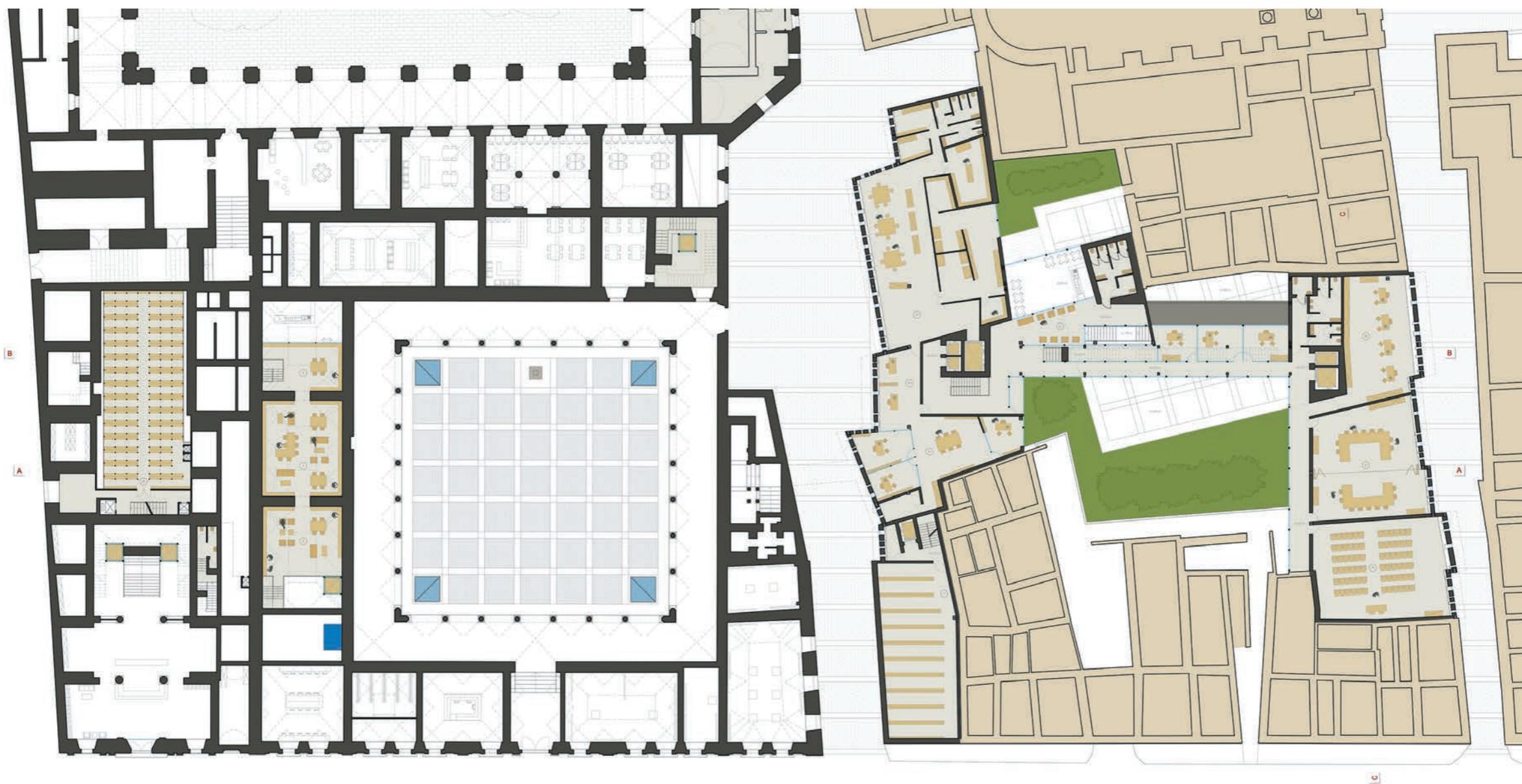






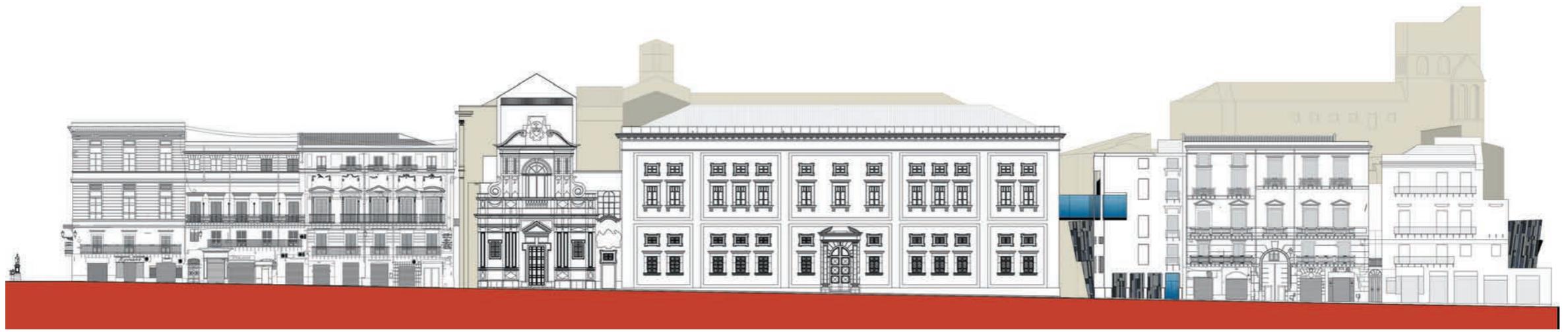
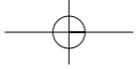
Planimetria dell'intero complesso del Collegio, suddivisione delle proprietà



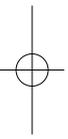


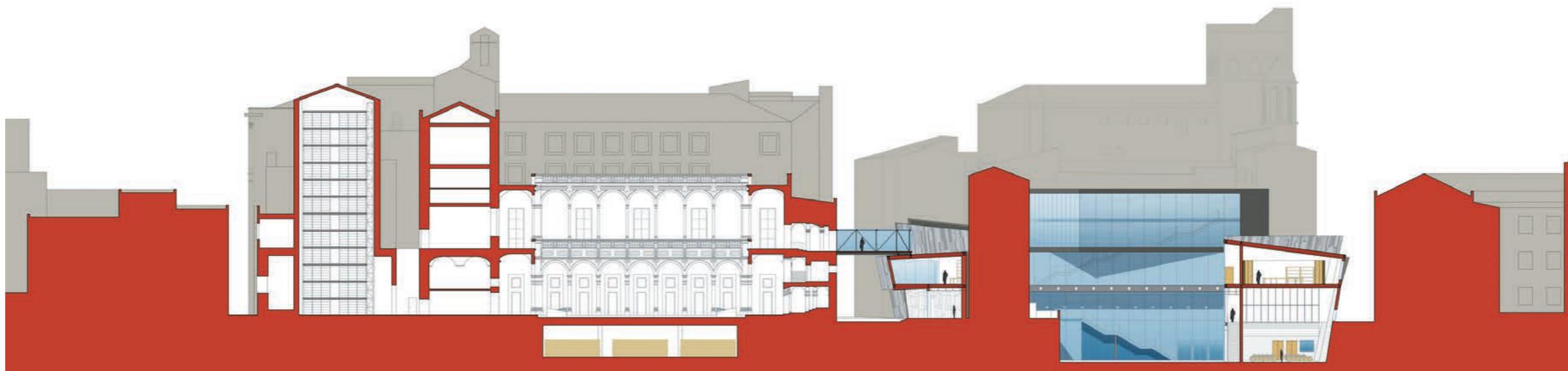
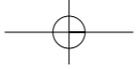
Progetto di espansione della Biblioteca nell'area dell'ex Monastero di Montevergini e di Palazzo Cesarò, piano terra





Progetto di espansione, prospetto su corso Vittorio Emanuele

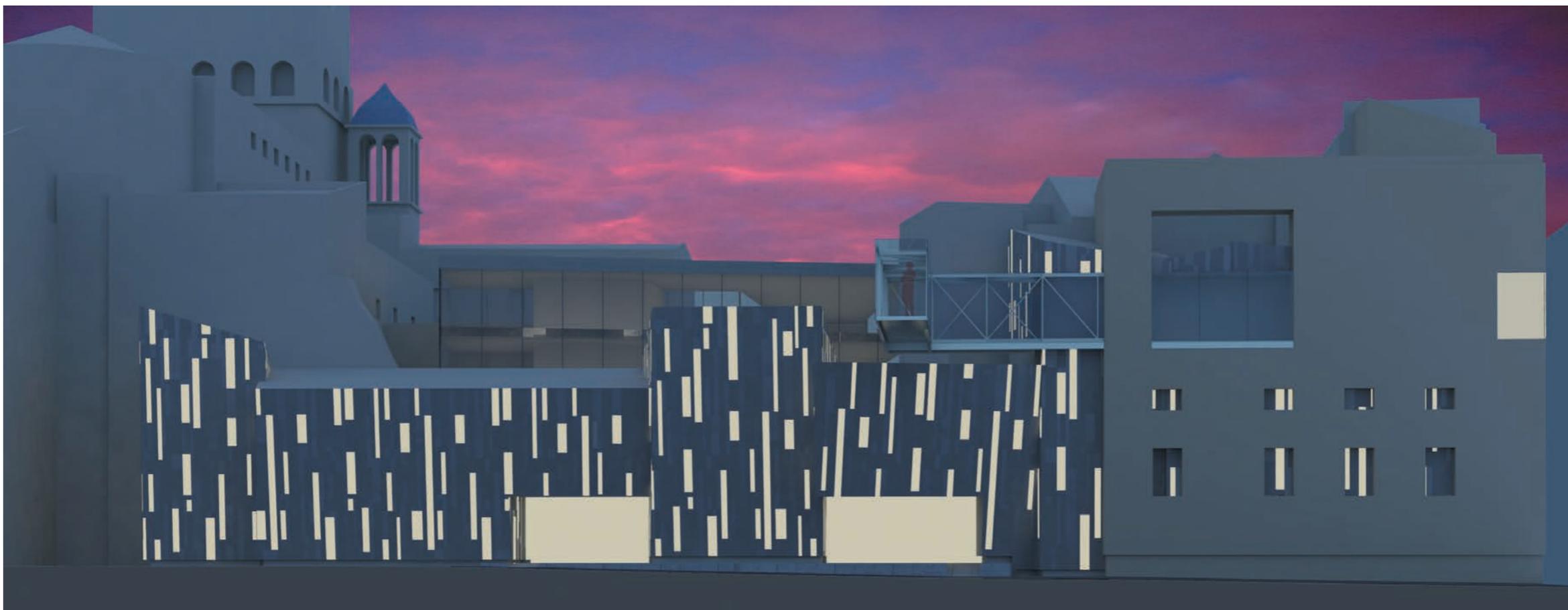




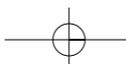
Progetto di espansione, sezioni parallele al prospetto







Progetto di espansione nell'area dell'ex Monastero di Montevergini e di Palazzo Cesarò, collegamento con il Collegio e cortina muraria



**Produrre una buona bibliografia su qualsiasi argomento richiede una conoscenza molto intima del soggetto in tutte le sue parti**

*Alfred W. Pollard*

Nell'ambito di qualsivoglia pubblicazione, la bibliografia ha una funzione ben precisa: si configura infatti come strumento valido e indispensabile al servizio di studiosi e ricercatori, e ha lo scopo e il compito di segnalare, descrivere e classificare in modo organico e uniforme, secondo precisi criteri, libri o documenti relativi a un determinato autore o a un definito argomento.

Il ruolo di una bibliografia è anche quello di supportare la realizzazione di un'opera di qualsiasi tipologia, elencando tutti i contributi, le fonti e i testi di riferimento che fanno esplicito riferimento al peculiare oggetto della trattazione e prodotti a supporto e corredo, del documento, con il duplice obiettivo di selezionare, acquisire e trasmetterne la conoscenza, agevolando contestualmente l'accesso alle informazioni contenute nell'opera.

La bibliografia sulla Biblioteca centrale della Regione siciliana Alberto Bombace che segue questa breve pagina introduttiva, abbraccia l'iter storico dell'Istituto dal periodo post-unitario dell'allora "Biblioteca Nazionale" di Palermo ai giorni attuali e, unitamente ad ulteriori due studi di eguale tipologia, correda l'opera di Giuseppe Scuderi "Dalla Domus studiorum alla Biblioteca centrale della Regione Siciliana: il Collegio Massimo della Compagnia di Gesù a Palermo", riedizione dell'omonimo studio pubblicato da Vincenzo e Giuseppe Scuderi nel 1995.

La bibliografia in esame – elenco di autori che, al di là dei limiti temporali, continuano a collaborare allo sviluppo della conoscenza storica e documentaria dell'Istituto – frutto di un insieme di attività di ricerca, analisi, identificazione delle fonti documentarie, normalizzata secondo norme e standard correnti, si articola attraverso un'ampissima teoria di riferimenti bibliografici sulla Biblioteca, organizzati alfabeticamente per autore e/o titolo, consentendo di tracciarne il profilo storico e ricostruirne lo sviluppo di particolari e fondamentali aspetti relativi al peculiare percorso dell'Istituto nel periodo esaminato, nell'ambito del più ampio spaccato temporale individuato dal titolo dell'opera. La stessa – oltre che configurarsi quale veicolo informativo del lungo e antico percorso storico e documentario dell'Istituto – consente anche di intravedere, come la forte e incisiva presenza istituzionale della Biblioteca sul territorio della Città, sia stata, nel corso degli anni, connotata anche da elementi fortemente intrisi di valenza sociale e culturale per la collettività.

Mariarita Lo Bue,  
Dirigente della Unità Operativa V – Emeroteca e periodici,  
identità siciliana, educazione permanente e promozione culturale

Hanno collaborato Maria Concetta Romano, Tea Filippone ed Enza Zacco, Dirigente della Unità Operativa III – Accessioni e schedatura